DOTT. EUGENIO GRIFFINI

L'ARABO PARLATO DELLA LIBIA

ULRICO HOEPLI - EDITORE - MILANO


THE UNIVERSITY OF MICHIGAN
THE UNIVERSITY OF MICHIGAN
ARTES SCIENTIA VERITAS
1817
LIBRARIES

L'ARABO PARLATO
DELLA LIBIA

MANUALI HOEPLI

DOTT. EUGENIO GRIFFINI

التحفة اللوبية في اللغة العامية الطرابلسية

L'ARABO PARLATO DELLA LIBIA

Cenni grammaticali e repertorio di oltre 10.000 vocaboli, frasi e modi di dire raccolti in Tripolitania

CON APPENDICE:

Primo saggio di un elenco alfabetico di tribù della Libia italiana



ULRICO HOEPLI
EDITORE LIBRAIO DELLA REAL CASA
MILANO

1913

Ristampa anastatica 1936-XIV

Tipografia Umberto Allegretti — Milano, via Orti 2.

INDICE

AI LETTORI

Il manuale ambirebbe ad essere un compagno di viaggio e di lavoro per offrire servigio a chi voglia avviarsi a quel chiuso sacrario di cose, di persone e di idee, che è il mondo arabo-musulmano, dove, ci si dice, nessuno è introdotto che non ne possegga almeno la lingua.

Gli appunti sono stati presi durante i miei primi cinque mesi di soggiorno a Tripoli (3 gennaio-3 giugno 1912).

È uso scientifico, nella fissazione di un dialetto, dichiarare i propri informatori. Dovrei elencare i nomi, che forse per la maggior parte non ho mai conosciuti, degli indigeni che posso calcolare a migliaia i quali, durante quel periodo storico della nostra Colonia, hanno quotidianamente assediato l' Ufficio Politico-Militare del Comando della Piazza, sulla cui bandiera il fiorentino avrebbe inscritto:

« tutti convegnon qui d' ogni paese, »

e dove mi onoro di essermi trovato per tutto quel

tempo. E dovrei aggiungere anche i nomi di una infinità di tripolitani da me frequentati in città e fuori, o coi quali mi sono incontrato in Tunisia, prima e dopo d'allora.

Del saggio di repertorio toponomastico delle tribù sono parimenti debitore a indigeni dai quali appresi tante cose, tranne i loro nomi, ed ai quali, stando in Tripoli, avevo sottoposto dei questionari geografici e toponomastici procedendo per zone, da Zanzùr a Zuara, e dal Gebel tripolitano al Sert.

Milano, marzo 1913.

D.r EUGENIO GRIFFINI.

INTRODUZIONE

Assistiamo oggi in Italia al ripetersi di quanto è avvenuto in Francia nei primi anni della occupazione dell'Algeria. Molti sentono il bisogno di conoscere la lingua usata nella nuova Colonia, ma non tutti trovano chi li avverta di ciò che potrà loro accadere quando, studiato un po' di arabo in Italia, vorranno servirsene laggiù.

Occorre loro avere, innanzi tutto, una idea ben chiara delle varie forme sotto le quali la lingua araba si presenta, e dell'uso che in Libia si fa di questa o di quella forma, letteraria o dialettale, affinchè ognuno possa subito scegliere, per studiarle, quel particolare indirizzo consigliato dai personali bisogni e da una esatta visione della realtà. È bene cioè che i volenterosi si applichino a tali studi tenendo presente la legge della proporzione fra il mezzo e il fine, se un proprio particolare fine vogliono conseguire.

Perchè ognuno veda come gli convenga regolarsi, esporrò, come premesse, le definizioni di

« arabo letterario » e di « arabo dialettale », e quindi l'uso di queste due forme nei riguardi speciali della Libia italiana.



Arabo letterario. — Da almeno quindici secoli gli arabi, quando devono scrivere, adoperano la lingua che comunemente dicesi « arabo scritto », o « letterario », o « classico ». I secoli non ne hanno alterato nè la struttura grammaticale nè il tesoro lessicale. Solo ha variato, e più da scrittore a scrittore che da generazione a generazione, la scelta delle parole e delle espressioni, per riflesso dello sviluppo della coltura e delle esigenze dei diversi generi letterari.

La ragione di questa refrattarietà dell'arabo scritto alla legge linguistica della evoluzione è a ricercarsi da un lato nel carattere dogmatico che il Corano gli presta di lingua d'origine quasi divina, e dall'altro nelle difficoltà che gli arabi trovano ad abbandonare spontaneamente tutto ciò che ha carattere di consuetudine. Ma oggi v'ha di più. In questi ultimi anni il movimento nazionalista panarabico ha iniziato la sua opera politica e sociale sotto le parvenze di una attività puramente letteraria, diretta a dare all'arabo scritto tutta la snellezza, l'adattabilità e la dotazione lessicale di una lingua dotta moderna, scritta e parlata. Fattori principali di questo risveglio, che si nota partico-

larmente in Egitto e in Tunisia, sono le scuole laiche, specialmente private; le associazioni letterarie, di beneficenza e sportive; le università popolari, i cicli di conferenze, i viaggi d'istruzione, le compagnie teatrali drammatiche e liriche egiziane, siriane e tunisine, ma sopratutto la falange sempre più numerosa dei giornali e degli altri periodici arabi che si stampano, oltre che in tutto il mondo musulmano dal Marocco alla Cina, fra le stesse colonie di emigrati siriani delle Americhe e dell'Australia. In tutte queste forme di attività si usa esclusivamente l'arabo letterario.

I risultati finora ottenuti sono naturalmente proporzionati, prima che ai mezzi, alle leggi molto differenti, da paese a paese, che regolano la libertà di associazione e di stampa. Nei paesi musulmani tali leggi, malgrado le aspirazioni della politica coloniale degli Inglesi e Francesi, per tacer d'altri, sono assai tolleranti nei paesi di condominio, come sotto questo riguardo sono ancora oggi l'Egitto, la Tunisia e l'India; sono meno tolleranti in quelli di dominio assoluto, come nelle provincie siriane e arabe (e fino a ieri africane) dell'Impero Ottomano; draconiane poi sono tali leggi in Algeria e nel Sudan francese.

Un notevole primo risultato di queste manifestazioni di un risveglio nazionale arabo si scorge nella conoscenza pratica, più diffusa oggi che non in questi ultimi due o tre secoli, della lingua letteraria come lingua scritta. Ma ancor più notevole

è oggi il frequente uso di essa come lingua parlata, anche fuori dei circoli religiosi, sì che nelle discussioni elevate, nei discorsi solenni, nelle conferenze, nelle rappresentazioni teatrali, e in tante altre occasioni quotidiane, chi dice pronuncia anche tutte le vocali brevi finali delle parole, mentre nell'uso comune sono omesse.



Arabo parlato. — In tutte le epoche gli arabi hanno avuto dei dialetti solo parlati e differenti dalla lingua letteraria, la quale alla sua volta non è che il risultato di un accordo stabilito dai grammatici fra la lingua del Corano, cioè, per la massima parte del libro, l'antico dialetto della Mecca, e l'ancor più remoto « dialetto poetico comune » dei rapsodi di città e beduini, dominante in tutta l'Arabia del Nord, come lingua letteraria del tempo, già verso il 500 della nostra êra.

Dai dialetti antichi, numerosi come le tribù, e sotto l'influenza di contatti secolari con una serie di idiomi stranieri, son venuti fuori i dialetti arabi moderni, ossia ciò che con gallicismo s'usò anche chiamare « l'arabo volgare » di questa o di quella città o regione; oggi si dice, con maggiore proprietà, « l'arabo parlato » di un dato paese

La estensione geografica di questi dialetti mo-

derni abbraccia oggi, in Asia, l'Arabia con la Mesopotamia e la Siria, fino ai confini con l'Asia Minore; in Africa l'Egitto fino alle sorgenti occidentali del Nilo, tutto il Magreb (cioè l'Africa settentrionale a ponente dell'Egitto, dalle rive del Mediterraneo a quelle del lago Ciad, e perciò anche *tutta la Libia italiana*); il Sahara occidentale fra il Marocco e il Senegal, nonchè parti della Nigeria. Anche gli zanzibaresi e i maltesi parlano dialetti arabi, come del resto se ne parlarono una volta, e per lungo tempo, in Ispagna, in Sicilia e a Pantellaria.



Uso delle due forme in Libia. — Gli indigeni letterariamente colti della Libia, cioè quel due per cento circa della popolazione che viene fornito quasi esclusivamente dagli *úlema* o dottori musulmani, non adoperano mai l'arabo letterario per parlare fra di loro; lo usano solo con arabi colti venuti da fuori, ed eventualmente con arabisti europei coi quali sia impossibile intendersi altrimenti.

Questi indigeni colti della Libia non sarebbero affatto compresi, dalla massa degli illetterati e analfabeti, se per parlare usassero il letterario.

In Libia tutti gli indigeni, sieno arabi od ebrei, sieno colti o illetterati, adoperano, parlando fra di loro o con europei, vari tipi di arabo *dialet-*

tale; un dato tipo viene pronunciato diversamente dagli arabi e dagli ebrei, come del resto accade in qualunque altra regione dove l'arabo è la lingua dominante, ma è pronunciato ad un modo solo fra gli arabi di qualunque classe sociale.

Chi possiede perfettamente ma solamente l'arabo letterario, anzitutto in Libia non potrà farsi comprendere che dalle persone colte, le quali, già tanto rare, vivono solitamente in modo da evitare rapporti con europei, poi non intenderà affatto gli indigeni del popolo, nè arabi nè, tanto meno, ebrei. In condizioni spesso identiche si trova un arabo che dall'Egitto o dall'Asia vada in Libia o in Tunisia o in Algeria, o colui che dal Marocco si rechi in Tunisia o in qualunque altro paese del quale non conosca il dialetto. Invece i tunisini possono benissimo comprendere e farsi comprendere in Libia, per l'affinità grammaticale e lessicale del loro dialetto con quello di Tripoli; foneticamente il dialetto magrebino più affine a quelli della Tripolitania è invece l'algerino.



Pei bisogni di un ufficiale, di un professionista, di un viaggiatore, di un colono, e degli stessi comuni interpreti di professione, militari e civili, si può dire che basti in Libia, in fatto di conoscenza d'arabo, quella del *dialetto locale*, per intendere

e farsi intendere presso il popolo. Scopo del presente manuale è appunto di avviare alla conoscenza di un dialetto che potrà veramente servire parlando con indigeni di ogni parte della Tripolitania e Cirenaica.

Occorre invece oggi ben altro agli interpreti di grado elevato, ai traduttori e a chiunque abbia il bisogno o l'ambizione di « sentire l'ambiente » in un paese di popolazione araba, e quindi di saper osservare, far confronti, vigilare, consigliare, esprimere giudizi sulla opportunità di seguire questi o quei criteri di politica musulmana.

In Africa, come in Europa o in America, *la prima condizione per la conoscenza di un paese è la conoscenza della sua popolazione*, *e la prima condizione per la conoscenza di un popolo evoluto è la conoscenza letteraria della sua lingua*, e quindi di tutte quelle manifestazioni (primissima il giornalismo) che solo attraverso la lingua letteraria indigena possonsi studiare, conoscere, pesare. Servirsi di traduttori, anche se son di quelli che sanno il fatto loro, vuol dire rinunciare a veramente conoscere tutto.

Dato il divario enorme che distingue il mondo islamitico in tutte le sue anche minime manifestazioni sociali, religiose, giuridiche e letterarie, il giurista e il politico « coloniali » hanno bisogno della pratica dell'arabo parlato per apprendere il letterario con quegli stessi mezzi moderni coi quali si imparano il tedesco e l'inglese, e quindi di ser-

virsi del letterario come unico mezzo per acquistare quel corredo di conoscenze speciali indispensabili anche soltanto per intendere un giornale arabo-musulmano.

Infatti nell'uso scientifico di tutta Europa, « cattedra di arabo » non è altro se non una dicitura abbreviata per designare un complesso di discipline che insieme costituiscono una vera e propria enciclopedia arabo-musulmana, e « letteratura araba » è pure una dicitura abbreviata che non è sinonima di « belle lettere degli arabi », ma che designa il complesso della produzione scritta, prevalentemente teologica e giuridica, del popolo arabo.

Il sorgere, il decadere od il risorgere di un popolo, hanno i loro momenti di più intensa manifestazione. Nell'Asia araba, in Egitto e in Tunisia pochi anni ci separano ancora da uno di questi momenti. Il nazionalismo religioso delle confraternite e quello politico dei « Giovani Arabi » egiziani e magrebini, stanno per fare la loro comparsa ufficiale, forti per ora solo di una salda unità religiosa e di una ancor fiacca unità linguistica, quella cioè alla quale si tende coi mezzi accennati in principio. In conferenze e su gazzette, allora, ma purtroppo non prima di allora, avrà l'onore dell' « attualità » la tesi della conciliabilità di due termini assolutamente opposti e per ognuno dei quali è prima condizione di vita il cessare dell'altro: le aspirazioni nazionali degli

indigeni colti, comunque istruiti, all'europea o all'araba, e la occupazione e colonizzazione di terre musulmane da parte di popoli di altra razza e di altra religione. Sarà come discutere di scienza e di fede, e tornerà comodo dire: è mancata la conoscenza politica del mondo arabo. Diffondere anche in Italia questa conoscenza assieme a quella di tutte le manifestazioni religiose, sociali, giuridiche e letterarie del mondo islamico, sembra dovrebbe essere un particolare impegno dei corsi da istituire come naturale cornice alle cattedre di arabo presso scuole di studi orientali e coloniali. E ciò affinchè si possa sapere da noi, delle cose del mondo islamico, almeno tanto quanto si sa delle nostre fra gli arabi che hanno appreso a leggersi, oltre ai loro, anche i nostri libri e i nostri giornali.

E. Griffini.

CENNI GRAMMATICALI

Pronuncia.

Si può dire che la popolazione sedentaria dei grandi centri della costa tripolitana e cirenaica parli da Zuara a Derna un unico dialetto, e che la pronuncia di Tripoli si sia ormai imposta anche in località lontane dal mare. A base del presente lavoro ho scelta la pronuncia tripolina del dialetto della costa, cioè il dialetto della città di Tripoli. E ciò per le stesse ragioni per le quali nei manuali dell'arabo parlato dell'Egitto si prende come base la pronuncia del Cairo (1).

Le lettere latine sono ventisei; i suoni del dialetto arabo tripolino sono almeno settantacinque, ventinove dei quali sono consonantici; di qui la necessità, per rappresentare graficamente tanto il dialetto quanto i nomi propri di luogo e di persona, di adottare altrettanti segni semplici convenzionali per *rendere ogni suono semplice con una lettera sola pure semplice*.

(1) Si veda C. A. Nallino, *L'arabo parlato in Egitto*. Seconda edizione, Milano (Manuali Hoepli) 1913, Introduzione.

Il sistema di trascrizione fonetica da me qui applicato è quello ormai in uso presso tutti i semitisti, con le tre sole varianti introdottevi dallo Stumme (¹).

Tale sistema di trascrizione serve a descrivere un dialetto in guisa ch'esso possa essere imparato e sottoposto a investigazione scientifica anche da chi ne è lontano dal luogo di origine e non può apprenderlo dalla viva bocca di un indigeno. Per le consonanti i segni impiegati sono diretti ad indicare con precisione l'attività o piuttosto, anzitutto, la posizione assunta dagli organi della produzione dei diversi fenomeni consonantici, ma per le vocali essi indicano soltanto determinate colorazioni foniche; si dà così la prevalenza per le prime ai criteri fisiologici, e per le seconde ai criteri acustici.

Che un alfabeto rendente colla maggior possibile esattezza anche le minime differenze che esistono tra gli innumerevoli fonemi prodotti dagli organi vocali dell'uomo, non s'adatti, appunto perchè troppo perfetto, agli usi ordinari della vita, nè possa in conseguenza venir sostituito alle consuete grafie, è certamente fuori di dubbio, e i fonetisti medesimi sono i primi a convenirne. Ma ciò che nella vita comune può sembrare assai difficile, diventa per contro effettuabilissimo nel campo relativamente ristretto della vita scientifica,

(¹) Si veda la Bibliografia alla fine di questa Introduzione.

tanto nelle sue più alte che nelle sue più modeste manifestazioni. L'alfabeto trascrittivo concilia i bisogni degli arabisti di professione con quelli dei pratici, poichè riunisce i vantaggi di una sufficiente precisione scientifica con quelli di una notevole facilità di lettura. Sarebbe desiderabile che nei futuri lavori di etnografia e sopratutto di toponomastica libica, ne fosse esclusivamente prescritto l'uso, non meno che nelle raccolte di testi per lo studio dei dialetti (1) tanto arabi che berberi (2) della Libia, e in tutti i manuali destinati alla

(1) Citerò come buon esempio del genere il *Recueil de textes pour l'étude de l'arabe parlé* di G. Delphin (Paris, E. Leroux; Alger, A. Jourdan, 1891); questi testi sono nei dialetti dell'Algeria occidentale e forniscono un materiale lessicale eccezionalmente ricco e prezioso.

(2) Gli studi berberi rivestono grande importanza per l'Italia in quanto che a mano a mano che si avanzerà incontreremo più berberi che arabi; sono berbere infatti quelle popolazioni veramente indigene sulle quali, senza tuttavia trasformare radicalmente l'etnografia del paese, sono passate le invasioni arabe soffocando ovunque l'idioma berbero locale, tranne in poche e ristrette zone o isole linguistiche come, in Tripolitania, quasi tutto il Gebel Nefusa da Nalùt fino a Zuara e a Zuagha (cioè il dominio geografico della setta musulmana eterodossa degli « Abaditi »), e le oasi di Ghadámes, di Ghat e di Socna; in Cirenaica quasi tutto l'interno è berbero, e isole linguistiche berbere sono l'oasi di Siua e quella di Augila. In ognuna di queste principali comunità berbere della Libia italiana si parla almeno un dialetto berbero. Gli studi che se ne sono fatti finora, per opera di orientalisti quasi tutti francesi, sono però ben lontani da permettere uno studio comparativo che, appunto perchè scientifico, riesca linguisticamente pratico.

Fra le caratteristiche comuni a tutti questi dialetti arabi e berberi della Libia italiana, ha notevole interesse psicologico la frequente mancanza di parole che esprimino il genere, o le idee astratte. Chi

preparazione dei nostri ufficiali interpreti e traduttori di arabo e di berbero; a suo luogo dirò come, per la redazione di monografie e cartine regionali della Colonia, l'alfabeto trascrittivo si presti ad essere notevolmente ridotto, però sempre con gravi sacrifici di esattezza nella pronuncia (v. pagina 316 e seguenti).

Consonanti.

— *b* — È la *b* italiana.

— *č* — È il nesso *tch* dei Tedeschi e *ch* degli Inglesi, cioè la nostra *c* palatale di ***ciarlare***.

— *d* — È la *d* italiana.

— *ḍ* — È una *d* enfatica articolata con speciale sforzo muscolare e con forte risonanza della volta boccale dilatata per le gote alquanto tese; la lingua preme fortemente contro il palato anteriore.

— *f* — È pronunciata come in italiano.

— *g* — Quando in questo manuale la lettera *g* è in corsivo va pronunciata sempre guttu-

non vi sa supplire con parole della lingua dotta (cioè dell'arabo letterario, anche nel caso del berbero), ricorre a circonlocuzioni deliziosamente «beduine» che dimostrano come la massa del popolo sia di una mentalità assolutamente primitiva. È poi caratteristico di tutta la Libia e della Tunisia il grande uso dei diminutivi presso gli arabi, tanto cittadini che di campagna, al punto da finire col sostituirli spesso, anche pei nomi propri di persona e di luogo, al nome primitivo. È una caratteristica linguistica dei «Naturmenschen».

rale, sicchè anche quando seguissero, nella nostra trascrizione, le vocali *e*, *i*, *y* e le loro gradazioni, si pronuncerà *ghe*, *ghi*, come in *ga*, *go*, *gu* italiani.

— *ǧ* — È la nostra *g* palatale di *già*, *giorno*.

— *h* — È la *h* italiana con leggera aspirazione.

— *ḥ* — È una *h* enfatica, cioè una aspirazione molto più forte della precedente.

— *ḫ* — È ancora più forte, un vero raschio che fa il fiato uscendo tra il palato superiore e la radice della lingua mossa in leggera vibrazione; può sembrare una fusione di *c* aspirata con *r*, come in *cresta*, pronunciato alla toscana: *hresta*.

— *j* — È la nostra consonante *j* di *ajuto*, *jeri*, e si riduce spesso alla semplice vocale *i*, specialmente in principio di parola; così si ha *jizlîten*, *izlîten* e anche, ma di rado, *zlîten* (nome della città di Zliten).

— *k* — È la nostra *c* aspirata di *cacofonia*.

— *l*, *m*, *n* — Si pronunciano come in italiano.

— *ñ* — È la *n* nasale indeterminata che in italiano si sente davanti a ogni consonante, ma che dalle consonanti seguenti non prende alcun colorito differente, come nell' italiano *intacco*, *incudine*, ove non suona altrimenti che la *m* di *impero*. Non esiste nei dialetti arabi la *ñ* iotacizzata dell'italiano *degno*.

— *p* — Non esiste questo suono in arabo. Viene pronunciato *b* nelle parole straniere, come

básṭā (= sostanza, dall'italiano *pasta*; la parola ricorre qui, p. 377, secondo verso); si può però sentire la *p* in parole d'origine turca, come *ṭâpu* (nome di un titolo provvisorio che veniva rilasciato ai proprietari di fondi, e che conteneva le indicazioni iscritte nel registro fondiario).

— *r*, *s* — Sono pronunciate come in italiano.

— *ṣ* — È una *s* enfatica e viene articolata come la *ḍ*.

— *š* — È la nostra *s* linguale di *sciame*, *scemo*, *sciorinare*, cioè il digramma *ch* dei Francesi, *sh* degli Inglesi, il trigramma *sch* dei Tedeschi.

— *t* — Gli arabi e i berberi arabizzanti la pronunciano come la *t* italiana; gli ebrei invece a Tripoli la palatalizzano in *č*, ma non in tutte le parole, e pronunciano *mâ̈č* per *mâ̈t* (= egli morì); *čâ̈žûra* per *tâ̈žûrâ̈ʾ* (= Tagiura).

— *ṭ* — È una *t* enfatica, articolata come la *ḍ* e come la *ṣ*.

— *w* — È la nostra semivocale *w*, pronunciata come la *w* inglese, cioè *u*.

— *z* — È la *z* dei Francesi, cioè la nostra *z* aspra di *zampa*.

— *ž* — È la *g* assibilata del toscano *cugino*, *la gerla*, cioè la *j* dei Francesi.

— *ʾ* — È chiamata in arabo *hámza* e serve a indicare in fine di parola la brusca interru-

zione che accompagna il suono *a*, come in *ufáᶜ* (= patto mantenuto), e in mezzo di parola una brusca interruzione fra due sillabe, come in *gurᶜân* (= Corano), da pronunciarsi sillabando *gur-ân* e non *gu-rân*. Si fa poco sentire in principio di parola, dove in arabo scritto è la vera iniziale quando la parola incomincia, in trascrizione, con vocale.

— *x* — È una *hámza* molto enfatica, articolata mediante un passaggio forzato della voce per la gola tenuta molto stretta. Viene espressa nel presente sistema di trascrizione collo stesso segno che ha nella scrittura araba quando è nel mezzo di una parola.

— *ẋ* — È *r grasseyé* dei Francesi; ha l'apparenza di una fusione del nostro *g* gutturale con una *r*, come in *grazie*; viene qui espressa col suo segno arabo, come la precedente.

Vocali.

— *a* — È una *a* chiara.
— *ă* — È un suono intermedio fra *a* e *e*.
— *ę* — È la *e* aperta.
— *e* — È la *e* chiusa.
— *ẹ* — È un suono intermedio fra *e* e *i*.
— *i* — È la *i* chiara.
— *y* — È una *i* intermedia fra *i* e *u*.

— *ÿ* — È un suono intermedio fra la *u* italiana e la *ü* tedesca.
— *u* — È una *u* chiara.
— *ů* — È un suono intermedio fra *u* e *o*.
— *o* — È la *o* aperta.
— *ǫ* — È la *o* chiusa.
— *å* — È un suono intermedio fra la *o* chiusa e la *a*.
— *ë* — È la *ö* chiusa dei Tedeschi.
— *ö* — È la *ö* aperta dei Tedeschi.
— *a͞u*, *o͞u* — sono dittonghi formati dalle vocali *a* e *o* con la consonante *w* in funzione di vocale.
— *a͞i*, *e͞i* — sono dittonghi formati dalle vocali *a*, *e* con la consonante *j* in funzione di vocale.
— *a*, *e* ecc. — vocali brevi non accentate.
— *á*, *é* ecc. — vocali brevi accentate.
— *ā*, *ē* ecc. — vocali lunghe non accentate.
— *â*, *ê* ecc. — vocali lunghe accentate.
— *â͡*, *ê͡* ecc. — vocali lunghissime accentate.
— *ă*, *ĕ* ecc. — vocali brevissime, non accentabili.
— *ᵃ̆*, *ᵉ̆* ecc. — vocali ausiliari brevissime non accentabili.
— *a͞u*, *e͞i* ecc. — dittonghi non accentati.
— *á͞u*, *é͞i* ecc. — dittonghi accentati.

Accento e assimilazioni.

Avverrà, in qualche raro caso, di trovare due accenti in una sola parola; sarà più forte quello

su vocale lunga (*â*, *ê* ecc.) e più debole quello su vocale breve (*á*, *é* ecc.) È quanto avviene nell'italiano *incátenâre*.

Un tratto d'unione fra due parole (-) indica che una ha avuto una influenza sulla struttura dell'altra (assimilazione di consonanti, elisione di vocali, rigetto dell'accento ecc.). Si pronunceranno come una parola sola.

Le assimilazioni di consonanti sono numerose e costanti, nel tripolino. Esse sono raccolte nella tabella che segue. Avvengono tanto entro il corpo della medesima parola, quanto fra la fine di una e il principio della seguente; l'asterisco distingue quelle assimilazioni che non hanno luogo, di regola, che entro una medesima parola:

dt in *tt*
td in *dd*
tṭ, *ṭt*, *ḍt* } in *ṭṭ*
tḍ in *ḍḍ*
nl in *ll*
nr, *lr* } in *rr*
ln in *nn*
kg, *gk* } in *gg*

ḥh, *hḥ*, *xh*, *hx*, *xḥ*, *ḥx* } in *ḥḥ*
ḫh, *hḫ*, *ḫẋ*, *ẋḫ*, *ẋh* } in *ḫḫ*
sd in *zd*
šd in *žd*

ts in **ss*
tš in **šš*
tṣ in *ṭṣ* e **ṣṣ*
tz in *dz* e **zz*
tž in *dž* e **žž*
nb in *mb*
nf in *mf*
ng in *n̄g*
nk in *n̄k*
nḫ in *n̄ḫ*
nẋ in *n̄ẋ*
nṣ in *n̄ṣ*

Scrittura.

Il dialetto tripolino, come tutti gli altri dialetti arabi, viene scritto con le lettere arabe dalle persone del popolo che hanno imparato l'alfabeto nelle moschee, sul Corano, ma che non hanno fatto altri studi. Le lettere vengono legate l'una all'altra sia nelle stampe ordinarie che nei manoscritti, eccettuate sei che non si legano mai a sinistra. Si scrive e si legge da destra a sinistra; non si segnano le vocali (sopra e sotto le righe delle consonanti) e altri segni ortografici che nei Corani e nei libri scolastici.

Per scrivere un dialetto con l'alfabeto usato per la lingua dalla quale quello deriva, non vi sono regole fisse, ed è così che in uno stesso testo tripolitano si troveranno, come in quello che qui si legge a pag. 369-70, delle parole scritte in due o più differenti maniere [1].

---

[1] È una questione da studiare appunto col sussidio della scrittura araba, nel tripolino, la comparsa di vocali lunghe e accentate nei futuri di certi verbi, come in *jiḥsâ̂b* (v. esempi alla voce « credere », p. 71). Se ne conoscono esempi in altri dialetti arabo-libici, come in *jirkâb* (Hartmann, *Lieder der Libyschen Wüste*, 86). Per determinare poi la posizione degli accenti nei dialetti tripolitani (questione sulla quale non si è mai venuti ad un accordo nello stesso arabo letterario), serviranno le canzoni popolari su forme metriche non quantitative ma *accentuative*, come quella, derivata dal « regez catalettico », usata nel testo che si legge qui, p. 377-78, e che si deve scandere sul tipo H dei « versi lunghi » tunisini dello Stumme (*Trip.-tun. Beduinenlieder*, 36).

Forma staccata	FORMA UNITA alla precedente	ai due lati	alla seguente	Valore in tripolino
ا	ـا			(1)
ب	ـب	ـبـ	بـ	*b*
ت	ـت	ـتـ	تـ	*t*
ث	ـث	ـثـ	ثـ	*ṯ* (2)
ج	ـج	ـجـ	جـ	*ž*
ح	ـح	ـحـ	حـ	*ḥ*
خ	ـخ	ـخـ	خـ	*ḫ*
د	ـد			*d* (3)
ذ	ـذ			*ḍ* (4)
ر	ـر			*r* (5)
ز	ـز			*z* (6)

(1) Non si lega mai alla seguente. Serve da sostegno al suono *hámza* (v. pronuncia) o per indicare che una *a* breve diventa lunga (*ā* o *â*); in principio di parola può far da sostegno a qualunque vocale, come la nostra *h* iniziale. Non si lega a sinistra.

(2) Non compare quando scrivono l'arabo tripolino; usano la precedente. In letterario suona quasi un *t* ed una *s* dolce fusi in una sola articolazione che ricorda il *th* inglese.

(3) (4) (5) (6) Non si legano a sinistra.

Forma staccata	FORMA UNITA alla precedente	ai due lati	alla seguente	Valore in tripolino
س	ـس	ـسـ	سـ	*s*
ش	ـش	ـشـ	شـ	*š*
ص	ـص	ـصـ	صـ	*ṣ*
ض	ـض	ـضـ	ضـ	*ḍ*
ط	ـط	ـطـ	طـ	*ṭ*
ظ	ـظ	ـظـ	ظـ	*ḍ* (7)
ع	ـع	ـعـ	عـ	*x*
غ	ـغ	ـغـ	غـ	*ẋ*
ف	ـف	ـفـ	فـ	*f* (8)
ق	ـق	ـقـ	قـ	*g* (9)
ك	ـك	ـكـ	كـ	*k*

(7) È una *z* enfatica; non compare nell'arabo tripolino scritto, ove vien sostituita da una delle due precedenti. In altri dialetti tripolitani può sostituire invece le precedenti (per es. qui, p. 369, lin. penult.; p. 370, lin. 1).

(8) In Libia usano spesso mettere il punto al di sotto della lettera; talvolta in uno stesso testo (come qui a p. 369-70) viene puntata un po' ad un modo un po' all'altro.

(9) In Libia usano spesso mettervi un sol punto, sempre soprascritto.

Forma staccata	FORMA UNITA alla precedente			Valore in tripolino
	alla precedente	ai due lati	alla seguente	
ل	ـل	ـلـ	لـ	*l*
م	ـم	ـمـ	مـ	*m*
ن	ـن	ـنـ	نـ	*n*
ه	ـه	ـهـ ـهـ	هـ	*h*
و	ـو			*w* [10]
ي	ـي	ـيـ	يـ	*j* [11]

I numeri esprimenti le unità, compreso lo zero, si scrivono da sinistra a destra e sono i seguenti:

١	٢	٣	٤	٥	٦	٧	٨	٩	٠
1	2	3	4	5	6	7	8	9	0

Esempio di addizione:

1208	١٢٠٨
882	٨٨٢
2090	٢٠٩٠

(10) Non si lega a sinistra.

(11) Quando è in fine di parola, e unita alla precedente, questa lettera può avere in Libia un'altra forma, con la coda volta a destra anzichè a sinistra, ed allora la lettera va pronunciata *j*; ha la coda a sinistra, con omissione dei due punti, quando secondo certe regole del letterario è muta e preceduta dal suono *a*.

Morfologia.

Dell'articolo determinato si parla a p. 144 sotto « il »; dell'indeterminato a p. 296, alla voce « uno ».

I generi sono due: maschile e femminile. Sono femminili, oltre ai nomi che indicano esseri femminili, quelli che terminano in *ă*, i nomi geografici ed alcuni vocaboli, come *băṭn* (ventre), *ṭrŷg* (strada), *ărḍ* (terra, regione), *năfs* (anima), *nâr* (fuoco), *rûḥ* (animo, spirito), *šăms* (sole), e quasi tutti i nomi delle membra del corpo.

Parecchie sono le forme di numero:

1. il *singolare*;

2. il *nome di unità*, per alcuni nomi di fiori, di frutti e di animali; viene formato mediante il suffisso *a* apposto al nome collettivo: *ḥût* (pesce), *ḥûta* (un pesce),

3. il *duale*, del quale si parla a p. 98 alla voce « due »;

4. il *plurale*, che è in realtà un nuovo sostantivo formato alterando variamente il tema del singolare mediante elisione o aggiunta o spostamento o mutamento di vocali, e talvolta anche raddoppiando la seconda o la terza lettera consonante del singolare; il vocabolario, o in pratica certi criteri di analogia, diranno quale sia il plurale e talvolta i vari plurali di un dato nome. Per i participi, per molti aggettivi, e per certi nomi di me-

stiere e di professione, il plurale vien formato aggiungendo al singolare il suffisso *-în* pel maschile e *-ât* pel femminile. Quando un nome è preposto ad un numero cardinale, dal 3 al 10 va messo al plurale, ma da 11 in avanti viene usato al singolare, sì che si dirà « undici volta », « mille notte e una notte » ecc., per dire « undici volte », « mille ed una notti ».

5. il *plurale del plurale*; è molto raro ed è pure indicato caso per caso nel vocabolario.

6. il *collettivo*, designante un insieme di esseri, particolarmente animali e vegetali, della stessa specie. È pur esso indicato nel vocabolario.

L'arabo dialettale non distingue i casi, come fa il letterario, mediante vocali brevi desinenziali, ma solo per mezzo di preposizioni o della posizione nel discorso. Si vedano le voci « di », « a », « da » nel vocabolario. L'unica variazione desinenziale è quella che subisce talora il nome reggente il genitivo, e che ne costituisce il cosidetto « stato costrutto », definito sotto la voce « di »: i nomi femminili in *a* prendono cioè la desinenza *t* preceduta o meno da una vocale breve; così da *zâwiă* (= Záuia, eremitaggio di musulmani) si fa *zâwiet el-xammărjîn* (= la Záuia degli Ammaría).

L'aggettivo è sempre messo dopo il sostantivo, col quale concorda in genere e numero; se ne ottiene il femminile solitamente con l'aggiunta di una *a* al maschile; gli aggettivi che indicano colori o difetti fisici hanno un femminile e un plurale

indicati volta per volta nel vocabolario, e foggiati su di un tipo costante nel quale vengono spostate le vocali del maschile singolare.

Il comparativo di superiorità in Libia è poco usato nei dialetti popolari; fra le classi appena un po' istruite s'usa formarlo, come si fa in arabo letterario, togliendo le vocali all'aggettivo semplice e ponendogli una *á* davanti alla prima, e una *a* davanti alla terza delle consonanti di base quando sono tre, e così da *kĕbîr* (grande) si ha *ákbar* (più grande).

Il superlativo assoluto è l'aggettivo semplice sostantivato mediante l'articolo definito, perciò si dirà «il grande fra i miei fratelli» per dire «il più grande ecc.», come è dichiarato a p. 215, alla voce «più».

I pronomi personali, dimostrativi, definiti, indefiniti ecc., come pure i numerali, gli avverbi, le preposizioni, le congiunzioni e le interiezioni, sono indicati ed illustrati con esempi nel vocabolario, sotto le singole voci corrispondenti italiane; altre interiezioni si troveranno sotto le voci «meraviglia» e «Dio».

Il verbo.

Nell'arabo parlato della Libia il verbo ha due numeri: singolare e plurale; tre persone al singolare e tre al plurale.

Nella seconda e nella terza persona del singolare si ha una forma pel maschile e una pel femminile.

Non vi sono altri tempi che il passato, il futuro, l'imperativo e il participio.

Il nostro presente sarà reso in arabo col passato, se l'azione contenuta nel verbo s'intende avvenuta, e si dirà « ho accettato » *gbélt*, per dire « io accetto ».

Si userà il futuro se essa è al suo inizio: *nžî* « io verrò » per dire « vengo », cioè « sono disposto a venire ».

Se si vuol dare risalto all'attualità dell'azione si userà il participio attivo: *hûwå žêi* « egli venente », cioè « viene in questo momento ».

Il nostro infinito si rende di solito col futuro, facendolo concordare, per numero e persona, col verbo ausiliare o finito che lo precede, e di cui è oggetto; « io volli vedere » si tradurrà dunque « volli vedrò »; « voglio uscire » si tradurrà « vorrò uscirò »; « non sapete scrivere » si tradurrà « non saprete scriverete »; « domandagli che cosa volevano fare quei là » si tradurrà « interrogalo che cosa vollero faranno quelli ».

Se il verbo reggente è un imperativo, anche il nostro infinito sarà reso con l'imperativo, e si dirà « va guarda », « corri intérrogalo » per « va a guardare », « corri a interrogarlo », quasi si dicesse « va e guarda » ecc.

Il nostro gerundio si renderà con « quando » o con « mentre », seguiti dal passato o dal futuro.

Coniugazione.

Esiste un'unica coniugazione, nella quale le modificazioni dei tempi, delle persone e dei generi si indicano con lettere poste o davanti o alla coda di un *radicale* o *base* che serve, da solo, come *terza persona maschile singolare del passato*, e che nei vocabolari viene adoperato per enunciare il verbo, ciò che nelle lingue europee si fa con l'infinito, che gli arabi non hanno.

Il radicale di un verbo consta di tre lettere consonanti (raramente di quattro) e di una vocale accentata. Questa prende posto fra le due ultime lettere della base (p. es. *šbáḥ*, radicale di « vedere »; *skén*, rad. di « abitare »), ed in questo caso il verbo è detto *sano*; prende posto fra le due prime (come in *ḥắṭṭ*, rad. di « mettere »; *ḫášš*, rad. di « entrare ») se il verbo è *geminato*, cioè se la terza radicale è il raddoppiamento della seconda.

Quando un dialetto arabo venga trascritto in lettere latine potrà sembrare, a chi non abbia fatto studi di arabo scritto, che il radicale di certi verbi consti di due sole consonanti seguite o unite da una vocale. Così: *šrâ̆* (comperare); *lgâ̆* (trovare); *bdâ̆* (incominciare); *sâ̆g* (stringere innanzi); *nâ̊d* (alzarsi). La vocale della trascrizione qui si pronuncia lunga, oltre che accentata, perchè rappresenta anche una quantità che è l'elemento consonantico in apparenza perduto, cioè una delle tre

consonanti *hámza*, *j*, *w*; sono detti verbi *di terza radicale inferma* quelli del tipo dei primi tre citati ad esempio, e *concavi* quelli del secondo tipo.

L'idea contenuta nel verbo semplice trilittero (o quadrilittero) può subire modificazioni e diventare fattitiva, intensiva, reciproca, passiva, desiderativa, con l'inserzione di qualche consonante fra le tre della base e quelle che segnano le persone e i tempi, cioè con le *forme verbali derivate*.

Delle numerose forme derivate delle quali si occupa la grammatica dell'arabo scritto, sono usate, in quello parlato della Libia, le sette seguenti, più qualche rara forma mista che partecipa delle caratteristiche della II e della X, e tracce della IV:

II: raddoppia la seconda lettera consonante del radicale e ha significato fattitivo.

III: introduce il suono lungo *ā* fra le prime due consonanti del radicale, e ha significato energico.

V: Alla II forma derivata si fa precedere una *t*- e se ne ha il riflessivo.

VI: si fa precedere una *t*- alla III e se ne ha il reciproco.

VII: si fa precedere una *n*- alla forma primitiva, e se ne ha il riflessivo.

VIII: si inserisce una -*t*- fra le due prime consonanti della primitiva e se ne ha il passivo o medio.

X: si fa precedere *st*- alla primitiva e se ne fa il desiderativo.

Così, ad esempio, delle forme derivabili da *lgâ* (= trovare) il dialetto tripolino ha conservate le seguenti:

II: *lăgga* (farsi trovare, cioè andare ad incontrare, *accogliere*).

III: *lâgä* (andare ad incontrare deliberatamente, con risolutezza, cioè: *venire incontro*).

V: *tlăggä* (riflessivo di *lăggä*, dunque: far trovare a sè stesso, cioè: *pigliare*).

VI: *tlâgä* (reciproco di *lâgä*, dunque: venirsi incontro l'un l'altro, cioè: *incontrarsi*).

La conoscenza teorica della genesi di queste e altre forme è indispensabile nello studio dell'arabo scritto. Ma per coloro che a scopi puramente pratici faranno uso del presente manuale, basterà aver accennato alla loro esistenza per spiegare il valore dei numeri romani II, III ecc. che s'incontreranno nel vocabolario, e che a chi studia anche la lingua scritta indicheranno a quale forma appartenga questo o quel verbo.

Nella pratica della lingua parlata tutte queste forme si riducono ad altrettanti verbi indipendenti, che si coniugano come il verbo semplice trilittero. La loro coniugazione, come pure quella dei verbi concavi, dei geminati, e di quelli di terza o di prima radicale inferma, presenta qua e là delle anormalità fonetiche, dunque più d'apparenza che di sostanza; solo nei participi sono morfologiche. Così ad esempio il suono *e-* dei prefissi al futuro, all'imperativo e al participio, cade quando

non è foneticamente richiesto, cioè quando non è seguito da due o più consonanti consecutive. Tutto ciò si vedrà meglio negli esempi di coniugazione che qui seguono.

Il lettore sarà però guidato, verbo per verbo, dal vocabolario, ove do la terza singolare maschile del passato, seguita spesso dalla femminile (sulla quale modellare la terza del plurale), la terza singolare maschile del futuro, e quasi sempre anche l'imperativo singolare maschile e il participio.

Le gradazioni o sfumature vocaliche sono poco stabili nella pronuncia tripolina sia dei nomi che delle forme grammaticali, e sogliono variare anche nel parlare di una stessa persona. Nelle frasi che ho raccolte nel vocabolario sotto i singoli verbi ho dato anche esempi di queste gradazioni o sfumature. Ma il lettore per ciò non si spaventi, e coniughi regolarmente qualunque verbo, cercando solo di pronunciar bene le consonanti; la colorazione delle vocali brevi verrà naturale, da sè, per certi fenomeni di influenza delle consonanti vicine, e di armonia fra le vocali di una stessa parola.

Coniugazione di un verbo semplice sano.

Passato.

singolare	1ª pers. m. e f.	. . . . -*t*	*skén-t*	io abitai
	2ª m.	. . . . -*t*	*skén-t*	tu (uomo) abitasti
	2ª f.	. . . . -*ti*	*skén-ti*	tu (donna) abitasti
	3ª m.	(radicale)	*skén*	egli abitò
	3ª f.	. . . . -*et*	*síkn-ẹt*	essa abitò
plurale	1ª m. e f.	. . . . -*nä*	*skén-nä*	abitammo
	2ª m. e f.	. . . . -*tu*	*skén-tu*	abitaste
	3ª m. e f.	. . . . -*u*	*síkn-u*	abitarono

Futuro.

singolare	1ª m. e f.	*nẹ́-*	*nẹ́-skin*	io abiterò o abito
	2ª m.	*tẹ́-*	*tẹ́-skin*	tu (uomo) abiterai o abiti
	2ª f.	*tẹ́-* . . . . -*i*	*tẹ́-skĭn i*	tu (donna) abiterai o abiti
	3ª m.	*jẹ́-*	*jẹ́-skin*	egli abiterà o abita
	3ª f.	*tẹ́-*	*tẹ́-skin*	essa abiterà o abita
plurale	1ª m. e f.	*nẹ́-* . . . . -*u*	*nẹ́-skĭn u*	abiteremo o abitiamo
	2ª m. e f.	*tẹ́-* . . . . -*u*	*tẹ́-skĭn-u*	abiterete o abitate
	3ª m. e f.	*jẹ́-* . . . . -*u*	*jẹ́-skĭn-u*	abiteranno o abitano

Imperativo.

2ª sing. m.	*é-*	*é-skin*	abita (tu) uomo
2ª sing. f.	*é-* . . . . -*i*	*é-skĭn-i*	abita (tu) donna
2ª pl. m. e f.	*ẽ-* . . . . -*u*	*é-skĭn-u*	abitate voi

Participio.

attivo	sing. m.	. *ä̂* . . .	*sä̂ken*	abitante (uomo)
	sing. f.	. *ä̂* . . -*ä*	*sä̂kn-ä*	abitante (donna)
	pl. m.	. *ä̂* . . -*în*	*sä̂kn-în*	abitanti (uomini)
	pl. f.	. *ä̂* . . -*ä̂t*	*sä̂kn-ä̂t*	abitanti (donne)
passivo	sing. m.	*mä* . . *û* .	*mäskûn*	abitato
	sing. f.	*mä* . . *û* . -*a*	*mäskûn-a*	abitata
	pl. m.	*mä* . . *ū* . -*în*	*mäskūn-în*	abitati
	pl. f.	*mä* . . *ū* . -*ä̂t*	*mäskūn-ä̂t*	abitate

Esempi di coniugazione di verbi semplici sani.

	« Vedere »	« Portare »	« Conoscere »
	Passato.		
singolare	*šbáḥ-t*	*rfáx-t*	*xărăf-t*
	šbáḥ-t	*rfáx-t*	*xărăf-t*
	šbáḥ-ti	*rfáx-ti*	*xărăf-ti*
	šbáḥ	*rfáx*	*xărăf*
	šíbḥ-et	*rĕ̈fx-et*	*xórf-et*
plurale	*šbáḥ-nă*	*rfáx-na*	*xărăf-nă*
	šbáḥ-tu	*rfáx-tu*	*xărăf-tu*
	šíbḥ-u	*rĕ̈fx-u*	*xórf-u*
	Futuro.		
singolare	*né-šbaḥ*	*né-rfax*	*ná-xrăf*
	té-šbaḥ	*té-rfax*	*tá-xrăf*
	té-šbăḥ-i	*té-rfăx-i*	*tá-xarf-i*
	jé-šbaḥ	*jé-rfax*	*já-xrăf*
	té-šbaḥ	*té-rfax*	*tá-xrăf*
plurale	*né-šbăḥ-u*	*né-rfăx-u*	*ná-xarf-u*
	té-šbăḥ-u	*té-rfăx-u*	*tá-xarf-u*
	jé-šbăḥ-u	*jé-rfăx-u*	*já-xarf-u*
	Imperativo.		
	é-šbaḥ	*ĕ̈-rfax*	
	é-šbăḥ-i	*ĕ̈-rfax-i*	(non usato)
	é-šĕbḥ-u	*ĕ̈-rfax-u*	
	Participio.		
attivo			*xâref*
	(non usato)	(non usato)	*xâref-ă*
			xāref-în
			xāref-ât
passivo		*ma-rfûx*	*ma-xrûf*
	(non usato)	*ma-rfûx-a*	*ma-xrûf-a*
		ma-rfūx-în	*ma-xrūf-în*
		ma-rfūx-ât	*ma-xrūf-ât*

Esempi di forme verbali derivate da verbi sani.

	IIª forma: « Finire »	VIIª forma: « Voltarsi »	Xª forma: « Informarsi »
	Passato.		
singolare	*kemmél-t*	*ñgléb-t*	*staḫbár-t*
	kemmél-t	*ñgléb-t*	*staḫbár-t*
	kemmél-ti	*ñgléb-ti*	*staḫbár-ti*
	kémmel	*ñgléb*	*stáḫbar*
	kémmĕl-et	*ñgílb-et*	*stáḫbr-et*
plurale	*kemmél-nä*	*ñgléb-nä*	*staḫbár-nä*
	kemmél-tu	*ñgléb-tu*	*staḫbár-tu*
	kémmĕl-u	*ñgílb-u*	*stáḫbr-u*
	Futuro.		
singolare	*ñ-kémmel*	*nẹ-ñgléb*	*ne-stáḫbar*
	t-kémmel	*tẹ-ñgléb*	*te-stáḫbar*
	t-kémmĕl-i	*tẹ́-ñglb-i*	*te-stáḫbăr-i*
	i-kémmel	*jẹ-ñgléb*	*je-stáḫbar*
	t-kémmel	*tẹ-ñgléb*	*te-stáḫbar*
plurale	*ñ-kémmĕl-u*	*nẹ́-ñglb-u*	*ne-stáḫbăr-u*
	t-kémmĕl-u	*tẹ́-ñglb-u*	*te-stáḫbăr-u*
	i-kémmĕl-u	*jẹ́-ñglb-u*	*je-stáḫbăr-u*
	Imperativo.		
	kémmel	*é-ñgleb*	*e-stáḫbar*
	kémmĕl-i	*é-ñglb-i*	*e-stáḫbăr-i*
	kémmĕl-u	*é-ñglb-u*	*e-stáḫbăr-u*
	Participio.		
attivo	*m-kémmel*		*me-stáḫbar*
	m-kémmĕl-ä	(non usato)	*me-stáḫbăr-a*
	m-kemmĕl-în		*me-staḫbăr-în*
	m-kemmĕl-ât		*me-staḫbăr-ât*
passivo	(uguale all'attivo)	(uguale all'attivo)	(uguale all'attivo)

Esempi di verbi con terza radicale inferma.

	« Comperare »	« Trovare »	« Incominciare »
	Passato.		
singolare	*šr-ệt*	*lg-ît*	*bd-ệt*
	šr-ệt	*lg-ît*	*bd-ệt*
	šr-êti	*lg-îti*	*bd-êti*
	šrä̂	*lgä̂*	*bdä̂*
	šr-ét	*lg-ét*	*bd-ét*
plurale	*šr-ệnä*	*lg-îna*	*bd-ệnä*
	šr-ệtu	*lg-îtu*	*bd-ệtu*
	šr-û	*lg-û*	*bd-û*
	Futuro.		
singolare	*nẹ́-šri*	*né-lgä*	*né-bdä*
	tẹ́-šri	*té-lgä*	*té-bdä*
	tẹ́-šr-i	*té-lg-i*	*té-bd-i*
	jẹ́-šri	*jé-lgä*	*jé-bdä*
	tẹ́-šri	*té-lgä*	*té-bdä*
plurale	*nẹ́-šr-u*	*né-lg-u*	*né-bd-u*
	tẹ́-šr-u	*té-lg-u*	*té-bd-u*
	jẹ́-šr-u	*jé-lg-u*	*jé-bd-u*
	Imperativo.		
	é-šri	*é-lgä*	*é-bdä*
	é-šr-i	*é-lg-i*	*é-bd-i*
	é-šr-u	*é-lg-u*	*é-bd-u*
	Participio.		
attivo	*šä̂ri*	*lä̂gi*	*bä̂di*
	šä̂ri-ä	*lä̂gi-ä*	*bä̂di-ä*
	šä̂ri-jîn	*lä̂gi-jîn*	*bä̂di-jîn*
	šä̂ri-jä̂t	*lä̂gi-jä̂t*	*bä̂di-jä̂t*
passivo	*mẹ́-šri*	*mé-lgi*	*mé-bdi*
	mẹ-šrî-jä	*me-lgî-jä*	*me-bdî-jä*
	mẹ-šri-jîn	*mẹ-lgi-jîn*	*me-bdi-jîn*
	mẹ-šri-jä̂t	*mẹ-lgi-jä̂t*	*me-bdi-jat*

	Verbo con la prima radicale inferma	**Verbi concavi ×**	
	(con *â* al futuro)	(con *û* al fut.)	(con *î* al fut.)
	« Mangiare »	« Spingere »	« Portare »
	Passato.		
singolare	*kl-ệt*	*súg-t*	*žíb-t*
	kl-ệt	*súg-t*	*žíb-t*
	kl-êti	*súg-ti*	*žíb-ti*
	klâ	*sâg*	*žâb*
	kl-ét	*sâg-et*	*žâb-et*
plurale	*kl-ệna*	*súg-nä*	*žíb-nä*
	kl-ệtu	*súg-tu*	*žíb-tu*
	kl-û	*sâg-u*	*žâb-u*
	Futuro.		
singolare	*nâ-kul*	*n-sûg*	*n-žîb*
	tâ-kul	*t-sûg*	*d-žîb*
	tâ-kŭl-i	*t-sûg-y*	*d-žîb-i*
	jâ-kul	*i-sûg*	*i-žîb*
	tâ-kul	*t-sûg*	*d-žîb*
plurale	*nâ-kŭl-u*	*n-sûg-u*	*n-žîb-u*
	tâ-kŭl-u	*t-sûg-u*	*d-žîb-u*
	jâ-kŭl-u	*i-sûg-u*	*i-žîb-u*
	Imperativo.		
	kûl	*sûg*	*žîb*
	kûl-y	*sûg-y*	*žîb-y*
	kûl-u	*sûg-u*	*žîb-u*
	Participio.		
attivo	*âkel*	*sâig*	*žâib*
	âkĕl-ä	*sâĭg-ä*	*žâĭb-ä*
	âkĕl-în	*sâĭg-în*	*žâĭb-în*
	âkĕl-ât	*sâĭg-ât*	*žâĭb-ât*
passivo	*mā-kûl*	*me-siûg*	*me-žiûb*
	mā-kûl-a	*me-siûg-a*	*me-žiûb-a*
	mā-kūl-în	*me-siūg-în*	*me-žiūb-în*
	mā-kūl-ât	*me-siūg-ât*	*me-žiūb-ât*

Verbo geminato.

Forme verbali derivate da verbi di terza inferma.

	« Entrare »	Vª forma: « Spogliarsi »	Xª forma: « Vergognarsi »

Passato.

singolare	*ḫašš-ệt*	*txarr-ệt*	*stḥ-ệt*
	ḫašš-ệt	*txarr-ệt*	*stḥ-ệt*
	ḫašš-êti	*txarr-êti*	*stḥ-êti*
	ḫášš	*txárra*	*stḥä̂*
	ḫášš-et	*txárr-et*	*stḥ-ét*
plurale	*ḫašš-ệnä*	*txarr-ệnä*	*stḥ-ệnä*
	ḫašš-ệtu	*txarr-ệtu*	*stḥ-ệtu*
	ḫášš-u	*txárr-u*	*stḥ-û*

Futuro.

singolare	*ñ-ḫúšš*	*ne-txárra*	*nẹ-stḥä̂*
	t-ḫúšš	*te-txárra*	*tẹ-stḥä̂*
	t-ḫúšš-y	*te-txë̂rr-i*	*tẹ-stḥ-î*
	i-ḫúšš	*je-txárra*	*jẹ-stḥä̂*
	t-ḫúšš	*te-txárra*	*tẹ-stḥä̂*
plurale	*ñ-ḫúšš-u*	*ne-txárr-u*	*nẹ-stḥ-û*
	t-ḫúšš-u	*te-txárr-u*	*tẹ-stḥ-û*
	i-ḫúšš-u	*je-txárr-u*	*jẹ-stḥ-û*

Imperativo.

húšš	*e-txárra*	*é-stḥẹ*
húšš-y	*e-txë̂rr-i*	*é-stḥ-i*
húšš-u	*e-txárr-u*	*é-stḥ-u*

Participio.

attivo	*ḫâš*	*me-txë̂rri*	*mé-stḥẹ*
	ḫâš-ä	*me-txë̂rri-ä*	*mé-stḥẹ-jä*
	ḫāš-în	*me-txërri-jîn*	*me-stḥẹ-jîn*
	ḫāš-ä̂t	*me-txërri-jä̂t*	*me-stḥẹ-jä̂t*
passivo	*ma-ḫšûš*	(uguale all'attivo)	(uguale all'attivo)
	ma-ḫšûš-a		
	ma-ḫšūš-în		
	ma-ḫšūš-ât		

BIBLIOGRAFIA

Il prof. Hans Stumme di Lipsia è l' unico arabista che abbia finora pubblicato risultati di studi sul tripolino compiuti sul posto. Tali risultati sono raccolti nella sua classica opera *Märchen und Gedichte aus der Stadt Tripolis in Nordafrika. Eine Sammlung transscribierter prosaischer und poetischer Stücke im arabischen Dialekte der Stadt Tripolis nebst Uebersetzung, Skizze des Dialekts und Glossar.* 2 parti in 1 vol. *(I. Einleitung, Texte und Uebersetzung. — II. Skizze des Dialekts und Glossar).* Leipzig, J. C. Hinrichs'sche Buchhandlung, 1898, x-317 pp. in-8° gr. (16 marchi). A quel libro rimando chi desideri ampie notizie di fonetica e morfologia. Il glossario, alla fine del volume, è tripolino-tedesco e molto ristretto (28 pagine) (1). Lo Stumme, prima di oc-

(1) È caldamente da raccomandarsi, a chi voglia impratichirsi del tripolino, la ripetuta lettura ad alta voce dei testi in prosa contenuti nelle prime 60 pagine del volume. Alcuni di essi sono stati riprodotti in manuali usciti in Italia nel 1912 e dei quali può servire solo quello del Trombetti *(Manuale dell'arabo parlato a Tripoli*, Bologna, 1912),

cuparsi del tripolino sul luogo, aveva raccolto a Tunisi delle canzoni beduine che sono da ritenersi originarie di vari luoghi sia della Tunisia orientale che della Tripolitania [1], e le ha pubblicate in caratteri arabi con trascrizione fonetica di fianco e con traduzione tedesca, note e glossario tunisino-tedesco, con una magistrale introduzione (*Tripolitanisch-tunisische Beduinenlieder*.- Leipzig, J. C. Hinrichs'sche Buchhandlung, 1894, IX-153 pp. in-8° gr.; 5 marchi). Di questi canti esiste una tradu-

il quale libro è un sunto molto ristretto di quello dello Stumme. Non può però servire per esercitarsi sui testi (riportati senza la traduzione, e resi inutilizzabili dal fatto d'esserne stati tòlti tutti gli accenti delle parole e la pronuncia delle vocali, sì che non sono più riconoscibili per tripolini), ma per l'esposizione grammaticale assai ben fatta. In una seconda edizione l'autore potrà correggere i numerosi errori occorsigli tanto nella stampa quanto, e più, nell'intendere il significato di nomi e di verbi tripolini che non ne hanno che uno, ma che lo Stumme ha dovuto tradurre con nomi e verbi che in tedesco ne hanno parecchi. L'opera dello Stumme merita una edizione *integra* italiana, ma già da quanto precede si deduce che sarebbe lavoro possibile a farsi solo a condizione di trovarsi sul posto, a Tripoli, e non solo allo scopo di intendere bene l'edizione tedesca, quanto per apportarvi certe opportune aggiunte e correzioni. La quarta forma derivata verbale, per esempio, esiste anche in tripolino, come si può vedere qui, p. 244, alla voce «riscaldare», e come del resto lo stesso Stumme stava per ammettere (pag. 237, seconda delle *Bemerkungen*). Dalla p. 263 alla p. 266 della *Skizze* vi sono almeno dodici *å* da mutare in altrettanti *â*. I vocaboli contenuti nell'opera dello Stumme sono stati tutti utilizzati nel presente manuale.

(1) L'autore ritiene tuttavia di poter escludere la Tunisia occidentale come «Heimat» di quei canti, «und mithin dieselben bloss auf Osttunisien und Tripolitanien lokalisieren, und zwar wegen des lexikalischen Materials ihrer Sprache» (p. 11).

zione francese che incomincia nel titolo a svisare l' originale, e che omette tutta la introduzione e molte note dello Stumme e, naturalmente, il testo tunisino e il glossario: *Chants des bédouins de Tripoli et de la Tunisie. Traduits d'après le recueil du Dr. H. Stumme par* Adrien Wagnon. Paris, Leroux, 1894; VII-37 pp. in 8° (1).

Qualche anno dopo il prof. Martin Hartmann raccoglieva in Egitto dei canti beduini del Deserto Libico e ne faceva oggetto di studio in un lavoro eseguito con grande cura, ma di non facile consultazione: *Lieder der libyschen Wüste. Die Quellen und die Texte, nebst einem Exkurse über die bedeutenderen Beduinenstämme des westlichen Unterägypten (=Abhandlungen für die Kunde des Morgenlandes, hrsg. von der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft,* XI Bd., N. 3). Leipzig, Brockhaus, 1899, VIII-243 pp. in-8°. I testi sono sempre in trascrizione e sempre illustrati con note, spesso sono anche in lettere arabe e accompagnati da traduzione. Non c'è esposizione grammaticale nè glossario (2).

---

(1) I compositori di questi canti hanno fatto molte concessioni alle reminiscenze di stile letterario assai comuni nelle campagne tunisine. Sono più schiettamente dialettali alcune delle canzoni pubblicate dallo Stumme nelle *Märchen und Gedichte* sopracitate.

(2) Questi canti sono composti nei vari dialetti di tutta la regione costiera compresa fra Alessandria e Bengasi; anzi, dei diciannove indigeni che li dettarono e spiegarono allo Hartmann, il 14° della serie era domiciliato a Bengasi; l'11° era nato ad Augila ed aveva vissuto a Tripoli; il 10° era oriundo di una tribù non nominata della zona di Agilàt.

Dal punto di vista linguistico ha invece poco valore il volume di J. C. Ewald Falls: *Beduinen-Lieder der libyschen Wüste. Gesammelt, erstmalig herausgegeben und übersetz. Mit 46 Abbildungen.* Cairo, F. Diemer, 1908, 240 pp. in-8° gr., cioè: introduzione e traduzione tedesca dei canti (pp. 9-178), senza note illustrative nè glossario, e testo dei canti in sole lettere arabe, senza vocali (pp. 179-240).

Nessun utile, nè scientifico nè pratico, è possibile ricavare da una raccolta di vocaboli del dialetto cirenaico pubblicata nel 1882 in una rivista italiana di geografia commerciale e per la quale il silenzio è già indulgenza; tali lavori sono ingenui zeli di faciloni, ma il fatto che anche dopo molti anni riescono a far del male anzichè del bene (1), dimostra quanto sia urgente che la Sezione linguistica della nostra Missione Archeologica in Libia, sul modello di quel rilievo scientifico dei dialetti berberi al quale già attende con singolare perizia il Dott. Francesco Béguinot, possa presto

(1) È ciò che è avvenuto nella *Prima statistica delle piante coltivate e delle spontanee utili nella regione libica* (Ministero di Agricoltura, industria e commercio: *Ricerche e studi agrologici sulla Libia.* I. *La zona di Tripoli.* Relazione del primo viaggio della Commissione nominata dall'onor. F. Nitti, ministro d'agricoltura. Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1912, p. 275-324). Il volume, opera di valorosi, è di alto interesse in Italia anche per orientalisti. Nella accennata *Prima statistica delle piante* i nomi volgari, tanto arabi che berberi, sono da rivedere, come tutti gli altri termini indigeni agricologici e zootecnici ricorrenti nel volume.

iniziare, procedendo per zone, anche il rilievo dei dialetti arabi, e quindi, implicitamente, la fissazione dei nomi volgari di piante, di uccelli, di pesci, e quei nomi di luogo, di tribù, di famiglia e di persone la cui incertezza è causa di tante noie, in Colonia, nel disbrigo di questioni d'ogni giorno, sia amministrative che politiche.

AGGIUNTE E CORREZIONI

pag.	linea	leggasi
1	2	*ĕl-*
33	12	*ṣaḥḥệt*
33	13	*ṣaḥḥệtu*
43	18	o capitano del padre mio
50	13	*sằmmä*
61	18	*l-χažẹ̄lât*
62	20	*jáχarfu*
81	23	*jizlîten*
94	6	*ḥurmāwât*
109	17	il significato di *el-búrni* sarebbe invece « nasone » secondo M. Hartmann (*Lieder der libyschen Wüste*, 34).
127	13	il *šešḥân* è il trombone (Hartmann, op. cit., 177).
136	20	sinonimo di *šḥám* è *ōudâk*, a Tripoli.
138	3	il giuramento in nome del divorzio è da non musulmani, secondo gli scrittori berberi abaditi, uno dei quali racconta che i suoi correli-

gionari si rifiutavano di prestarlo; la notizia è nel libro *es-síjar* di *áḥmed bén saxîd eš-šemmâḫi*, litografato al Cairo, 1301 della égira, pag. 416; il valore che esso può avere invece fra gli arabi è confermato dallo Stumme (*Tripolitanisch-tunis. Beduinenlieder*, p. 119, nota *c*; traduzione francese del Wagnon, p. 33, nota 2).

228 5 d. b.: sul *ṭâpu* si veda qui l'introduzione pag. XXIII.

ABBREVIAZIONI

Cir.	= Cirenaica
dim.	= diminutivo
fem. (e f.)	= femminile
fut.	= futuro
Geb. Nef.	= Gebel Nefusa
imp.	= imperativo
m.	= maschile
part. att.	= participio attivo
part. pass.	= participio passivo
pl.	= plurale
sinon.	= sinonimo
st. costr.	= stato costrutto (v. pag. XXXII e pag. 81)
Tun.	= Tunisia
a Trip.	= a Tripoli
in Trip.	= in Tripolitania
II, III, V ecc.	(v. Introduzione, p. XXXVII).

A

a (moto) *l-*, *ėl*; *îlä*, *ilâ*, *éljä*, *eljâ*, *liâ*: andò (venne) a Tripoli *mšệ* (*žệ*) *l-ṭrâbles* (*ĕl-ṭrâb.*, *îlä ṭrâb.*) — (possessione) *l-* : a (per) me *léijä*, *lîjä*; a (per) te *lîk*, *lệk*; a lui *lîh*, *lệh*, *léh*; a lei *lîhä*, *lệha*, *lâhä*; a noi *lînä*, *lệnä*, *lânä*; a voi *lîkum*, *lệkum*; a loro *lîhum*, *lệhum* (v. altre forme sotto « portare », « dare », « fare ») — (scopo) *bâš* (di regola omesso): andiamo a morire!: *némšu ĕnmûtu*! (v. per, affinchè, verso) — a destra, a sinistra, si trad.: sulla d., sulla s.: *xal-limîn*, *xal-liṣâr*; a cavallo *xal-lḫêl*, *xal-lĕfrâṣ* — al giorno (mese) *muñkúll jôm* (*šáhar*); uno al mese *muñkúll šáhar kull-wâḥed* — (stato) si trad. in: a (nella) casa *fî l-ḥôš*; a Tripoli *fî ṭrâbles*.

abbajare *mbâḥ* fut. *jémbaḥ*; hanno abbajato *nébḥu* (con *n*); far a. *stámbaḥ* (X).

abbandonare *trák* (raro; v. lasciare), fut. *jútruk*, part. pass. *mätrûk*; abbandonato per la strada *mláuwaḥ fiš-šârax* (= buttato via).

abbassare (per porgere qc. a qn.) *ḥáddar* (II).

abbasso (v. « sotto »); vieni a.! (v. « scendere »).

abbastanza *jâser*, *béss* (raro).

abbeverare *sgâ*, essa ha abb.to *sgét*, io ho abb.to *sgêt*; fut. *jęsgi*, *jísgi*; part. att. *sâgi*; part. pass. *mésgi*; abbeverarsi *ššârb* (VI); fut. *jęš-šârb* (*šš* per *tš*); abbeveratoio (artificiale) *sahrîž*; naturale *mâšrabä*, *męsgä*.

abbisognare (essere di bis.) *lzém*; hanno a. *lízmu*; fut. *jęlzim* (= bisogna); part. att. *lâzim* (= è di bisogno).

abboccamento *mlāgâ* — v. convegno.

abbondare *ktär*; fut. *jíktär*; abbondante *ktîr*.

abbottonare *bṭăm*, pl. *búṭmu*; fut. *júbṭum* imp. *úb-ṭum*.

abbracciare *ḍăbbåṭ* (II); fut. *iḍăbbåṭ*; imp. *ḍăbbåṭ*; part. att. e pass. *mḍăbbåṭ*: essa lo ha abbr. *ḍåbbṭât-äh*; si sono abbr. *kímšu báxḍhum* (= afferrarono sè stessi a vicenda).

abbruciare (trans.) *ḥräg*, pl. *ḥárgu* (e *ḥŭrgu*); fut. *jáḥrag*; imp. *ăḥrag*; part. pass. *maḥrûg*; abbruciare (intrans.) *nhräg* (VII), essa abbruciò *nḥŭrgët*, io abbruciai *nḥrägt*; fut. *jenḥräg*; abbruciamela! *áḥargĭ-hâ-li* (con due accenti).

abitare *skén*, pl. *síknu*; fut. *jęskin*; imp. *éskin*; part. att. *sâkin*; far abitare *säkken* (II); fut. *isäkken* — abitazione (v. casa).

abito *kåṭ*, pl. *kīṭân*; *késwä*, st. costr. *kíswut*, dim. *ksêwä*, pl. *ksâwy*; *lbâs*; *ḥwâiž* (v. vestito, mantello, giubba, panciotto, ecc.).

abituarsi *stânes* (X), essa si è ab. *stânset*; fut. *ję-stânes*; part. att. e pass. *mestânes*.

abitudine *xâdä*, pl. *xäwâid*; così è l'ab.! *hâkkä l-xâdä.*
abluzione *uḍû*; vasca per l'abl. *mēḍât.*
accadere *ṭrâ*, fem. *ṭrût*, fut. *jäṭrâ* (v. frasi sotto « succedere »); *žrâ*, fem. *žrét*, fut. *jéžrä*, part. att. *žâri.*
accampamento (di tende) *biût* (s. e pl.).
accanto (v. vicino).
accasato *bū-xeîlä* (= padre di famiglia).
accendere *wällax* (II), fut. *ywällax*, imp. *wällax*, part. att. e pass. *mᵘállax*; *šáxxäl* (II), f. *išáxxäl*, imp. *šáxxäl*; accendersi *šxál*, pl. *šâxlu*, fut. *jéšxal*: accesero del fuoco *šäxxĕlu nâr*; il fuoco s'è acceso *šáxält en-nâr*; non ho di che acc. il fuoco *mā-xandîš bâš nšáxxäl* (v. fregare).
accenditoio (tizzone per acc.) *šaxxâlä.*
accennare (v. cenno; segnalare).
accettare *gbél*, pl. *gíblu*, fut. *jẹ́gbil*, imp. *ẹ́gbil.*
acchiappare *ḥäṣṣâl* (II), fut. *iḥäṣṣâl*, imp. *ḥäṣṣâl*, part. att. e pass. *mḥäṣṣâl.*
acciecare *xâmä* (III): (che) Dio t'acciechi! *xämîk.*
accogliere (ospiti) *läggä* (II), fut. *iläggi*, imp. *läggi*, part. att. e pass. *mläggi* — accoglienza *gbûl.*
accomodarsi *tfäḍḍâl* (V); v. « favorire ».
accompagnare (si trad. andare con...) *mšâ bi...*: accompagnatelo! *ímšu bîh.*
acconsentire *rḍâ*, fem. *rḍĕt*; io ho acc. *rḍŷt*; fut. *järḍâ*; part. att. *râḍi*: non sei consenziente? *mâkši râḍi äntä*? no, non acconsento! *lâ, mâ närḍâš.*

accorciare *găṣṣâr* (II), fut. *igăṣṣâr*, imp. *găṣṣâr*, part. att. e pass. *mgăṣṣâr*.

accordo *ettifâg*; v. « patto ».

accorgersi (si trad. con vedere, sapere, star attento) non si è accorto *mâ staxgŏdš*; non si accorge *hûwå xála xáfla*; si è accorto (accorta) che... *xarăfäh* (*xarăfha*) *élli*...; nulla posso farti senza che tu non te n' accorga *măkânẹš naxmíllăk xámlä élli tšbáḥḥä* (fem. *tšbḥîhä*).

accovacciarsi *ñgăš*, pl. *núgšu*, fut. *júnguš*, imp. *úñguš*.

accreditare (v. calcolare).

accrescere (trans. e intrans.) *zâd*, pl. *zâdu*; io accrebbi *zítt*; fut. *izîd*; imp. *zîd*; part. att. *zâid*; v. aumentare.

accumulare *kdés*, pl. *kídsu*, fut. *jẹkdis*, imp. *ékdis*, part. att. *kâdis*, part. pass. *măkdûs*.

accusare (v. incolpare).

acerbo *ḥdăr*.

aceto *ḥáll*.

acetosa *ḥummêḍå*.

acido *ḥâmiḍ*.

acqua *mâ*, *mẹ*; con l'art. *el-má*, *el-mẹ*; più spesso s'usa il diminutivo *m^uṓijä* (e *mṓijä*, *mmṓijä*, *ummṓijä*, *umm^uṓijä*); con l' art. *l-ummṓijä*, *ell-umm^uṓijä*.

acquaiolo (con asinello) *neggâl*, pl. *néglä*.

acquazzone *šbûb*.

acquistare (v. comperare) — acquisto *šrâ*, *šrâ*.

adagio *b-šwḗijä*, *b-šwḗi*; *berrâḥa*; (comando) *bâlek*.

adatto *mnâsib.*

addietro *mnurâ*, *tâli*, *mintâli* (v. dietro).

addio! *séllem*; *bissĕlâmä*; *fī-ämânillâh*; (v. «saluti»).

addocchiare *bhät*; più spesso *bähhet* (II).

addome *kéršä*, pl. *krâši.*

addormentare *régged* (II), fut. *irégged*, part. att. *mrégged* (= che fa add.re), part. pass. *râged*: addormentato *râged fi-nnôm*; add.to profondamente *râged fi-nnôm mĕlîḥ.*

addosso: mettersi addosso qc. (si trad. coprirselo su se stesso) *kfâ-h xála rûḥ-äh*, fem. *kfit-äh* (o *kfẹt-äh*) *xála rûḥ-ḥa.*

adesso *tauwâ* (v. ora); *mmuâl*; *xâd*: come faccio adesso? *tauwâ kîf naxmil-lek*? — e adesso che cosa vuoi? *mmuâl âš tíbby*? — adesso vattene *mmuâl-änta bárra*; adesso scendi, che siamo giunti! *énzil xâd*; *uṣännâ*!

adirarsi *tbouwuz* (V), fut. *jetbouwuz*, part. att. *metbouwuz* (v. arrabbiarsi).

adoperare *stáxmal* (X).

adulterio *znâ*, *fâḥšä*; adultero *zâni*, fem. *zânja*; *fâseg*, fem. *fâsgä.*

aeroplano *ṭijârä*, pl. *ṭijārât*; monoplano *bû ženḥân* (= padre di due ali).

affaccendarsi *nšxäl* (VII); essa s'è aff.ta *nšäxlĕt*; io mi sono aff.to *nšxält*; fut. *jânšxäl*; partic. att. e pass. *mäšxûl.*

affamato *žīxân*, f. *žīxâna*; sono morto di fame e di sete *änẹ xaijân u-žīxân u-xọṭšân.*

affanno *hámm*, pl. *humûm*; l'affanno del pensare a te *hámm-äk.*

affare (lavoro) *šúẋl*, pl. *ašẋâl*; (pasticcio) *dûa*.

affatto (v. assolutamente).

afferrare (persone od oggetti) *šédd*, fut. *išídd* (e *išédd*), imp. *šídd* (e *šédd*); (solo persone) *kméš* (fem. *kímšẹt*, pl. *kímšu*), fut. *jẹ́kmiš*, imp. *ék-miš*: mi ha afferrato per uccidermi *kméšni, jíbby jugtẹ́nni*; (solo oggetti) l'ha afferrato *ẋêml-äh fîd-äh* (= fecelo in mano sua).

affetto *mḥäbbä*.

affiliato a... *mänsûb li...*

affinchè *bâš* (v. per).

affittare (dare in affitto) *krâ*, fem. *krêt*; io ho aff.tto *krệt*; fut. *jékra*; (prendere in affitto) *stâžar* (X).

affitto *krâ*: quant'è l'affitto? *l-krâ gẹddâš*? oppure *krâ-h gẹddâš*?

affliggere *bóuwuz* (II); afflitto *mëtbóuwuz, mâtbóuüz*; afflizione *hámm*.

affogare, affondare (v. sommergersi).

agente (comm. e ammin.) *ukîl*, pl. *úklä*; (polit.) *nâib*, pl. *nuâb*.

aghà *âẋa*, pl. *âẋäwât*.

aggiungere *zâd* (v. aumentare); aggiungi 5 *zîd ḫámsä*.

aggiustare *šfáẋ*, pl. *šáfẋu*, fut. *jéšfaẋ*, imp. *ěšfaẋ*: il tempo aggiusterà tutto *ezmân jéšfaẋ kúll-ĕš*.

agile *ḫarḫûṭ*.

agitarsi (v. eccitarsi).

aglio *gīzûz*.

agnello *ḫrûf*, dim. *ḫréijif*, pl. *ḫẹrfân, ḫirfân*.

ago *ébrä, íbrä*, pl. *ibâri*: che fai con quell'ago? *häll-ibra âš éddîr bîhä?*
agoraio *mêbâr*, pl. *mᵘâbër.*
aiuola (cintata da muricciolo) *ždûla.*
aiutante di campo *yâwir.*
aiuto *xáun.*
ala *žnâḥ*, pl. *žnâwaḥ*; un'ala *žínḥä*, due ali *žen-ḥân.*
alato *bû ženḥân* (= padre di due ali).
alba *fežr, féžër.*
albergo *mbât* (= dormitorio); *lŏgánda, l-ūtîl* (l'hotel).
albero *sížrä, sízëra*: è là sotto un albero *hû xâdi tâḥt sížrä*; (di barca, di nave) *ṣâry*, pl. *ṣwâry.*
albicocca *mišmâš.*
alcuno *ḥádd*; alcuni *waḥdîn*; alcune *wahdât*: alcuni son venuti a lamentarsi *žû waḥdîn išku.* Se seguito da nome si trad. con *báxḍ* e l'art.: alcuni cadaveri *báxḍ el-lfâx* (v. qualche).
Alessandria d'Egitto *Iskanderíjä.*
alfabeto *ḥrûf al-ktâbä.*
alga marina *ṭíbĕn* (con *ṭ*).
Algeri, Algeria *dzâir*; algerino *dzâiri.*
alimento (v. cibo, nutrimento, vivande, viveri).
alito: che ha l'alito cattivo *ábḫar*, f. *báḫra*, plur. *bûḫër*: tu hai l'al. molto catt. *äntä ábḫar jäsër.*
alla franca, alla turca *xála frâñka, xála tûrka* (ore, ecc.).
allacciare *gnäṭ*, pl. *gúnṭu*, fut. *júgnuṭ*, imp. *úgnuṭ.*
allargare *wässax* (II), fut. *iwässax*, imp. *wässax*, part. att. e pass. *mᵘässax.*

allarmi: dare l'allarmi si trad. con gridare: io darò l'a. *nxâjĕṭ.*

allattare *răḍḍåx* (II).

allegro *furḥân*, f. *furḥâna*, pl. m. *furḥānîn*, f. *furḥānât*; *fâraḥ*, f. *fârḥä*, pl. *fārḥîn*, f. *fārḥât.*

allestire *wăṭṭå* (II), fut. *ywúṭṭy*, imp. *wăṭṭi*, part. att. e pass. *m^uăṭṭi.*

allevare *rábbä* (II), fut. *irábbi*, imp. *rábbi*, part. att. e pass. *mrăbbi*, *mrábbi*: è stata allevata in casa nostra (= con noi) *râhi mrăbbijä mxâna*; la trovatella che i miei fratelli allevano (= [sono] allevanti essa) *el-lgîṭa élli mråbbijîn-ha ḫûti.*

allo, alla, agli, alle *l-* seguíto dall'articolo: all'uomo *l-är-râžel*, alla ragazza *l-el-bnĕ̄ijä*, [fino] alla mattina *l-uṣ-ṣŭbăḥ*, ai (verso) i paesi *l-el-blâd.*

allodola *gúmbrå.*

allontanarsi da *tsăggĕd min* (V); *tbâxad xála* (VI): si è allontanato dall'accampamento *tbâxad xăllĕbiût*, *tsăggĕd mn-el-biût*; — allontanarsi l'un dall'altro *tbâxad* (VI), fut. *jeṭbâxad*, imp. *etbâxad*, part. att. pl. *metbāxadîn.*

allora (in quell'ora) *sāxĕthä*, (in quel giorno) *nhârhä* — (dunque, se è così) *záxmā*, *jébdä*, *mâla* — allora vattene; verrai domani *mâla bárra u-xúduå taxâla* — benissimo allora! *bḫâṭråh*! — benissimo, allora muoviamoci *jâḫi nímšu.*

allungare (v. stendere).

alluvione *sêl.*

almeno che... *jälén̆dra* (da *jä-lĕ-ndra* (= oh, se sapessimo) — almeno! *jâ rêt*; *jâ lūkân*; *inšálla* (= se vuol Dio); *nšálla* — almeno... *terxâmta...*

alt! *háss* (e *ḥáss*), *hóss* (e *ḥóss*); per richiam. attenzione ad una persona sola *bâlek*; a più persone *bâlkum*; per far fermare un cammello gli gridano *hóṣṣṣ*! — fece alt *nzél* (= scese).

altalena *däržîḥä*.

altezza *irtifâx* (vedi statura, grandezza).

altipiano (montagnoso) *žbål*, (roccioso e sterile) *ḥammâdä*.

alto *xâli*, f. *xâljä*.

altrimenti (v. se no).

altro *âḫar*, *âḫår*, *áḫar*, f. *úḫra* (e *-ḫra*, enclitico); pl. m. *uḫrîn*, *ḫŭrîn*; f. *uḫrât*, *ḫŭrât* (ma quasi sempre si usa pl. m. e f. *waḥduḫrîn*; per il f. anche *waḥduḫrât*); v. « diverso »; portatemene un altro *žîbu áḫar*; ne ho trovato un altro *lgît âḫår*; ne voglio un altro *níbby âḫår*, un'altra (una seconda) *wâḥĕdä tânià*; *wáḥẹd-úḫra*; ne prese un'altra *ḫdâ wáḥẹd-úḫra*; gli altri *l-uḫrîn*; gli altri miei fratelli *ḫûti l-uḫrîn*; non ne voglio altri *ůḫrîn mâ nibbŷš*; altri beduini *xărób-ḫra*, *xăráb-ḫŭra*; 20 altri napoleoni *xĕšrîn lĭrât waḫduḫrât* (anche *x. l. waḥduḫrîn*); le altre ragazze *l-bnāwît l-uḫrîn* (e *l-uḫrât*).

altrove *fi-mŭṭraḥ tâni*.

altura *xĕlwå* (v. cima).

alveo *žerrâjä*.

alzare *gâm*, pl. *gâmu*; io ho alzato *gúmt*; futuro *igîm*; imp. *gûm*, f. *gûmy*, pl. *gûmu*; part. att. *gâim*, f. *gâĭmä*, pl. *gâĭmîn*. — far alzare *nóuwuḍ* (II), fut. *inóuwuḍ*, imp. *nóuwuḍ*, partic. att. e pass. *mnóuwuḍ*.

alzarsi *nâḍ*, pl. *nâḍu*; io mi sono alzato *nóṭṭ*, *năṭṭ*, *núṭṭ*; fut. *inûḍ*; imp. *nûḍ*, f. *nûḍy*, pl. *nûḍu*; part. att. *nâiḍ*, f. *năīḍâ*, pl. *naïḍîn* — alzarsi presto *băkkâr* (II); fut. *ibăkkăr*; imp. *băkkăr*; part. att. e pass. *mbăkkâr* — alzarsi in piedi *ugûf*, f. *wúgfĕt*, pl. *wúgfu*; io m'alzai in piedi *ugúft*; fut. *jûguf*, imp. *ûguf*, f. *ûgfi*, pl. *ûgfu*; part. att. *wâgef*, f. *wâgfä*; part. pass. *mūgûf* (= fatto stare in piedi) — da 7 giorni non mi alzo *sábx-āījâm mâ-nnûḍ-ĕš*; si sono alzati al mattino per tempo *ĕṣ-ṣûbăḥ békri nâḍu.*

amare *ḥább*, fut. *iḥĕbb* (poco usato; s'usa più spesso *bbâ*, fut. *jibby* [= volere, q. v.]) — amare di tutto cuore *bbâ fī-wăṣṭ gélb-äh.*

amato *maḥbûb*; (in senso erotico) *maxšûg*, p. e. *jâ maxšûg xāīni* (= o amato dell'occhio mio); *jâ maxšûg gélbi* (= o a. del cuor mio).

amaro *múrr.*

ambizioso *ṭammâx.*

ambulanza *sbīṭâr* (= ospedale).

amicizia *mḥăbbä.*

amico *ṣâḥeb*, f. *ṣâḥbä*, pl. *aṣḥâb* — a. carissimo! (trad. fratello mio, e, se maggiore d'età, zio mio) *jâ ḫûi*, *jā-xámmi.*

ammalarsi *mrûḍ*, pl. *múrḍu*; fut. *júmruḍ* (e *iýmruḍ*) — far ammalare *mărråḍ* (II); fut. *imărråḍ*; part. att. e pass. *mmărråḍ* — ti farà ammalare questo sole *hâs-sâms tmárrăḍ-ök.*

ammalato *mrŷḍ*, f. *mrŷḍå*, pl. *múrḍâ* — come sta tua moglie? giace ammalata *kīfén-hä mártäk*? *gâxădä mrŷḍå.*

ammanettare (si trad. amman. le sue mani) *kättef iddêh* (II); fut. *ikättef iddêh*; anche senza *iddêh*: lo hanno ammanettato *kättfû-h*; part. att. e pass. *mkättef* — portatemelo qui ammanettato *žībûh-li mkättef*.

ammazzare *dbáḥ*, pl. *díbḥu*; fut. *jédbäḥ*; imp. *ădbäḥ*; l'oggetto è fatto precedere da *fi*.

amministrare (v. governare, giudicare).

amministratore *mudîr*, pl. *mudīrîn*; *ukîl*, pl. *úkla*.

ammirare (v. guardare ammirando).

ammucchiare (v. accumulare).

amore *mḥäbbä* — vivono, lei e lui, d'amore e di accordo *găxădîn*, *hîjä wuijâh*, *fit-tĕbât wul-ĕmbât*.

ampolla *farḫîjä*, *kurrâza*.

amputare *gáṣṣ*, pl. *gắṣṣu*; fut. *igúṣṣ*; imp. *gúṣṣ* (v. tagliare).

amuleto *ḥírz*, *ḥižâb*; (fatto di lettere e cifre magiche) *žédwal*; (mano di *Fâṭma*) *ḫáms*, *ḫóms*; *ḫámsä*, *ḫómsä*.

anitra *báṭṭa*, *žermânä*.

anche *ḥátta*, *ḥáitä*, *ḥăttä*; *tâni* — anche lui *ḥättä hûwå*; anche noi *ḥáttä ḥnę* — questa la so fare anch'io *hâdi ḥatt-ânę naxmíl-hä* — magari anche un centinaio *ḥättä mîä* — tu, prendi anche questa lettera! *ḫûd*, *jā-râžel*, *hällež-žuâb tâni*!

ancora (di nuovo) *xâd*, *tâni*; (tuttora) *mäzâl*, *bâgi*, *gâxad* (Ciren. *lissa*); non ancora...: *mäzâl mâ*... — abbiamo ancora un giorno di marcia *mäzä-*

línnä méši nhâr; ancora 2 giorni di viaggio *mäzâl méši nĕhārện* — giunsero che non era ancora sera *lgû el-ẋáṣĕr mäzâl* — domani andate ancora da lui *ẋúduå bårrû-läh tâni* — non si ferma ancora *mä bâš júgẋọd* (= non volle fermarsi) — non m'ha ancora capito *mäzâl mā-fhem-nî-š* — dare ancora *zâd*, fut. *izîd*, imp. *zîd* (v. accrescere); dammene ancora! *zîd-ni*! — fallo ancora, dillo ancora, dammelo ancora ecc. si traducono tutti con *ẋâd*! senz'altro.

andare *mšâ* (e *mšệ*), pl. *mšû*, fem. *mšét*, io andai *mšẹ́t*; fut. *jémši*; imp. *émši*; part. att. *mâši* — non andare! no, no, non ci vado *mâ timšîs! lâ lâ͡h, mâ nemšîš* — dove vai? vado a vedere mio fratello (si trad.: dove andante? andante voglio mio fratello, lo veda) *wện mâši? mâši níbby ḫùi, nîšebḫ-äh* — i lupi vanno a mangiarla (si trad.: andanti la mangiano) *ed-diâbä mâšijîn jākùlû-ha* — su, vattene! *haı̈ja, ímši*! (sign. anche su, vieni) — vattene via! (ad un uomo) *bárra*; (ad una donna) *bárri*; (a più persone) *bărru* — mi disse d'andarmene (= dissemi va) *gâl-li ímši* — va a lavorare! (= va-lavora!) *ẹ́mš-ẹ́ḫdim* — vattene in pace! (ad un uomo) *bárra bis-sĕlâmä*; (ad una donna) *bárri b.*; (a più persone) *bărru b.* — andate avanti dritto! *bărru gubâlä dúẋri*! — come va la faccenda? *kîf el-ḫĕbár*? — far andare *måššä* (II); fut. *imäšši*; imp. *mäšši*; part. att. e passivo *mmäšši* — lasciar andare *rḫâ, ărḫâ*; lo lasciò

a. *ärḫâ-h*; lasciami a. *ärḫî-ni* — l'ho lasciato andare (cavallo ecc., cioè fatto andare) *mäšsêt-äh* — andare su e giù (v. passeggiare).

andare a prendere *ṭällä*x (II); fut. *iṭällä*x; andrò a prenderlo io *änẹ nṭällä*x.

andare a ricevere qn. (ospite ecc.) *läggä* (II); fut. *iläggi*; imp. *läggi*; part. att. e pass. *mläggi*.

andare bene (si trad. è buono, è bello) ti va bene il cavallo? sì, va bene! *jäk el-ḥṣân bâhi? bâhi!*

andare incontro a qn. (nemico ecc.) *xâråḍ* (III); fut. *jixâråḍ*: imp. *xâråḍ*; part. att. *mxâråḍ*.

andarsene *róuwaḥ* (II); fut. *iróuwaḥ*; imp. *róuwaḥ*; part. att. *mróuwaḥ* — uscii per andarmene *ṭláxt mâši-rráuwaḥ* — quando andrai via chiuderai la porta *kīf-tróuwaḥ ṣäkkår el-bâb* — io non me ne vado nè lascio il mio posto *änẹ mâ-rróuwáḥ-š u-ñḫálli måṭrâḥ-i*.

andarsene fuori (emigrare) *žlâ*, fem. *žlét*, pl. *žlû*; fut. *jéžli*; imp. *éžli*; andiamcene lontani *néžlu*.

andarsene indietro *wällä* (II); fut. *iwälli*; imper. *wälli* — se ne è andato per la stessa strada dalla quale era venuto *wällä mxaṭ-ṭrŷg mtâxäh élli žẹ mínhä*.

andarsene via *mšâ lil-bárr*; opp. *ḫdâ l-bárr u-mšâ*; opp. *ḫdä-ṭṭrŷg [u-mšâ]* — me ne andai per la mia strada *ḫdẹt ṭrŷgi* — uscii e me ne andai via *ṭláxt* (opp. *åṭláxt*) *u-žît nímši*; opp. *ḫdẹt el-bárr u-mšẹt*.

andata *mâši* — andatura *mäšjä*.

anello (da dito) *ḫûṣå*, *ḫûṣä*, pl. *ḫwúṣ*; *ḫâtem*, (della

porta) *ḥálga*, pl. *ḥlẹ́g* — ti metterò un anello al dito *ndîl-läk ẖûṣå fī-ṣóbx-äk*.

angelo *mlâikä*, pl. *mläikât*.

angolo *zâwjä*, pl. *zuâjä*.

anguria *ẖiär*.

angustia *ḍẹ́gä*, *ḍîgä*; ti trovi in angustia? *tuḍḍäi-jig-š?* (v. strettezze); vicolo dell'a. (Trip.) *zéñgät eḍ-ḍẹ́gä*.

anima *nǻfs*, pl. *nfûs*.

animale *hâišä*, pl. *hôš* e *hiwâiš*; *ḥēwân*, pl. *ḥīwân*.

animare (v. rianimare).

animo (v. anche precordi) *ẖâṭĕr*; non perderti d'animo (trad. non si sbigottisca l'animo tuo) *lê-rẹgg* (= *lâ irẹ́gg*) *ẖâṭräk*.

anitra *bǻṭṭå*, dim. *bṭêṭå*.

annegarsi *x̣rẹ́g*, *x̣räg*, f. *x̣úrget*; fut. *júx̣rug* — far annegare *x̣árrag* (II); fut. *ix̣árrag*.

annegato *x̣ĭrîg*.

annerire (qc. con fuliggine) *x̣ánnäž* (II), f. *x̣ánnžet*; fut. *ix̣ánnäž*; imp. *x̣ánnäž*; part. att. e pass. *mx̣ánnäž*.

anno *xâm*; *snẹ́*, pl. *snîn*, *sĕnîn*; due anni *xāmên* — son 15 anni che nessuno li ha più veduti *el-jôm ẖamṣṭâš el-xâm mä-šbáḥ-ḥum ḥádd*.

annottare *lĕíjil el-lêl* (II); fut. *ilĕíjil el-lêl* (v. frasi sotto «notte»).

annunciare *bäššer*, fut. *ibäššer* — dateci la buona novella! *bäššĕrû-na bil-bĕšâra*!

annuncio (lieto) *bĕšâra*; (qualunque) *axlân*.

ano *térmä*, pl. *trím*; *ṣúrm*, pl. *ṣrúm* (con *ṣ* per *s*).

ansare *lhăt*, pl. *lăhtu*; fut. *jélhăt*; imp. *ălhăt*; part. att. *lâhet*, f. *lăhtă*; v. soffiare.

anticamera *ṣgŷfă*, *sgîfă*.

antico *gdîm*.

antimonio *kḥŭl*.

ape *náḥla*, pl. *nḥál*.

aperto *măḥălûl* — lascialo aperto *ḫallîh măḥălûl*.

appalto *iltizâm*.

appaltatore (per tasse e prodotti agricoli) *méltzem*; (per forniture militari e costruzioni) *metxáhhed*.

apparecchiare *dâr* (= fare), io ho app. *dért*, *dírt*; fut. *idîr*; imp. *dîr* (v. preparare).

apparentemente *biṣ-ṣûra*.

apparire *bân*, pl. *bânu*; io sono apparso *bént*, *bínt*; fut. *ibân*; part. att. *bâin*, f. *bâĭnă*, pl. *bâĭnîn* — *ḍhăr*, pl. *ḍăhru*; fut. *jăḍhâr*; imp. *ăḍhâr*; part. att. *ḍâher*, f. *ḍâhră* (nome di molte località: la vistosa, l'appariscente, italianizzato « la Dahra ») — *ḍăll*, pl. *ḍăllu*; fut. *iḍăll*; imp. *ḍăll* — se passi qui la notte, domattina l'oasi ti apparirà sulla sinistra in tutta la sua estensione e bellezza *bît hĕnă*, *eṣ-ṣŭbăḥ ḍḍăll* (per *tḍăll*) *es-swâni guddâmăk xallisâr*, *jâ zên-hă*, *jâ kbîră* — appare giallo (e non è) *râiḥ ásfâr*; app. gialla *râiḥa ṣăfra*.

appartenere (si trad. [essere] di, a, per, speciale di, e simili).

appassire (v. essiccare).

appello (corte di) *l-istinâf*; appellarsi (v. processo).

appena (a mala pena) *dûbma*, *dûbmă* — lontan lon-

tano c'è un segnale luminoso; si distingue appena *télgä nâr bĕxî‿dä, dûbmä tíšbaḥ fîhä.*

appena che *ḥînmä, dûbma, élli, mnîn, wĕn* — appena che uno gli dice dammi un soldo, lui gli mette lì un ventino (nichelino) *élli hâdä igûl axṭŷni bū-xášra, imídd-läh bū-arbxḗn.*

appendere *xállăg* (II); fut. *ixállăg*; imp. *xállăg*; part. att. e pass. *mᵘxállăg.*

appetito *nă̊fs.*

appiccar fuoco *wăllax* (II); fut. *ywăllax*; imp. *wăllax*; part. att. e pass. *mᵘállax.*

applicare a... *ḥăṭṭ fī...* — applicategli un vetro *ḥăṭṭu fîh găzâz.*

appoggiare *tăkkä* (II); fut. *itäkki*; imp. *täkki*; part. att. e pass. *mtå̆kki.*

appoggiarsi *ttékkä* (V); fut. *jẹttékka*; imp. *ettékka*; part. att. *mittékki* — è appoggiato alla mia spalla *hû mittäkki xála kìtfi*; si è appoggiato a me *ĕttåkka xălîjä.*

apposta *bilxâni.*

apprendista *metxĕllim.*

approvare (si trad. dire di sì): ha approvato, ha accettato e simili *gâl bâhi.*

approvvigionamento *mûna, môna.*

appuntamento *mlăgâ, mīxâd* — mi ha dato un app. *axṭâni mīxâd* — v. convegno.

aprire *ḥáll*, pl. *ḥállu*; fut. *iḥĕll*; imp. *ḥĕll*; — *ftáḥ*, pl. *fítḥu*; fut. *jéftaḥ*; imp. *ĕftaḥ* — lui disse apri! ed essa aperse *gâl-ĕftḥi, fẹtḥet* — ti dico di non aprire a nessuno! *ñgûl-läk me-tḥĕll*

l-ḥádd! — aprirsi, essere o venire aperto *mftáḥ* (VII), fem. *mftîtḥät*; fut. *jemftáḥ*.

aquila *xăgâb*, pl. *xăgíbbä*.

arabo (del Levante, oppure lingua, oggetto, cavallo ecc.) *xárbi*, f. *xarbîjä*; in arabo *bl-xárbi*; il pl. (*xăráb*, *xărób*) indica gli arabi della campagna nomadi (v. beduini); il sedentario si chiama *mẹ́slim* (v. musulmano), dovunque risieda, in città od in campagna.

arancio *burdgânä*, pl. *burdgân*.

arare *ḥrât*, pl. *ḥârtu*; fut. *jäḥret*; imp. *äḥret*; l'han sempre arato in due volte *ḥärtû-h dîmä marrtện* — aratro *mäḥrât*.

arbitro *ḥâkem*.

architetto *mxamâr*.

arco *gôs*, pl. *ågwâṣ*, *gīsân*; di M. Aurelio (vedi magazzino).

archivio - sala dell'archivio *ámbār* (dal turco *anbâr*).

ardente *xâfi*, pl. *xâfiä*.

ardere (v. bruciare).

arena *gäzza*.

argento *fížrä*.

aria *hwâ*, *huâ*.

arido (terreno) *jâbis*, f. *jâbsä*; (inaridito) *maxlûl*.

armadio *dūlâb*, pl. *dwälîb* e *dwâleb*.

armare *sällaḥ* (II); fut. *isällaḥ*.

armato *msällaḥ*, pl. *msällḥîn*.

armenti *sáxi*.

armi *slâḥ*; datemi le mie a. *axṭû-ny slâḥ-i* — pre-

sero le armi *rĕfxu slâḥ-ḥum*, opp. *ḥdû es-slâḥ mtáḥ-ḥum*.

armistizio *húdnä*.

arrabbiarsi *ẋéššeš* (II); fut. *iẋéššeš*; *ḥräž*, f. *ḥäržet*; fut. *jáḥraž*; *tmáẋšeš* (quadrilitt. II); fem. *tmáẋšĕšet*; m'arrabbiai *tmaẋšéšt*; fut. *jetmáẋšeš* — (come un cane) *kléb*, plur. *kílbu*; fut. *jẹ́klib*.

arrabbiato *mẋéššeš*, *metmáẋšeš*, *hâiž*.

arrampicarsi *rgâ* (e *ărgâ*), f. *rgét*; fut. *jérgä* — mi sono arrampicato sulla pianta *rgệt fys-sížĕra*, opp. *ṭláxt fôg es-sížĕra* — infinito *er-rgâjä* (la scalata); la scalata non posso darla (arrampicarla) *er-rgâjä mā-nṣăggụm närgâ-lhä*.

arrangiarsi (v. lavorare).

arrendersi *axṭâ l-ämâin* (= dare le garanzie).

arrestare (v. fermare); arrestare e mettere in prigione *ḥbäs*, fut. *jíḥbäs*.

arrestato (fermato) *mūgûf*, *mīgûf*; (e messo in prigione) *maḥbûs*, *meszûn*.

arresto *ḥäbsân*.

arricchirsi *stáẋnä* (X), fem. *stáẋnet*; fut. *jestáẋnä* (e *jestáẋni)*; part. att. e pass. *mestáẋni*.

arrivare *uṣäl* (e *uṣúl*), fem. *wúṣlet*, pl. *wúṣlu*; fut. *jûṣèl* (e *jûṣål*); imp. *ûṣĕl*; siamo arrivati a casa *uṣălna* (anche *uṣănnä*, *uṣúnnä*) *lẹlḥôš* — mentre stava per arrivare *wện žệ grîb-jûṣĕl*; prima che arrivasse *lä-gébĕl jûṣål* — far arrivare *wăṣṣäl* (II); fut. *ywăṣṣål*; imp. *wăṣṣäl*; part. att. e pass. *mwăṣṣäl*.

arrostire *glă*, fem. *glét*, io feci arr. *glêt*; fut. *jégli*; part. att. *gâli*; pass. *mégli* — (sinon.) *šouwuṭ* (II); fut. *išouwuṭ*; part. att. e pass. *mšouwuṭ* — dammela che te ne farò arrostire un po' *zîb*, *niglî-läk minhä* — ne fece arrostire la carne *šauwuṭ láḥm-äh*; la feci arrostire *šwêṭ-hä*; la fece arrostire *šauwäṭ-hä*.

arrosto *kbăb*; (allo spiedo, gretelle) *garidélla*, pl. *garidellăt*.

arruolare trad. iscrivere (o far entrare) nella milizia *ktéb* (*däḫḫäl*, II) *fil-xaskarîjä*; li hanno arruolati per la cavalleria *kitbû-hum* (*daḫḫälû-hum*) *fis-swâri*; arruolarsi (trad. iscriversi o entrare nella m.) *ñktéb* (VII), *dḫál fil-xaskarîjä*.

arso *maḥrûg*.

arte *ṣĕnâxä*, pl. *ṣĕnâjăx*; scuola d'arti e mestieri *mékteb eṣ-ṣnâjăx*.

artigliere *ṭôbži*, pl. *ṭōbžîjä*; l'artiglieria *ṭ-ṭōbžîjä*.

ascari (eritrei) *xasâker-ḥabšîjä*, *xasâker-ezznûž*.

ascella *bâṭ*, pl. *bȳṭân*; *ḍăbôṭ* (cfr. abbracciare).

ascia (scure) *fâs*, pl. *fīsân*; (da macellaio) *bâlṭå*, pl. *bālṭât*.

asciugamano *fûṭå*, pl. *ffûṭ*.

asciugare (trans.) *msáḥ*, pl. *misḥu*; fut. *jémsaḥ*; imp. *ămsaḥ*; part. att. *măsiḥ*, pass. *mamsûḥ* — si asciuga le mani *jímsaḥ īdêh*; mi asciugherò le mani *nímsaḥ iddeïjä*.

asciutto (terreno) *jăbis*, f. *jăbsä*; (corso d'acqua) *blä mâ* (= senz' acqua).

ascoltare (si trad. udire); ascolta, ragazza! *tésemxi*, *jä-bint*.

asina *ḥmâra.*

asinaio *ḥammär.*

asino *ḥmâr*, pl. *ḥmîr*, *ḥämîr*; nei canti popolari anche *băhem* e *bhîm*, pl. *bhăîm.*

aspettare *stănna* (X mista alla II); fut. *jęstănnä*; imp. *ęstănnä*; quasi sempre seguito da *fi* — aspettatemi! *stännû-ni!* — aspetterò che tu venga *nistănnä fîk lin-dzî*, opp. *nistănnä fîk minnä lin-džî* — sto qui ad aspettarvi *änę gâχăd nistănnä fîkum* — ho aspettato i suoi fratelli *stännệt fî-hûtäh* — hanno aspettato che annottasse *istănnu lẹn ileījil ellêl* — (sinon.) *râžä* (III); fut. *irâži*; imp. *râži* — vi aspettano *irâžu fîkum* — aspetterò *arrâži fîkum* (per *anrâži)* — aspettami! *äržâni!* — (sinon.) *twăṭṭâ* (=prepararsi, V); fut. *itwăṭṭâ*; imp. *twăṭṭå* — l'ha aspettato davanti alla casa *twåṭṭâ-läh ffämm el-ḥôš* — aspetta un pezzo! *sittîn snă!* (= sessant'anni, cioè: è assurdo per ora).

aspetto *kăsem* (v. figura, volto, faccia).

aspirare a... *gṣád*; fut. *júgṣud.*

assaggiare *dâg*, pl. *dâgu*; ho assaggiato *dúgt*; fut. *idûg*; imp. *dûg*; part. att. *dăig*, f. *dâĭgä*, pl. *däīgîn* — via, assaggiamolo! *heījä, ndūgûh!* — senti com'è profumato! *dûg elbénnä!* — ogni anima assaggerà la morte (Corano; formula per condoglianze) *kull-näfs dăīget el-môt.*

assalire *χzâ*, fem. *χzét*; io ho assalito *χzệt*; fut. *jéχzi*; part. att. *χâzi* (*el-χâzi* = il vincitore, il conquistatore, titolo solo per musulmani); si-

non.: *hĕžăm*, pl. *héžmu*; fut. *jăhžem*; imp. *ăhžem*.

assaltare (v. il preced.).

assalto *hŭžûm*, *ẋârä*; all'assalto! *l-hŭžûm*, *l-hŭžûm!* (*l-* è articolo).

assassinare (v. uccidere).

assassino *gettâl*, f. e pl. *gettâlä*.

assediare *ḥâṣer* (III); fut, *iḥâṣer*; part. att. e pass. *mḥâṣer*.

assedio *ḥṣâr*, *mḥâṣrä*.

assegno (pensione) *taḫṣîṣ*, *mĕxâš*.

assentarsi *ẋâb*, pl. *ẋâbu*; mi sono ass.to *ẋŷbt*; fut. *iẋŷb*; part. att. (= assente) *ẋâib*, f. *ẋâĭbä*, pl. *ẋâĭbîn* — è ancora assente *măzâl ẋâib*, *măzâl bárra*.

assenza *ẋiâb*.

assetato *xoṭšân*, f. *xoṭšâna*.

assicurare (affermare) *ăkked* (II); fut. *jăkked*.

assieme (v. insieme).

assistenti (consiglieri e simili) *dâĭrä*: chiese ai suoi assistenti *gâl lid-dâirä mtâxäh*.

assistenza *xáun*; (divina) *náṣr*.

assistere a qc. *ḥâḍâr* (III); fut. *jiḥâḍâr*; imp. *ḥâḍâr*.

asso non piantarmi così in asso! *arâk tḫálli bîjä!* (v. lasciare, piantare).

assolutamente (affatto) *ókkull*, *bŭkkull* (seguiti da negazione) — non l'ho ass. visto *mă-šbáḥt-äh bŭkkull*.

assortire *férrez* (II), *iférrez*; part. att. e passivo, *mférrez*.

asta (di legno) *xûd* (e *xôd*, *xáud*), pl. *xōdân* — (vendita all'a.) *mzâd*; v. incanto.

astronomo (pratico, delle moschee) *mnéžžim* — (la sua professione) *tănžîm*.

atrio *sgîfă*, *ṣgŷfă*.

attaccare (v. assalire).

attaccare (legando) *răbbåṭ* (II); fut. *irăbbåṭ*; imp. *răbbåṭ*; part. att. e pass. *mrăbbåṭ*.

attacco (mil.) *hŭžûm*; *mnâwšă*, pl. *mnāwšât*.

attendamento *biût* (= tende).

attenzione *bâl*; attenzione! *bâl-ăk!* (a più persone *bâl-kum*); fagli attenzione *rŭdd bâl-ak mínn-ăh*.

atterrare *blăṭ*, pl. *búlṭu*; fut. *júbluṭ*; imp. *úbluṭ*.

attingere (immergendo un recipiente in una vasca) *ẋăṭṭåṣ* (II); fut. *iẋăṭṭåṣ*; imp. *ẋăṭṭåṣ*; part. att. *mẋăṭṭåṣ* — (sinon.) *mlâ min...*; fut. *jémlă min...* — (parlando d'un animale che da sè fa funzionare una noria) *žbéd fyl-ummᵘóĭjă*; fut. *ížbid fy...* — (parlando di persona che tira acqua da un pozzo) *žbéd*; fut. *ížbid*; imper. *éžbid*; part. att. *žâbid*, f. *žâbdă*; egli fa l'azione (o mestiere) detta *žbâdă*.

attività *nšâṭ*; attivo (agg.) *nšŷṭ*.

attorno (si trad.: a destra e a sinistra, davanti e di dietro) *xallimîn u-xalliṣâr*; *muñguddâm u-mnurâ*; attorno al collo del cammello *fī-rúgbut ež-žmél*; (v. intorno).

attraversare, attraverso (v. passare, oltrepassare, mezzo).

augurare *dxâ*, fem. *dxĕt*; io ho augurato *dxẹt*; fut. *jédxẹ*; part. att. *dâxi* (v. frasi sotto « volere »).

aumentare (trans.) *kétter* (II); fut. *ikétter*; part. att. e pass. *mkétter*; Dio aumenti il tuo bene *ikétter-ḫêräk* (s'usa per: grazie!) — (trans. e intrans.) *zâ̈d*, pl. *zädu*; io aumentai *zítt*; fut. *izîd*; imp. *zîd*, f. *zîdy*, pl. *zîdu*; part. att. *zäid*, f. *zâ̈ĭdä*, pl. *zäĭdîn*.

aumento *ziâ̈dä*; è in aumento *zâ̈d*, *zâ̈ĭd*.

autentico *ṣḥêḥ*, pl. *ṣḥâḥ*.

automobile *ṭrumubîl*, pl. *ṭrumubīlât*.

autorità (pubblica) *ḥŭkûmå*, *ḥkûmå*; *dôlä*; *ṣâ̈lṭna*.

autorizzazione *rúḫṣa*, *mādūnîjä*.

autunno *ḫårîf*.

avanguardia *sélf*; v. posti avanzati.

avanti *gubâla*: avanti dritto! *gubâla! dúẋri!* (e uniti: *gubâla-dúẋri!*) — va avanti (uomo) *bárra guddâmi*, opp. *bárra gubâla*; (donna) *bárri g.*; andate avanti *bárru g.* — d'ora in avanti *mýnnä u-hâkkä*.

avanzare *zaúwud*, *zoúwud* (II); fut. *izoúwud*; imp. *zoúwud*; part. att. *mzoúwud* — avanzate! *zaúwudu guddâm*, oppure *z. ettrîs!* — non potè avanzare *mâ nä̈žžím-š izoúwud* — far avanzare *wâ̆ṣṣål* (II); fut. *ywâ̆ṣṣål*; imp. *wâ̆ssål*; part. att. e pass. *mᵘâ̆ṣṣål*.

avaro *bḫîl*, pl. *bŭḫla*.

avere (non ha equivalente; si traduce: è presso di me, di te, ecc.): io ho *ẋánd-i*, *ẋĕnd-i*, tu hai *ẋánd-äk* (m. e f.), egli ha *ẋánd-äh*, essa ha *ẋánd-hä*, noi a. *ẋánd-nä*, *žĕnd-nä*, *ẋád-nä*, voi avete *ẋánd-kum*, *ẋŏnd-kum*, essi (o esse) hanno *ẋánd-*

hum, *xōnd-hum* (anche con *xänd-* invece di *xánd-*) — non ne ho *mâ xĕndi* — non abbiamo *mâ xad-nâ-š* — non ho da andare in alcun posto *mâ xĕndi wĕn-nímši* — egli deve avere qualche cosa (malattia, pensieri, ecc.) *māhûš bílā ḥâžä* (= non è senza qualche cosa) — ha cammelli, ha cavalli, ha tutto *xĕndäh bíl, xĕndäh ḫêl, xĕndäh kúllĕš* — che cos'hai? *š-bîk?* che cos'avete? *š-bîkum?* — tua figlia non ha avuto un maschio? *bíntäk míž-žâbet ĕdkár?* — avente *bû* (= padre): avente due ali *bû žen-ḥân*; avente famiglia *bû xâīlä*; *bû* signif. anche « che vale » (v. monete).

aviatore *ṭijâr*, pl. *ṭijärîn*.

avido *gurmân*, f. *gurmâna*; *šūfân*, f. *šūfâna* — avido di... *šūfân fi...*

avorio *xâž*; *sénn-elfîl*.

avvallamento (v. depressione).

avvelenato *mesmûm*.

avvenire (v. anche accadere, succedere) *ṭrâ*, fem. *ṭrút*; fut. *jäṭrâ* — (sinon.) *žrâ*, fem. *žrét*; fut. *jéžrä*; part. att. *žâri* (= quel che succede); per l'avvenire *fi l-mestâgbel*; *fīma-báxd*.

avventarsi *dxás*, pl. *dáxsu*; fut. *jédxas*; imp. *ădxas* (seguito da *xála*, contro, su).

avvertire (v. informare).

avversione *ikrâh*; sentir avversione *krâh*, pl. *kúrhu*; fut. *jákrah*.

avvezzarsi (v. abituarsi).

avvicinarsi *grâb*, fem. *gúrbet*, pl. *gúrbu*; fut. *júg-*

rub, *jăgråb*; imp. *úgrub*, *ăgråb*, fem. *úgurbi*, *ógorbi*, pl. *úgurbu*, *ógorbu* — non potè avvicinarglisi *mâ năžžîm-š izōuwúd-lăh* — era riuscito ad avvicinarsi alle trincee *žę̂ grīb-jûṣĕl*, *lil-mătrīsât* — la carovana gli si avvicina *lgâflă túgurb-åh*.

avviso (a stampa) *ᴢlân* (a voce, v. informazione, notizia).

avvocato *ābūgâṭō*; *būgâṭō*.

avvolgere *ftél*, pl. *fitlu*; fut. *jęftil*; imp. *éftil*; part. att. *fâtel*; pass. *măftûl*.

azione *ᴢámla*; (buona) *ḫêr*; (cattiva) *sáu*.

azzardo (giuoco d'a.) *gmâr*.

ázzimo *fṭŷră*.

azzurro *ázrăg*, f. *zărgă*, pl. *zúrg* — dagli occhi azzurri *zărg el-ᴢăjûn*.

B

babordo *isâr elmérkeb*; a bab. *ᴢall-iṣâr elmérkeb*.

bacchetta *ᴢûd*, *ᴢôd*, *ᴢáud*; dim. *ᴢăwę̂d*, pl. *ᴢōdân* — bacchetta del fucile (v. fucile).

baciare *bâs*, pl. *bâsu*; io baciai *búst*; fut. *ibûs*; imp. *bûs*, f. *bûsi*, pl. *bûsu*; part. att. *bâis*, f. *bâĭsă*, pl. *bâĭsîn*; l'oggetto si fa precedere da *ᴢála* — baciagli la mano *bûs ᴢála îd-ăh* (o *jídd-ăh*); essa lo baciò *bâst ᴢălîh*.

baciarsi *tbâwus* (VI); fut. *jetbâwus*; part. att. pl. *metbâwusîn*.

bacio *bûsa.*

bacino (per l'abluzione nelle moschee) *mēḍât*; (di cisterne) *ṣahrîž*; (con getto d'acqua) *šāderwân*; (del corpo umano) *kéršä.*

badare (v. attenzione).

bagaglio *xáfš.*

bagnare *båll*; fut. *ibéll* — bagnarsi *nbåll* (VII), fut. *iñbåll*; (sinon.) *tbäll* (V), fut. *jẹtbéll* — bagnato *mäblûl.*

bagnino *ḥammâmži.*

bagno (turco) *ḥämmâm*; (all'europea, in vasca od in mare) *bânjū*; (stanzino da bagno in casa) *mä́ṭåhra* — (filamenti di scorza di palma per la insaponatura al bagno turco) *lîf* — calorifero del b. turco *kulhân.*

baia *žûn*, *mérsa*: baia dello zolfo (= Grande Sirte) *žûn el-käbrît.*

balconata *gärgä̆ṭûn*, pl. *grä̆gĕṭŷn.*

balcone *síddä.*

baldacchino (per portar donne sui cammelli) *žåḥfa.*

bália *mrä̆ḍḍxå.*

baliatico *rḍâxå.*

balla (di mercanzie) *mä̆gṭåx* — (di stoffa) *mä̆gṭåx gumâš.*

ballare (v. danzare).

balordo *xšîm.*

balza *ṣúḫra.*

bambina *ṣbŷjä*, pl. *ṣbâjä*; *ulệdä*, pl. *ulẹ̄dât*; (vedi figliola).

bambino *dnä̂* (per *ḍnä̂*); *ṣxîr*, pl. *ṣxä̆wŷr*; (meno spesso *ṣxâr*); *ulệd* (v. figliolo).

bambola *ṭṣwŷrä* (= immagine, q. v.).
bámia (specie di zucchetta) *bâmiä*.
banana *mûså*, pl. *mûs*.
banca (pubblica) *bânkō*; (privata locale) *ṣårrâf* (= cambiavalute).
banchiere *ṣårrâf*.
banchina (v. scalo).
banco (in negozi arabi ed ebrei) *kérsi* (= sedile).
bandiera *sínzig*, *sínžig*, *sénžig* — la b. turca *es-sínžig mtâx-aṣṣulṭån*.
bandito *ḥärâmi*, *xásker-sûsä* (v. ladro, predone).
banditore (in genere) *bärrâḥ* — (all'asta pubblica) *dällâl*.
bara *náxaš*.
baracca *brâgä*, *bărâgä*, pl. *brāgât*.
barba *låḥjä*; dim. *lḥêjä*, pl. *lḥé*; la sua barba *lå-ḥīt-äh*.
barbabietola *bénğer*, *bénžer*.
barbaramente *bilkâṣå*.
barbaro *wáḥši*, f. *waḥšîjä*, pl. *waḥšîn*.
barbiere *ḥassân*, pl. *ḥassânä*.
barca *flûka*; dim. *fleĭ́kä*, pl. *flâik* — (grosso battello a vela) *mérkeb*, pl. *mrâkeb*; *šgåf*, *šgéf*; (per la pesca delle spugne) *ṣukŭlâwå*.
barcaiolo *flâĭki* — capo barca *râis*.
barile *ḫâbiä*, pl. *ḫwâbi*.
barra *bâra* (v. sbarramento).
barracano (v. vestiti).
barricata *mätrîs*, pl. *mätrīsât*.
base *sâs*.

basilico *ḥábăg*, *ḥbág*.

bassezza (viltà) *dnâ̆wă*.

basso *wâ̆ṭi* — (di basso prezzo) *rḫîṣ*, pl. *rḫâṣ* — (ignobile, vile) *dnî*, f. *dnîă*.

bastare *ṣâ̆dd*, pl. *ṣâ̆ddu*; fut. *iṣ́ŷdd* — (con l'accusativo); gli basterà per 7 giorni *iṣ́ŷdd-ăh sâ̆bx-āijâm*; basta! *jâ̆ṣẹr*; rari *jẹ́zzi* (da *jẹ̆žzi*), *béss* — mi basta *ṣâ̆dd-ni*, oppure *iṣ́ŷdd-ni*, *ṭṣ́ŷdd-ni*.

bastione *ḫándeg*, pl. *ḫnâ̆deg*; *ṭâbjă*, pl. *ṭwâbi*.

basto (per muli) *bárdxa*; dim. *brệdxă*, pl. *brâ̆ḍĕx* — (per cammelli) *ḥwŷjă*; dim. *ḥwệwiă* — fabbricante di basti *brâ̆dĕxẹ*.

bastoncelli (per viti, telai, gabbie, ecc.) *xōdâ̆n*.

bastoncino *xăwệd*.

bastone *xăṣâ*, *xăsât*; dim. *xăṣêjă*, pl. *xŏṣŷ*, *xoṣjâ̆n*; *xûd* (anche *xôd*, *xáud*), dim. *xăwêd*, pl. *xōdâ̆n* — (da passeggio) *ḫẹzrână* — (da pastore) *luggâḥa*, *luggᵘâḥa* — afferrai il mio bastone *kméšt xaṣâti*.

battaglia *ṭrâd*; *wâgxa*, pl. *ugâ̆ĭx*; *fẹ́tna*, pl. *fetnâ̆t* e *fitĕn*.

battaglione *ṭābûr*, pl. *twābîr*.

battente (in forma di anello) *ḥálga*, pl. *ḥlẹ́g*.

battere *ḍrâ̆b*, fem. *ḍúrbet*, pl. *ḍúrbu*; fut. *jóḍrob* (e *jâ̆ḍrâb*); imp. *óḍrob* (e *â̆ḍrâb*) — (picchiare) *ḫâ̆bbâṭ* (II); fut. *iḫâ̆bbâṭ*; imp. *ḫâ̆bbâṭ*; part. att. e pass. *mḫâ̆bbâṭ* — battere alla porta *ṭâ̆gg*, pl. *ṭâ̆ggu*; fut. *yṭúgg*; imp. *ṭúgg* — battere (sconfiggere) *kâ̆ṣṣâr* (= rompere II); fut. *ikâ̆ṣ-*

sår; imp. *kăṣṣår*; part. att. e pass. *mkăṣṣår* — essere o venire battuto (picchiato) *nḍrăb* (VII); fem. *nḍúrbĕt*; io venni battuto *nḍrăbt*; fut. *jåndrăb* — essere o venire battuto (sconfitto, rotto) *ñksăr* (VII), fem. *ñkísret*; venni battuto *ñksărt*; fut. *jẹñksăr* — battere (cuore, ali, oppure di chi bussa o di chi frantuma) *ṭăgṭåg* (quadril.), fem. *ṭăgṭgĕt*; io battei *ṭåg-ṭăgt*; fut. *yṭăgṭåg*; nome dell'azione *ṭṭågṭŷg*.

batteria *båṭṭārîjä*, pl. *båttārījât*; *ṣăff el-mdâfăx*, pl. *ṣfûf el-mdâfăx*.

battesimo *maxmūdîjä*.

baule *såndûg*, pl. *snâdeg* (con *s*).

bazar (v. negozio, mercato).

beccare (il cibo) *ntéš*; fut. *jéntăš* — beccata (di cibo) *nătšä*.

becco (di recipiente) *mbûba*, pl. *mbâib*; *năbbûba* — becchi di fontana pubblica *bzâzîm* — odore di becco *ṣănnå*.

beduini *xăráb*, *xărób* (v. arabo) — passò la notte fra i beduini *bât xal-lxăráb*.

beffare (v. burlare).

bello (agg.) *žmîl*, f. *žmîlä*; *bâhi*, f. *bâhiä* — come è bella! *mâ-bhâ-hä!* come sei bella! *jâ zên-ĕk!* — (sost.) bel tempo *ṭjâb*, *tiâb*.

belletto (nero, delle arabe) *ḥargûṣ*.

bellezza *zên*; è colpito della di lei bellezza *gălbäh maḥrûg mn-äzzên élli fîhä* — (a persona bella) *ja-bâjä* (= o principessa!)

belligerante *mḥâreb*.

bellissimo *bâhi jâser.*

benchè *gídd-mē* (col passato).

bene (avv.) *ṭaijib, mlîăḥ, mlîḥ, bâhi*; (sost.) *ḫêr, ṭaijib* — ben di Dio *bárka* (= benedizione) — bene, hai vinto (al giuoco) *bâhi, ĕrbáḥt* — lavati bene *óxsol mlîḥ* — ha fatto del bene *xămél ĕṭ-ṭaijib*; fate del bene e sarete contenti *áxmĕlu ṭaijib térbåḥu* — andar bene *ṭâb*; fut. *iṭŷb*; part. att. *ṭaijib* (= buono); la semina è andata bene *ezzárăx ṭâb* — dir bene, parlar bene di qn. *škăr*, fem. *šúkrĕt*; fut. *júškur* (= ringraziare q. v.): ti han parlato bene di sua figlia? *šýkru-hâ-lek-š, bíntăh?* (v. benissimo).

benedetto *måbrûk*, f. *måbrûka* (entrambi comunissimi nomi propri): sii benedetto *måbrûk xălîk.*

benedire *bârak* (III); fut. *ibârăk*: Dio ti benedica *allâh ibârăk fîk.*

benedizione *bárka*, pl. *barkât.*

beneficio *maxrûf.*

benessere *kêf, ḫêr, xâfjă.*

benissimo *bâhi jâsẹr*; *ṣaḥḥêt* (ad una donna *ṣaḥḥêti*, a più persone *ṣaḥḥêtu*: cfr. bravo); — mi va benissimo *b-ḫâṭr-i* (= con mia soddisfazione); per lui va benissimo *bḫâṭrâh* — benissimo, allora andiamo *jâḫi némšu.*

benone! *ṭaijâ͡b!*

benvenuto (e benvenuta) *márḥabā, márḥbā*; benvenuto a te *márḥăbā-bîk*, opp. *xalâ slămýtăk*; benvenuto a voi *márḥăbā-bîkum*, opp. *xalâ slămýtkum.*

berbero *bérberi*, pl. *brâber* (d'uso raro); i berberi di Zuara e del Nefusa *l-abāḍîjä* (= gli Ababiti), opp. *el-ḫwâmes* (= quei del quinto rito); principali dialetti berberi della Tripolitania e Cirenaica (v. Introduzione).

bere *šrăb*, fem. *šórbet*, *šúrbet*, pl. *šórbu*, *šúrbu*; fut. *jóšrob*, *jăšrab*, *jĭšrŭb*; imp. *óšrob*, *ášrab*, *úšrub*, *ĕšrub* — dar da bere *sgâ* (v. abbeverare): dammi da bere *ĕsgî-ni*; gli dà da bere del latte *ísgi fîh fil-ḥälîb*.

berretto europeo *burṭŷlä* (dall'ital. berrettella), pl. *brāṭŷl*; berretto rosso arabo *ṭāgîjä* (v. fez); berretto arabo bianco, pel sudore *mxárga*, pl. *mxâreg*.

bestia (in genere) *hâišä*, pl. *hôš*, *hŭwâiš* (v. animale); bestia da soma, *băhm*, *bhîmä*, pl. *bhâim*.

bestiame (bovino) *bgär* — (ovino) *xnâm*.

bevanda (in genere) *šrâb* — (alcoolica) *ḫámr*.

bianco *ăbjăḍ*, f. *bêḍä*, pl. *bîḍ* — una ragazza dai bei denti bianchi *bínt ṣâggâl el-fămm*.

bicchiere *ṭâṣâ*, pl. *ṭwâṣy*; *kâs*.

biglietto (breve scritto) *wărga*; (tessera) *ṭéskrä*; dim. *tsêkrä*, pl. *tsâker*.

bilancia *mīzân*, *mīzânä*.

biondo *ázxar*, f. *zóxra*, pl. *zúxär*; *áṣhab*, f. *ṣóhba*, pl. *ṣúhb*.

birra *bîrä* — birra del Fezzan *bûza* (datteri e farina fatti fermentare nell'acqua).

bisognare *lzém*, fut. *jilzim* (= bisogna, bisognerà); non bisogna *mâ jilzím-š*; egli ha bisogno di te (si trad.: ti vuole) *jibbî-k*; v. abbisognare.

bisogno *ḥâžä* — (d' aiuto) *hôl* — hai bisogno qualche cosa? *tibby ḥâžä?* — io sono in grande bisogno di aiuto *râni fyl-hôl el-kĕbîr.*

bivio *máfrag*, pl. *mfâreg*; *mzâwxa.*

bocca *fămm*, pl. *åfᵘâm*, *fᵘâm*; bocchina *fᵘóījim.*

boccale (v. orcio).

bocchino (per sigarette) *mébsem*; dim. *mbệsem*, pl. *mbâsem*; (bocchino del narghilè) *léī*, pl. *léījât.*

boccia (d'argilla, per acqua) *däbbûzä*; dim. *dbẹbîzä*; *gúllå*; altre varietà: *bŭgâl*, pl. *bᵘăgŷl* (da boccale); *brîg*, dim. *bréījig*, pl. *bergân* e *bergănât*; *dôreg*, pl. *dwâreg*; *bardâg* (dal turco).

boccone *fămm* (= bocca, q. v.).

bollire (intr.) *xlâ*, fem. *xlét*; fut. *jéxli*; part. att. *xâli*; (trans., far bollire) *xállä* (II); fut. *ixâlli.*

bollo *dămxå*, *ṭâbax.*

bontà *mlâḥa.*

bordi *gīṭân.*

borgata *găriå.*

borsa *kîsä*; dim. *kiís*, pl. *kjís* (*kiís*) — grande *ṣåndûg* (v. sacco da viaggio).

bosco *xâbä.*

botte (v. barile).

bottega *dukkân*, *dukkᵘân*, pl. *dkäkîn* e *dkâken.*

bottiglia (di vetro) *šîšä*, pl. *šjîš* (*šiíš*); *măxôn* — (d'argilla) *däbbûzä*; dim. *dbẹbîzä*, *gúllå* — (di terra) *farḫîjä*, pl. *frâḫi* — una bott. d'acqua *šīsä-mmóījä.*

bottino (di guerra) *xnîmä*, pl. *xnâim* e *xnimât* — far bottino *xnám.*

bottone *bŭṭmå*, pl. *bṭúm*.

braccialetto *mugjâs*.

braccio *drâx*, *ĕdrâx*, pl. *derxân*; il braccio di lei *dráḥ-ḥa* (con *x* + *h* = *ḥḥ*).

brache (di indigeni) *sirwâl*.

braciere *kănûn*; dim. *kwẹnîn*.

bramire *nxár*; fut. *jénxar*; in Cir., per indicare i due diversi modi del bramito, si dice che la cammella *tḥínn* (geme come l'arco), opp. che *títlub* (cerca qualche cosa).

brandello *wúzra*; dim. *uzệrä*.

bravo *ṣaḥḥêt* (= sei stato giusto); brava *ṣaḥḥêti*; bravi *ṣaḥḥêtu*.

breve *gṣŷr*.

brigata (mil.) *liwâ*.

briglia per cavalli *lžâm* — per muli *ṣrŷmä*.

brillante (agg.) *ṣåggâl*.

brocca *brîg*; dim. *breíjig*; coll'art. *l-ëbrîg*, *l-ëbreí-jig*, pl. *bergân* e *bergănât*; *dôreg*, pl. *duâreg*; *bardâg* (v. boccia per acqua).

brodo (v. vivande).

bruciare (v. abbruciare): [lo] bruceremo *náḥargu binnâr*; si son bruciati *nḥúrgu*.

bruttezza *bšâxa*; *šện*, *šên*; come sei brutta! *jâ šện-ek!* (opposto a *jâ zện-ek*).

brutto *ébšax*; rendere brutto *băššâx* (II).

bubbone *dámxa*.

bucato *bōxâda*.

buccia *gệšrä*.

buca (naturale, nel terreno) *muxxâra*, pl. *mŭxāxîr*;

(artif., id.) *ḥófra*, pl. *ḥfăr*; buco *tăgba*; bucare (picchiando) *ḫăbbåṭ* (II); fut. *iḫăbbaṭ* — bucarsi il cervello, scervellarsi *ndmăẋ* (VII), fem. *ndúmẋĕt*; mi sono buc. il c. *ndmăẋt*; fut. *jendmăẋ*; bucato *mḫăbbåṭ*.

budello *muṣrân*.

bue (s. e pl.) *bgăr* (= bestiame bovino).

bufalo *zămûs*.

bugia *kídĕb*: sei bugiardo, mi dici delle bugie *ănta tíkdib*, *mkăddíb-ni* (v. un proverbio sotto « salvare »).

bugiardo *kăddâb*; è bugiardo *jíkdib* (v. mentire).

buono *ṭaĭjib*, f. *ṭaĭjibă*, pl. *ṭaĭjibîn*, f. *ṭaĭjibât*; buona gente *nâs ṭaĭjibîn* — esser buono *ṭâb*, pl. *ṭâbu*; fui buono *ṭúbt*; fut. *iṭŷb*, imp. *ṭûb*, fem. *ṭûby*; pl. *ṭúbu*; part. att. *ṭaĭjib*, ecc. (v. sopra) — vieni che c'è qc. di buono per noi *tfăḍḍel mẋâ-nă lil-bárka* (= degnati con noi alla benedizione) — non è più buono (buona) per noi *măẋâdž jăṣlåḥ* (*tăṣlåḥ*) *bînă* — o mio buon vecchio *jă-bûi-š-šẹib*, opp. *jă-bûj eš-šĕbâni* (= o padre mio il canuto); — buon giorno (v. saluti) — buon senso *ẋágĕl*: ha buon senso *ẋándăh ẋágĕl*; sei senza buon senso? *blâ ẋágĕl ănta?*

burattino *ṭṣwŷră* (= immagine, q. v.).

burla *bṣîră*, pl. *bṣâir*; burlarsi *băṣṣâr* (II); fut. *ibăṣṣâr*; burlone *bṣâiri*.

burnus *bårnûṣ* (anche *bårnûs*).

buio (sost.) *ḍólm*, *ḍlâm*.

burrasca *fŭrṭûna* (= fortunale).

burro (fresco) *zébdä*; (liquefatto e poi conservato) *sämen*.

burrone v. gola.

bussare *ṭägg*, pl. *ṭäggu*; fut. *yṭúgg*; imp. *ṭúgg*, f. *ṭúggi*, pl. *ṭúggu*; part. att. *ṭåg* — (sinon.) *ṭägṭåg* (quadrilitt.), fem. *ṭägṭgët*; bussai *ṭåg-ṭägt*; fut. *yṭägṭåg*; il bussare *ṭṭågṭŷg* — bussare forte *ẖäbbåṭ* (II, = picchiare); fut. *iẖäbbåṭ*, *iẖåbbëṭ*: gli busserò alla porta *nẖábbët xälîh el-bâb*.

busto (tronco) *žíttä*; sollevò il busto *gâm žíttet-äh*.

buttare *rmâ*, fem. *rmét*; buttai *rmệt*; fut. *jérmi*; imp. *érmi*; part. att. *râmi*; pass. *mérmi* — buttar via *ṭläg*, pl. *ṭúlgu*; fut. *júṭlug*; imp. *úṭlug* — buttar giù *bläṭ* [*múmfōg*]; part. pass. *måblûṭ* — buttato in terra *måblûṭ fy-l-lọṭå*, oppure *mlóuwaḥ fy-l-lärḍ* — buttiamolo dentro *ndeffûh fäṣṭäh* — buttarsi *rmâ rûḥ-äh*: buttati dentro *êrmi rûḥ-äk fîh*; (più spesso si trad. con cadere — se mi dici buttati in mare mi butto *lūkᵘân tgúl-li ṭŷḥ fy-l-bḥár nṭŷḥ!*)

C

caccia *ṣêdä*, *ṣŷdä* — è tornato dalla c. *róuwaḥ mn-åṣ-ṣŷdä*.

cacciagione *ṣêdä* (= caccia) — portarono molta cacciagione *žâbu ṣêdä jâṣẹr*.

cacciare, andare a caccia *ṣṭâd* (VIII), fem. *ṣṭâdët*; andai a c. *ṣṭŭtt*; fut. *jëṣṭâd*; part. att. e pass. *mŭṣṭâd* — anche con *mšę̂* (= andare): sono andati a cacciare *mšû jyṣṭâdu* — cacciar avanti *déff*, pl. *déffu*; fut. *idiff*, *idéff*; imp. *diff*, *déff* — cacciar dentro *ršég*, pl. *rišgu*; fut. *jęršig*; imp. *éršig*; part. att. *râšig*; part. pass. *māršûg* — cacciar via *lăzz*, pl. *lăzzu*; fut. *ilízz* (e *ilézz*); imp. *lízz* (e *lézz*) — caccialo via! *lézz-äh!* — cacciatelo fuori! *ḥadfû-h l-bârra*.

cacciatore *ṣjâḍ*, pl. *ṣjăḍîn*.

cactus *híndi* (= indiano).

cadavere *žíttä*, pl. *žtât*; *žnâza*, pl. *žnâiz*; al plur. anche *lfâẋ*.

cadere *ṭâḥ*, pl. *ṭâḥu*; io caddi *ṭáḥt*, *ṭóḥt*; fut. *iṭŷăḥ*, *iṭŷḥ*; part. att. *ṭâiḥ*, f. *ṭâĭḥa*, pl. *ṭâĭḥîn* — è caduto malato *ṭâḥ mrŷḍ*, f. *ṭâḥët* (e *ṭăḥt*) *mrŷḍa* — io casco! *ănṭŷḥ* — ho paura che tu (egli) cada *ânę ḫaif lâ-ṭṭŷḥ* (*lâ-iṭŷḥ*) — cadere (in acqua) *ẋręg*, f. *ẋërgit* (e *ẋúrgët*), fut. *júẋrug*; cadde in mare *ẋręg fil-bḥár* — cadere (pioggia) *ṣăbb*, fut. *iṣŭbb*; (= piove) — far cadere (v. gettar giù).

cadi *gâḍy*, pl. *gŭḍât*.

caffè *gâhwå*; una tazza di caffè *gâhwå*; *filžân gâhwå*; due [tazze di] caffè *gahutên* — fammi il caffè *ṭaĭjib el-găhwå*; si dice *gáhwå gíddĕ gídd* (= caffè così così); per ordinare il caffè alla turca, nè troppo dolce nè troppo amaro.

caffettiera *zézwä*, *băkręž*; metti la caff. sul fuoco *ḥâṭṭ el-băkręž fin-nâr*.

caffettiere *gahwâži*, pl. *gahwāžîjä*.

cagna *kélbä*, *kâlbä*; dim. *klębä*; dim. del dimin. *kleîibä*, pl. *kelbât*; cagna araba da caccia *slūgîjä*.

Cairo *mäṣĕr* (= Egitto).

calamaio *düwâjä*; dim. *dwęwiä*.

calamari *klāmâri*.

calamo (v. cannuccia).

calare (far scendere) *ḥáddär* (II); fut. *iḥáddär*; imp. *ḥáddär*; part. att. e pass. *mḥáddär*.

calcagno *gidĕm*, *gidm*, pl. *gdâm*; *ɤargûb*; al plur. *mislân* — gli è ormai alle calcagna *grîb iṭúgg fîh* (= è vicino a batterlo).

calce *žîr* — forno da c. *kûšet ež-žîr*.

calcio (del fucile) *gândag*, pl. *gnâdig*.

calcolare *ḥséb*, pl. *ḥâsbu*; fut. *jäḥseb*; imp. *âḥseb* — (accreditando o addebitando) *ḥâseb* (III); fut. *iḥâseb* — calcolerà il nostro dare (o avere) in base a quel che t'abbiam detto *iḥāsíb-nä ɤal-élli gunnâ-lak*.

calcolo *ḥsâb* (per *ḥsâb*).

caldaia (grande) *gídĕr*, pl. *gdûr*.

calderone pel cuscussù *kiskâs*, pl. *ksâkîs* (e anche *ksâkęs*).

caldo (agg.) *sḫûn*, f. *sḫûna*; *ḥâmi*, f. *ḥâmja*; (sostant.) *ságɤa* (v. calore) — fa molto caldo oggi *âhu l-jôm ságɤa* — essere caldo *ḥmâ*, fem. *ḥmét*; fui (mi sentii) caldo *ḥmît*; futuro *jäḥmä*; part. att. *ḥâmi*, f. *ḥâmja* (= caldo, calda) — divenire caldo, scaldarsi (persona)

nḥmâ (VII), fem. *nḥmét*; mi scaldai *nḥmẹ́t*; fut. *jẹnḥmâ* (e *jẹ́nḥmi*) — essere o divenire caldo (cosa inanimata) *sẖún*, pl. *súẖnu*; fut. *júsẖun*.

calendario *tägwîm* (= taccuino) — *ṣālnāméh* (= annuario; è voce turca).

califfato *ẖlâfa*.

califfo *ẖlîfä*, pl. *ẖụlfa*.

calma *râḥa*.

calmarsi *thédden* (V); fut. *ithédden*; imp. *thédden*.

calore (in genere) *sẖânä* — (atmosferico) *nōu*, *nāu* — soffocante *xôn* (per *ôn*) — assai forte, torrido *zämhärîr*.

calorifero (di bagni turchi) *kulhân*.

calpestare *rdés*, pl. *rídsu*; fut. *jẹ́rdis*; imp. *érdis*; part. att. *râdis* (seguiti tutti da *xála*); part. pass. *märdûs xălîh*.

calunnia *ftirâ*.

calvo *meñxệr šxár* (= senza pelo).

calza *čaẖšîr*, *šaẖšîr* (dal turco); dim. *šẖẹšîr* — (fra ebrei) *gälṣå*, pl. *glåṣ*.

calzature v. ciabatte, pantofole, sandali, scarpe, stivaletti, stivali.

calzolaio (all'europea e fra ebrei) *sbâbṭi*, pl. *sbābṭîjä*; (all'araba) *bälxâži*, pl. *bälxāžîjä*.

calzoni (v. pantaloni).

camaleonte *ḥälbä* (da *ḥirbâ*); una varietà tripolitana è chiamata *bû kšâš*, *bū-kšâš* (= padre del soffiare, soffiatore).

cambiamento *tebdîl*.

cambiare *béddel* (II); fut. *ibéddel*; imp. *béddel*;

part. att. e pass. *mbéddel* — ho cambiato il cavallo *beddilt el-ḫêl* — cambierò *mbéddel* (per *nbéddel*) — ogni giorno gli cambierò posto *kull-jôm mbeddl-ẹläh l-muṭrâḥ* — cambiare denaro *ṣrâf*, pl. *ṣúrfu*; fut. *júṣruf*; imp. *úṣruf*.

camera (in genere) *dâr*; dim. *dwệrä*, pl. *diâr* — (ad un piano qualunque che non sia il terreno) *ẋûrfå*, pl. *ẋrúf* — entrò in camera mia *dḫál lī-dâri*; opp. *ḫášš l-ẋurfít-i* — camera dei deputati *méžlis l-ĕmbẋūtân*; *m. ĕl-mebẋūtân* — camera del Senato *méžlis ĕl-aẋjân*; *m. l-aẋjân* — cameretta da bagno *mâṭåhra*.

camicia europea *gmížžä*, pl. *gmâiž* — araba *ṣurîjä*, *sūrîjä*, pl. *ṣwâry*, *swâri* — varietà trip. *bâṣma* — camicia da notte *gâmīčôla* — camicia o vestaglia di chi non porta altro (durante i pellegrinaggi) *ḥrâm*.

camiciotto d'operai indigeni *ḥĕzâm* (v. vestiti).

camino *mádaḫna*.

cammelliere *žämmâl*, pl. *žämmâlä*.

cammello *žmâl*, *žmél*, *ĕžmél* (coll'art. *ež-žmél*); dim. *žmệl*, pl. *žmâl*; *bill*, *bil* (sing. e pl.) — cammello da corsa, mehari *mâhri*, pl. *mhârä* — cammella *nâgä*, pl. *niâg* — cammelle da corsa *niâg mhārât* — cammello giovane *gẋûd* — cammello riproduttore *fáḥl*, pl. *fḥûl* — gobba del camm. *dârwå* — basto per camm. *ḥwŷja*; dim. *ḥwệwiä* — voce del camm. (vedi bramire).

camminare *mšâ* (v. andare).

campagna *ărḍ* — podere in campagna *sânia*, plur. *swâni*.
campanello *žilžil*, pl. *žlâžel*.
campione (di merci) *mĕšṭra*, pl. *meštrât*; *môstra*.
campo (militare) *xórḍi*; *mxáskar* — (seminato) *zá-răx*; *tärlâ* (dal turco); (v. terreno).
canale (per l'acqua piovana) *mīzâb*, pl. *miāzîb*.
canapè *kānābêl*, *kanabêl*, pl. *kwānābîl*.
cancellare (subito dopo scritto) *msâḥ* (= asciugare) — una scrittura vecchia *ḍrăb* (= battere).
candela *šâmxa*.
candelabro *šemxadân*.
candiotto *grîtli* (da *grît*, Creta).
cane *kâlb*; dim. *klêb* (= cagnetto); dim. del dim. *klēijib* (= cagnettino) — cane giovane *žéru*, pl. *žrâu* — cane arabo da caccia *slûgi*, fem. *slūgîjä*.
canerino *xaṣfûr*.
canfora *kāfûr*.
canna (v. bastone) — c. da pesca *guṣbâjä*, *gâṣ-bâja* — c. per l'acqua *rgîlä* — c. per scrivere (v. cannuccia).
cannella *gẹ́rfä*.
cannocchiale *mrâ*.
cannone *médfax*, pl. *mdâfax* — c. da campagna *médfax sēijâr*, pl. *mdâfax sēijârä* — c. da montagna *médfax žébli*, pl. *mdâfax žeblîjä*.
cannoniere (v. artigliere).
cannuccia da scrivere *glâm*, pl. *glâm*.
cantante (uomo) *ẋännâi*, pl. *ẋännājîn* — (donna)

xännâjä; dim. *xnęnîjä*, pl. *xännäjât* — cantatrici sudanesi (che s'accompagnano con gli strumenti *ṭâr* e *dârbûka* nelle feste arabe private) *zemzâmä*, pl. *zemzämât*.

cantare *xánnä* (II); fut. *ixénni*; imp. *xénni* — hai cantato bene *xannęt mlîḥ*.

canticchiare *zänn*, pl. *zännu*; fut. *izúnn*; imp. *zúnn*.

cantina *mxâzä*, *mxârä*.

canuto *šęib*, f. *šęibä*, pl. *šîb*.

canzone *xannâwä*, pl. *xannäwât* — (varietà arabe di città e beduine): *mežrûdä*, pl. *mežärîd*; *melzûmä*, pl. *mläzem*; *gsîm*, pl. *gismäwât* — *xärôbi*, pl. *xärōbījât*; *zindâli*, pl. *zindälījât*; *mûgef*; *mäḥsûs*; *rkâb*; *žrîda*; *xnâjä*; *mséddes*).

capace: essere capace di *stâmlek* (X); fem. *stâmelket* (e anche *stmílkęt*); fut. *jęstâmlek*; partic. att. *mistâmlęk* — egli è capace di... *hûwâ mistâmlęk* (col futuro).

capanna *ḥôš*, pl. *ḥiâš*; v. zeriba.

caparra *xârbûn*.

capelli *sbîb*; *xúffä*; *šxár* — dai capelli rossi *ḥámr es-sbîb*.

capezzolo *zęzä*, *bäzzûla*.

capitale (denaro) *räṣmâl*.

capitano (di navi e mil.) *gâbṭân* — (grado milit. turco) *yūzbâši*.

capitare *ṭrâ*, fem. *ṭrút*; fut. *jäṭrâ* — (sinon.) *žrâ*, fem. *žrét*; fut. *jéžrä*; part. att. *žâri*; v. anche «succedere» — se capitasse qualche cosa darò l'allarmi *kân ṭrút ḥâžä nxâjęṭ* — [gli] son

capitato tra i piedi *žīt-nûṣĕl fīdeījä* (= venni ad arrivarlo nelle mie mani).

capitolare *séllem* (II); *xâhäd* (III) — capitolazione *täslîm, mᵘxâhdä.*

capire (v. comprendere); ha capito che avevano aperto la porta *xaräf-äh élli ḥállu l-bâb.*

capo (testa; punta della terraferma; vetta) *râṣ*; dim. *rwêṣ*, pl. *rôs, rûs* (con *ṣ* solo al sing.) — i capi (v. notabili) — il gran capo d'una confraternita musulmana *l-ustâd* (nella Marmarica anche *el-istâwi*).

capogiro *tsaḫsîḫ* (v. vertigini).

capovolgersi *gléb*; fut. *jíglib*; v. girare, rivolgersi.

cappello europeo *burṭŷlä, burṭêlä* (da berrettella); dim. *brẹṭŷlä*, pl. *bräṭîl* — cap. arabo (v. fez, berretto, turbante).

cappuccio *gälmûza.*

capra (m. e f.) *xánĕz, xánz* — capretto *xänẹz*; *žîdi*; dim. *ždẹi* — capretta *xänẹzä, xänêzä* — capra (fem.) *mäxzä*, pl. *mxẹz, mäxîz.*

capriccio (in cattivo senso) *fanṭāzîjä* — per capr. *bil-fanṭāzîjä.*

carabiniere s. e pl. *gārābinjâri.*

carbone di legna *fáḥäm, fḥám*; *bjád, biâḍ* — (acceso) *žmár*, pl. *žámĕr* — un tizzone ardente *žämrä*; dim. *žmẹrä.*

carcere *zendânä* (v. anche prigione).

carciofo *äñgīnâr.*

cardo *ḫúršuf.*

carestia *žûĕx* (= fame) — *šárr* (= malanno) — un anno di carestia *xâm šárr.*

carica : investirsi di una c. *twällä* (V): fut. *jitwällä* — ritornare alla carica *wälla* (II), seguito solitam. da *tâni*: ritornerò alla carica *nímši nwälli tâni* (= andrò a ritornare ancora).

caricare (animali da soma) *xábbä* (II); fut. *ixábbi*; *kárr*; fut. *ikúrr* — vi caricò sopra tutta la roba *xabbâ-h bī-kúll-šē* — caricarsi (da sè, sulle proprie spalle) *kárr*; fut. *ikúrr*.

carico (d'un somiero) *xăbâ*.

carità, cercar la carità ecc. (v. elemosina) — per carità! *staxfrullâh!*

carne *lḥám*, pl. *lḥûm* — pezzo di carne *láḥma*.

caro (amato) *xäzîz* f. *xäzîzä*; *xâli*, f. *xâliä* — modi di dire del popolo: caro il mio vecchietto! *jā-bûj eš-šēbâni!* (= o padre mio il canuto) — caro il mio (il nostro) capitano *jâ găbṭân bûi (bûna)*; opp. ...*bûj-u-žíddi (bûna u-žíddna)*, cioè: o capitano padre mio (padre nostro), opp. ...padre e nonno mio (p. e n. nostro) — come sei cara! *ja-bâjä* (= o principessa).

caro (di prezzo) *xâli*, f. *xâlia* — sai come [potresti] venderla a buon (caro) prezzo? *táxräf kîf tbîḥ-ḥä b-xâli ṣûm?*

carogna (sost.) *tåsgŷṭ*.

carota *sfẹnnärîjä*.

carovana *gâfēlä*, *gâflä*; dim. *gwêflä*, pl. *gwâfel* — carovanieri *mᵘâli-lgâfēlä* — strada carovaniera *ṭrŷg el-gwâfel*.

carrettiere *krârṭi*.

carro *kārāṭûn*, pl. *kwārāṭŷn*.
carrozza *karrûṣå*, pl. *krâreṣ*.
carruba *ḫarrûb*, *ḫårrûb*.
carta *kåẋĕd*, *kåẋĕṭ* (dal turco) — foglio di carta o carta da gioco *wårgä*, pl. *wrág*.
cartuccia *fŭšêk* (collettivo).
casa *ḥôš*; dim. *ḥwệš*, pl. *ḥiâš* (coll'art. *l-äḥiâš*); *bêt* (raro; di solito significa tenda di beduini, tugurio) — sta a casa tua *ógẋọd fī-ḥôš-äk* — davanti alla casa *fåmm el-ḥôš* — fino a casa mia *ljä-bêt-i* — andiamo a casa nostra *hāījä rrōuuḥu ly-mkân-nä* (= ...al nostro sito).
caserma *gŷšla*.
caso *ḥål*, pl. *ăḥwål* — in ogni caso *fî kúll hål* — in tutti i casi *fî kúll l-ăḥwål*.
cassa *ṣåndûg*; dim. *ṣnẹ̄dîg*, pl. *ṣnădîg*, *ṣnådėg* — (tesoreria) *ḫázna*.
cassazione *tämjîz*.
casseruola *ṭåžîn*; dim. *twẹ̄žîn*; *ṭånžra*.
cassettone *šykmâžä* (qualche volta *čykmâğä*).
castello *gåsĕr*, pl. *gsûr* (con *s*) — castello d' un governatore *srâjä* (= serraglio) — cittadella *gúṣbå*; dim. *gṣẹ̄bå*, pl. *guṣbât*.
castigare *ẋâgeb* (III); fut. *ixâgeb*.
castigo *ẋădâb* — c. severo *ẋ. ẋaḍîm*.
castrato (montone) *kåbš* — (eunuco) *múḫṣi*; *ṭuåši*.
casupola *bêt*, pl. *biût*.
catarro *zåkmä*.
catasto *täḥrîr l-amlâk* (= scritturazione delle proprietà); *ṭâpu* (voce turca).

catena *sålslä*, pl. *slâsl* — d'orologio *zänžîr*, *zänžîl* (dal turco).
catenaccio *ṣukkåra*.
catinella *máxžnä*, *mäḥbis*.
catrame *guṭrân* — l'hanno incatramato *xëmlû-läh l-guṭrân* (= gli fecero il catr.).
cattivo *šên*; *maxfûn*, f. *maxfûnạ*; *xåfen* — cattiva azione *saú*.
causa *sbåb*, pl. *sbâb* — causa giudiziaria (v. processo).
cava, miniera *máxdän*; Ciren. *mîna* (dall'ital.).
cavalcare v. montare.
cavaliere *fârẹs*, pl. *fersân* — gruppo di cavalieri *sbîb* (e *ṣbîb*).
cavalla v. giumenta.
cavallo *ḥṣân*, *ḥṣâñ*, pl. *ḥṣúnnå*; sing. e plur. *ḫệl ḫêl* — cavallo d'un anno *múhr* — a cavallo *xall-ăḥṣân*, *xall-ḫêl* — due ore di cavallo (distanza) *sāxatên xåla msîr el-ḫêl*.
cavalleria (regolare, italiana o indigena) *sawåri*, *swåri* — (beduina) *sbîb* (e *ṣbŷb*).
cavalletta *žråd*.
caverna *muxxåra* (v. buca).
cavicchio *ḫāzûg* (v. palo, piuolo).
ceci *ḫóms* (collettivo).
cedraia *zhăr*.
celare (una cosa tacendola) *žḥéd*, pl. *žåḥdu*; fut. *jéžḥäd*; imp. *åžḥäd* (v. nascondere).
celibe *xâzĕb*.
cella (da santone) *ḫélua* — certe confraternite hanno

nelle moschee dei locali di segregazione detti «cella dello sceicco», *ḫéluet eš-šêḫ*, pl. *ḫelawât eš-šêḫ*.

cena *xăšâ*.

cenare *txášša* (V); fut. *jẹtxášša*; imp. *etxášša*; part. att. *metxášši* — andiamo a cenare insieme? *nímšu nẹtxáššu zmîăx?*

cencio *wúzra*; (Ciren. *wăzra*); dim. *uzệră*; *šăltûtă*.

cenere *rmâd*.

cenno: fare cenno *umâ*, fem. *umĕt*; feci cenno *umẹt*; fut. *jûmy*; v. frasi sotto «segno».

censura *mrâgbă*.

centesimo (di lira ital.) v. monete.

cento *mîă*, *mîjă*, *mîe* — 101 *wáḥd u-mîă* — 114 *mîă u-arbaxṭâš* — 137 *mîă u-săbx u-tlătîn* — uno per cento *wâḥed fil-mîe*.

centro *wăsṭ* — (mil.) *gălb* — al centro e sui lati si trad.: nel cuore e le due ali) *fī-l-gălb wu-žžnăḥîn* — al centro (v. mezzo).

cera (aspetto) *wúžăh* — (da ardere) *šámăx*.

cerca: in cerca di...: *fī-žúrret el-*...

cercare *dáuwur*, *dóuwur* (II); fut. *idóuwur*; imp. *dóuwur*; part. att. e pass. *mdóuwur*; è sempre seguito dalla prep. *xála* — (sinon.) *ḥáuwum* (II); fut. *iḥáuwum*; imp. *ḥáuwum*; part. att. e pass. *mḥáuwum* — (sin.) *fétteš* (II); fut. *ifétteš*; part. att. e pass. *mfétteš* — (sinon.) *lûd*; fut. *ilûd* — cercare inseguendo *zărr*; fut. *izúrr*; imp. *zúrr* — andrò a cercare e troverò *nímši ndóuwur*, *nélgă* — voglio entrare nella

casa e cercarli fin che li trovo *ănę̂ níbby nḫúšš lil-ḥôš u-ndāuwur lín nelgâ-hum* — voglio andare a cercare i miei fratelli *ănę́ níbby nímšillûd xala-ḫûti* — cercami degli uccelletti *zúrrli zrāzîr* — cercare in moglie (v. chiedere).

cerchio (circolo) *šîrku*, pl. *širkuăt* — (da ruota) *káxkä*.

cerniera *bärmŷlä*.

certo (avv.) *šôr-*; prende i suffissi; vedi «davvero» — hai certamente fame *bâlk žīxân* (= forse hai fame).

cervello *dmâẋ* — rompersi il cervello (v. bucarsi il c.).

cessare *băṭṭål* (II); fut. *ibăṭṭål* — non cessare di... *măzâl*... (v. «continuare», «ancora», «più»).

cesso *lābánda*.

cesta *zembîl*; *gúffå*, pl. *gfåf*; Ciren. *gartålla* (dall'ital.).

cetriolo *fåggûṣ*; (collett.) *ḫjâr*, *ḫiâr*.

che (cong.) *élli* (*wúlli* = e che), *lî*, *bílli*, *bâs*, *ẋêr*, *lę́n*. Esempi: non sapevo che tu eri qui *mâ nxárfš ellí-ntä hĕnę́* — voleva che mangiassero *jibbî-hum bâš jâkŭlu* — non sanno che *mâ xand-hímš ḫbár bílli* — ti mostrerò che *nwârrî-k bâš* — ho pensato che *gúlt ẋêr* — si ommetta dav. a due futuri: un'altra volta (che) ti troverò qui vedrai! *marr-óḫra llăgî-k hĕnâjä tíšbaḥ* — si trad. con *-mä* nei segg.: mentre che *fîmä* — nel modo che *zę̂mä* — prima che *gébelmä* — appena che *ḥînmä* — dopo che

báxădmă — per quanto che *giddmă* — che (fino a che) *lẹ́n* — da che (da quando) *mílli*, *minḥện* — (però con la 1ª persona *minḥêšt*...; p. e. da quando fui creato *minḥêšt ĕñḫlégt*).

che (pron.) *élli*, *lî*, per tutti i generi e numeri; esempi: quello che vogliono *élli jýbbu* — quelli che vogliono scappar via *ennâs lī-jýbbu jóhorbu* — l'uomo che è venuto *arrâžel élli žệ* — dove sono gli uccelletti che hai presi? *wên ez-zrāzîr lī-ḥâṣṣẹ̆lt?* — e quel che è mio? *wúlli mtâxi?* — non ho da che accendere il fuoco *mâ xandîš bâš nšáxxăl*.

che cosa? I. *ẫš*, *âš*; esempi: di che cosa? *mn-âš?* — per che cosa? *l-ẫš?* — perchè? *xăl-ẫš?* — dove? in quale cosa? *f-ẫš?* — quanto? *gidd-ẫš? gẹd-d-ẫš?* — con che cosa? per mezzo di che cosa? *b-ẫš? mxā-ẫš?* — davanti a consonanti: *aš*, con *a* breve: che cos'hai? *áš-bik?* — II. *ẫši*: che cos'hai detto? *ẫši gúlt?* — III. *âšen*, *ẫšin*: che cos' hai udito? *âšen smáxt?* — IV. *ẫšinhûa* (e al femm. *ẫšinhîja*, più spesso abbreviati in *ẫšínhu* e *ẫšinhi*, col significato di «quale») — che cosa hai visto? (cioè: quale hai visto?) *ašínhu šbáḥt?* — che cosa [ne] è il significato? *ašínhu l-máxna?* — V. *ašnûa*, f. *ăšnîă* (ulteriore accorciamento del precedente): che cos'è che hai visto? *ašnûa lli-šbáḥt?* — VI. *š* (accorciamento di *ẫš*) e *šín*, *sín* (accorc. di *ẫšin*): che cos' hai? *š-bîk?* — dimmi che storia t'è capitata *gúlli šín dût-ăk* — e tu, come ti chiami?

(che cos'è il tuo nome) *wúnta sín-smäk?* — VII. *šinhûa*, f. *šinhîjä* (usato come *ăšinhûa*): che cos'è (questa cosa)? *šinhîjä?* — VIII. *â*, *ę̂*, *âh* (da *âš*, *ę̂š*) nei composti: perchè? *lâ*, *lę̂*, *lwâh?* — IX. *mâ?* (raro; s'usa in *mâ-läh u-mâ-läh?* = che hai tu e che ha lui? cioè: lascialo stare, non te ne occupare) — che importa a me (a te?) *mâ-li (-lek)?* — che cos'è? *mâ-hu?* — Esempi vari: che mai (che mal, o buon vento) vi ha portati via? *ašínhu žällâ-kum?* — che cosa ti è successo? *ašnûa sîr-tek?* — di che cosa avrei paura? *mnâš ĕñḫâf?* — in che cosa [ti] tradisco? *nḫûn fâš?* — non so che dire, non ho nulla da dire *ma-xĕndi mä-ñgûl* — che cos'è che ti ha dato in pegno? *ăšínhi hîjä* (o *šin-hîjä*) *l-ämânä lī-xaṭå-hâ-lek?* (v. anche « quale »).

chi (colui che) *élli*, *lî* (v. « che », pron.) — su chi... *xálli* (per *xal-élli*) — su chi? *xála-mýn?*

chi? *äškûn*, *äškûn*, *aškûn?* (anche *âškun*); *mín*; da chi? *mn-äškûn? mn-în?* — a chi? *l-äškûn? l-mýn?* — in chi? *f-äškûn?* — di chi? *l-mýn? mín?* — chi è (in genere) *äškûn* — (se uomo) *äškûn-hu*, *mýn-hu* — (se donna) *äškûn-hi*, *mín-hi* — (Ciren.) *mén-hu* — chi va là! (si trad. chi è *äškûn!*) — di chi hai vergogna? *mnäš-kûn tḥäššĕm?* — di chi dovrei aver paura? *mnîn níbby-ñḫâf?* — chi è che vuol (= osa) venire qui da me? *aškûn íbb-ižîni hĕnę́?* — chi mi vuole (= mi chiama?) *aškûn ibbŷ-ni?* — chi

è che vien qui? *mín-hu χĕndi-žîni?* — di chi è questa serva? *häl-ḫâdem l-mýn?* — di chi è figlia? di Ahmed il pescatore *bínt mín? bínt ḥmäd el-ḥāuwât.*

chiacchierare *dwâ*, fem. *dwĕt*; io chiaccherai *dwẹt*; fut. *jédwy*; imp. *édwy* — son tutte chiacchiere! *ḫurrăfât!*

chiamare *nâd*, f. *nât*; fut. *inâdi*, f. *tnâdi*; imper. *nâdi* — (sinon.) *nâdä* (III); fut. e imp. come il preced. — chiamami (chiamaci) gente *nâdî-li* (*nâdî-lnä*) *nâs* — ha chiamato i suoi uomini *nâd nâs-äh* — chiamare (far alzare) *nōuwuḍ* (II) — chiamare (dare un nome o altro) *sammâ* (II); *gâl* (= dire): l'han chiamata la piccola Aiscia *sämmû-ha χāuẹša* — lo chiamano Shel *igūlû-läh shẹl (*opp.*ĕshẹl)* — come ti chiami? (ad un uomo) *sín-smäk*, opp. *á-smäk* (= che cosa è il tuo nome?), opp. *äntä ásmäk* — (ad una donna) *énti á-smek* — mi chiamo Ismaele Abeirid *smâ-ni smāχîn χabēirîd* (v. « nome »).

chiaro (discorso, scrittura) *wâḍeḥ*, f. *wâḍḥa.*

chiave *mẹftâḥ*; dim. *mfẹtîäḥ*, pl. *mfätîäḥ.*

chiavistello *ṣukkâra.*

chiedere *ṭläb*, pl. *ṭúlbu*; fut. *júṭlub*; imp. *úṭlub* (v. « domandare ») — chiedere in moglie *ḫṭäb*; fut. *júḫṭub*; imp. *úḫṭub* — chi chiede la mano *ḫṭýb* (seguiti da *fî*) — El-Greu vuol chiedere una ragazza che sia tenuta in gran conto per la sua origine *el-χrệw ḫṭýb fî-bínt el-ḥsäb wun-nsäb* (= ...ragazza del conto e della stirpe) —

la volete? chiedete[la] e ve la daranno *týḫṭbu fîhä? úḫṭbu, jaxṭy-hâ-lkum.*

chiesa *knîsä*, pl. *knâis.*

chinarsi *tmeïjil* (V); fut. *jẹtmeïjil*; imp. *etmeïjil*; part. att. e pass. *metmeïjil* — (sinon.) *ṭăbbåṣ* (II); fut. *iṭăbbåṣ*; imper. *ṭăbbåṣ*; part. att. e pass. *mṭăbbåṣ.*

chincagliere *ḫårdâži* — via dei chincaglieri (Tripoli) *sûg el-ḫårdâžîjä* — chincaglieria *ḫårdāwât.*

chioccia *xaṭṭûga*; v. gallinacei.

chiodo *muṣmâr*, pl. *mṣāmîr.*

chioma *ẋtît, sbîb.*

chioschi *kšâk.*

chiudere *ṣăkkar* (II); fut. *iṣăkkar*; imp. *ṣăkkar*; part. att. e pass. *mṣăkkar* — Maria, chiudi la camera, uscendo *mârjûma, săkkry xëlîk ed-dâr* (= M., chiudi su di te la camera) — chiudili in casa *ṣăkkâr xälîhum elḥôš* — chiudilo dentro con te *šídd-äh mẋâk* (= prendilo teco).

ciabatte arabe *ṣŭbbåṭ.*

ciascuno v. « ognuno ».

cibo *ṭăxâm, mûna, mâkĕlä* — un po' di c. *mᵘẹkĕlä.*

cicatrice *āmâra* — due c. *āmārtên.*

cicogna *bellârež.*

cieco *áxma*, f. *xámjä*, pl. *xêmi*; *bṣŷr*; *ĕbṣŷr*, fem. *bṣŷrä*; *kfîf, ĕkfîf*, f. *kfîfä* — (d' un occhio) v. guercio.

cielo *smâ*, pl. *smāwât.*

ciglione d'altipiano *múḍhâr* (= profilo).

cigno *xagxâg.*

cima *xëlwå* (= altura) — *råṣ* (= vetta), dim. *rwęs*, pl. *rôs* — fino in cima ai tourniquets di Bu-Gheilan (Gharian) *lī-râs tnîjä bu-xëilân.*

cimice *băggå*, pl. *băgg.*

ciminiera *mádaẖna.*

cimino (v. cumino):

cimitero *žębbânä*; *žnâna.*

cimurro *žnân.*

cinghia *ṣêr* (per *sêr*), pl. *ṣiûr* — far cinghie (vedi « correggia »).

cinquanta *ẖamsîn* — 51 *wáẖd u-ẖamsîn* — 55 *ẖáms u-ẖamsîn.*

cinque *ẖámsä* — (dav. ad un nome anche *ẖáms*) — un pezzo da cinque franchi (v. monete).

cinquecento *ẖams-mîä* — cinquemila *ẖáms-ălâf.*

cinta (di difese ecc.) v. « cordone ».

ciò, v. « questo »; ciò che, v. « che cosa ».

cioè *záxmā* (da *záxma*ⁿ).

ciondoloni (avv.) *mẖábbäl* — far ciondolare *ḥábbäl* (II); fut. *iẖábbäl.*

cipolle *bṣäl.*

circa *gęs* — circa due ore *gęs săxăt-ęn.*

circoncidere *ṭăhhår* (II); fut. *iṭăhhår*; part. att. e pass. *mṭăhhår* — sei circonciso? *äntä mṭăhhår?*

circoncisione (dei maschi) *ṭhûr* — (delle fem.) *ẖtân* (= infibulazione) — festa in occasione di circoncisioni (v. festa).

circondare *déījir* (II) — seguito dalla prepos. *xála*; fut. *idéījir*; part. att. e pass. *mdéījir.*

circondario v. divisioni amministrative.

circostanza v. caso.

Cirenaica (trad.: « sangiacato di Bengasi ») *sánžag. beñẋâzi* (o *buñẋâzi*).

cisterna *mâžẹn*; dim. *mᵘệžen*, pl. *mᵘâžen* — *žâbiä*; dim. *žwệbiä*, pl. *žwâbi*.

citare v. menzionare.

città (grande e costiera) *mdînä*, pl. *mdâin* — (secondaria ed « abitato » in genere) *blâd* (raro *ĕblâd*); coll'art. *l-eblâd*, s. e pl. — è vicino alla città *greíjib lil-blâd* — città santa (v. santa).

cittadella *gúṣbå*; dim. *gṣệba*, pl. *guṣbât*.

ciuffo *ẋúffå* — ciuffetto a treccia che certi arabi portano nel mezzo del capo, raso tutt'attorno *guṭṭáiä* — il tuo ciuffetto *guṭṭáit-äk*.

civile (funzionario) *múlki* — affari civili *ašẋâl mulkîjä*.

clemente (Dio) *raḥmân*, *raḥîm* — in nome di Dio cl. e misericordioso *b-ismĭ-llâh ar-raḥmân ar-raḥîm* — essere clemente *ḥánn*, pl. *ḥánnu*; fut. *iḥẽnn*; imp. *ḥẽnn* — clemenza v. « compassione ».

cliente (acquirente) *méštri*, f. *méštriä* e *meštrîjä*, pl. *meštrijîn*.

clistere *túñgiä*.

cocchiere *krârṣy*.

coccio *šẹ́gfä*, pl. *šgíf*.

coda *kaẋkûṣ*, *kaẋkôs*, pl. *kaẋâkîs*; *fettâlä*, pl. *ftätîl* — tiratelo per la coda *ĕžibdû-h miñ-kaẋkôs-äh*.

coercizione *ẋåṣôbå* (v. « forza »).

coetaneo *ndîd*, f. *ndîdä* (ma coi suffissi *ndît*: sei sua coetanea tu? *ndît-äh énti?*)

cogliere (frutta) *låggeṭ* (II); fut. *ilåggeṭ*; part. att. e pass. *mlåggeṭ* — (in fallo) *šånnax* (II); fut. *išånnax*; part. att. e pass. *mšånnax*.

cognato *nsîb* — cognata *ĕnsîbă*.

cognizione *máxarfa*, pl. *mxâref*.

coire (carnalmente) *nâk*, pl. *nâku*; 1ª o 2ª sing. *níkt*; fut. *inîk*; imp. *nîk*; part. att. *nâik*, f. *nâĭkă* — nome dell'azione *nîk* — passivo (coïtum pati) *tnéĭjik* (V); fut. *jetnéĭjik*, part. *metnéĭjik* — reciproco *tnâku* (VI, solo al plur.); futuro *jetnâku*; imp. *etnâku*; part. *metnâkîn* — detto popolare assai comune (da evitare) *nîk wå-lâ ṭetnéĭjik* (a senso: inganna e non farti ingannare).

colare (intrans.) *ṣåbb*, pl. *ṣåbbu*; fut. *iṣåbb*.

colazione (rottura del digiuno mattinale) *fṭûr*, *fṭûr* — (del mezzogiorno) *xdâ* — rompere il digiuno (= far la colazione del mattino) *fṭår*, pl. *fúṭru*, *fóṭĕru*; fut. *júfṭur*, *jífṭår*; imp. *úfṭur*, *óftår* — far la colazione del mezzogiorno *txádda* (V); fut. *jetxádda*, *itxáddă*; imp. *etxádda*; part. att. *metxáddi* — preparami presto la mia colazione; la farò prima d'uscire *axmíl-li* (opp. *ṭaĭjíb-li*, *dîl-li*) *fṭûr-i békri*, *nifṭår gébĕllē nâṭlax*.

colei v. lei.

colera *gulîră*.

colla *xrâ*.

collana (di monete) *ḫnâg*, pl. *ḫnâgât*.

collera (essere in c.) *ḥâfă* (III, coll'accus.) — è in collera con me *ḥâfâ-ni*.

collina *kúdjä*; *xargûb*; *rábbä*, pl. *rabbât*; *târš*.
collirio d'antimonio (per tingere gli occhi) *kḥûl*.
collo *rúgbå* — il c. del cammello *rúgbut ež-žmél* — gli buttò le braccia al collo *nâggez fî rgbút-äh* — collo di un recipiente *mbûbä* (v. *becco*).
collocare v. *mettere*.
colmare (di terra) *rdém*, pl. *rídmu*; fut. *jẹrdim*; imp. *érdim*; part. att. *râdim*; part. pass. *mär-dûm*.
colomba *ḥmâmä*; dim. *ḥmeĭímä*, pl. *ḥmâm*.
colonizzare (terreni) *xámmer* (II); fut. *ixámmer*; part. att. e pass. *mxámmer* — colonia politica *staxmâra* — c. agricola (v. « coltivazione »).
colonna *xárṣa*, pl. *xarsât* — (mil.) *măḥállä*, plur. *mḥâl*, *emḥâl* (v. « bandâ »).
colonnello (alla turca) *mīrālâi*.
colore *lôn*, pl. *luân* — d'ogni colore *xála kúll lôn*.
colorire (tingendo) *dhän*, pl. *dähnu*; fut. *jédhän*; imp. *ådhän*.
coloro (v. loro) — coloro che (v. che, chi).
colpa *gbâḥa* (poco usato) — è colpa mia, tua, sua (si trad. è da me, da te, da lui) *mínni*, *mín-näk*, *mínnäh* (v. « da ») — non c'è da fartene colpa *mâ tulâm* (= non sarai rimproverato) — è colpa dell'impiegato *mín el-māmûr*.
colpo (di bastone, di coltello ecc.) *ḍărba*, pl. *ḍår-bât* — (d'arma da fuoco) *wúžäh-bārûd* (= faccia di polvere) pl. *wüžûh-bārûd*. Colpire (vedi « battere »).
coltello *mûs*, pl. *mᵘâs* — (da beccaio) *sẹkkînä* —

tirò fuori il c. *žbéd el-mûs* — ha il c. in mano! *fîd-äh ĕl-mûs.*

coltivare (terreni) *xămár*; fut. *jaxmăr* — coltivazione *xămâra.*

coltura (intellettuale) *mxâref* — (agricola) *xămâra.*

colui (v. lui) — colui che (v. che, chi).

comandare (dare un ordine) *ămár*, f. *ámret*; ho comandato *ămárt*; fut. *jâmar*; imp. *âmar*; plur. *âmru*; part. att. *âmar*; part. pass. *māmûr* — (governare, giudicare, decidere) *ḥkám*, f. *ḥókmĕt*, pl. *ḥókmu*; fut. *jáḥkum*; imp. *ăḥkum*; part. att. *ḥâkim*; part. pass. *maḥkûm*; regge la prepos. *xála* — (esercitare un' autorità suprema) *sáḫḫar* (II), seguito da *xála* o da *el*; v. « governare » — sei tu che devi comandare *ăntă lĭ-táḥkum* — è lui che deve c. *hûwă lĭ-jáḥkum.*

combattere *txârak* (VI); fut. *jetxârak*; part. att. pl. *metxărakîn.*

combattimento *fitnắt* (collettivo); v. battaglia.

combustibili v. « carbone, legna », ecc. Nella zona fra il mare ed il Gebel bruciano in Trip. gli arbusti *séder* (*Zizyphus Lotus* L.; v. giuggiolo), *rtám* (ginestra), *šaxâl* (*Artemisia campestris* L.).

come 1. *zệ*, *zeĭ* (davanti a due conson. per solito *ze-*); 2. *kîf* (più specialm. in Trip.); 3. *mítl* (più spesso in Cir.); 4. *gídd*, *gédd* (= tanto, quanto); 5. *zệ-mắ*, *kîf-mắ* (= nel modo che, come che); i primi quattro prendono i suffissi: come me *zệji*, *zeĭji*, *kîfi*, *mítli*, *gíddi* — come

te *zêk, zeijik, kîfäk, mitläk, giddäk* — come lui *zêh, zeijäh, kîfäh* (e *kîfhu*), ecc. — come lei *zêhä, zeijhä, kîfhä* (e *kîfhi)*, ecc. — non fare come quella là *mâ taxmil-š zê-hä* — questi qui sono anche loro come miei fratelli *hādôla ḥátta hümma zê ḫûty* — avete visto come faccio io? *šbáḥtu änê kîf náxmel?* — è come il mare *mitl el-bḥár* — è [di statura] come me *hûå giddi änê* — è [magra] come uno spillo *gidd ell-ibrä* — mi parlò come la prima volta *källêm-ni zêmä källêm-ni louwul* (= mi parlò come che mi parlò il primo) — la farà ritornare come era prima *irúd-hä kîfmā kânet.*

come (interrogativo) *kīf-âš* (= come che cosa?); anche solo *kîf* o solo *f-âš*; *kīfen-* dav. ai suffissi, col senso di «come si è, come si sta»: come sono (sto) io *kīfén-ni* — come sei (stai) *kīfén-n-äk* — come sta (lui) *kīfénn-äh, kīfén-hu, kīfen-hûwå* — come sta (lei) *kīfén-hä, kīfén-hi, kīfen-hîjä* — come stiamo noi *kīfénnä* — voi *kīféñ-kum* — essi, esse *kīfén-hum* — dopo la vedrai tu stesso la casa come è *báxd tíšebḥ-äh bxên-ek el-ḥôš kīfâš* — ti dirò poi come è andata la cosa *baxtâli nḫábbr-äk bid-dûwå kīfen-hîjä* (= dopo ti informerò della questione come è) — come farò adesso? *tauwå kîf naxmil-lek* (dat. etico) — e come mai? *fâš? kîf häl-xěžba* (= come questa meraviglia?).

cominciare v. «incominciare».

comitiva v. «compagnia».

commerciante *tâžer*, pl. *tužžâr* (ma più spesso *džâr*) — si è messo a fare il comm. *gxát-tâžer* (per *gxád-*) — fare il comm. (trad.: vendere e comprare): io faccio il c. *mbîx u-níšri* (= vendo e compero) — egli fa il c. *ibîx u-íšri*.

commercio *tážrä*, pl. *tažrât*; v. « compravendita ».

commettere (si trad. fare): che cosa abbiamo commesso? *âš xaménnä?*

commiserare *rḥám*, pl. *rĕḥmu*; fut. *jérḥam*; imper. *ĕrḥam*.

comodità *râḥa* — come ti fa comodo *xála kêf-äk*; v. « facile ».

compagnia (gruppo di persone) *žmâxa*; *kŭmbanîjä* — (comm.) *šérka* — (mil.) *bulûk*, pl. *bulūkât* — (accompagnamento) *ṣúḥba* — in sua compagnia *b-ṣuḥbät-äh*.

compagno (amico) *ṣâḥĕb*, *ṣâḥb*, pl. *aṣḥâb* — olà, compagno! *jä-ṣáḥbi*, *jä-râžel!*

comparire *bân*, pl. *bânu*; comparii *bént*, *bínt*; fut. *ibân*; part. att. *bâin*, f. *bâïnä*, pl. *bâïnîn* — (sinon.) *ḍäll*; fut. *yḍäll* (v. « incominciare », nel cui senso si usa) — comparire davanti a qn. *xärḍd*, *xarĕd* (coll'accus.); f. *xúrḍĕt*, pl. *xúrḍu*; fut. *jáxrĕḍ*, pl. *jáxarḍu*; imp. *ăxrĕḍ*: è comparso (comparsa) loro davanti *xarĕḍ-hum* (*xurḍĕt-hum*).

compartecipazione *ḥóṣṣå*.

compassione *rôf* — ha compassione *fîh er-rôf* — aver compassione di qn. *ḥänn* (seguito da *xála*); fut. *iḥĕnn* — Dio abbia c. di me *rábby iḥĕnn xälîjä*; v. « commiserare ».

comperare *šrâ*, pl. *šrû*; comperai *šrẹ́t*; fut. *jẹ́šri*, *íšri*; imper. m. e f. *ẹ́šri*, pl. *ẹ́šru*; part. att. *šâri*, f. *šâriä*, pl. *šârijîn*, f. *šârijât*; part. pass. *mẹšri*, f. *mẹšrîjä*, pl. *mešrijîn*, f. *mešrijât* — nessuno me la vuol comperare *mâ bâ jišrî-hä mínni ḥádd* — si trad. anche « vendere da » (*bâăχ mín*): te la compro io *änẹ́-mbīḥ-ḥâ-lek* — lo abbiamo comprato da lui *beχnâ-h mínn-äḥ* — compra e vende *ibîχ u-íšri* — compro e vendo *mbîχ u-nišri*.

compianto (agg.) *marḥûm*, f. *marḥûma*.

compiere, compiersi v. « finire » — si compie *jtímm*, fem. *ẹttímm*.

compimento *täkmîl*, *tätmîm*.

completamente *bil-kĕmâl*, *tämâm χal-tämâm*.

completo *ṭâm* (per *tâmm*), f. *tâmmä*.

complimenti *täklîf* — senza c. *blâ täklîf*.

compravendita *bîχ u-šrâ* — (con l'art. *l-bîχ u-š-šrâ*, cioè: la vendita e la compera).

comprendere (intendere) *fhém*, f. *fähmet*, pl. *fâhmu*; fut. *jéfhäm*; imp. *ĕfhäm*; partic. att. *fâhim*; part. pass. *mefhûm* — comprendo bene *änẹ fâhim mlîḥ* — (contenere) trad. esservi.

comune (agg.) *χamûmi* — (sost.) *nâḥia*, pl. *nwâḥi*; *mudīrîjä* (v. « divisioni amministrative »).

comunicare v. « informare »; comunicazione (relazione fra tribù, paesi, comandi) *χalâga*, pl. *χalâig* — (scritta o verbale) *täblîχ*, pl. *täblīχât* (v. « notizia »).

con *b-*, opp. *mχā*; l'uno e l'altro prendono i suf-

fissi così: con me *bî-jä, mxâ-i* — con te *bî-k, mxâ-k* — con lui *bî-h, mxâ-h* — con lei *bî-hä, mxâ-hä* — con noi *bî-nä, mxâ-nä* — con voi *bî-kum, mxâ-kum* — con loro *bî-hum, mxâ-hum* — Però *b-* può pronunciarsi *by-, bĕ-, ĕb-, eb-, bᵘ-, bb-, bbᵘ-, ŭbb-, ŭbbᵘ-*; e così *mxā* quando prende un suffisso può pronunciarsi *mxā̂-, mxá-, mxâ-, mxę̂-, mxę́*. Esempi: non parlategli *râ-kum ĕtkéllemu mxę́-h* — con le vostre cugine *ĕb-benâwȳt xámm-kum* — non giuocar col fuoco *râ-k tílxab mx-ęnnâr* — sei venuto con qualcuno? *zît-š mxā-râžel?* — pernottarono con (= presso) la loro sorella *bā̂tu mx-ǿḫt-hum* — con che cosa l'han lavato? lo han lavato col sapone *b-ā̂š* (o *mxā-ā̂š*) *xislû-h? xislû-h b-uṣṣā̂bûn.*

concedere v. permettere.

concepire *ḥā̆blet* — concepì e partorì un ragazzo *ḥā̆blet u-žā̂bet wúld.*

concessione (appalto) *mtiâz*, pl. *ĕmtiāzā̂t.*

conchiglia *wúdxä*; dim. *udę̂xä.*

conciare *rádd*; fut. *irúdd* (= rendere) — chi ti ha conciato così? *ašínhu rádd-äk ḥäkkä?*

conciliare *šfáx*, pl. *šáfxu*; fut. *jéšfax*; imp. *ĕšfax.*

concime (animale) *bôl.*

conclusione *ntîžä*, pl. *ntā̂iž* — in conclusione *el-ḥāṣŷlu.*

condanna *ḥúkĕm, ḥúkŭm*, pl. *åḥkâm*; *ḥkûmå* (vedi sentenza, ordine).

condannare (si trad. giudicare contro) *ḥkâm xála*;

fut. *jăḥkum*; imp *ăḥkum* — lo hanno condannato a morte *ḥăkmu xălî-h bil-môt* (= giudicarono su lui con la morte).

condannato *măḥkûm xălî-h* (= giudicato contro lui).

condizione *šărṭ*, pl. *šrûṭ* — questa non è la condizione del nostro contratto *ḥnẹ́ míš hăkkă-š-šărṭ mtâx-alkunṭrâta* — a cond. che... *šărṭ...*; ma a condizione che... *lăken šărṭ...* — (stato) *ḥâl*, pl. *ḥwâl* — è in critica condizione *ḥâl-ah mūgûf* (= il suo stato è fermato).

condotto (d'acqua) *bezzîm*, pl. *bzăzîm* — (grande) *ḥalgûm*, pl. *ḥalāgîm*.

condurre si trad. portare, far andare, far stare, far arrivare: mi condusse a casa sua *žâb-ni l-ḥôš-ăh* — conducetemelo qui *žībû-h guddâmi* — chi ti ha condotto da me? *mín măššâ-k leijă?* — ci ha condotti nel deserto *răggéd-nă fil-ḫlẹ́* — conducetelo ad Agelàt *wâṣṣelû-h l-xažẹlât* — condurre a buon fine *hĕdâ*, fem. *hĕdét*; io condussi a b. f. *hĕdẹt*; fut. *jăh̆di*; part. att. *hâdi*; part. pass. *máhdi* (= il Mahdi, da Dio condotto a buon fine) — Dio ti conduca a buon fine *allâh ihĕdîk* (vale « addio ! »)

conferma *tăṣdîg*, *itbât*.

confermare *ṣăddeg* (II); fut. *iṣăddeg*.

confessare v. dichiarare.

confessione (riconoscimento) *ătirâf*.

conficcare v. ficcare — essere o venire conficcato *ndăkk* (VII), fem. *ndăkket*; fut. *jẹndăkk*.

confidare *ămén*, f. *ămnet*; confidai *ămént*; confida-

rono *åmnu*; fut. *jāmen*; part. att. *åmen*; part. pass. *māmûn* — (sinon.) *åmmen* (II); fut. *jämmen*; imp. *åmmen*; part. att. e pass. *måmmen*.

confidenza (v. fiducia).

confine *ḥádd*, pl. *ḥdûd*.

conflitto (discordia) *nzāx* — (disp d'opinioni) *ẖlâf*.

confratelli (correligionari, o ascritti a confraternite musulm.) *ẖû*, pl. *ẖwân* (= fratelli).

confraternita musulmana *ṭrŷgä*, pl. *ṭrúg* — 'la c. senussita *eṭ-ṭrŷgä s-snūsîjä* — la c. sciadulita (o madanita) *eṭ-ṭrŷgä š-šädûlîjä* — la c. sellamita *eṭ-ṭrŷgä s-slāimîjä*.

congedo *rúẖṣä*, *täṣrîḥ*.

congiungimento (mil.) *iltiḥâg* — (con l'art. *l-iltiḥâg*).

congratulazione *täbrîk*, pl. *täbrīkât*.

conocchia *múẋzyl*, pl. *mẋâzel* (v. fuso; pesci).

conoscenti *mxâref* — ho moltissimi conoscenti *xĕndi ennâs el-mxâref jâser*.

conoscere *xaräf*, fem. *xórfĕt*; fut. *jáxräf*, *jáxref*, pl. *jáẋarfu* (v. sapere) — non la conosceva (conoscevano) *mē jaxräf-hā-š* (*jaxrfū-hâ-š*) — non le conosco io le tende dei Fuatir *ânę el-biût mtax-lfwātîr mâ naxräf-húm-š* — avviene metatesi se c'è suffisso: volete conoscerli? *týbbu tarfûx-hum?* (per **taxrfû*) — mi conoscete? *tarfxû-ni?*

consegna (ordine) *ámr* — (rimessa di qc.) *täslîm*.

consegnare *sållem* (II) — consegnaglieli a mano *axṭŷ-hum fīdê-h* (= dagliegli nelle sue mani).

conseguenza *ntîžä*, pl. *ntâiž*.

consenso *riḍâ* — col tuo consenso *bi-rḍâ-k*.
consentire (v. acconsentire, dire di sì).
conservare (al sicuro) *dăss*; fut. *idíss*, *idéss*; imp. *díss*, *déss* (v. custodire, nascondere).
considerare (trad. calcolare): mi considerano tuo fratello *jeḥsăbû-ni ḫûk*.
considerazione (stima) *ăxtibâr* — (osservazione) *mlâḥḍa*, pl. *mlăḥḍât*.
consigliare *dăbber*; fut. *idăbber*, seguito da *xála*: datemi dei consigli *dăbbĕru xălîjä*.
consiglio (seduta di consiglio) *mézleṣ*, pl. *mĕzêlis*; *zélsä*, pl. *zelsât* — (che si dà) *nṣîḥä*, pl. *nṣâiḥ*.
consolare *ṣăbber* (II); fut. *iṣăbber*.
consolarsi *thănnä* (V); fut. *jethănna*; imp. *ĕthânna*, *thânna*; part. att. e pass. *methănni*.
consolato *gunṣulâtu*.
console *gŭnṣul*, pl. *gnâṣil*.
consulente musulmano v. « mufti, responso ».
consultare qn. *šâwar* (III); fut. *išâwar*.
consumare *ḫṣăr*, pl. *ḫúṣru*; fut. *júḫṣur*, *jăḫṣâr*; imp. *úḫṣur*, *ăḫṣâr*.
contadino *fällâḥ*, pl. *fällăḥîn*.
contare *xádd*; fut. *ixĕdd* — contare su qn. (vedi calcolare) — conto, o ho contato, anche su di te *ḥâsëb ḥsăb-ek* (= [sono, o fui] calcolante il conto di te).
contemplare *ḫzár*; fut. *jáḫzur*.
contendere (rifless.) *txârak* (VI); fut. *jetxârak*; part. att. pl. *metxărakîn* — (sinon.) *tḫâṣâm* (VI); fut. *jetḫâṣâm*; part. att. pl. *metḫāṣâmîn*.

contenere (tradurre invertendo: [essere] in): che cosa contiene? *š-fî-h? sin fî-h?* (= che cosa è in esso?).

contento *fọrḥân* (v. allegro); contento di... *fọrḥân b-* (coi suffissi *bî-*) — (che accetta) *râḍi*, fem. *râḍjå* — essere contento (consolarsi, farsi coraggio) *thännä* (V); fut. *jẹthånna*; imp. *ěthånna, thånnä*; part. att. *methånni* — essere contento di... *fråḥ b-* (v. rallegrarsi) — (sinon.) *rḍâ b-* (v. acconsentire) — è stata c. di noi *fọrḥĕt bî-nä* — non sei c. di me? *mâ tẹfråḥ-š bīj-ānệ?* — non fu c. di voi *mâ rḍâ-š bî-kum.*

contestazione *mnâzϰä*; *mḫâṣmå* (v. conflitto, contendere).

contiguo *mžâwur*, f. *mžâwurå.*

continuamente *dîmä*, *tāmâli*, *ϰála-d-dăwâm.*

continuare (immutato) *bgâ*, fem. *bgét*; continuai *bgît*; fut. *jébgä*; part. att. *bâgi* — (resistendo) *dâm*, pl. *dâmu*; continuai *dúmt*; fut. *idûm*; imp. *dûm*; part. att. *dâim* — (a manifestarsi) *ḍåll*; fut. *iḍåll* — (a stare) *gϰád*; fut. *júgϰọd* (v. durare) — (accrescendo) *zâd*, pl. *zâdu*; continuai *zítt*; fut. *izîd*; imp. *zîd*, fem. *zîdy*, pl. *zîdu*; part. att. *zâid*, f. *zāĭdä*, pl. *zāĭdîn* — continuò a camminare finchè raggiunse la linea degli avamposti *bgâ-mâši lin-jélgä l-gûrdûn* (= rimase camminante finchè trova il cordone) — id., al pl.: *bgû māšiîn...* (= rimasero camminanti...) — se continuate con queste storie non verrò più da voi *kîf týbbu tkåttĕru*

cd-dûwâ mā-xâdš nzî-kum min-elljôm (= se volete aumentare la storia non più vengo da voi da oggi) — e così continuò finchè giunse a Homs *u-mín-nä lín uṣäl lîl-ḥóms* (= e di qui finchè ecc.) — è un mese che continuo così *lîjä šáhär sûå* (= è a me un mese uguale) — che continui ad arare! *idûm jåḥret*, (fem. *ddûm tåḥret*) — continua! *xâd!*

continuo, ininterrotto *dāim*.

conto *ḥsäb* (per *ḥsāb*) — fare i conti con qn. (a debito o a credito) *ḥâseb* (III); fut. *iḥâseb*, seguito da *fi* (v. calcolare, contare).

contrabbandare (trad. « far fuggire ») *hárråb* (II); fut. *ihárråb*; imp. *hárråb*; part. att. e pass. *mhárråb* (= contrabbandiere, contrabbandato).

contrabbando *tähríb* (anche *konṭrabándu*).

contrario (sost.) *ḍúdd*.

contrattare *gâwal* (III); fut. *igâwal* — contrattazioni *mgāwalât*.

contratto *kunṭrâṭ*, *kunṭrâṭå* (anche con *t* al posto del secondo *ṭ*) — così è la condizione stabilita nel contratto *håkkä-ššärṭ mtâx-alkunṭrâta*.

contributo (aiuto) *mxâwna*; *msâxda*.

contro trad. sopra: contro di lui *xälî-h*.

convegno (v. abboccamento, appuntamento); darsi convegno *ltåmm* (VIII, = raccogliersi) — si danno convegno al bagno turco *jeltåmmu fil-ḥämmâm*, opp. *meltämmîn fil-ḥämmạm*.

conveniente *lâig*, f. *lâïgä*, pl. *läïgîn*.

convenire a qn. *lâg* (seguito da *b*-); fut. *ilîg*; part.

att. *lâig* (= conveniente) — ci conviene *ilîg bînä* — (sinon.) *ṣlăḥ bi-*; fut. *jŭṣlâḥ bi-*: non ci conviene (va bene) più *mā-xâd-š jŭṣlâḥ bî-na.*

conversare v. discorrere.

coperchio *múxṭå*, pl. *mxâṭy*; *ṭbăg*, plur. *ṭbâg* — (grande) *wăzxa*; *xṭâ* — (con l'art. *l-ϱxṭâ*, *l-ůxṭâ*) — (a Tripoli) *kābâk* (dal turco), dim. *kwẹbîk*, pl. *kwăbîk* e *kwâbĕk* — ne tolse il c. *náḥḥä l-ϱxṭâ mtâx-h.*

coperta (da viaggio) *sezzâdä* — (per letto) *baṭṭānîjä.*

copertura *xṭâ* (v. coperchio).

copia *ṣûra*, pl. *ṣúwar* — (esemplare) *nŭsḫa.*

copricapo (v. fez); per donne indigene *xṭâwa*, pl. *xṭāwât*

coprire *kfâ*, fem. *kfét*; copersi *kfẹt*; fut. *jékfi*; part. att. *kâfi*; part. pass. *mékfi* — (sinon.) *xăṭṭä* (II); fut. *ixăṭṭet* — li ha coperti la loro mamma con lo scialle *xåṭṭöt-hum* (e *xåṭṭĕt-hum*) *úmm-hum bil-ḥôli* — (sinon.) *ksâ* (v. vestire).

coprirsi *txăṭṭå* (V); fut. *itxáṭṭy*; imp. *txáṭṭy*; part. att. e pass. *måtxăṭṭy.*

coraggio *sžâxä* — coraggioso *sžîăx* — farsi coraggio *thănnä* (V); fut. *jẹthănna*; imp. *thănna*, *ĕthănna*; part. att. e pass. *methănni.*

corallo *muržânä.*

Corano *gurᵉân* (pron.: *gur-ân*, sillabando); un esemplare del Corano *măṣḥăf šärîf* — capitolo del Corano *sûra*, pl. *súăr* — versetto del C. *âiä*, pl. *āiât* — recitazione salmodiata del C. *täžwîd* — chi recita il C. salmodiando *mžáuwid.*

corda *ḥăbĕl*; dim. *ḥbẹl*, pl. *ḥbâl*.

cordoncino *ḫêṭ*.

cordone (militare; linea di trincee, di difese, ecc.) *gūrdûn*.

coriandolo (*Coriandrum sativum* L.) *kúṣbur*.

coricarsi *rgéd*, fem. *rigdet*, pl. *rigĕdu*; fut. *júrgud*; imp. *úrgud*; part. att. *râged* — non mi sono ancora coricato *măzâl ma-rgătt-eš* — non sono ancora coricato *măzâl miš râged* — far coricare *régged* (II); fut. *irégged* — coricata a letto *râgĕda fis-serîr*.

corniola (pietra preziosa) *xagîg*.

corno *gúrn*, pl. *grôn*.

corona *tâž*, pl. *tīžân*.

corpo *zísĕm*, pl. *zĕsâm* — corpo d'armata *féilăg*, pl. *fiâleg* — corpo d'occupazione *žîš el-iḥtilâl*.

corredo *kíswå* (= vestito).

correggere *ṣăḥḥaḥ* (II); fut. *iṣăḥḥaḥ*.

correggia *ṣêr* (per *sêr*) — far correggie *séijir* (II); fut. *iséijir*; imp. *séijir*; part. att. *mséijir*.

corrente (sost.) *žerrâjä*.

correre *žrâ*, fem. *žrét*; corsi *žrẹt*; fut. *jéžri*; imp. *éžri*; part. att. *žâri* — correre insieme, gareggiando *džârä* (VI); fut. *jẹžžârä*; imp. *ežžârä*; part. att. *mežžâri* — corsero al castello *idžâru lis-srâja* — gli corsero dietro *lăḥgû-h jížru* (v. rincorrere).

correzione *tăṣḥîḥ*, *ṣwâb*.

corriere (staffetta) *râggâṣ*; *séijâr*, pl. *séijârä* e *séijârîn*.

corrispondenza (epistolare) *mkâtba* — (relazioni, trattative, ecc. per corrispondenza) *mkätbât, mẖâbrât*; *täḥrîrât*.

corrompere *fséd*, pl. *físdu*; fut. *jẹ́fsid*; imp. *éfsid*; part. att. *fâsid*; part. pass. *mäfsûd, mẹfsûd* — corrompersi (v. guastarsi).

corsa *žéri* — vi andò di corsa *gx̣åd jížri žéri* (= misesi corre corsa) — uscì di corsa *ṭlăx jížri* (= uscì corre) — corsa sportiva *msâbga* — corsa di cavalli *msâbgt el-ẖêl*.

corte d'appello v. appello.

corteccia *géšrä*, pl. *gšûr* — filamenti della corteccia della palma *lîf*.

cortesia *maxrûf*; *mrûwå*.

cortile *sâḥa*.

cortina *kẹ́llä*, pl. *klíl*.

corto *gṣîr*, f. *gṣîrä*.

Corugli *gōrûxli*, pl. *gwārxlîjä*, dal vecchio turco *gōl-* (giannizzero) e *ûxl-ý* (figlio suo). Si chiamano così in Trip., nelle zone di Záuia, di Zanzùr e altrove, certe tribù originate dalle unioni di donne indigene coi giannizzeri, ai quali la Turchia aveva affidata nei secoli scorsi la difesa dei suoi possedimenti in Algeria, Tunisia, Tripolitania. Le famiglie corugle della Tunisia (ivi chiamate meglio Colugle) conservano tuttora, a Mehdia, ecc., il rito hanefita dei Turchi.

corvo *xŭrâb*, pl. *xríbbä*.

cosa *šei*, *šê*, *šệ* (senza plur.); *ḥâžä*, pl. *ḥāžât* —

(d'affari) *ámr*, pl. *umûr* — (da dire) *dûwå* — due cose *ḥāžẹtên* — un'altra cosa *ḥāž-úḫra* — qualche cosa di nuovo *šê ždîd*; opp. *ḥâžä ždîdä* — non è gran cosa *míš ḥâžä kbîrä* — voglio sapere come stanno veramente le cose *níbby el-ámr el-ḥaggâni* (= voglio la cosa vera) — ho qualche cosa da dirvi *xẽndi măxâ-kum dûwä* (= ho con voi cosa-da-dire) — che cosa? v. che.

coscia *fáḫd* (coi suffissi *fáḫĕd-*), pl. *fḫâd.*

coscienza si trad. intenzione: *nîa* (coi suffissi *nît-*) — la mia coscienza è tranquilla *ãnẹ́ nîti bẫhiä*, opp. *ṭáijibä* (= io intenzione mia buona).

così *håkkä* (in pausa anche *håkkå*) — la è così! *håkkä hûwå*; *håkkä hîjä* (= così esso, così essa); (in tono energico) *hādåk hūwå!* (= quello è esso) — così come faccio (voglio, dico ecc.) io *häkkâ-jä*; così come fai (ecc.) tu *häkkâ-kä* (= così mio; così tuo) — è meglio che egli faccia così *ḫêr mē-jáxmel håkkå* — non andar vestito così *må timšî-š fo-ḥwåiž-ak hådū* (= non andrai in quei tuoi vestiti) — così così *bện bện* (= fra-fra, cioè: a metà fra i due estremi); oppure *giddĕ-gidd* (= tanto tanto, cioè: nè tanto nè poco); opp. *míš dûn míš fôg* (= non senza non sopra).

costare: trad. «venire» — costò molto caro *žâ jâṣer* — quanto costa? *gẹdd-âš ižî?* — costa quasi due marenghi *ižî gệs līrt-ện bînṭo.*

costa *sâḥĕl* (v. spiaggia).

costellazione *néžmä*, pl. *nžûm.*

costì *xẽnd-äk* (= presso di te).

costo (v. prezzo).

costola *dălxa*, pl. *ḍlûăx*.

costoletta (alla turca) *kulbâṣty*.

costringere (si trad.: volere con la forza) mi vogliono costringere a... *jybbû-ni bil-xăṣôbă*... (= vogliono che io con la forza...).

costruire *bnâ*; fut. *jẹbni*; imp. *ẹbni*; part. attivo *bâni*.

costruttore *bâni*.

costruzione di uno stabile *môgĕf* (serve tanto pel lavoro che per l'oggetto; cfr. l'ital. fabbrica).

costume (v. abito, vestito, abitudine).

cotone *gúṭŭn*, pl. *ågṭân*.

cottura *taṭjŷb*.

covone *gättä*, pl. *gtät*.

cranio *žimžmä*, pl. *žmâžim*.

creare *ḫlég*; fut. *jüḫlug* — essere o venire creato *ñḫlég* (VII), fem. *ñḫálget*; fui creato *ñḫlégt*; fut. *jeñḫlég*.

credente (deista) *mûmin*, pl. *mūminîn* — il principe dei credenti *emîr el-mūminîn* (titolo del Sultano).

credenza (musulmana) *īmân* — (superstizione) *wáhăm*, pl. *āuhâm*.

credere a qn. *âmmen* (II); fut. *jâmmen*; imp. *âmmen*; part. att. e pass. *mâmmen*; seguito da *xâla* (= sopra a) — non credere! *lâ tämmén-š* — credimi *âmmen xälî-jä* — credetegli *âmmĕnu xălî-h* — credere che, credere di essere (si trad. calcolare, dire): mi crede morto *jeḥ-*

sāb-ni mitt (= mi calcola morii) — credete che egli sia morto? *tăgūlû-li mât?* (= dite a me egli morì?) — credo che sieno uomini di Ghadámes *neḥsāb-hum ržāl mnel-ẋdāmsîjă* (= calcolo loro uomini dai ghadamsini) — si credono fratelli (e non lo sono) *jeḥsâbu ruâḥ-ḥum ḫût* (= calcolano sè stessi fratelli) — credo che tu, lui, ecc. (si trad. con *bâlek* e con *šôr-* nei modi indicati sotto « forse », « certamente », « certo », « davvero »).

credito *dên*, pl. *diûn* (sign. tanto credito che debito): un vostro debito *dên ẋălệ-kum* (= un *dên* che è contro o sopra di voi) — un vostro credito *dên lệ-kum* (= un *dên* che è a voi).

creditore *môl ed-dên* (= padrone del debito) — « essere creditore di qualcuno » si trad.: « domandare denari a qualcuno »: io sono creditore di El-Fituri *el-fītûri nsâl minn-äh drâhim* (= El-Fituri io domando da lui denari) — El-Fituri è mio creditore *el-fītûri isâl-li drâhim* (= El-F. domanda a me denari).

crema *zŭbdă*.

crepaccio *ḫârg*; *šgâg*.

crescente *zâid*, f. *zâĭdă*, pl. *zâĭdîn*.

crescere *kbâr*, *kbúr*, fem. *kúbrĕt*; fut. *júkbur*, *jákbår*; imp. *úkbur*, *ákbar* — far crescere (allevare) *rábbă* (II); fut. *irábbi*; imp. *rábbi*; part. att. e pass. *mrábbi* — son cresciuti come i fiori quei bambini *kúbru-ṣṣẋâr kîf en-nōuwâr* — sono cresciuto in Egitto *âné mrábbi fî măṣĕr*.

crescita *ṣâba* (per *iṣâbä*).

cristallo *bellûr*.

cristiano *rûmi*, f. *rūmîjä*, plur. *nṣâra* (da un sing. non usato) — i cristiani e le aquile [son la stessa cosa]! *en-nṣâra wú-n-nsûr*! (proverbio).

croce *ṣlîb*.

crosta *géšra*, *gäšra*.

cruccio *hámm*, *hämm*, pl. *hmûm*: il cruccio che mi dai *hämm-äk* (= il cruccio tuo).

crudele *gâsi*, f. *gâsiä* — crudeltà *gsâwa*.

crudo *njî* — carne cruda *lḥäm njî*.

crusca *nûḫḫâlå*.

cucchiaio *käšîk* (dal turco).

cucina *mäṭbåḫ*, *mäṭbuḫ* — (l'arte culinaria) *tåṭjŷb*.

cucinare *ṭaijib* (II); fut. *iṭaijib*; imp. *ṭaijib*; part. att. e pass. *mṭaijib* — cucinatura *tåṭjŷb* (v. cuocere, preparare).

cucire *ḫeijet* (II); fut. *iḫeijet*.

cugino, cugina (si trad. figlio o figlia dello zio paterno) *wúld el-xámm*, pl. *ulâd el-xámm*, fem. *bint el-xámm*, pl. *bĕnâwŷt el-xámm* — mio cugino *wúld-xámmi* (= figlio di mio zio pat.; non s'usa in arabo chiamare cugini i figli dello zio materno).

cumino (*Cuminum Cyminum* L.) *kemmûn*; sembra che questo sia il nome generico, in Trip., di tutte le ombrellifere aromatiche; cfr. finocchio. Se ne vedano certi usi sotto « vivande ».

cuocere (da sè) *xlâ*, fem. *xlét*; fut. *jéxli*; partic. att. *xâli* — cuocersi del tutto, finir di cuocersi

ṭâb (= essere buono; v. buono); fut. *iṭŷb* — far cuocere *xállä* (II), opp. *ṭaìjib* (II); futuro *ixálli*, *iṭaìjib*; imp. *xálli*, *ṭaìjib*; part. att. e pass. *mxálli*, *mṭaìjib* — essa va a far cuocere il suo cibo per la sera *tíbby-ṭṭaìjib* ˙ *xäšâ-hä* (per *tṭaìjib*) — il pranzo (del mezzogiorno) è pronto (cotto del tutto) *el-xdâ ṭâb*.

cuoco *ṭåbbâḫ*.

cuoio *žẹld*, pl. *žlûd* — cuoio rosso che si importa da Tafilelt (Marocco) *fīlâli*.

cuore *gắlb*, *gélb*, pl. *glûb* — o cuore mio (uomo) *jâ maxšûg gélbi* — (donna) *jâ maxšûgt gélbi*.

cupoletta (di moschee, di marabutti, di zauie), *gûbbä*; dim. *gbệbä*, pl. *gbắb*.

cura (medica) *xắlâž*.

curarsi (v. attenzione): non curartene *ḫallî-k minn-äh* (= lascia te via da lui).

curvo, curvato *mxaùwež*.

cuscino *mḫádda*, pl. *mḫâd*.

cuscussù v. vivande.

custodia (luogo per custodire cose preziose) *ḫzânä*, pl. *ḫzâïn*.

custode *xassâs*, pl. *xassâsä*.

custodire (in luogo sicuro) *ḥṣắr*; fut. *jắḥṣår*, *júḥ-ṣur* — (in luogo nascosto) *dắss*; fut. *idíss*, *idéss*; imp. *díss*, *déss* (v. nascondere).

custodito *maḥṣôr* — (e nascosto) *mädsûs*.

D

da *mín* (pronunciato anche *mínn*, *mýn*, *mún*, *mũñ*, *mũm*, *mén*, *mn-*, *m-*) — da me *mínn-i* — da te *mínn-äk* — da lui *mínn-äh* — da lei *mín-hä* — da noi *mín-nä* (anche *min-bện-na*, *min-bẹ̄nât-nä* cioè: da fra noi) — da voi *múñ-kum*, *min-bện-kum*, *min-bẹ̄nât-kum* — da loro *mún-hum*, *min-bện-hum*, *min-bẹ̄nât-hum* — dal, dallo, dagli, dalle (*min*, più l'art.): *mynl-*, *myl-*; più spesso *mnil-*, *mnel-*, *mnul-*, *míll-*; (davanti a *r*) *mnår-*; (davanti a *z*) *mniz-*; (davanti a *ṣ*) *mnyṣ-*, ecc. — dal di sopra *mum-fôg* — dal di sotto *myl-lộṭå*, opp. *men-táḥt* — dal davanti *muñ-guddâm* — dal di dietro *mn-urå*, opp. *min-tâli* — da dove? *mn-în?* — da quando... *mn-în*... (v. « che », da che) — dalla testa *m-ur-râṣ* — da quando? *mn-âmtä?* — da oggi *mín eljôm* — da stasera *mín el-lệlä* — da domani [in avanti] *min-ẋidwīkíthä* — da adesso *myn-tóuwå* — da qui *mín-nä* (per *mín-hnä*; sign. anche: da ora) — da ora innanzi *mín-nä u-häkkä* (= da qui e così) — da quattro giorni *gbél* (= prima) *árbẋa-ēījâm* — da vari giorni *bášk-āījâm tóuwå* (= vari giorni adesso) — da un pezzo *tóuwå jâṣẹr* (= adesso molto) — (non si traduce in frasi come le segg.): [da] 7 giorni e [da] 7 notti non mi alzo *säbẋ-*

aijâm u-sâbxa liâli ma-nnûḍĕš (= [sono] 7 g. e 7 n. non mi alzo) — « da » col senso di stato in luogo si trad. *xánd* coi suffissi; se vi è moto a luogo *l-xánd* — da noi nei nostri paesi *xĕnd-na fī-blâd-nä* — è andato da loro *mšę l-xŏnd-hum* — qui da me *henä ḥdâ-jä* (= qui vicino a me).

danneggiare *ḍärr*; fut. *iḍúrr* — (finanziariamente) *ḫäṣṣår*; fut. *iḫäṣṣår*.

danno *ḫṣârå*, pl. *ḫṣâir*.

danza *rágṣ*, *rgáṣ* — danza del ventre *taḥrîk el-kéršä* (= movimento del bacino).

danzare *rgäṣ*, pl. *rúgṣu*; fut. *júrguṣ*; imp. *úrguṣ*; part. att. *râgeṣ*.

dappertutto *fī-kúll muṭrâḥ*.

dare *axṭâ*, *xăṭâ*, fem. *axṭêt*, *xăṭêt*; diedi *axṭęt*, *xăṭêt*; fut. *jáxṭy*; imp. *áxṭy* (ma più energico *hât*) — il verbo *axṭâ*, come tutti quelli che contengono l'idea di dare (vendere, rendere, ecc.), prende anche due suffissi in uno, cioè quello che indica la cosa che si dà, più quello della persona cui si dà — il tutto si pron. come una parola sola, con l'accento sul primo suffisso — egli glie l'ha data *xaṭå-hâ-läh* (= diede-la-gli) — gli disse di darglieli e lui glieli diede *gâl axṭy-húm-li*, *axṭå-húm-läh* (= disse: dà-li-mi; diede-li-gli) — te la darò *naxṭy-hâ-lek* (= darò-la-ti) — chi te l'ha data questa fotografia? me l'ha data una donna *mín xaṭâ-k* (= diede-ti) *hâṭ-ṭṣwŷrä? xaṭĕt-hâ-li*

(= diede-la-mi) *mrá* — essa le ha dato mezzo napoleone per venti metri *axṭêt-hä nŭṣf el-lîra fî xĕšrîn mîtru* — io non li ho dati via, i biglietti! *ĕt-tsăker mâ-xaṭệt-hûm-š ănẹ́!* — perchè non mi dai quel che è mio? *kîf mâ taxṭȳ-nŷ-š mtâxi?* — quanto mi date per questa? ve la vendo *âš taxṭû-ny fŷ-hä* (= che date-mi in essa?) *mbīḥ-ḥâ-lkum* (= vendo-la-vi) — (si può omettere il suff. della cosa): daglielo, dagliela, daglieli *axṭŷ-h*, *axṭŷ-hä*, *axṭŷ-hum* (= dà lui, dà lei, dà loro) — dagli il suo assegno *axṭŷ-h mĕxâš-äh* — dà qui lo specchio *hât el-mrăjä* — dammelo qui, dunque *hăt-äh žĕ́ī-trah* (= dàllo vieni-mostra) — dacci dell'acqua *hât-ĕnna l-ummóijä* — dà (porgi) le spalle (a un facchino) *hăḍ-ḍăhr-ĕk* — dare qc. che manca (si trad. aggiungere, aumentare) *zâd*: dagli il sale *zîd-ä l-milḥ*, *zîd el-milḥ* — glie l'ho dato *zítt-äh* — dare alla luce (v. partorire) — dare da bere (v. bere, abbeverare) — dare in moglie *zóu-wuz* (II); fut. *izóuwuz*; imp. *zóuwuz*; partic. att. e pass. *mzóuwuz* (v. sposare).

data *tărîḫ*.

datteri (acerbi, di Trip.) *balaḥât* — (maturi, di Trip.) *årṭâb* — (maturi, di Tunisia) *dégla* — (pasta di datteri pressata) *támăr*, *tmár*.

davanti *guddâm*, *guddâm* — (moto da luogo) *min-guddâm*, *muñ-guddâm* — (moto verso luogo) *l-guddâm* (prendono i suffissi) — davanti (dirimpetto) *gbâla* (*gbâlt-* in istato costrutto;

non prende suffissi); *gâbel* (e *gébĕl*; prende di rado suffissi); *fămm* (e *ffămm*, per *fi-fămm*, sulla bocca di...; non prende suff.) — venne davanti a me *žệ guddâm-i* — siediti davanti a me (al mio occhio) *ógxọd gbâlt-xệni* — davanti alla casa *fămm el-ḥôš* — fin davanti al castello *īlâ fămm el-găsĕr* — starò attento davanti e di dietro *níšbaḥ wúžh-i u-gfâ-jä* (= guarderò faccia mia e nuca mia) — l'hanno guardata per davanti e per di dietro *ḫazrû-hä mim-bắṭăn-hä u-mun-ḍăhăr-hä* (= guardaronla da ventre suo e da schiena sua) — la lasciò sporger fuori per davanti *ḫallâ-hä gbâlä l-bárra* (= lasciolla davanti per-fuori) — vedi l'arco dell'orologio? oltrepassalo un poco, troverai il quartiere arabo davanti a te *tẹ́šbäḥ kmâr es-sâxä? fût-äh šwéijä télgä l-gúṣbä guddâm-ëk.*

davvero *ḥágg* — io credevo davvero che andasse all'Azizia *ănẹ́ neḥsâb-äh ḥágg mâši ll-xazīzîjä* (= io credevo-lui davvero andante all' A.) — adesso sei davvero nostro fratello *tóuwâ ḥágg ḫû-nä* — davvero (proprio) *šôr-* (prende i suffissi): buon giorno; vieni proprio presto *ṣóbḥ-äk elḫêr*; *šôr-äk dží békri.*

dazio *mäks.*

debito *dên*, pl. *diûn*; egli paga il proprio debito *jóḫloṣ dên-äh* — ho un debito *xălî-jä dên* — è mio debitore *nsâl-läh ed-drâhim* (= domando a lui i denari) — sono suo debitore *isâl-li ed-drâhim* (= domanda a me i denari); cfr. **credito.**

debole *maxlûl*, f. *maxlûlä*.
decapitare *gáṣṣ râṣ-åh* (= tagliò testa sua); v. tagliare.
decidere (si trad. giudicare): decidi tu, fra di noi *ăḥkum äntä bēnät-nä*.
decima coranica (sui prodotti della terra) *xašûr*.
decimo (ordinale) *xâšer*, f. *xâšra* — (frazione) *xŭšĕr*.
decisione (provvedimento) *igrâr*, *grâr*.
decorazione *nīšân*.
decreto (reale o governatoriale) *ámr*, pl. *umûr* — il decreto d'annessione *ámr ĕl-ilḥâg* — il d. d'autonomia (imperiale) *fermân ĕl-istiglâl*.
defecare *ḫrâ* (meglio: *ḫorbât-aḥ ḥáṣra*, colselo un disturbo), fem. *ḫrét*, *ḫorbât-hä ḥáṣra*; defecai *ḫrệt*, *ḫorbât-ni ḥáṣra*; fut. *jáḫra*, *jäḫra*; imp. *éḫra*; part. att. *ḫâri*; v. escrementi.
defunto *marḥûm*, f. *marḥûmä* — (se musulmano) *sâkin ež-žnân* (= abitante i giardini), f. *sâknät ež-žnân*.
degnarsi v. favorire.
deh! *ú-rāsk-äntä* (= per la testa tua di te).
deliberare *débber* (II); fut. *idébber* — deliberazione *tädbîr*.
delicatezza *ḍrâfä*, *lṭâfa*.
delitto *žnâjä*, pl. *žnājât*.
demanio *bêt el-mâl* (= casa della sostanza), opp. *dīwân l-ärâḍy l-mīrîjä* (= ufficio delle terre governative).
demolire v. distruggere.

denaro *flûs* — denari *drâhim*.

dente *sénn*, pl. *snûn* — dente molare *ḍärs*, plur. *drûs* — incisivi *njâb* — che ha i bei denti bianchi *ṣâggâl el-fämm* (= brillante [ne è] la bocca).

dentro (stato in luogo) *dâḫel*; *fäṣṭ-äh*, *fᵘäṣṭ-åh* — (moto verso luogo) *l-dâḫel*; *l-wäṣṭ-åh*, *lĭ-wäṣṭ-åh* — (moto da luogo) *mín dâḫel* — venite (entrate) dentro *ḫúššu dâḫel* — buttiamolo dentro *ndeffû-h fäṣṭ-äh*.

denudare *xárrä* (II); fut. *ixêrri*: imp. *xárri*; part. att. e pass. *mxárri*.

denunciare si usa trad. vendere: *bâăx*.

deporre (trad. mettere giù, far scendere giù): non deporla per terra *ma-thoṭ-hâ-š fȳ-lōṭâ* — deponilo per terra *näzzl el-lọṭå*.

deposito (magazzeno) *máḫzen* — (luogo di sosta) *mḥáṭṭå* — (deposito in garanzia) *ămâna*; *udîxä*.

deportare *nfâ* (v. esiliare).

depredare *xâr*, pl. *xâru*; depredai *xért*; fut. *ixîr*; part. att. *xâir*, f. *xâĭrä*, pl. *xâĭrîn* — l'azione di depredare *xârä*, pl. *xărât* (= razzia).

depressione *múñgax* — grande avvallamento (nel Fezzàn) *ḥófra*; nome di regione.

deputato alla Camera *mäbxût*, pl. *mäbxūtân*.

deridere (trad. ridere sopra): pensavo che tu ci deridessi *gúlt xêr-ak ṭýḍḥak xalî-nä* (= dissi [che] certo tu ridi su di noi).

Derna *dérnä*, *dérne* — di Derna *dernâwi*, f. *dernăwîjä*.

derubare v. rubare.

deserto (sost.) *ḫlâ*, *ḫlę* (= il vuoto) — *l-ărḍ el-ḫâliä*, opp. *l-ărḍ el-ḫĕlîjä* (= la terra vuota) — i deserti *el-gīfâr* — principali tipi di deserti libici: deserto roccioso in altipiano *ḥammâdä*, pl. *ḥammädât* — deserto di ghiaia *serîr* — deserto di sabbia e pietre, nella Ciren. merid. *ărḍ ḫarâb* (= terra di rovina), *el-bisâṭ*, *il-bsâṭ* (= l'estensione) — gran deserto di Sahara *ṣâḥrâ* — zone sahariane a dune di sabbia *xêrg* (= venatura [di dune]).

desiderare *šthâ* (VIII), fem. *šthét*; desiderai *šthę̆t*; fut. *ješthâ* (e *ję́šthi)*; part. att. e pass. *méšthi* (f. *méšthiä*, ma anche *mešthîjä*).

desiderio *mrâd*, *răxbâ*.

designare si trad. mostrare *wárrä* (II).

desinare v. pranzare.

destarsi *fâg*, pl. *fâgu*; mi destai *fígt*, *fúgt*, *fígĕt*; fut. *ifîg*; imp. *fîg*, f. *fîgy*, pl. *fîgu*; part. att. *fâig*, f. *fâĭgä*, pl. *fäĭgîn* — mi son destato dal sonno *figĕt mn-ennôm*.

destinare *gădder* (II).

destino *mägdûr* — era destino che morissero entrambi *gădder allâh bil-megdûr mâtu et-tnîn* (= destinò Dio col destino morirono i due) — era destino! *mäktûb* (= scritto).

destra (la destra) *el-lâmĕnä*, *limîn* — a destra *xal-limîn*, *xal-lâmĕnä* — destro (di destra) *lâmen*.

determinare *wăṣṣâ* (II); fut. *ywúṣṣy*; imp. *wăṣṣy*; part. att. e pass. *m^u^ăṣṣi*.

deviare (intrans.) *txáṭṭål* (V); fut. *jitxáṭṭål* — (sinon.) *xámm*; fut. *ixĕmm*.

devoto (al culto divino) *xåbed*, f. *xåbdå*, pl. *xăbâd*.

devozione *xĕbâdå*.

di: quando indica il genitivo fra due sostantivi, questi si possono porre l'uno dietro l'altro, ciò che si dice: in stato costrutto; la casa di un cadi *ḥôš gâḍy* — la casa del cadi *ḥôš el-gâḍy* — la durata della guerra *mýddĕt. el-ḥárb* — il «di» del genitivo si rende altrettanto spesso con *mtâx*, che dopo un nome sing. f. può divenire *mtâxat*, *mtâxt-*, e dopo un nome con la desinenza *-ât* del plur. fem. o dopo un plurale fratto diviene *mtāxât*; questa particella prende i suffissi: di me, mio *mtâx-ẹ* — mia *mtâxt-i* — miei o mie *mtāxât-i* — tuo *mtâx-ăk* — tua *mtâxt-ăk* — tuoi o tue *mtāxât-ăk* — di lui *mtâx-ăh* — di lei *mtáḥ-ḥa* (*x* + *h* = *ḥḥ*) — nostro *mtâx-nä* (o *mtáx-nä*) — vostro *mtâx-kum* (o *mtáx-kum*) — loro *mtáḥ-ḥum* — la strada dell'Azizia *öṭ-ṭrýg mtâx l-xazīzîjä* — la zauia di Zliten *ez-zâwiä mtâxat īzlîten* — le ronde di jeri *ed-dōrât mtāxât l-âmes* — le ossa del morto *el-xăḍâm mtāxât el-mitt* — le sue ossa *el-xăḍâm mtāxât-ăh* — «di» in «più grande di, meglio di, migliaia di, su di, dopo di, gente di», ed in generale coi comparativi, coi partitivi, con gli avverbi di tempo e di luogo, si trad. «da», *mín*. — Quando equivale a «per ragione, o per mezzo di» si

trad. « con », *b-*, *bi.* — Spesso si omette di tradurlo: accese [del] fuoco *šáxxĕl nâr* — vide [della] gente *šbáḥ bnădem* — orologio d'argento *sâxa fižrä*, opp. *sâxa mtâxat el-fižrä.*

dialogo v. discorso.

diamante *ålmâz* — con l'art. *l-ålmâz* — (giacinto) *jăgût.*

diametro *gŭṭr*, pl. *ågṭâr.*

diarrea *žéri l-kérš* (= corsa del bacino); *ĕshâl, ishâl.*

diavolo *šĕṭân, šīṭân*, pl. *šiăṭŷn*; *xafrît*; *iblîs.*

dicembre *zúmbår.*

dichiararsi (amico, nemico) *ḍhăr* (*ṣâḥeb, xădû*), fem. *ḍăhret*; fut. *jăḍhår*, pl. *jăḍhăru*; imp. *ăḍhår* — più spesso si trad. « dire ».

dichiarazione (dimostrazione) *bĕjân.*

diciannove *tsåxṭ-âš.*

diciassette *säbaxṭ-âš.*

diciotto *tmunṭ-âš.*

dieci *xášra.*

dietro (stato in luogo) *urâ*; *tâli* — (moto da luogo) *min-urâ*; *mn-urâ*; *min-tâli* — (moto verso luogo) *l-urâ* — (moto dietro qc. o qn. che pure è in moto) *fī-žúrryt...* (= nella, sulla traccia di) — dietro a me *urâ-i* — d. a te *urâ-k* — d. a lui *urâ-h* — d. a noi *urâ-nä* — d. a voi *urâ-kum* — d. a loro *urâ-hum* - corrono dietro a noi *jŷžru fī-žurrŷt-nä* (v. rincorrere) — gli si avvicinò per di dietro *žê mun-ḍăhär-äh* (= venne dal dorso suo) — davanti e di dietro (v. davanti).

difendere *fäkk*; fut. *ifúkk* — difendimi *fẹ́kk xälîjä* — ti difenderò io *ĕnfúkk-äk änẹ́*.

difetto *xeīb*, *xêb*; pl. *xĕjûb*.

differenza *fårg*, *ḫlåf*.

difficile *wáxär*, f. *wáxra*.

difficoltà *wĕxár* — far delle difficoltà *txáddäb* (V) — tu solo fai delle d. *xär åntä tetxáddäb*.

diga *sådd*, pl. *sdûd*.

digerire *hḍām*; fut. *jíhḍẹm* — digestione *háḍm*.

digiunare *ṣâm*, pl. *ṣâmu*; digiunai *ṣúmt*; fut. *yṣûm*; imp. *ṣûm*; part. att. *ṣåim*, f. *såĭmä*, pl. *säĭmîn*.

digiuno musulmano *ṣiām* — astensione o esonero dal d. *fýṭr* — astenersi dal d. *fṭár* — chi si astiene *fâṭir* (opposto a *ṣåim*).

diligente *méžtĕhẹd* — diligenza *žtihâd*.

dimenticare *nså̂*, fem. *nsét*; dimenticai *nsît*; fut. *jénsä*; part. att. *nâsi*; part. pass. *ménsi* — non dimenticare! *mä tẹnså̂-š!* — tu mi dimentichi *åntä nâsî-ni* — si trad. anche lasciare: non dimenticare niente *mā-tḫállĭ šê*.

diminuire *néggeṣ* (II); fut. *inéggeṣ*.

Dio *ilåh* (quasi sempre con l'articolo, *al-låh*, cfr. Iddio, da « il Dio »; in pausa *álla*, per solito); *räbbi*, *ärăbb-i* (= mio signore); *er-rább er-raḥmân* (= il signore clemente) — non [c'è] Dio che Dio [e] Maometto [è] l'inviato di Dio *lå ilåh ill-álla*; *mḥémmed rsûl-álla* (v. professione di fede) — più spesso in forma meno dialettale e con l'aggiunta: per lui [salgano]

le preghiere di Dio (cioè che si fanno a Dio) *lâ ilâh ill-allâh, wă-mᵘḥámmedᵘⁿ räsūl-ullâh, χälî-h ṣålǻwǟt-ullâh* — Dio sia clemente (perdoni, provveda, ecc.) *jĕrḥam állah* — ad un malato grave dicono: Dio ti sia clemente *allâh jírḥm-äk* — per ringraziare si dice: Dio ti (o vi) benedica *allâh ibâräk fî-k* (pl. *fî-kum*), e più volgarmente: Dio aumenti il tuo bene *allâh ikétter ḫêr-äk* — per consolare, incoraggiare, ecc. dicono: Dio ti conduca a buon fine *allâ ihĕdî-k* — per rispondere senza dire nè sì nè no o per augurare si dice: che voglia Dio *ĕn-šá-lla, nšálla* — per far le meraviglie si dice: grandissimo è Dio! *sŭbḥân ållâh!* — per scongiurare, per dire: che orrore, che pericolo sarebbe, si dice: mi rifugio in Dio *năχûdᵘ billâh* — per chiedere l'elemosina dicono (a musulmani): o generoso di Dio! *jā-krîm mtâχ álla!* — per esprimere stupore (sia ammirazione che rammarico) dicono: *b-ílla, b-ǻllå, w-ållâhⁱ* (= per Dio!), *mā-šâ-lla!* (= è ciò che vuole Dio) — per dire «chissà» dicono: *allâhᵘ χâlem* (= Dio sa, per *áχlem*, ne sa di più) — per esprimere contentezza per l'arrivo di persona o cosa cara, desiderata, utile, ecc. dicono: Dio l'ha fatto venire *dâr allâh lín žệ* (= fece Dio finchè venne) — «Dio» ha poi fra i musulmani 99 diversi nomi, detti «i nomi più belli», come *raḥmân* (clemente) — *raḥîm* (misericordioso) — *gâder* (potente) — *želîl*

(grandissimo) — *ḥamîd* (lodevole) — *xazîz* (caro) — *slâm* (salute) — *krîm* (generoso) — *ṣămád* (eterno) — *nûr* (luce) ecc. ecc., che in composizione con *xábd* (= schiavo) servono a formare moltissimi nomi propri di persona: *xabd-álla* (= servo di Dio) — *xabd-är-raḥmân* (= s. del clemente) — *xabd-el-gâder* — *xabd-ež-želîl* — *xabd-eṣ-ṣămád*, ecc.

diploma *ižâzä.*

dire *gâl*, fem. *gât* (per *gâlt*), pl. *gâlu*; dissi *gútt*, *gút* (per *gúlt*); dicemmo *gúnnä* (per *gúlnä*); diceste *gúttu* (per *gúltu*); fut. *igûl*; dirò *ñgûl*, *b-uñgûl*; imp. *gûl*, f. *gûly*, pl. *gûlu*; part. att. *gâil*, *gâïlä*, pl. *gâïlîn* — dire di sì *rḍâ*, fem. *rḍêt*; dissi di sì *rḍŷt*; fut. *jărḍâ*; part. att. *rāḍi* — « dire » si trad. anche informare *ḫábběr* (II), parlare *kéllem* (II), consigliare *dăbber* (II), attribuire *ḫáṣṣ*; esempi: disse loro *gāl-íl-hum* (= disse a loro) — vi dirò *ñgūl-íl-kum* — ci disse *gāl-ín-nä* (per *íl-nä*) — le dissi *gútt-ěl-hä* — ti dissi *gút-läk* — ti dicemmo *gunnâ-lak* — che ti ha detto (lui)? *âš gâl-lek?* — essa mi ha detto *gât-li* — non mi hai detto che...? *măg-gúlt-li...?* (per *mā-gúlt-li*) — se mi aveste detto... *lukân guttû-li* — non ti avevamo detto che... *mâhu gunnâ-lak* — che dice? *âš igûl?* — adesso te lo dirò *mᵘâlä ngúl-läk* — ti dirò una parola *buñgúl-lek kélmä* — non dirò niente! *ânệ ma-ñgûl-š!* — non ho niente da dire *māxĕndi ma-ñgûl* (= non ho che dico) —

dì a tua madre ed a tuo padre di... *kéllem úmm-uk u-kéllem bû-k u-gūl-ýl-hum* (= parla tua madre e parla tuo padre e dì a loro) — ragazza, non dirgli niente *jä-bínti, mâ tkellĕmî-h-š* (= non parlarlo niente) — ditemi (spiegatemi, *ḫábbĕrû* (2 accenti) — ti dirò io come devi fare *åhu ndăbber ӽälîk kîf táӽmel* (= ecco consiglierò sopra te come fai) — su questo non c'è niente da dire (o ridire) *mâ ḫáṣṣ-äh šê* — su questa, ecc. *mâ ḫáss-ha šê* (= non attribuirgli cosa) — ha detto il vero *klâm-äh ḥágg* (= discorso suo [è] verità) — questo lo dici tu! *wáḥj-ẹk* (= invenzione tua).

direttamente *dúӽri*; *gbâla-gbâla.*

direttore *élli isâḫḫar* (= quello che dirige) — direttore di uffici pubblici *mudîr* — di imprese, lavori, giuochi *râis* — direttrice *šêḫa.*

direzione (ufficio) *idârä*, pl. *idārât*; *dīwân* — (luogo) *žîhä* — nella direzione dei pozzi *fiž-žîhä mtâӽ l-biâr* — direzione della Mecca (per far la preghiera, seppellire i morti, ecc.) *gẹblä* — direzione giusta (in morale religiosa) *hŭda* (è uno dei nomi del Corano).

dirigere, governare *sáḫḫar* (II); fut. *isâḫḫar*; part. att. e pass. *msáḫḫar* — (in senso solo morale) *débber* (II); fut. *idébber* — dirigersi verso... (v. andare).

dirigibile *msăḫḫar* — pallone dirigibile *munṭâd msăḫḫar.*

dirimpetto *gubâla*, *gbălt* (v. davanti).

diritto (avv.) *dùxri*; v. avanti diritto — (sostant.) *ḥágg*, pl. *ḥgûg*, *ḥùgûg* — diritto musulmano (v. giurisprudenza) — (agg.) *mestgîm*.
disastro *mṣŷbå*, pl. *mṣâib*.
disattento v. distratto.
discendere v. scendere.
discolpare v. giustificare.
discorrrere *dwâ*, fem. *dwêt*; io discorsi *dwệt*; fut. *jédwy*, *jídwy*; imp. *édwy* — s'è messo a discorrere con me *gxád jídwy mxâ-i* — non discorrere con lui *râk tĕdwi mxệ-h*.
discorso (conversazione) *gôl*, *klâm*, *dûwä* — (sciocco, ironico) *klâm el-gârḍå* — (oratorio; sermone nelle moschee) *ḫûṭbå* — ha cambiato discorso *béddel el-gôl* — discorsaccio *ḫåls*.
discreto *kâtem es-sérr* (= trattenente il segreto).
discrezione *inṣâf*.
disegno (di figura) *tåṣwŷra*, *ṭṣwŷra*; dim. *ṭṣēwŷrä*; *ṣûra*, pl. *ṣúår* — (proposito) *gåṣd*, *mågṣûd*.
disertare trad. fuggire — disertore *hâreb*.
disfare *gárråṭ* (II); fut. *igárråṭ*.
disgrazia *sáḫṭå*; *kṣár*; *mṣŷbå*, pl. *mṣâib* — tu sei la mia disgrazia *äntä kåṣr-i*.
disgustarsi *méll*, pl. *méllu*; fut. *imíll* (e *iméll*) — disgustato *kârah*.
disobbedire *xăṣâ*; fut. *jáxṣy* — disobbediente *xâṣi* — disubbidienza *xöṣiân*.
disonore *fḍŷḥä*.
disordine (materiale) *täglîb*, *täḫlîṭ* — (morale) *fsâd*, *fẹ́tnä*.

dispensa (per cibi, ecc.) *dâr l-aḫzîn* (per *d. el-ḫzîn*, camera della custodia).

disperarsi *ḥâr*, pl. *ḥâru*; mi disperai *ḥért*; futuro *iḥêr*; part. att. *ḥâir*, f. *ḥâĭrä*, pl. *ḥâĭrîn* — sono disperato, in grande bisogno *râni fyl-hôl el-kĕbîr* (= sono nel bisogno grande).

disperazione *mäjûsîjä*.

dispiacere *xâmm*, pl. *xmûm*.

disposizione (attitudine) *mîl* — a tua disposizione *táḥt ámr-äk* (= sotto comando tuo) — a disposizione dell' ufficio *táḥt ṭâlbet* (domanda) *ed-dīwân* — avere disposizione per qc., essere disposto a fare qc. *mâl*, pl. *mâlu*; fui disposto *mélt*, *mílt*; fut. *imîl*; part. att. *mâil*, f. *mâĭlä*, pl. *mâĭlîn*.

disposto (a fare qualche cosa) *mâil*, f. *mâĭlä*, pl. *mâĭlîn* (v. il preced.).

disprezzare *déllel* (II); fut. *idéllel*.

disputa *mžâdla* (v. contendere).

dissipare *ḫáṣṣar* (II); fut. *iḫáṣṣar* — d. in bagordi *ḫ. fil-hâls*.

distaccamento (mil.) *särîjä*, *fṣŷlä*.

distante v. lontano, allontanarsi — quando fu distante... *wên tbâxad*...

distanza *mâši*; *msâfä* — a due giorni di distanza *mâši nĕhār-ên*.

distendere *nšér*, pl. *níšru*; fut. *jénšir*; imp. *énšir*; part. att. *nâšir*; part. pass. *mänšûr*.

distillare *géṭṭer* (II); fut. *igéṭṭer*.

distinguersi (essere differente da) *ḫâlef* (III); fut. *iḫâlef*; coll'acc.: ti distingui da lui *tḫâlef-äh*.

distratto *ẋâfel*; *ẋála ẋáfla* — essere distratto *ẋfél*, fem. *ẋăflet*, pl. *ẋăflu*; fut. *jăẋfel*.

distretto v. divisioni amministrative.

distribuire trad. dividere *gsém*.

distruggere *ḫárråb* (II); fut. *iḫárråb*; imp. *ḫárråb*; part. att. e pass. *mḫárråb* (anche con *e* al posto di *å*); v. « rovinare ».

distruggersi *kmél*, *kmíl* (= finire) — le porte sono distrutte *râhu l-bībân kímĕlu* (= ecco le porte finirono).

disturbare (seccare, si trad. « far asciugare ») *néššef* (II); fut. *inéššef*; part. att. e pass. *mnéššef* — (di chi vuol litigare) *šérreš* (II); fut. *išérreš*; part. att. e pass. *mšérreš* — (di chi irrita, offende gente od animali) *ḥáššum* (II); fut. *jeḥáššum* — tu li disturbi (animali) *teḥáššum-hum*.

disturbarsi *šgâ*; fut. *jéšgă* — non disturbarti *matešgâ-š*.

disturbatore *mnéššef*.

disubbidire v. disobbedire.

dito (in pausa) *ṣbóăẋ*, *ṣbăẋ*; (in stato costrutto) *ṣóbăẋ*; dim. *ṣwêbăẋ*, pl. *swâbaẋ*, *ṣbååẋ* — il tuo dito *ṣóbẋ-ak* — le di lei dita *ṣwabáḥ-ḥa* (*ẋ* + *h* = *ḥḥ*).

divampare *zémher* (quadrilitt.); fut. *izémher*, fem. *dzémher*; part. att. e pass. *mzémher* (v. bruciare) — far divampare *wăllaẋ* (II); fut. *ywăllaẋ*; imp. *wăllaẋ*; part. att. e pass. *mᵘállaẋ*.

divano (canapè) *kānābêl*, pl. *kwānābîl* — (ufficio) *dīwân*.

diventare *ṣâr*, pl. *ṣâru*; io diventai *ṣúrt*; fut. *iṣŷr*; part. att. *ṣâir*, f. *ṣâĭrä*, pl. *ṣäĭrîn* — (sinon.) *wȁlla* (II); fut. *iwȁlli* (propriam.: ritornare, ridivenire) — (sinon.) *twȁlla* (V); fut. *itwȁlli*; part. *mutwúlly* (diventato) — (sinon.) *ṭlȁx*; fut. *jȁṭlax* (propr.: uscire, riuscire) — far diventare *wȁlla* (v. sopra); *tṣaūwur* (V); *ḫállä* (II); fut. *iḫálli*; imp. *ḫálli* (v. rendere) — divenne come matta *ṣârët zê el-mähăbûlä* — diventerà come un mare *iṣŷr* (*iwȁlli*) *báḥăr* — sei diventato un uomo come si deve *ṣúrt râžel xál-el-kîf* (= secondo il come) — finchè tutto non sia diventato mio *lín ṣâr* (*wȁllä*) *kúlläh mtâx-ẹ* — è una terra che può diventare [tutto quello] che vuoi *hûwå ȁrḍ mistȁmlẹk iwȁlli elli-týbbi* — la salvietta è diventata bianca *ṭúlxët el-fûta bêḍå* — te lo farò diventare un buon soldato *nwullî-läk xáskari bâhi* — glie l'ha fatto diventare antipatico *tṣaūwúrläh mäkrûh*.

diverso *xẹ̇r* (m. e f., s. e pl.; prende i suffissi) — è un altro, è diverso (da lui) *xẹ̇r-äh* — (da me) *xẹ̇r-i* — uno diverso da loro *wâḥẹd xẹ̇r-hum*, opp. *tâni* (= un secondo, un altro) — essere diverso da... *ḫâlef* (III) coll'acc.; v. distinguersi.

diversi (vari) *bâška* (dal turco); anche ripetuto: *bâška-bâška* — diversi giorni *bâšk-aījâm*.

divertire *särräḥ* (II); fut. *isärräḥ* — voglio [che] tu mi [conduca a farmi] divertire; andiamo a

[vedere una] festa nuziale *nibbŷ-k tsärrăh-ni, nímšu l-χềrs.*

dividere *gsém*, pl. *gísmu*; fut. *jẹ́gsim*; imp. *égsim* dividiamolo [fra noi] *nígesmū-h* — divideteIo *gismû-h.*

dividersi *frěg*, fem. *fúrgĕt*; fut. *júfrug*, pl. *júfurgu*; imp. pl. *úfrugu*, *úfurgu* — la strada si divide *ĕṭ-ṭrŷg fúrgĕt.*

divisione (distribuzione) *gåsma* — (milit.) *fírga*, pl. *frăg.*

divisioni amministrative ottomane della Tripolitania e Cirenaica: la Trip. era una provincia (*wilâjă*, in turco *vilājét*), suddivisa in 4 distretti o sangiacati (*sånžag*, pl. *snâžig*, detti anche *mutṣårrĭfĭjă*, senza plur.; in turco *sanğåc*, pl. *sanğāclår*, cioè: Tripoli, Hóms, Gébel, con capoluogo *jífren*, e Fezzàn); ogni sangiacato comprendeva poi un numero, variabile quasi d'anno in anno, di « cantoni » (*gaḍâ*, pl. *gaḍāwât*; in turco *cazâ*, pl. *cazālár*) detti anche caimacamati (*gāimagåmîjă*, pl. *gāimagåmijât*; in turco *cāimacāmlik*, pl. *-liklér*), più un numero altrettanto variabile di « comuni » (*nâḥia*, pl. *nwâḥi*; in turco *nāḥié*, pl. *nāḥjelér*) chiamati anche mudirie (*mŭdīrîjă*, pl. *mŭdīrijât*, *mdīrijât*). Il governatore provinciale, della provincia di Tripoli, capo anche dell'omonimo sangiacato, era detto *wâli*, coll'art. *l-wâli* (v. governatore), in turco *valì*; ognuno dei tre altri sangiacati era retto da un *mutĕṣárrif*;

ogni cantone da un *gâimagâm*; ogni comune da un *mudîr*. La Cirenaica costituiva un *sánžag mestgill* o sangiacato indipendente (dalla provincia di Tripoli), perchè dipendente direttamente da Costantinopoli; era parimenti suddivisa in un certo numero di cantoni e di comuni.

divisa *késwä*, pl. *ksâwy* (v. abito).

divorziare da *ṭällig* (II) con l'accus.; fut. *iṭällig*; imp. *ṭällig*; part. att. e pass. *mṭällig* — voglio divorziare [da] Fattuma *níbby nṭällig fåṭṭûmå*, opp. *fåṭṭûmå níbby nṭällig-hä* — e tu divorziati [da] lei *ṭållíg-hä*.

divorzio *ṭlåg*.

dodicesimo (ordinale) *ṭånëš*, *ṭånyš*.

dodici *ṭnâš*, *åṭnâš* (da *ṭn-âš*, due-dieci).

dogana *gümruk*.

dogma musulmano, dogmatica *xăgîdä*, pl. *xăgâid* — la dogmatica senussita *l-xăgîdä s-snūsîjä*.

dolce (agg.) *ḥêlu*, *ḥélu*, f. *ḥêlwa*, *ḥéluå* — (sost.) *ḥlåwa*, pl. *ḥlăwât* (v. pasticcerie).

dolcezza (di modi) *lîn* — (l'arte di saper fare) *siâsa* (= politica).

dolere *užáx*, pl. *wúžxu*; fut. *jûžax* — mi duol la testa *râs-i jûžax fîjä* (= testa mia duole in me).

dolersi v. querelarsi.

domanda *ṭålbä*.

domandare (interrogare) *nšéd*, pl. *nîšdu*; fut. *jęnšid*, *jénšid*; imp. *énšid* (anche con *ž* al posto della *š*); regge l'accusat. opp. la preposiz. *fi-* (in)

— chiedere qc. *ṭläb*, fem. *ṭúlbët*; fut. *júṭlub*, pl. *júṭulbu*; imp. *úṭlub*; part. att. *ṭâlib*; part. pass. *mâṭlûb* — (comune pei due prec. sign.) *sâl*, fem. *sâlet*; domandai *sélt*; fut. *isâl*; imp. *sâl* (ma al plurale *åshĕlu*); partic. att. *sâil*; part. pass. *msûl* — domanda alla gente se... *énšid en-nâs kân*... — perchè mi domandi dove vado? *lwâh tínžid fî-jä wên mâši?* — vuol domandarvi se li conoscete *jibby jinšid-kum kân tarfxû-hum* — domandiamogli se non è contento *ñkĕllĕm-äh kän-äh mā-hûš rāḍi* (= parliamo-lui se-lui non-è contento) — v. interrogare, chiedere, dire; su certo uso speciale di *sâl* v. debitore, creditore.

domani *xúdwa*, *xúduå*, *xídwå*; *xudwîkä*, *xidwîkä*; *xidwīkíthä* — in Cir. anche *búkra*, raro in Trip. — l'indomani *myñ-xudwîkä*, *miñ-xidwīkíthä*, ecc. — dopo domani *baxd-xúdwå*, *baxd-xudwîkä*, ecc. — se venisse domani *xúduå kân žę̂* — da domani [in avanti] *miñ-xidwīkíthä* — all'indomani partirono *myñ-xudwîkä mšû* — domani mattina (v. domattina) — domani sera *xúdwa fyl-lêl*.

domattina *eṣ-ṣŭbăḥ* — domattina presto *eṣ-ṣŭbăḥ békri*.

domenica *jôm el-ḥád*, *jôm l-ăḥád*; pl. *aījâm l-äḥád*.

domestica, servente *ḫdîmä*; v. serva.

donde *mn-în* (= da dove).

dondolo *däržîḥä*.

donna (beduina e popolana musulmana, ebrea o

cristiana) *mrâ*; con l'art. *l-ymrá* (meno spesso *el-mrâ*); al plur. s'usa *nsāwŷn* (da un singol. non usato) — fra musulmani della buona società si dice, tanto per una popolana che per una signora, *ḥŭrma* (= una proibita), pl. *ḥurumât* e *hurmāwât* — la sua donna *márt-äh*; *ḥûrmit-äh* — (almea, cortigiana) *mûmĭsä*, pl. *mūmisât*; (da conio) *maḥsûsä*, pl. *maḥsūsât*; in linguaggio più volgare *gáḥba*.

dono *hĕdîjä*, pl. *hĕdâjä* — egli ha il dono di... *hûwă mistămlęk* (seguito dal futuro); v. capace di... — dono nuziale (v. nozze).

dopo *báxd*, *mbáxd*, *ĕmbáxd* — (in seguito) *baxtâli* (da *báxd-tâli)* — poco dopo, di lì a poco *mÿšwâr* — « dopo che io » e « dopo che tu » si traducono con: *miñ-ḥêšt* (da *min-ḥîn-žît*, = da quando venni o venisti), seguito dal futuro: dopo che tu sarai andato a chiamarlo *miñ-ḥêšt tímši tnădî-h* — dopo che (egli, essa, noi, voi, loro) *báxădmä*, *báxdma*; *mnîn*; *wên* — dopo continuò a correrle dietro *ĕmbáxd gxád jîžri fī-žurrýt-hä* — il *d* di *báxd* si assimila alla dentale che segue: dopo tre giorni *baxt-tílt ējâm* — andrai via dopo *tímši baxtâli* — dopo colazione (trad.: dopo che fecero colaz.) se ne andarono *báxdma txáddu mšû* — ritornarono dopo otto giorni *nhâr et-tâmen jôm rouwăḥu* (= [la] giornata dell'ottavo giorno ritornarono).

doppio *magrûn*, f. *magrûna*; *mtânni*.

dormire *rgéd*, pl. *rígdu*; fut. *júrgud*; imp. *úrgud*;

part. att. *râgid* (= coricato, addormentato) — far dormire *régged* (II); fut. *irégged* (v. addormentare, pernottare).

dormitorio *mbât.*

dorso *ḍăhăr* — sul mio dorso *xála ḍăhr-i.*

dote *ṣdâg.*

dotto (a qualunque religione appartenga) *xâlem*, pl. *xêlma*, *xêlmä* (questo plur. fu europeizzato in « ulema ») — musulmano dotto nella propria teologia e giurisprudenza *fgî*, con l'art. *el-fĕgî*, pl. *fŭghå*, *fúgha* (questo plur. è nome di alcune località in Trip. e Ciren. ove sono scuole teologiche).

dottore (v. dotto; medico).

dove? *wĕn*, *wên*, *wẹn?* prendono i suffissi e si pospongono al soggetto od al verbo: sai dove [sono] io? *táxrf wĕn-i?* — dove sei tu? *wĕn-ăk?* — dov'è mio fratello? *ḫû-i wĕn-ăh?* (opp. *wĕn-hu*) — dov'è mia sorella? *úḫt-i wĕn-hä?* (opp. *wĕn-hi*) — dove siamo noi, voi, loro? *wĕn-nä*, *wĕñ-kum*, *wĕn-hum* — ecco dove egli è *hôŭn-ăh*, *hôŭn-a*, *hôn-a*; ecco dove essa è *hōún-hä* (da *hă-wẹn-ăh*, *hă-wẹn-hä* ecco dove lui, lei) — dove sei stato? *wên kúnt?* — dove sono andati? *wêm-mšû?* — dove? (verso dove?) *l-wĕn?* — da dove? *mn-în?* — da dove incominciamo? *mn-în nébdu?* — da dove siete venuti? *mn-în žîtu?* — noi da dove potremmo avere del... *ḥnệ mn-în xándn-* (se segue vocale, se no *xándna-*) — « dove » si trad. anche

måṭrâḥ (= luogo): sai dove siamo? *táxrf måṭrâḥ-na?* (= conosci luogo nostro?) — mostraci dove eravate *wårrî-nä måṭrâḥ-kum élli kúntu fî-h* (= ...luogo vostro che foste in-esso) — dove io sono *l-måṭrâḥ élli ănẹ fî-h* — dove t'ho detto *l-måṭrâh élli gútt-läk.*

dovere (essere obbligato) *lzém*, fem. *lízmät*, plur. *lízmu*; fut. *jẹ́lzim* (= deve); part. att. *lâzim* (= doveroso, che è di dovere, necessario); part. pass, *mälzûm* (= che deve, che ha l'obbligo di) — hanno dovuto comperarlo *lízmu šrû-h* (= dovettero compraron-lo) — io devo *jẹlzím-ni*; tu devi *jẹlzím-äk*; essi devono *jẹlzím-hum* (= deve-me, deve-te, deve-essi); più spesso *lâzim* o *lâ-bíddă*, *lâ-bídd*, *lâ-bédd* (= non [c'è] scampo), per tutti i numeri e persone: devo andarmene *lâzim nímši* (= è occorrente vado); *lâ-bídd nímši*; dicesi anche *níbby nímši* (= desidero vado); *nestädén-kum* (= domando permesso vostro) — quando « dovere » fa da ausiliare si usa renderlo col futuro o col passato del verbo che segue; « deve dirmi » si trad. « mi dirà » *igûl-li* — essa ha dovuto comperargli tutto (si traduce: essa comperò-gli ogni-cosa) *šrẹt-ílhä kúll-še*; opp. *šrät-elhä kúll-ëš* — come si deve *xál-äl-kîf* (= secondo la maniera, il come) — nei rapporti di debito e credito « io ti devo », « Gattùs ci deve » ecc., si traducono: « tu mi domandi », « noi domandiamo a Gattùs »: *ănta*

tsâl-li, *nsâlu l-gâṭṭûs*, seguiti dalla cifra, opp. da *drâhim* (= denari).

dovere (sost.) *wâžeb*, *udŷfä* — questo è un dovere per me *hâdä wâžeb xälî-ja* — questo lo devo a te *hâdä miñ-fädl-ĕk* (= ...dal merito tuo); v. obbligato.

doveroso *wâžeb*, f. *wâžbâ*.

dovunque *fî-kúll muṭrâḥ* (= in ogni luogo).

dozzina (sulla costa) *dūzînä* — nell'interno si dirà dodici, *ṭnâš*.

drago volante *ṭêrä*.

drappo *mâlf*.

dritto (v. diritto; avanti diritto): corri dritto a casa tua *éžri gubâlä l-ḥôš-äk*.

drizzare, raddrizzare, mettere in piedi *gâm*, fem. *gâmät*, pl. *gâmu*; drizzai *gúmt*; fut. *igîm* — io gli feci togliere le manette (dissi sciogliete le m. di lui); sua moglie lo drizzò in piedi e lo mise su di una carretta *gúlt ḥéllu el-ktâf mtâx-äh*; *xệlt-äh gâmât-äh u-därât-äh fi-kā-rāṭûn*.

drizzarsi *rgâ*, fem. *rgét*; mi drizzai *rgît*; fut. *jér-gä*; imp. *érgä*; part. att. *râgi*.

droghe (condimenti od aromi) *bzâr*, pl. *bzärât* — (profumi) *bḫûr*, pl. *bḫūrât* — (sostanza afrodisiaca) *tâgwiä* — dei cibi drogati si dice *fî-h ḥárr* (= c'è calore).

droghiere *xâṭṭâr*, pl. *xâṭṭārîn* — via, galleria dei droghieri *sûg l-xâṭṭārîn*.

dromedario v. cammello.

dubbio (sost.) *šākk*, pl. *škûk* — senza dubbio *blâ šākk*, *lâ mḥâlä* (= non [c'è] impossibilità) — dubbio (agg.) *fî-h šākk* (= [è cosa in cui] v'è dubbio).

dubbioso, dubitante *šâkk*, f. *šâkkä*, pl. *šäkkîn*, *šäkkât*.

dubitare *šākk*; fut. *išúkk* — dubiti di me? *tížḥẹd xalî-j-änẹ́?* (= neghi sopra-me-io?)

due (comune m. e f.) *zôz* — (masch.) *tnện*, *tnîn* — (fem.) *tintện* — i due uomini *er-režžâlä z-zôz* (= gli uomini i due) — noi due *ḥnẹ́ tnîn* — due di esse *tintện mún-hum* — per indicare due cose non naturalmente doppie ma messe in coppia, appaiate, si usa il duale, cioè si aggiunge al singolare la sillaba *-ện* pel maschile e *-tện* pel fem.: due giorni *jōm-ện* — due ore *sāxa-tện*. In qualche raro caso per cose naturalmente appaiate si usa *-ân*: le due ali *ž-ženḥ-ân* — le due orecchie *l-ud-ân* (per **l-udn-ân*), però, benchè meno spesso, anche *l-udn-ện*. Invece, regolarmente: le due guancie *l-ḫadd-ện* — i due occhi *l-xāīn-ện* — le due mani *l-idd-ện*, *l-īd-ện* — i [due] genitori *l-wäld-ện*, ecc. (v. gamba, ginocchio, piede).

duecento *mīt-ện* — 201 *wáḥd u-mīt-ện* — 220 *mīt-ện u-xĕšrîn* — 248 *mīt-ện u-tẹ́mn u-arbxện*.

duemila *älf-ện*.

duna (sul litorale) *kúdjä mtâxat el-gāzzä* (= collina di sabbia) — duna mobile *gôs*, pl. *ågwâṣ* (e *gwâṣ*), cioè « arco » — nell'interno *zbāra*;

zmîlä, pl. *zmûl*; *zmẹlä*, *zmĕīlä* (dim. di *zmîlä* e sinon. di *zbăra*); *sîf* (= spada, cioè duna allungata a cresta filata); *xĕrg* (= vena; designa piuttosto le immense zone sahariane coperte di dune d'ogni forma e dimensione; v. deserto).

dunque *záxmā*; *jébdä*; *măla*; *mᵘălä* — su dunque, andiamo *mᵘâla*, *ḥaījä årrōuwūḥu* — com'è dunque che siete arrivati solo stasera? *mᵘâlä*, *kîf gébel mā-džû-š w-ul-lêlä žîtu?* (= adesso, come prima non-venite-affatto e-la-notte veniste?); v. allora.

durante *mýddĕt* (= la durata di) — durante un anno *mýddĕt xâm*.

durare *ḍăll*; fut. *yḍăll*; *gxád*; fut. *júgxọd* (v. continuare) — dura (perdura) costì il movimento commerciale (la vendita e la compera?) *yḍăll xĕnd-äk el-bîx u-š-šrâ?* — come potrai durare [così ancora per] sette giorni? *kīf-túgxọd săbxaījâm?*

durata *mýddä*, *măddä*, *múddä*; in stato costrutto *mýddĕt*; v. durante.

duro (secco) *jâbes*, f. *jābsä*, pl. *jābsîn*, f. *jābsât* — (di carattere) *ḥšín*, *ĕḥšîn* — che testa dura! *jâ râṣ ĕḥšîn!* — (salita, viaggio) *wâxăr* (= difficile).

E

e *wä-* (che davanti a vocale si pron. *ū-* opp. *w-*; dav. a due consonanti *wú-*; dav. ad una cons. cui segua una vocale *u-*; *ŭ-* se la cons. è *ḥ*):

la vallata (depressione) e la collina *l-múngaχ wú-l-χargûb* — nel Gébel e nel Fezzàn *fî ž-žĕbél u-fî l-fäzzân* — non vuoi darmeli ed io li voglio *mā-bêt-š taχṭȳ-húm-li ū-änę̂* (opp. *w-anę̂*) *nibbŷ-hum*. — La congiunzione *wå-* prende i suffissi pronominali, ma allora diviene *wuijâ-*, *wuĭjâ-*, *wåijâ-*: io e te *änę̂ wuĭjâ-k* — tu e lui *åntä wuĭjâ-h* — lui e lei *hûwå wuĭjâ-ha* — noi e voi *ḥnę̂ wuĭjâ-kum* — voi e loro *åntum wuĭjâ-hum*.

ebano *äbnûs*, *ebnûs*.

ebollizione *χâliä*.

ebreo *ihûdi*, f. *ihūdîjä*, pl. *ihûd* — ebrei di origine livornese *gúrni*, pl. *grâna* (da *el-gúrna*, nome arabo di Livorno).

eccellente *mlîäḥ jâsẹr* (= buono molto).

eccetto, eccettuato *kân*: quello solo che ti raccomandiamo è il pegno che t' abbiamo lasciato *mâ nwåṣṣû-k χála šê, kân χal-l-ämâna élli f-i-dê-k* (= non ti raccomandiamo sopra [alcuna] cosa, eccetto sopra il pegno che in mani di te) — io eccettuato *meñχêr-i änę̂* (= senza-me io).

eccitare *ḥärreš* (II); fut. *iḥärreš* — (sinon.) *ḥärråḍ* (II); fut. *iḥärråḍ* — l' eccitazione alla guerra santa *t-tåḥrîḍ χâl-äž-žhâd*.

eccitarsi *hâž*, pl. *hâžu*; mi eccitai *hěžt*; fut. *ihîž*; part. att. *hâiž*, f. *hâĭžä*, pl. *hâĭžîn*.

ecco *hâ-* (anche solo *â-*, *â-*) — *râ-* (anche *arâ-*) — *trâ*, *tráh*, *trâh* (cioè *tr-âh*, vedi-esso, da *râ*, vedere) — *hâ-* e *râ-* sono due imperativi col

significato di « guarda! », il primo da un verbo inusitato, il secondo da *râ* (vedere) e perciò prendono i suffissi come verbi: eccomi, ecco che io, ecc. *hâ-ni* (= guarda-mi) — eccoti *hâ-k* — eccolo *â-hu* — eccola *â-hi* — eccoli *â-hum* — non meno spesso fuso con *wện* (dove); eccolo *hōun-äh*, *hôn-äh*, *hôun-äh* (da **hä-wen-äh*, ecco dove lui); eccola *hōun-hä*, *hōún-hä*, *howún-hä*; (tanto al masch. che al fem. si può avere *-a* per *-äh* e *-hä*): eccoli (o eccole) *hōun-hum*, *hōún-hum*, *hōwún-hum* — eccomi [che sono] *râ-ni* (cioè: io sono); e così: tu sei *râ-k* — colui è *râ-hu* (raro *râ-h*) — essa è *râ-hi* — noi siamo *râ-na* — voi siete *râ-kum* — essi (o esse) sono *râ-hum* (v. « essere ») — ecco che l'ho trovata *hâ-ni lgît-hä* — eccoti il denaro *hâ-k el-flûs* — ecco tuo padre che viene *â-hu bû-k žệi* — ecco dove è! *â-hu wê͡n-äh!* — eccola arrivata *â-hi žít hîjä* (= ecco-la venne essa) — ecco i bastoni *â-hum l-xŏṣŷ* — ecco quel povero negro che viene da noi *hôun-a* (o *hôn-a*) *l-uṣŷf žâ-na*, *miskîn* — ecco che io dunque sono libero *râ-ni msēijib* — eccotelo *hûwă lî-k* (= egli a te) — eccotela *hîjä lî-k*.

eclisse (solare o lunare) *ksûf* — (di luna anche *ḫsûf*).

economia *tāufŷr*, pl. *twâfŷr*, *tāufīrât*.

economizzare *wäffär* (II); fut. *iwäffär*.

edificio *ĕfṣâlä*.

educare *rábba* (II); fut. *irábbi*; imp. *rábbi*; part. att. e pass. *mrábbi* (v. allevare).

educazione (buona) *ádäb* — (l'allevare) *tårbjä*.
effetto *fxál* — effetti (mobili, ecc.) *ḥwâiž*.
Egitto *mäṣĕr* — egiziano *mäṣri*.
egli *hûwä*, *hûå*; dav. a vocale anche *hûw*-.
eguale v. uguale.
elargire *xärräḍ* (II); fut. *ixärräḍ*.
elefante *fîl*.
elegante *žmîl*, f. *žmîlä*.
eleganza *žmâl*, *zên* — che eleganza! (v. bellezza).
elemosina (prelevazione obbligatoria fra musulmani) *zäkât* — (facoltativa, fra mus., o fatta da cristiani ed ebrei) *ṣädgå* — (elemosina fatta dai musulmani per il mantenimento di santoni e marabutti) *zjârä* — chiedere l'elem. (v. mendicare).
elettrico *elektrîg*; *kähr bâi*.
elevarsi v. drizzarsi, *rgâ*.
elogiare *škär*, pl. *šúkru*; fut. *júškur*; imp. *úškur*.
elogio *mdäḥ*.
eloquente *fṣŷäh*, f. *fṣîḥä* — eloquenza *fṣâhå*.
emigrare (trad. uscire); far emigrare *lázz*, plurale *lázzu*; fut. *ilízz*, *ilézz*; imp. *lízz*, *lézz*.
emigrazione *mhâžrä*; *ḥŭrûž*.
emiro (principe musulmano) *ämîr*. pl. *ůmrå*.
emorroidi *bwâṣŷr*.
empire v. riempire.
energia v. forza.
entrambi *l-ĕtnîn* (= i due) — hanno entrambi la moglie incinta *hâda xẹlt-äh* (o *márt-äh*) *ḥĕblä u-hâdä xẹlt-äh* (o *márt-äh*) *ḥĕblä* (= questo fa-

miglia-sua [o donna-sua] è incinta e questo famiglia-sua [o donna-sua] è incinta) — siamo entrambi soddisfatti *åntä fọrḥân w-änẹ́ fọrḥân* (= tu [sei] contento ed io [sono] contento).

entrare *ẖášš*, pl. *ẖáššu*; entrai *ẖaššẹ́t*; fut. *iẖúšš*; imp. *ẖúšš*; part. att. *ẖâš*, f. *ẖâšä*, pl. *ẖāšîn* — (sinon.) *dẖál*, pl. *dúẖlu*, *dúẖĕlu*; fut. *júdẖul*; imp. *údẖul* — entrare da (qualcuno) *ẖášš ẋála*, *dẖál ẋála* — entrare in (un luogo) *ẖášš li-*; *dẖál li* — far entrare *dắẖẖal* (II); fut. *idắẖẖal* — fatelo entrare! *daẖẖĕlû-h* — voglio entrare *nibby nẖúšš* — entriamo! *nẖúššu*; *ĕnẖúššu* — come vi entreremo? *kîf ĕnẖuššû-läh?* — stavano per entrare in paese *žû ẖāšîn lil-blâd* (= vennero entranti all'abitato) — che c'entra questa donna? *häl-mrâ kîf sibbít-hä?* (= questa donna come offendesti-la?, cioè: in qual modo trovi da accusarla?)

entrata (trad. bocca) *fắmm* — dov'è l'entrata? *mn-în fắmm-ăh?* (= da-dove bocca-sua?) — (l'atto d'entrare) *dẖûl* — non si entra che col permesso *lâ dẖûl blâ důstûr* (= non entrata senza permesso).

epidemia *ubâ̂* (coll'art.: *l-ŭbâ̂*).

equilibrare (mettere in eq.) *râ̂daẋ* (III); fut. *irâ̂daẋ*; imp. *râ̂daẋ*; part. att. e pass. *mrâ̂daẋ*.

equilibrio *mrâ̂dẋä*; *mwâ̂znă*.

erba *rbîẋ*; *ḥšéijiš* — l'erba verde *er-rbîẋ el-ẖĕḍắr* — erba da pascolo *kúṣbur* (v. coriandolo) — erba amara *kīṭûṭ* (è il cipollaccio o lampascione,

Muscari comosum Mill.) — « erba o pianta del vento » *sižret er-rîḥ* (germogli secchi ed infiorescenze di *Haplophillum tuberculatum*; è pregiato medicamente nei casi di colica, che ascrivono al « vento », cioè al flato ritenuto).

erede *wârĕt*, f. *wârtä*; pl. *wārtîn*, f. *wārtât*.

eredità *mūrût*, *mīrût*, pl. *mwārît*.

ereditare *urĕt*, fem. *wúrtet*; pl. *wúrtu*; fut. *jûrit*; part. att. (v. erede); part. pass. *mūrût*, *mīrût*.

eremita *mrâbäṭ*, f. *mrâbṭå*, pl. *mrābṭîn*.

eremitaggio *ẖälwa*.

ernia *ftâg*; ernioso *mfâteg* (da *fâteg*, III, soffrire d'ernia, fut. *ifâteg*).

errare v. sbagliare.

errore *ẋälṭå* pl. *ẋlâṭ*.

esagerato *mbâleẋ*; (più spesso si trad.: oltre il diritto di lui, di lei, di loro *fôg ḥágg-äh*, *fôg ḥággĕ-hä*, *fôg ḥággĕ-hum*).

esagerazione (retorica) *mbâlẋa*.

esame (prova) *täžrbä*, pl. *džâreb*; (scolastico) *ĕmtiḥân*, pl. *ĕmtiḥānât*; (perizia, sopraluogo) *täftîš*.

esattamente trad.: completamente, *tamâm*, opp.: [è] esatto: *ṣḥîäḥ*.

esatto (senza errori) *mäḍbûṭ* — (vero) *ṣḥîḥ*, *ṣḥîäḥ*.

esca (per caccia e pesca) *ṭäẋúm* — (per acciarino) *ṣunnâra*.

escrementi (solidi) *ẖrâ*; (misti) *bôl*; (liquidi) *šẖâẖ* — deporre gli e. *ẖrâ*, *bâl*, *šáẖẖ*, fem. *ẖrĕt*, *bâlet*, *šáẖẖet*; io deposi *ẖrẹt*, *búlt*, *šaẖẖẹt*; fut. *jáẖra*, *ibûl*, *išúẖẖ*.

esempio *mtél*, pl. *amtâl*; per esempio *mătĕleⁿ*.
esentare da *ḥărrăr min* (II); fut. *iḥărrăr min*; part. att. e pass. *mḥărrăr min* — venir esentato *tḥărrăr* (V), fut. *itḥărrăr*.
esiliare *nfâ*, fem. *nfét*; fut. *jẹ́nfi*; esiliato *ménfi*, f. *ménfia* e *menfîjă*.
esilio *nfiân*.
esistenza *užûd*; esistere (v. essere).
espediente *ḥŷlă*; *măkr*; *mkîdă*; pl. *ḥîăl*.
espellere (cacciar fuori) *žăllă* (II); fut. *ižălli*; imp. *žălli*; part. att. e pass. *mžălli* — (cacciar via) *lăzz*, pl. *lăzzu*; fut. *ilízz*, *ilézz*; imp. *lízz*, *lézz*.
esperienza (v. esame); l'esp. delle cose, della vita *ed-džârib*, *ed-džârîb* (= le prove).
esperto *mžărreb*, f. *mžărrbă*, pl. *mžărrbîn*.
espettorare *dfél*, pl. *dífu*; fut. *jẹ́dfil*; imp. *édfil* — (vomitare) *gdéf*, pl. *gídfu*; fut. *jẹ́gdif*; imp. *égdif*.
esplorare *dắuwur*, *dṓuwur* (II); v. « visitare »; esplorerò i pozzi *níbby ndắuwur l-ăbiâr*.
espressamente *bil-xâni* (v. apposta).
esprimere a persona presente (trad.: dire); a persona assente o per mezzo di interprete *băllåẋ* (II); fut. *ibăllåẋ* (= far pervenire, comunicare).
essa (v. lei) — esse (v. loro).
essere *kân*, pl. *kânu*; fui *kúnt*; fut. *ikûn*; imp. *kûn*, f. *kûni*, pl. *kûnu*; part. att. *kâin*, fem. *kâĭnă* — (verificarsi) *ḍăll*, pl. *ḍăllu*, fut. *iḍăll* — nella lingua parlata l'ausiliare « essere » è lasciato sottinteso: noi [siamo] tuoi fratelli *ḥnẹ*

ḫût-äk — [è, era] lontana la salina? *l-mällâḥa bĕxîdä-ši?* (*-ši* =forse?); opp. *bĕxīdâ-ši?* — [vi sono] ancora i due marenghi *mäzâlu z-zôz bînṭů* — non [c'è] là *lä-hnâk-š* (= non là affatto) — « c'è, c'era, non c'è, non c'era » si traducono « [è, era] qui », « [è, era] là », « [è, era] in esso, in essa, in essi », e così negativamente « non [è, era] là », ecc.: [c' è] qui *hĕnâ, hĕnệ, hĕnâjä* — [c' è] là *tåmmä*, usato anche per « qui » — non [c'è, c'era] qui *må fî-h* (= non in esso); *må fi-hâ-š* (= non in essa affatto); *mâ tämmâ-š* — non [c'è, c'era] là *mâ tämmâ-š* — c'era una volta una tale *tåmmä fî-h flânä* (= là in esso [una] tale) — c'è un posto con molte tende *tåmma mäṭråḥ fî-h biût jâsẹr* (= là [è un] luogo in-esso tende molto) — [c'è] là gente [che] vuol qualche cosa *ṭåmma nås jýbbu ḥåžä* — non c'è niente *mâ tåmma šê* — non c'è al mondo chi sia bella come lei *mâ tåmmâ-š zên-hä fyd-dúnjä* (= non là affatto la bellezza sua nel mondo) — che c'è, poi! (meraviglia) *w-åš tåmma?* (= e che cosa là?) — al passato l'ausiliare *kân* (v. sopra) può dar forza; « ce n'era uno, c'era là uno » si trad. *kän-tåmma ḥådd* (= fu-là uno) — per il presente positivo serve *ra-* coi suffissi nel modo già esposto (v. « ecco »): io sono *rå-ni, arå-ni*; noi siamo *rå-na, arå-na*; pel negativo: io non sono *ânẹ mi-š*, opp. *ânẹ mâ-nî-š* (= io non affatto; io non io affatto — tu non sei *mâ-k* (= non tuo), *mâ-k-š* (*mâ-k-ši*

davanti a consonante, = non tuo affatto), anche con *â* per *ā* — egli non è *mâ-hu*, opp. *mā-hû-š* (= non egli affatto), opp. *mí-š* — essa non è *mâ-hi*, opp. *mí-š* — noi non siamo *mâ-nä* — voi non siete *mâ-kum* — essi (o esse) non sono *mâ-hum* — sono un uomo io e non un ragazzino *änę râžel, mäñîš ulęd ṣχêjir* — non sei contento? *mâkši râḍi äntä?* — tu non sei sua sorella? *énti mäkš úḫt-äh?* — non è questo il mio *mís hûä hâda mtâχ-ę* (= non egli questo mio) — egli non è venuto? *mâ-hu žę?* — domandiamogli se non è degli Orfella *ñkëllëm-äh kân-äh* (= pargliamogli se-lui) *māhûš mn-ůrfälla* — non [è, era] qui la ragazza? *l-bínt mä-nnâ-š?* — non è là (posit. o inter.) *mä-hnâ-š* — se non vi fosse stato lui (tu, voi), io sarei caduto giù e mi sarei ammazzato *lū-kân minn-äh* (*mínn-äk, múñ-kum*) *kúnt ĕnṭŷäḥ u-kúnt ĕnmût* (= se-non da-lui, da-te, da-voi, fui casco e-fui muoio) — « essere » di « or sono », « ora è » non si traduce: è un mese che io sono in viaggio *táuwå múddĕt šáhar w-ânę nímši* (= ora durata [di un] mese e-io cammino) — son quattro giorni che se ne è andato *l-jôm árbχa ĕijâm u-hûwä mšę́* (= oggi quattro giorni e-lui andò) — far essere (v. rendere).

essi v. loro.

essiccare (intrans.) *ibís*, fem. *jíbset, jíbsit* (anche *jíbset*); pl. *jíbsu*: fut. *jîbis, jîbes*; imp. *îbis, îbęs*; part. att. *jâbis* (= asciutto, secco) — far

essiccare *jăbbes* (II), fut. *ijăbbes*, imp. *jăbbes*, part. att. e pass. *mjăbbes*.

esso *hûwă, hûă* (v. egli).

est *šárg* (= oriente); di Est, a Est *šărgi*; di Nord-Est, a Nord-Est *báḥri-šărgi*; di Sud-Est, a Sud-Est *gẹ́bli-šărgi*; a est della valle *šărgi l-wâdy*.

estate *ṣêf* — mettersi in abito d'estate, entrare in estate *ṣéijef* (II); fut. *iṣéijef*; ti sei vestito d'estate? *ṣeijéft?*

estensione *măddă* (= durata).

estrarre *náḥḥă, nắḥḥă* (II), f. *náḥḥăt*, pl. *náḥḥu*; fut. *ináḥḥi, inắḥḥi*; imp. *náḥḥi, nắḥḥi* — v. levare, togliere, alzare, (far) uscire.

esternamente *bárra, l-bárra, mñ-bárra* (v. fuori).

esterno *bărrâni*, f. *bărrânîjă*, pl. *bărrânijîn*.

estremità *âḫer* (= fine); *ṭărf*, pl. *ăṭrâf*.

età *xómĕr*; che età ha? *xómr-ăh gẹdd-âš?* (= età sua quanto?).

eternità *ăbădîjă* — (per musulmani) *l-ḫăldât* (= le eterne [dimore a giardini]).

eterno *ḫâlid, ăbădi*; f. *ḫâldă, ăbădîjă*.

eunuco v. castrato.

europeo (persona) *rûmi* (= di *rûm*, l'antico impero romano), f. *rūmîjă*; pl. *nṣâra* (= cristiani) — (cosa) *frănži* (= dei franchi), f. e pl. *frănžîjă, fĕrănžîjă*; con l'art. *l-ĕfrănžîjă*.

evidente *ḍâhir*, pl. *ḍâhra* (v. appariscente).

evidentemente *šór-* (prende i suffissi; v. «davvero»).

evidenza *ĕḍ-ḍâhir* (= l'evidente).

F

fabbrica (edifizio in costruzione) *môgèf* — fabbricare v. fare, costruire.

fabbro *ḥaddâd*, pl. *ḥaddâdă*.

facchino *ḥammâl*, pl. *ḥammâla*; (entrambi anche con *ă* per *a*)

faccia *wúžh*, *wúžăh*, pl. *užûh* — sulla mia faccia *fī-wúžh-i* — in faccia a me *guddâm-i* (v. davanti).

facile *sâhĕl*, f. *sâhĕlă* — è cosa facile *ḥâžă sâhĕlă*.

facilità *shûlă*.

facilitare *sáhhel* (II); fut. *isáhhel*; facilitazione *tăshîl*.

fagiuoli *lûbjă*.

fagotto *ḥĕzmă*, *ḥézmă*, pl. *ḥzím*.

falce *mínžil*.

falciar l'erba *ḥăšš*; fut. *iḥéšš*.

falco *eṭ-ṭêr el-búrni* (= l'uccello [originario] del Bornu) — falcone cacciatore *eṭ-ṭêr bû žilžíl* (= l'uccello padre del sonaglio); a Tripoli anche *bâz*; gli applicano in Cirenaica una nappa detta *takrûr*, pl. *takārîr*.

falegname *năžžâr* — via dei falegnami *sûg en-năžžâra*.

fallimento *iflâs* — dichiarazione di f. *tăflîs*.

fallire *flés*, pl. *fílsu*; fut. *jéflis*; part. att. *fâlis* (= che fa fallimento); part. pass. *mféllẹs* (= che è dichiarato fallito) — far fallire, dichiarare fallito *féllẹs*; fut. *iféllẹs*; part. att. e pass. *mféllẹs*.

falsificare *zaúwur* (II); fut. *izaúwur*; part. att. e pass. *mzaúwur*.

falso (sost.) *kidĭb*; (oggetto) *käddâb*, f. *käddâbä*, pl. *käddābîn*; (persona) *mkäddib*, f. *mkäddĕbä*, pl. *mkäddĕbîn*; esser falso (v. mentire) — questo che dici è falso *hâdä klâm kidĭb* (= questo è discorso di menzogna).

fame *žûĕx* — morto di fame e di sete *mitt mn-ež-žûĕx wu-l-xăṭâš* — aver fame *žâx*, *žâăx*, pl. *žâăxu*; ebbi fame *žǫ́xot*, *žóxot*, *žóxt*; fut. *ižûĕx* — ho fame (trad. io [sono] affamato) *ānẹ́ žīxân*, fem. *ānẹ́ žīxâna*.

famiglia *âhĕl*; *xéilä* (o *xệlä*) dim. *xăwệlä*; *nâs* — padre di fam. *bū-xéilä* — la mia famiglia *xệlt-i* (sign. anche: mia moglie); *nâs-i* (= gente mia) — le famiglie che discendono da Seltàn *ulâd seltân*, opp. *ĕbnâ seltân* (= figli di S.; nome di tribù) — di un capo di grande tenda e di chiunque appartenga a famiglia distinta o nobile o ricca si dice *šệẖ* (*bínt*, ecc.) *el-ḥsäb wun-nsâb* (= sceicco, ragazza ecc. di conto e di stirpe).

famoso *mäšhûr*.

fanale *fnâr*.

fanatico *metxâṣṣeb*; fanatismo *txâṣṣub*.

fanciullo, fanciulla v. figlio, ragazzo.

fanfara *nûba*.

fanghiglia *xârga*; fango *ṭŷn*; fangoso *fî-h äl-xârga*.

fantaccino *tärrâs*, pl. *tärrāsîn* e *trârsä*.

fantasticheria *wáhj*.

fanteria *bjâḍa*.

fantoccio *ṭṣwŷrä.*
fardello *ḥĕzmä.*
fare *dâr*, pl. *dâru*; io feci *dẹrt, dirt*; fut. *idîr*; imp. *dîr*, f. *dîry*, pl. *dîru* (anche *dâr, dâri, dâru*); part. att. *dâir*, f. *dâïrä*, pl. *dâïrîn* — che cosa ti hanno fatto? *ăž-därû-läk?* — ti farò un unguento *ndîl-läk* (per *ndîr-läk*), *dhân* — è così che fai con me? *hăkka ddîr-hä fîjä* (per *tdîr-hä*; = così la fai in me?) — mi farai così! *hăkka ddîr-li* — che fai da lui? *áš ĕddîr xándăh?* — che cosa hai visto (trovato) che faceva tuo fratello? *âši-lgît ḫû-k idîr?* — ecco che cosa l'ho visto a fare *hâdä-lli lgịt-äh idîr* (= questo–è–che trovai lui fa) — fa come vuoi *kīf-tíbby dîr* — fammi una tasca *dâl-li* (per *dâr-li*) *žệb* — fate un buco *dîru muxxâra* — Sinonimo di *dâr* è *xămél*, fem. *xĕmlät*, pl. *xĕmlu*; fut. *jáxmel*; imp. *áxmel, áxmil* part. att. *xâmẹl* — chi [è che] ha fatto bene e chi [è che] ha fatto male? io o loro? (per dire: non sono io che ho fatto del bene?) *w-åškûn xămél ĕṭ-ṭaïjib w-åškûn xamél el-maxfûn? ănẹ́ wúllä húmmå?* — che posso fare? come devo fare? *âš náxmel?* — che facciamo (ora?) *âš bun-náxmẹl?* — ed io, che farò? *w-ănệ-š náxmel?* — fa quello che vuoi *aš-tíbby táxmĕl, áxmel* (= che–vuoi fai, fa); opp. *áxmĭl élli tíbby*; opp. *áš ĕb-táxmel áxmel* — farai quello che ti dirò *élli-ñgúl-läk áxmĕl, táxmel*, (= che–dirò–a te fa, farai) — che ho fatto? *ăš xamélt?* — che vi ho fatto? *âš xamelt-ilkum?* — ti ho fatto

del (il) bene *xămḗtt-lak aṭ-ṭaïjib* (per *xămḗlt-*) — che cosa ho mai fatto! *jâ xámeltĭ b-īdēi-jä!* (= oh feci con-mani-mie!) — che cosa mi hai fatto? *âš xămélt-li?* — fate [-mi, -gli] del bene *áxmelu ṭaïjib!* — fammi un piacere *axmél-li maxrûf* (opp. *žmîl*) — fare, esercitare un mestiere od una professione si trad. « diventare », *ṣâr*: vuol fare la maestra *tíbby ṭṣŷr xărîfä*; vuol fare come suo padre *jĭbby iṣŷr kīf-bû-h* — Come verbo ausiliare, fare si trad. « lasciare », *ḫállä* (II); fut. *iḫálli*; imp. *ḫálli*; è però più arabo l'uso di una forma verbale derivata (v. Introduzione), specialmente la II; far andare, far avanzare, far terminare, far dormire, far scendere, far montare ecc. si tradurranno con « lasciare » seguito dal futuro, opp. nei modi indicati sotto andare, avanzare, terminare ecc. — l'ha fatto impazzire *ḫallâ-h ze-l-mähĕbûl* (= lasciollo come-il-pazzo) — mi ha fatto correre *ḫallâ-ni nížri* — te lo farò abbruciare *nḫallî-k táḥrag-äh* — fagli scrivere una lettera *ḫallî-h jikteb žwâb* — fallo entrare *ḫallî-h iḫúšš* — fare il malato (v. fingersi). — So io come devo fare *änḗ náxrĕf ḫlâṣ-y* (= io conosco finire-mio) — non fa più per noi questo (questa) *mā-xâd-š jŭṣláḥ* (fem. *tŭṣláḥ*) *bî-na* (= non più conviene con-noi).

farfalla *fárṭûṭu.*

farina *dgîg*; *färînä*; anche: *dgîg el-färînä* (= macinato della farina) — farina d'orzo abbrustolita *summŷta.*

farinata *xăṣŷda*, pl. *xăṣâid.*

farmacia *ăžzăḫână* (dal turco) — farmacista *ăžzâži* (id.).

fascia *mlăffă*, pl. *mleffât.*

fasciare (trad. legare con) essa si fasciava i piedi con degli stracci *túrbuṭ fī-rižlê-hă biš-šlătîṭ.*

fascina *ḥĕzmă.*

fastidio (chi opp. che dà fastidio) *lĕzîz.*

fatica *tăxăb* — « fare fatica a... » generalmente non si traduce che col tono della voce: la poveretta faceva fatica a masticarla *mådxŷ͡t-hă, l-mskînă* (masticava-la, la poveretta).

faticoso (percorso, ecc.) trad. « difficile »

fattura (comm.) *fāṭûră, gâĭmă.*

fava *fûla*, pl. *fûl.*

faville (collettivo) *ṭuggâš.*

favore *žmîl*; *maxrûf*: fammi un grande favore *áxmĕl-li žmîl* (opp. *maxrûf*) *jâsẹr.*

favorevole trad. « buono »: una sentenza favorevole *ḥkûmå ṭaĭjibă.*

favorire *tfăḍḍĕl, tfóḍḍĕl* (V); fut. *itfăḍḍĕl, itfóḍḍĕl*; imp. *tfăḍḍĕl, tfóḍḍĕl*, pl. *tfăḍḍĕlu, tfóḍḍĕlu*: digli che favorisca con noi *gúl-lăh itfăḍḍĕl mxâ-nă* — favorisci, che c'è una cosa che ti farà piacere *tfóḍḍĕl lil-bárka* (= favorisci alla benedizione).

fazzoletto da tasca *máḥărma* (verso la Tunisia *mḥárma*; a Tripoli anche *mínžil*; a Bengasi *măndîr*).

febbre *ḥĕmmă* — son paesi di febbre *blăd ḥĕmmă* — egli ha (su di lui) la febbre *xălî-h el-ḥĕmmă.*

feci v. escrementi.
fede v. credenza, religione.
fedele (amico) *ṣâdeg*, *múḫliṣ*; fedele all' Italia *múḫliṣ lẹt-taljân* — (sicuro) *ămîn*.
fedeltà *iḫlâṣ*.
fegato *kébdă*, pl. *kbâdi*.
felice *måbrûk*, f. *måbrûka*; v. allegro, contento — Dio voglia che [io, tu, egli sia] felice *inšálla måbrûk*.
felicità *fárḥ*.
felicitazioni *tĕhâni*, *tăbrīkât*.
femmina *ĕntâjă*, pl. *ănâti*.
ferire *žráḥ*; pl. *žérḥu*; fut. *jéžraḥ*; imp. *åžraḥ*; part. att. *žâraḥ*; part. pass. *măžrûḥ*, f. *măžrûḥa*, pl. *mžārîḥ*.
fermaglio *ẋlâg*; fermaglio per il *rdă* (v. vestiti) delle beduine (è un grosso e pesante spillone d'argento a forma di Φ; è attraversato nella testa da un anello aperto in basso e girevole in tutti i sensi, che lo abbraccia per assicurarlo) *ḫlâl*, pl. *åḫúlla*.
fermare *wăggåf* (II); fut. *ywăggåf*; imp. *wăggåf*; part. att. e pass. *mᵘággåf* — più spesso si trad. « afferrare », *šédd*; fut. *išídd* (e *išédd*); imp. *šídd* (e *šédd*) — volevano fermarlo *iýbbu išẹddû-h* — fermarsi, star fermo, *ugúf*, *ugĕf*, fem. *wúgfet*, pl. *wúgfu*; fut. *jûguf*, *jûgĕf* — imp. *ûguf*, *ûgĕf*, *gúf*, fem. *ûgfy*, pl. *ûgfu*; part. att. *wâgĕf*, fem. *wâgfă*, pl. *wăgfîn*; part. pass. *mūgûf*, *mīgûf* — più spesso si trad.

« stare », *gxád*; [guarda di] non fermarti [per la strada] *arâ-k túgxọd* — sta fermo! *úgxọd! ễsss!*; v. alt! (ad un cammello *hóṣṣṣ!*) — fermati! *gûf*.

fermentare *ḫmăr*, pl. *ḫúmru*; fut. *júḫmur*.

fermento *ḫmăr* (= vino, in altri dialetti).

fermo (che si è fermato da sè) *wâgëf*, f. *wâgfă*; pl. *wăgfîn*; (che è stato fermato) *mᵘăggaf*, f. *mᵘăggfå*, pl. *mᵘåggfîn*.

feroce v. selvaggio.

ferrare (cavalcature) *náxxal* (II); fut. *ináxxal*; ferrato *mnáxxal*.

ferro *ḥădîd* — porte di ferro *bībẫn ḥădîd*, opp. *bībẫn mtâx ăl-ḥădîd* — ferro da cavallo *náxăl*.

ferrovia *šmendĕfêr*, *šmendefîr* (dal turco).

fertile *ḫṣŷb*, f. *ḫṣîbă* — fertilità *ḫăṣeb*.

fessura *šăgga*, pl. *šgăg*.

festa religiosa o nazionale *xîd* (anche *xêd*, *xeīd*, *xaīd*); pl. *xaījâd* — festa privata presso una famiglia musulmana o ebrea *xĕrs* (propriamente: nozze); si chiama così non solo una festa nuziale, ma anche quella che un musulmano dà agli amici in occas. della circoncisione d'un proprio figlio, nel qual caso pure si dice *xĕrs wúld-äh* (= le nozze di suo figlio) — la festa dello Statuto *l-xeīd el-mílli* (= la festa nazionale).

festeggiare *xaījed* (II); fut. *ixaījied*.

feto *žĕnîn*.

fetta *găṭxä*, *góṭxä*.

fez (di tipo turco, alto, stirato, quasi sempre rosso,

con fiocco nero) *ṭāgîjä*, pl. *ṭüwâgy*, *ṭwâgy* — (di tipo arabo-berbero, floscio, sempre rosso, da portarsi da solo oppure da mettersi sotto la fascia del turbante, con o senza fiocco) *šāšîjä*, pl. *šüwâsy*, *šwâšy* — l'uno e l'altro sono soprannominati, al pari del turbante, diadema dell'islamismo, *tâž äl-islâm* — calottino bianco pel sudore da portarsi sotto il fez arabo-berbero *mxárga* (v. sudare) — fiocco del fez (v. fiocco).

fiacco *râḫi* — essere, sentirsi fiacco *rḫâ*, fem. *rḫét*; mi sentii fiacco *rḫît*; fut. *järḫa*; part. att. *râḫi*.

fiamma *lĕhîb* — (molto luminosa) *šhâb*.

fiammifero *ugîdä*, pl. *ugîd* (v. esca, acciarino, accenditoio).

fianco (di cosa inanimata) *žîhä*, pl. *žīhât*; *ṭärf* pl. *āṭrāf* — (di essere animato) *žämb* (per *žänb*), pl. *žnâb* — di fianco *fiž-žîhä*; *báḥdā* (v. vicino) — su di un fianco *xaž-žîhä* — al fianco di (vicino a) *báḥdä*, *baḥdâ* — al tuo fianco *baḥdâ-k*.

fiato *näfs*.

fibra di palma, grossa (per stuzzicadenti, ecc.) *ṣannôra*, *ṣânnûrâ*; (fine) *lîf*.

ficcare (premendo o battendo, come bastoni, chiodi ecc.) *däkk*, pl. *däkku*; fut. *idúkk*; imp. *dúkk* — (lanciando) *ršég*; pl. *rišgu*; fut. *jéršig*; imp. *éršig*.

fico *karmûṣ* — f. d'India *hendîja*.

fidanzamento di ragazza musulmana *ḫüṭba* (domanda); *eṣ-ṣdâg mtâx äl-bneija* (= [il contratto di] dote della ragazza).

fidanzare tra musulmani: si dice « leggere la Aprente di lui (o di lei, o di loro [due]) »; la Aprente, *l-fâtḥa*, è il nome del primo capitolo del Corano; in tutto 7 versetti. — Di un padre che dà in isposa la propria figlia si dice *grâ fätḥét-hä* (= ha letto la di lei Aprente, cioè le ha letto la Apr.) — due padri che intendono fidanzare tra di loro due loro figlioli dicono *négru l-fâtḥa mtâḥ-ḥum* (= leggiamo la loro Apr.).

fidanzata (avanti le nozze) *mâẖṭûbâ* (= chiesta) — (che va alle nozze) *xăròṣ*, pl. *xărâis*.

fidanzato (il giorno delle nozze) *xărîs*, pl. *xarrâsä*; prima di allora non ha nome particolare; solo si chiama *ẖṭîb* (v. chiedere) quando domanda la ragazza.

fidarsi v. credere; fidati di me *âmmen xälî-jä* — non fidarti del mondo *ed-dínia mä-tâmen bîha* — non fidarsi v. dubitare.

fiducia *ämnîjä*.

fieno *gŭrṭ*.

figlio *wúld*, dim. *wulệd*, pl. *ulâd*; *bénn* (raro) — (ancora piccolo) *ṣxîr*, *ṣxêjir*, pl. *ṣxăwŷr* — figlio di... *bén-* (senza plur.); se è seguito dall'articolo (col senso di figlio del....) può pronunciarsi *b-él-* (per *ben-el-*); *b-éll-* (dav. a vocale); *b-ér-*, *bn-ér-*, *bn-âr-*, *bn-ét-*, *bén-n-* (per *ben-en-*), ecc. — figlio del negro *b-éll-uṣŷf* — figlio del negoziante *bn-et-tâžer* — i figli del negro *ulâd l-uṣŷf* — figlio mio! *jâ wúldi;* a Trip. anche *jâ wúddi*.

figlia *bínt* (più spesso il dim., figliola *bnĕijä* — dov'è mia figlia? *bnĕíit-i wĕn-hi?*) — pl. *bĕnât*, *bnât*, *ĕbnât*, ma più spesso il plur. del dim., figliole *bĕnāwît*, *bnāwît*, *ĕbnāwît* (con *î* accentato se segue pausa od un suffisso: sono le di lei figliole *hummă bnāwît-hä* — salutami le figliole *sellím-li xál l-ebnāwît*; ma se invece segue altra parte del discorso l'accento retrocede su *â*: *bĕnâwīt*, *bnâwīt*, *ĕbnâwit* — le figliole di vostro zio *bĕnâwīt xámmkum* — le figliole sono cresciute assai *l-ĕbnâwit kúbru jâsẹr*).

figura *ṣûra*, pl. *ṣúwăr* — far fare una brutta f. *ḥáššäm* (II); *iḥáššäm* (= far vergognare) — non farmi fare una brutta f. davanti alla gente *ma-tḥaššäm-nî-š guddâm en-nâs* — ho paura di fare (che tu mi faccia fare) una b. f. *nḫâf lī-tḥaššém-ni*.

fila *ṣăff*, pl. *ṣfûf*; *ṣăṭr* pl. *åṣṭâr* — le file di cadaveri *åṣṭâr ež-žnâiz* — in fila (dietro a) *fī žúrrĕt...* — una in fila all'altra *wâḥĕdä fī žúrrĕt wâḥĕdä*.

filali (v. cuoio).

filamento (di lana) *zîber*, dim. *zwệber*; (di scorza di palma) *lîf*.

filare *xzél*, fem. *xúzlet*; fut. *júxzyl*; imp. *úxzyl*.

filo (refe, spago, ecc.) *ḫệṭ*, *ḫẹṭ* — (metallico) *sélk* — il telegrafo senza fili *åṭ-ṭệll blâ-sélk*; opp. *el-bläsélki* — non ho qui un filo (= niente del tutto) *mâ xĕndi lä-ḥâbel lä-ḫẹṭ* (= non ho nè una corda nè un filo).

filtrare *gắṭṭâr* (II); fut. *igắṭṭâṛ*.
filtro (strumento) *gắṭṭârâ*; (operazione) *tagṭŷr*.
finchè v. fino a che.
fine (agg.) *rgîg*, f. *rgîgä* (v. furbo) — (sost.) *ḫtâm*, *âḫär*.
finestra *rôšen*, dim. *rwệšen*, pl. *rwâšen* — grata della fin. *šebbắk*, dim. *šbệbîk*, pl. *šbắbîk*; (a Trip., se molto fitta, *barmâgli*, dal turco) — chiudi la f. *ṣắkker er-rôšen* — eccola alla f. *râ-hi fi-r-rôšen* — leghiamolo alla [grata della] f. *núrbṭ-åh fi-š-šebbắk*, opp. *fi-l-barmâgli*.
fingersi (trad. « fare sè stesso... ») *xámel rûḥ-äh*... — ingiti morto (morta) *áxmĕl rûḥ-ak mitt* (*áxnĕli rûḥ-ok mîïtä*) — mi fingerò addormentato *náxmyr-rûḥi rắgĕd*.
finimenti *xĕddä*.
finire (aver fine) *kmél*, *kmíl*, fem. *kímlet*, pl. *kímlu*; fut *jẹ́kmil*; imp. *ẹ́kmil*; part. att. e pass. *kắmẹl* (= completo) — (sinon.) *ḫlắṣ*, fem. *ḫắlṣët*, *ḫúlṣët*, pl. *ḫắlṣu*, *ḫúlṣu*; fut. *jŭ́ḫluṣ*, pl. *jŭ́ḫûlṣu*; part. att *ḫâlëṣ*, fem. *ḫắlṣët* — (sinon.) *tắmm*, fem. *tắnmät*; fut. masch. *jtímm*, fem. *ẹttímm*; imp. *tắnm*; part. att. *tâm* (= compiente); part. pass. *mắtmûm* (= compiuto) — l'acqua è finita (finì) *l-unmᵘoijä kimlet*, opp.: *ḫắlṣët ell-ummᵘōijä* — finire (compiere) *kắmmĕl*, *kémmel* (II); fut. *ikắnmĕl*; imp. *kắmmĕl*; part. att. e pass. *mkắmmĕl*; compimento *täkmîl* — han finito il pranzo *kắmmĕlu el-mắkĕlä* — finire (venir resa inutile; venir sostituito) *bṭắl* fem. *bắṭlĕt*,

bățlët; fut. *jŭbțul*, pl. *jŭbuțlu*; part. att. *båțĕl* (= inutile, vano) — finire (andar a finire) si trad. « andare »: è andato a finire sul fuoco *mšę̂ fi-n-nâr* — è finito! *ẖlâș!* — (è stato eseguito ciò che s'era promesso) *ufă*!

fino a *l-*, *ly-*; *îlă*, *īlâ̆* (e anche *lă*, *lā*); *éljă*, *eljâ̆* (e anche *liâ̆*); *mýn-nă lī* — fino al... fino ai... *ell-*, *lel-*: fino all'ultimo *ell-âẖar* — fino al paese *ell-ĕblâ̆d* — fino al mattino *l-uș-șŭbăḥ*, *l-åș-șŭbăḥ*, *éljă-ș-șŭbăḥ* — fino a mezzogiorno *îlå-ḍ-ḍŭhŭr* — fino al tramonto *eliâ̆-l-múẋrub* — fino a mezzanotte *lā-núfș-ël-lêl* — fino a domani *mýn-na lī-ẋúdwå* — da Bengasi [fino] a Derna e viceversa *mýn buñ-ẋâzi lī-dărnă u-mýn dărnă lī-buñ-ẋâzi* — fino alla mia tenda *liă-bît-i* — fin davanti a casa mia *īlâ̆* (o *liâ̆*) *fămm el-ḥôš mtåx-ę* — fino a che *lę́n* (*lín*, *lîn*); *ḥátta*; *mín-nă-lín*: fino a che non sia notte *lę́n ileíjil el-lêl* — t'aspetterò fino al tuo ritorno *nstån-nă-fîk mín-na lin-džî* (= aspetterò-te di-qui fino a che-tu verrai) — non portarmene altri fino a tanto che io non abbia (loro) venduta questa *dzîb-li mínn-ă lă-ḥătta hâ̆di mbiḥ-ḥâ-lhum* (= porta-mi di-essa non-finchè questa venderò-essa a loro).

finocchio *kămmûn ḥĕlu* (= cumino dolce); v. cumino.

fiocco del fez *nōuwâra* (= fiore), dim. *nwę̄wŷră*, pl. *nwåwŷr*.

fiore *nōuwâra*, dim. *nwę̄wŷră*, pl. *nōuwâr* — mazzo di fiori *măšmûm* (= che vien fiutato) — coperto di fiori *mnōuwur*.

fiorire (di pianta) *nōuwår*, *nōuwur* (II); fut *inōuwur*; part. att. e pass. *mnōuwur* — fioritura *tänwŷr*.
fiorista *zähhâr*.
firma *imḍâ*; *tāugîäẋ*.
fischiare *ṣäffär* (II); fut. *iṣäffär*; part. att. e pass. *mṣäffär* — fischio (che si lancia) *ṣfŷr*.
flanella *fänéllä*.
fissare determinare *wäṣṣå* (II); fut. *ywúṣṣy*; imp. *wäṣṣi*; part. att. e pass. *m*ᵘ*äṣṣi* — fissare qn. (con lo sguardo), trad. « attaccare con qn. i propri occhi sopra »: egli la fissò *ẋálleg mẋệ-hä ẋajûn-äh fôg.*; v. anche « guardare fisso ».
fissarsi (stabilirsi) *twäṭṭån* (V); fut. *jẹtwäṭṭån*; part. att. e pass. *mẹtwäṭṭån*.
fiume (compresa la relat. vallata; con o senza acqua) *wådy*, pl. *wudiân* — (solo il corso d'acqua perenne) *náhär*, pl. *anhâr* (poco usato in Libia, ove mancano corsi perenni) — (corrente) *žerrâjä*.
fiutare v. odorare.
flacone *sbûlä*.
flagello *sáẖṭå*.
flauto dei beduini *guṣbåjä*, *gåṣbåja* — si mise a suonare il (nel) flauto *gẋád iýḍrub fyl-gåṣbåjä*.
focaccia (di farina, burro e miele) *båglâwå* — (farinata) *ẋäṣŷdä*.
focoso (animale) *glûg*.
fodera *bṭân*, pl. *bṭåin* — foderare *bäṭṭån* (II); — foderato *mbäṭṭån*.
fodero guaina *ẋámäd* — (per revolver) *gūbra*, pl. *gbûr* e *gbūrât* — mettere l'arma nel fodero *ẋmäd*; fut. *jäẋmed*; imp. *äẋmed*, pl. *äẋmedu*.

foglia, foglio *wărga*, pl. *wârgât* — foglio di carta *kâẋĕṭ*, pl. *kwâẋeṭ* (dal turco).

fogna v. cisterna.

folla, calca *zâḥmä*.

follìa *žnûn* — (proverbio) *äl-fnûn w-äž-žnûn!* (= le arti [moderne] e la follia [son sorelle]).

fondaco *fúndug*, dim. *fnệdig*, pl. *fnâdeg*.

fondamenta *sâs*, pl. *sīsân*.

fondare, mettere le fondamenta *ässes* (II); fut. *jässes*.

fondazione, istituzione di qc. *täsîs* — fondazione pia (beni vacùf) *wăgf*, pl. *āugâf* — ispettore dei vacùf *nâḍir l-ōugâf*.

fondere, liquefarsi *dâb*, pl. *dâbu*; fut. *idûb*; part. att. *dâib*, f. *dâĭbä*, pl. *dâĭbîn*.

fondo *gâẋ*; *gáẋăr* — (tenuta) v. giardino, fondaco, proprietà, podere.

fontana artificiale *sebbâla*; *sbîl* — (con getto e vasche) *šâderwân* (dal turco).

fonte *ẋāuwânä*.

forare *ḥăbbâṭ* (II); fut. *iḥăbbâṭ*; v. bucare.

forbici *mgâṣ* (anche *mgâṣṣ*), dim. *mgệṣ*.

forca (d'appiccare) *măšnga*, pl. *mšâneg*.

forchetta, a Tripoli *čāṭâl*, *šāṭâl* (dal turco); — *furkŷṭä*, *furkêṭä* (dall'ital.); — in Ciren. *médrā*, pl. *medâri*.

foresta *ẋâbä*, pl. *ẋābât*.

forestieri *nâs barrānîjä* (= gente di fuori).

forma *ṣûrä*, pl. *ṣúwăr*.

formaggio *žbén* — formaggio compresso *mâẋṣûr*; v. latticini.

formare (non ha equivalente; trad. fare, fabbricare, fondare) — dare una forma, una figura *ṣōuwur* (II); fut. *iṣōuwur*.

formarsi *tṣōuwur* (V); fut. *jĕṣṣōuwur*; part. pass. *mĕṣṣōuwur*.

formica *némlä*, *nemmâlä*, pl. *nemlât* e *nmél*.

fornace *kûša* — (da calce) *kûšed-žîr* (per *kûšet ež-žîr*, fornace della calce).

fornaio *kāuwâš*.

fornello *kānûn*, pl. *kwānîn* — accese il fornello *wällax el-kānûn*.

fornire (creando, fabbricando) *ḫlég*; f. *ḫálget*, pl. *ḫálgu*; fut. *júḫlug*, *jäḫlåg*; imp. *äḫlåg* — essere fornito di *stämlek* (X); fem. *stämelket* (e *stmílkẹt*); fut. *jẹstämlek*; part. att. e pass. *mestämlek* (v. capace di; procurare, provvedere).

fornitura *täḥḍîr*, pl. *täḥāḍîr* — le forniture militari *t-täḥädîr l-xaskarîjä*.

forno *fúrn*; v. fornace.

foro v. buco.

forse (positivo) *bâlek*, *bâlk*; *-ši*; *záxmā*, *záxmä* (solo col futuro); *terxâmta* (id.; da **tr-âmtä*, vedi quando); *šôr-* (coi suffissi); in Cirenaica *bélki* (dal turco) — (interrogativo) *-ši?* *bälék-ši...?* *bâlek ...-ši?* — forse è lui *bâlek hûwå* — forse è giunto *bâlek žẹ* — forse [tu, o lui, avete] bisogno di mangiare *bâlk žīxân* (= forse affamato) — forse li troverò *nelgâ-hum šî* — forse la vedrò *záxma nešbáḥ-ḥa*, opp. *terxâmta nešbáḥ-ḥa* — tu (fem.) vuoi forse tradirmi *šôr-ek*

tibby tḫūnî-ni — è forse lontana? *bĕxîdä-ši?* opp. *bĕxīdâ-ši?* — è forse giunto? *bâlék-ši žệ?* opp. *bâlek žệ-ši?* — (lo *júmkun* degli altri dialetti qui sign. invece « possibilmente »).

forte (sost.) v. fortificazione — (robusto) *gōuj*, *gāuj*, f. *gōujä*, pl. *gōujîn*; *šdîd*; *mtîn* — (al palato) *ḥâr*, f. *ḥârra* — (tabacco) *kâsäḥ*.

fortificare v. rinforzare.

fortificazione *ṭâbjä*, pl. *ṭwâby*; *istiḥkâm*; v. trincea, ridotta, cittadella, bastione.

fortuna *ḫêr* — (la propria parte di f.) *gäsĕm* (da *gsém*, « dividere ») — questa è una f. inaspettata *hâdä gäsĕm där-hû-nnä* (per *där-hû-lnä*) *räbb^{u}-y* (= questa parte fece-la-ci Dio-mio).

fortunato *mâbrûk*, f. *mâbrûka* (v. felice).

forza *gûwâ* — (salute) *ṣäḥḥâ* — per forza *bis-sệf*; *byṣ-ṣệf*; con la forza *bil-xâṣôbâ*; v. impeto, violenza.

fotografare, trad. « figurare », *ṣāuwur* (II); futuro *iṣāuwur*; imp. *ṣāuwur*.

fotografia (macchina fot. o ritratto) *tâṣwŷra*; dim. *ṭṣĕwŷrä*, pl. *ṭṣâwŷr* — fammi la fotografia *ṣāuwúr-ni f-fâṣṭ et-tâṣwŷrä* (= figura-mi in-mezzo della-figurazione, cioè dentro l'apparecchio).

fossato *ḫándäg*, pl. *ḫnâdeg*.

fra (stato in luogo e moto a luogo) *bện* — (moto da luogo) *min-bện* — (solo stato in luogo) *fī-* (= in) — (reciprocità) *mxä-báxḍ* — la particella *bện* prende i suffissi (nel qual caso al plurale fa più spesso *bẹnât-*): fra me e te *bện-i u-bện-äk*

— fra lui e lei *bẹn-äh u-bẹn-ä* — fra noi e voi *bẹn-nä u-bẹñ-kum*, opp. *bẹnât-nä u-bẹnât-kum* — fra voi e loro *bẹñ-kum u-bẹn-hum*, oppure *bẹnât-kum u-bẹnât-hum* — fra le tue mani *bẹn īdê-k* — c'è fra di noi il patto dell'acqua e sale *ufâᶜ el-má u-mílḥ bẹnât-nä* — il maggiore fra i suoi fratelli *el-kĕbîr fī-ḫût-äh* (= il grande nei...).

fra (avv. di tempo), si trad. «dopo», *báxd* — fra un anno *báxd xâm* — fra poco *báxd šwéī* (o *šwéījä*); *báxdĕ sŭwéī*; *xála šwéī* (o *šwéījä*); *grîb*; *xañ-gĕrîb* — ritorneremo fra otto giorni *nhâr et-tâmen jôm ĕnžû* (= [la] giornata dell'ottavo giorno veniamo) — noi non ritorneremo che fra sette giorni *aḥnẹ mä-nžû kân nhâr es-sâbax jôm.*

fragile *iẹtkắṣṣâr*, fem. *tẹtkắṣṣâr*, pl. *iẹtkắṣṣru* (= si rompe, si rompono).

fragole *tût el-gâxa.*

francese (m., f. e pl.) *frãnsîs* (donde trassero nel gergo, *fâr-ĕnžîs*, cioè «topo-sporco»).

franchezza *ḥŭsn en-nîa* (= bellezza dell'intenzione).

frase *zúmläh*, *xăbârä.*

francobollo *ṭâbax*, pl. *ṭwâbax.*

frangere *kắṣṣâr* (II); fut. *ikắṣṣâr*, imp. *kắṣṣâr*, part. att. e pass. *mkắṣṣar* — frangersi (v. rompersi).

frangia *ftûl.*

frantumamento *ṭṭagṭŷg.*

frate *râhib*, pl. *ruhbân*, *kšîš.*

fratello *ḫû*, dim. *uḫéī*, pl. *ḫût*, *ḫût* — o fratello mio *jä-ḫû-i*; o fratellino mio *jâ uḫéīj-i* — i tuoi fratelli *ḫût-äk.*

freccia *näššâbä*, pl. *näššäbât.*

freddo (sost.) *sägxa* (con *s*) — (agg.) *bãred* (m. e f.) — che ha freddo, freddoloso *ṣugxân*, f. *ṣugxâna*, pl. *ṣugxānîn* — al freddo *fis-sägxa* — acqua fredda *mä-bãred* — ho freddo *ãnę ṣugxân*, opp. *sägxa xälî-jä* (= è freddo su di me).

fregare (qc., od oggetti fra di loro) *ḥákk*, pl. *ḥákku*; fut. *iḥŭkk*, imp. *ḥŭkk* — (fiammiferi, sul muro o su altro) *ḫäṭṭ*, pl. *ḫäṭṭu*; fut. *iḫŭṭṭ*; imp. *ḫŭṭṭ*.

frequentare *ḫâlåṭ* (III); fut. *iḫâlåṭ* — frequentarsi a vicenda *tḫâlṭu* (VI); fut. *itḫâlṭu* — frequentazione *mḫâlṭa*.

freschezza (atmosf.) *brûdä*.

fresco (v. freddo), di vivande e frutta si dice *ṭrî*, f. *ṭrîjä*, pl. *ṭrijîn*; del pane si dice « caldo », *sḫûn*.

fretta *xäžlä*: la fretta è del diavolo (prov.) *l-xäžlä mn-äš-šiṭân* — aver fretta, fare in fretta *stäxžel* (X); fut. *ịestäxžel*; imp. *stäxžel*; part. att. e pass. *mestäxžel* — ho fretta *ãnę mestäxžel* — in fretta *gbâlä* — si alzò in fretta *nâd gbâlä*.

friggere (intrans.) *glã*, fem. *glét*, fut. *jégli*, *jígli*, *jigĕli*; part. att. *gâli*; part. pass. *mĕgli*, fem. *mĕglia*, pl. *mĕglījîn*, fem. *mĕglījât* — essere o venire fritto *ñglã* (VII); fem. *ñglét*, fut. *jęñglã* (e *jęñgli*) — l'olio frigge *ez-zęt jígĕli*, opp. *ez-zęt jęñglã* — i pesci son fritti (han finito di friggere) *ĕñglû l-ḥūtât*, opp. *l-ḥūtât mĕglījât* — fritto, frittura *mĕgli*.

frode *xäšš*; v. astuzia.

fronte *žébhä* (con suff.: *žébäht-*) — la tua fronte *žébäht-ek.*

frontiera v. confine.

frusta, frustino, cravache *ṣôṭ* (per *sôṭ*), pl. *ṣwâṭ.*

frustare *ḍrăb by-ṣ-ṣôṭ* (= battere con-la-frusta), seguito da *fi* (= in, addosso) — tirò fuori il frustino e si mise a picchiarlo *žbẹ́d eṣ-ṣôṭ wu-gẋád jŷḍrọb fî-h.*

frutta *ẋăllä*, *ẋéllä* — mercato della fr. *sûg ăl-ẋălla.*

fucile arabo *bíndgä*, pl. *bnâdeg* — (verso la Tunisia) *mŭkḥålå*, pl. *mkâḥel* — fucile a due canne *mågrûn*, *mågrûna*, dim. *mgẹrîn*, pl. *mĕgâren* — (carabina) *šešḫân*, pl. *šešḫānât*; *garabílla*, pl. *garabillât* — bacchetta del fucile *merwâs*, pl. *mrāwîs* — borra, o stoppaccio del fucile *bāšûrä* — pietra pel fucile *ṣāuwânå* — canna del fucile *žăbẋa*, pl. *žaẋbât.*

fuga *hŏrûb* — mettere in f. (v. fuggire, far fuggire).

fuggiasco, fuggitivo (v. fuggire).

fuggire *hăráb*, fem. *hórbĕt*, pl. *hárbu* (anche *hórbu*); fut. *jóhrob*, pl. *jóhorbu*; imp. *óhrob*; part. att. *hârăb* (= che è tuttora in fuga); part. pass. *mahrûb* (= che è fuggito; fuggiasco) — è fuggita a gambe levate *hórbĕt horûb* (= fuggì [di] fuga) — far fuggire, mettere in fuga *hárråb* (II) fut. *ihárråb*; imp. *hárråb*; part. att. e pass. *mhárråb* (anche con *u* per *å*) — ci ha messi in fuga *harrúb-nä.*

fuliggine *ẋúnž* — tingere, coprire con fuliggine *ẋânnež* (II); v. annerire.

fumaiolo *mádaḫna.*

fumare *keījef* (II); fut. *ikeījef*; imp. *keījef* — io fumo *ĕñkeījef* — io non fumo *ma-nkeījef.*

fumo *duḫḫân.*

funerale *žnâzä*; più spesso, come in ital., usato al pl.: *žnâiz.*

funghi mangerecci *tẹrfâs*; è il nome di alcune tuberacee molto affini ai nostri tartufi, ma di profumo e gusto assai meno pregiato.

funzionario *māmûr*, pl. *māmūrîn.*

fuoco *nâr*, pl. *nīrân* — il fuoco divampa *en-nâr dzémher* — (incendio) *ḥărîg*, *ḥărîgä* — fuoco d'artificio v. razzo.

fuori *bárra* — di fuori (verso luogo) *l-bárra* — di fuori (da luogo) *min-bárra* — fuori di *bárra-min*; *xála xệr* (= su altro) — vieni (esci) fuori! *ătlåx bărra* (anche solo *ătlåx*) — restò di fuori *gxád l-bărra* — ti farò venir (uscir) fuori *nṭăllx-ek bárra* — fuori di (la) casa *bárra mn-el-ḥôš* — un luogo fuori di strada *måṭrâḥ xála xệr ṭrŷg* — mandatelo fuori dei piedi! *lẹzzû-h* (= scacciate-lo).

furberia v. espedienti.

furbo *ḥîli* — di chi è furbo si dice *xánd-äh nāxôra* (= ha una noria [per tirar su acqua], cioè va mulinando, macchinando).

furetto *nǎms*, pl. *nĕmûs.*

furia *ḥărž* (v. eccitarsi).

furibondo *hâiž*, f. *hâïža*, pl. *hāïžîn.*

furiere *bulûk-āmîn*, *bulûk-bâši.*

furto *sărgă*, pl. *sărgât*.
fuso a mano *múẋzyl es-sẋệfă* (= conocchia della lana), pl. *mẋâzel es-sẋệfă*.
fusto di palma *ṣånnûrå*, *ṣånnôra*.
futuro v. avvenire.

G

gabbia *gfåṣ* (coi suffissi *găfṣ-*), pl. *agfåṣ*.
gabbiano di mare *ẋornûg el-bᵊḥár*, pl. *ẋărâneg el-bᵊḥár*.
galantuomo *râžel mlîăḥ*, pl. *ržâl mlâḥ*.
gallina *džâžă*, pl. *džâžât* e *džâž*; v. chioccia.
gallinacei: chioccia *ẋaṭṭûga*, gallo *dîk*, pollastro *farrûž*, pollastrella *fällûs*, gallina *džâža*.
gallinella *fällûs*.
gallo (intiero) *dîk* — (pollastro) *farrûž*, pl. *frârîž*.
galoppare *ḫázz*, pl. *ḫázzu*; fut. *iḫúzz*; imp. *ḫúzz* — andiamo al galoppo *nḫúzzu* — galoppatore *ḫăzzâz*.
gamba (dal ginocchio al piede) *kråẋ* — le (due) gambe *el-kurẋện*, *el-kirẋện* — sotto le gambe del cavallo *tăḥt rižl-ện el-ḥṣân* (= sotto due piedi del c.).
gambale *šísmă*, *sísmă* (dal turco *čizmé*).
garante *ḍmîn*, *kfîl*.
garanzia legale *ḍmâna*, *kfâlă* — far garanzia legale *ḍmăn*, opp. *kfél*; fut. *júḍmun*, *jíkfel* — garanzia (atto di chi giura sottomissione) *ămâna*, pl.

ămâin e *mâin* — diede le proprie garanzie [di sincera sottomissione] *xaṭâ l-mâin* (v. sottomettersi).

gareggiare (nella corsa) *džârä* (VI); fut. *jężžârä*; imp. *ežžârä*; part. att. *mežžâri*; v. correre.

garofano *grŭnfel.*

gatto *gâṭṭûṣ* (è anche nome di famiglie), gatta *gâṭṭûṣa*, *gaṭṭôṣa*; gattino *gâṭṭęs*, gattina *gâṭṭęsä*.

gazzella *xzâl*, *xŭzâl*; dim. *xzeijil*, pl. *xzillä* — grossa gazzella *rîm*.

gelato (congelato) *mžémmed*, f. *mžémmdä* — acqua gelata (cioè freschissima) *má-telžîjä*.

gelosia *xîrä* — aver gelosia di qn. *ñxâr*, pl. *núxĕru*; fut. *júñxur*; pl. *júñxru*; imp. *úñxur* — hanno avuto gelosia di me *núxĕru minn-i* — era geloso di te *nâxer minn-äk*; opp. *nxâr mínn-äk*.

gelso *tût* (cfr. mora e fragola).

gelsomino selvatico *fill* — (di giardino) *jäsmîn*.

gemere, lamentarsi *mâăḥ*, pl. *mâăḥu*; io gemetti *męḥt*; fut. *imîăḥ*, *imîḥ*; part. att. *mâĭăḥ*.

gendarme, zaptié (s. e pl.) *zābṭŷjä*.

genealogia (anche per tribù, cavalli, palme) *nsäb* — genealogista (assai comuni fra gli arabi) *nässäb*, pl. *nässâbä*.

generale (mil.) *žennenâr*, pl. *žennenärât* — generale di brigata *liwâ* — generale di divisione *frîg*, *ferîg* — generale d'esercito *mušîr* — generale (agg.) *xŭmûm* v. pubblico.

generalmente *xál-äl-xŭmûm* (= sul generale).

generare (v. partorire).

generazione *žîl*, pl. *äžjâl*.

genere *zins* pl. *znâs.*
genero *nsîb* pl. *nŭsbä.*
generoso *krîm*, f. *krîmä*, pl. *kŭrmä* (v. detti comuni sotto « pazienza » e « Dio »).
genio (mil.) *mhandsîn* — (spiritello) v. orcio — cattivo genio *hâls.*
genitore *wâled* — genitrice *wâldä* — i (due) genitori *l-wäld-ẹn.*
gente *nâs*, *åhĕl* — oh la mia gente! *jä-nâs-i!* — la gente del paese *åhĕl el-blâd.*
gentile *ḥĕlu*, f. *ḥĕlwa* (v. dolce) — d'una donna si dice *símḥä.*
geografia (e topografia) *åṣ-ṣûrä mtâx äl-ärḍ* (= la forma della terra).
gerbo, gerboa (grosso topo di campagna) *žärbôäx.*
gesso *žébs* — ingessatore *žäbbâs.*
gettare, lanciare, scagliare *rmâ*, fem. *rmét*; gettai *rmẹt*; fut. *jérmi*; imp. *érmi*; part. att. *râmi*; part. pass. *mérmi* — gettar via *ṭlăg*, pl. *ṭúlgu*, fut. *júṭlug* (e *jäṭlẹg*); imp. *úṭlug* (e *äṭlẹg*); part. att. *ṭâlig*; part. pass. *mäṭlûg* — gettare via *lōuwaḥ* (II); fut. *ilōuwaḥ*; imp. *lōuwaḥ*; part. att. e pass. *mlōuwaḥ* — gettare giù, abbattere con ascie ecc. *blăṭ*, pl. *búlṭu*; fut. *júbluṭ*; imp. *úbluṭ*; part. att. *bâleṭ*; part. pass. *mâblûṭ* — gettare giù, far cadere con spinte ecc. *ṭaījaḥ* (II), fut. *iṭaījaḥ*; imp.. *ṭaījaḥ*; part. att. e pass. *mṭaījaḥ* — gettato giù, atterrato *mâblûṭ fyl-lọṭâ*, opp. *mlōuwaḥ fyl-l-ärḍ* — géttala sul (nel) fuoco *äṭlíg-hä fi-n-nâr* — ti

hanno (forse) gettato nel pozzo? *rmû-k-ši fil-bîr?* — ti getterò giù una corda *nublûṭ lĕk ḥăbĕl* — gettarsi (v. buttarsi).

ghiaccio (sulla costa) *bûz* (dal turco) — (nell' interno) *télž* (= neve).

ghiotto *gurmân* (dal francese), v. goloso, avido.

già, di già (col presente ital., o futuro arabo) *min-táuwå* (= da ora): perchè vai già? *xal-âš tímši min-táuwå?*

giacca (v. giubba).

giacere *gxád*, fut. *jógxod* (v. coricarsi, sedere, buttarsi).

giallo *ăṣfăr*, f. *ṣăfra*, pl. *ṣúfr*.

giammai! *lâ⁀!*

giardiniere *bŭstâni*.

giardino *sâniä*, pl. *swâni*, *ĕswâni*; al pl. anche *žnân*.

giglio da campo *jâs*.

gilè (v. panciotto).

ginestra *rtám* (v. combustibili).

ginocchio *rúkbå* (davanti a suff. o all'art. *rúkbut-*) — le (due) ginocchia *är-rukb-ẹn* — rotella *ḥókt-er-rúkbå* (= scatola del ginocchio).

giocare v. giuocare.

gioia *fárḥ*.

giojellieri *žŭwăržîjä*.

gioire v. godere.

giogo (per un sol animale) *skẹkînä*.

giornale *žrîdä*, pl. *žrâid*; *xâzîtä* (dal turco) — *žurnâl* (dall'ital.).

giornalmente *kúll jôm.*

giorno *jôm*, pl. *ēījâm*; *nehâr, nhâr* (senza pl.) — quel giorno *nhâr-ha* (= il giorno di essa [circostanza]) — un certo giorno *jôm min-dâit l-ēījâm* (= [un] giorno di-quelli i-giorni) — quel giorno hanno riposato, non hanno marciato *găxădu nhâr-ha, mâ mšû-š* — un giorno non lo vedemmo più *jôm min-dâit l-ēījâm mā-xâd-š mâ šbaḥnâ-h-š* — il primo giorno *l-jôm l-ōuwul* — uno al giorno *mun-kúll jôm kull-wâḥed* (= di-ogni giorno ogni-uno) — di notte e di giorno *fi-l-lę̂l u-fi-n-nhâr* — dista due giornate *mâši nehār-ę̂n* — dista sette giorni *mâši sâbx-āījâm* — buon giorno (v. saluti).

giovane (d'animali) *ṣxîr*, f. *ṣxîrä*, pl. *ṣxâr* (v. piccolo) — giovane uomo (v. giovanotto) — g. donna (v. ragazza).

giovanotto (celibe) *xázri*, pl. *xăzírrä*.

giovare *nfáx*; fut. *jínfax* — non giova a nulla *mā-jenfáx-š.*

giovedì *jôm el-ḫmîs*, pl. *ēījâm el-ḫmîs.*

giovenca *búgra.*

girare (fare un giro) *dâr*, pl. *dâru* — girai *dúrt*; fut. *idûr*; imp. *dûr*, f. *dûry*, pl. *dûru*; part. att. *dâir*, f. *dâīrä*, pl. *dâīrîn* — (fare molti giri, come una vite, un motore ecc.) *brăm*, pl. *búrmu*; fut. *júbrum* (e *jĕbrum*); imp. *úbrum* (e *ĕbrum*) — girar su e giù (ronda, passante, ecc.) *txáddä* (V); fut. *itxáddi, itĕxę́ddi*; part. att. e pass. *mitxáddi, mitĕxę́ddi* (v. girovagare) — (per-

correre) *lădd*, pl. *lăddu*; girai *lítt* (per *lídt*); fut. *iléḍd* — far girare *dȫuwur* (II); fut. *idȫuwur*; imp. *dȫuwur*; part. att. e pass. *mdȫuwur* — andava girando su e giù per la strada *mitĕxéddi mn-äš-šârax* — ho girato tutto il mondo *lítt ed-dúnjä ókkull.*

girevole *dâir*, f. *dâĭrä*, pl. *däirîn.*

giro (a piedi, ecc.) *dôra*; dim. *dwêrä*, pl. *dōrât.*

girovagare *xáddä* (II); fut. *ixáddi* (e *ixéddi*); part. att. e pass. *mxéddi* — andava girovagando per gli orti *mxéddi fi-s-swâni.*

giù, abbasso *fyl-lōṭâ* — giù da *min-xála*, *min-xál*, *mn-áxl* (= da-sopra) — sta giù! *úgxọd fyl-lōṭâ!* — giù dal cammello *mn-áxl äž-žmâl*, oppure *min-xál äž-žmél* — l'ha tirata giù *ṭaījăḥ-ḥa* (= fecela cadere) — non tirarla giù dal fuoco *mâ tnaḥḥĕ-hâ-š mn-än-nâr* (v. togliere).

giubba *käššäbîjä*, pl. *kšäšîb* — (corta) *mintân.*

giubboncino *žĕlâk* (dal turco).

giudicare *ḥkăm*, pl. *ḥŭkmu*; fut. *jáḥkum*; imp. *áḥkum*; part. att. *ḥâkem* (= giudice, governatore); part. pass. *măḥkûm* — il Cadi fu equo nel giudicare *l-gâḍy ḥkăm bên-hum bi-l-ḥágg*; (= giudicò fra-essi con-il-diritto); v. sentenza.

giudice (in generale) *ḥâkem*, pl. *ḥukkâm* — (musulmano, cadi) *gâḍy*, pl. *gŭḍât* — il cadi [di rito] malechita *l-gâḍy l-mâlĕki* — il cadi [di rito] sciafeita *l-gâḍy š-šâfxăi.*

giudizio (sentenza) *ḥúkĕm*, *hŭkĕm*, pl. *åḥkâm.*

giumenta *frăṣ* (coi suffissi: *fărṣ-*), dim. *frêṣ*, plur.

frûṣâ e *fråṣṣâ* — (giovane) *móhra* — (puledra) *félwa*, *féluä*, pl. *feluât* — (slombata, sfiancata) *nĕḥîfä*, pl. *nĕḥīfât* — (nel deserto libico orientale: puledra di un anno *silxāuwur*; di 2 anni *fîlwa* — giumenta di 3 anni *tenîjä*; di 4 anni *kāutä*; dai 5 ai 10 anni *gârḥa*; oltre i 10 anni *xāudä*) — la tua giumenta *fărṣ-ek*.

giuggiolo selvatico, loto *sédĕr*; v. combustibili.

giunco (varietà tripolitana) *bĕrdi*.

giungere, far giungere (v. arrivare) — giunse a 90 anni *wållå* (II) *xómĕr-äh tẹsxên es-sné* (= ritornò la sua età, o compleanno, novanta di anno).

giuocare a... con... *lxáb b-... mxā-...*, pl. *láxbu*; fut. *jélxab*, *jilxab*; imp. *ălxab*; part. att. *lâxăb*, f. *lâxĕbä* — [essa] giuoca al cerchio con [le] mie bambine *tílxab b-eš-šîrku mx-ĕbnāwît-i*.

giuoco *låxăb*, pl. *ălxâb*.

giuramento *jĕmîn*, pl. *ēimân*; v. promessa sacra.

giurare *ḥlåf*, pl. *ḥălfu*; fut. *jăḥlef*; imp. *ăḥlef*, part. att. *ḥâlẹf*, f. *ḥâlfä* — far giurare *ḥálläf*, *ḥállif* (II); fut. *iḥálläf*; imp. *ḥálläf*; part. att. e pass. *mḥállef* — giuro! *änę ḥâlẹf* — I musulmani cercano di evitare per quanto è possibile l'uso di questo verbo; essi non dicono: giuro che non ne ho mai vista in vita mia altra così bella, ma *xŭmr-i mā-šbáḥt zê-hä fi-z-zên* (=vita-mia non-vidi come-lei nel-la-bellezza)— formola impegnativa di giuramento fra musulmani è quella fatta in nome del divorzio per tre sole volte concesso loro dal Corano: *w-åṭ-ṭlåg*

bi-t-tlâtä! (= per-il-divorzio per-le-tre [volte sole]!) — fagli prestare il giuramento in nome del divorzio *ḥallif-äh b-åṭ-ṭlåg.*

giureconsulto (musulmano) *fgî*, (coll'art. *el-fĕgî*), pl. *fŭghå.*

giurisprudenza (musulmana) *fýgh, fígh* — la g. [di scuola] malechita *el-fýgh el-mâlĕki* — la g. [di scuola] sciafeita *el-fýgh eš-šâfăxi.*

giustificare *bărra* (II); fut. *ibărri*; partic. pass. *mbărri* — giustificarsi (trad.: giust. lo spirito mio, tuo, ecc.) — giustificati! *bărri rûḥ-ok* — mi giustificherò *ĕmbérri rûḥ-i.*

giustizia *xâdäl* — (proverbio) *l-xâdäl mxa-l-kúfr idûm wu-ḍ-ḍólm mxa-d-dîn lâ idûm* (= la giustizia con-la-miscredenza dura, ma-la-ingiustizia con-la-fede non dura) cioè: un governo può essere giusto anche se non musulmano, e viceversa.

giusto (ciò che è conforme al diritto, alla verità) *ḥaggâni*, f. *ḥaggānîjä*, pl. *ḥaggānijîn* — (persona) *xâdil*, f. *xâdlä* — una sentenza giusta *ḥkûmå ḥaggānîjä* — giusto, verità (sost.) *ḥágg* — questo è giusto (è verità) *hâda ḥágg*; *hâda-lḥágg* — giusto, in modo giusto (avv.) *ḥággā!* (= è diritto!), *ṣḥîäḥ!* (= è vero!) — giusto, in quantità giusta (avv.) *gíddĕ gídd*; *míš dûn míš fôg* (v. così così) — hai detto giusto, hai fatto bene, hai ragione e simili *ṣaḥḥêt* — ad una donna *ṣaḥḥêti* — a più persone *ṣaḥḥêtu* (v. bravo).

glabro (m., f., pl.) *meñ-xệr šxár* (= senza pelo).

gobba *kåmbûr* — gobba (del cammello) *dărwă, dăruå.*

gobbo (agg.) *kåmbûr*; *mkămbår.*

goccia *gŭṭrå*, pl. *gŭṭrât* — non ne ho nemmeno una goccia (acqua o altro) *mâ xĕndi lă-ḥâbĕl lă-ẖệṭ* (= non ho nè una fune nè un filo):

gocciolare, colare (intrans.) *ṣăbb*, plur. *ṣăbbu*; fut. *iṣŭbb*; imp. *ṣŭbb* — far gocciolare *găṭṭar* (II); fem. *găṭṭrĕt*; fut. *igăṭṭar*; part. att. e pass. *mgăṭṭar.*

godere, gioire (intrans.) *fráḥ*; fem. *fúrḥĕt*; fut. *jéfraḥ*, pl. *jéfarḥu*; imp. *ĕfraḥ.*

gola (fauci) *găržûma* — (di montagne) *bŭxâz* (in Ciren. *ḥálg*).

goloso *šerfân*, f. *šerfâna*; *gurmân*, f. *gurmâna* (dal francese); *šŭfân*, f. *šŭfâna* — goloso di... *šŭfân fi...*

gomitolo *kŭbbă*; dim. *kbệbă*, pl. *kbăb.*

gomma *ṣmăx*, *ṣămăx.*

gonfiarsi *mfăẖ* (per *nfăẖ*); fut. *júmfuẖ*; part. pass. *mamfûẖ* (= gonfio).

governare *ḥkăm*, plur. *ḥŭkmu*; fut. *jáḥkum*; imp. *áḥkum*; part. att. *ḥâkem* (= giudice, governatore); part. pass. *måḥkûm* — (dirigere, comandare) *sáẖẖar* (II); fut. *isáẖẖar*; imp. *sáẖẖar*; part. att. e pass. *msáẖẖar*; seguito da *xála* (sopra) o dall'accus. — Dio governa ogni cosa *rábbi isáẖẖar kúllĕ-ḥâl* (= ... ogni caso).

governatore *ḥâkem*, pl. *ḥukkâm* — (ottomano, valì)

wâly, pl. *wulâ* — il palazzo del Governatore *es-sĕrâjä mtâx al-ḥâkem.*

governo (autorità governante) *ḥkûmä*; *dôla* — (l'azione del governare) *ḥúkĕm.*

grado, gradino *däržä*, pl. *däržât* e *drûž* — (mil.) *rŭtbä*, pl. *rŭtbât.*

grammatica *gwâxäd âṣ-ṣărf* — gr. araba nazionale *žärrūmîjä.*

granaglie *xâba.*

granata, shrapnell *bûmbä*, pl. *būmbât*; *mägdûfä*, pl. *mägdūfât.*

grande *kĕbîr*, *kbîr*, f. *kbîrä*, pl. *kŭbâr* — più grande *âkbâr* (m. e f.) — il più grande *l-âkbâr* — non è un gran che *miš ḥâžä kbîrä.*

grandezza (proporzioni) *migdâr* — (altezza) *ṭûl* — (larghezza) *xórḍ* — (in senso morale) *xäḍâmâ*, *žlâlä*, *kŭbr.*

grandine *báred*, *täbrûri.*

granoturco *gámăḥ.*

grasso (sost.) *šḥám* — (agg.) *smîn*, fem. *smînä*, pl. *smân.*

grata per finestre *šebbâk*, dim. *šbẹbîk*, pl. *šbäbîk*; (a Trip., se molto fitta, *barmágli* dal turco).

gratis *b-lâ-š*, *bĕ-lâ-š* (= con-non-cosa): *min-xêr flûs* (= senza denaro).

gratitudine *šúkr*, *mämnūnîjä*, *ĕmtinân.*

grato *mämnûn*, f. *mämnûnä*, pl. *mämnūnîn*, f. *mämnūnât.*

grattare v. fregare.

gravida *ḥĕblä*, *ḥâbla* (v. incinta); *bil-kärš* (= col ventre).

grazia *fădl* — aspira [ad ottenere] la tua grazia *júgṣud fădl-ĕk* — questo [fu possibile] grazie a te *hâdä miñ-fădl-ĕk* — domandare grazia (e sottomettersi) si trad. « dare le garanzie », *ăxṭâ l-ămâin* (o *el-mâin*) — far grazia, graziare qn. *âmmen* (II), fut. *jâmmen*, seguito da *xâla* (sopra) — fatemi la grazia [della vita] *âmmĕnu xălî-jä*.

grazie! (fra gente del popolo) *ṣaḥḥêt* (= sei stato giusto); ad una donna *ṣaḥḥêti*; a più persone *ṣaḥḥêtu* · (in forma meno volgare) *kâtter ḫêr-ak*; opp. *ikétter ḫêr-ak*; opp. *allâh ikétter ḫêr-ak* (= Dio aumenti bene-tuo); opp. *allâh ibârăk fî-k* (= Dio benedica in-te, ti benedica); rivolgendosi a più persone si mutano *ḫêr-ak* in *ḫêr-kum* e *fî-k* in *fî-kum*.

grecale (v. venti); in Cirenaica *barrâni* (= forestiero).

greco, greci *grîg* (coll.); *ĕrgrîg* (con l'art., a Trip., *er-rgrîg*: via dei Greci *sûg er-rgrîg*).

gregge v. armenti, bestiame.

grembo *ḥĕžĕr*, *ḥížĕr* — in grembo a... *fī-ḥížĕr*...

gridare *xâjĕṭ* (III); fem. *xâjĕt* (per *xâjĕṭt*); fut. *ixâjĕṭ*; imp. *xâjeṭ*; part. att. *mxâjĕṭ* — (sinon.) *ṣaījaḥ* (II); fut. *iṣaījaḥ*; imp. *ṣaījaḥ*; part. att. *mṣaījaḥ* — s'è messa a gridare: andate via, andate via! *găxădet txâjĕṭ: bărru, bărru!* — non gridare! *mâ txājĕṭ-š* — v. chiamare; allarmi.

grigio, cinerino *rmâdi*, *ĕrmâdi*.

gronda *mīzâb*, pl. *mᵘăzîb* e *mᵘâzĕb*.

grosso *kbîr*, f. *kbîră*, pl. *kŭbâr*.

grotta *muẋẋâra*, pl. *ẋērân*, *ẋīrân* (nome di molte località: Gheràn).

gru (zool.) *ẋornûg*, pl. *ẋărâneg*; cfr. gabbiano.

guadagnare *rbáḥ*, pl. *ríbḥu*; fut. *jérbaḥ*; imp. *ărbaḥ* — (sinon.) *sōuwur*; fut. *isōuwur*; part. att. e pass. *msōuwur* — (sinon.) *ẋággyb* (II); fut. *iẋággyb*; part. att. e pass. *mẋággyb*; anche con *ä* per *y* — (sinon.) *kăsseb* (II); fut. *ikăsseb*; part. att. e pass. *mkăsseb* — quanto hai ormai guadagnato dalla vendita? *tāuw-áš ẋaggýbt flûs fi-l-biẋ?* (= ora-che guadagnasti [di] denaro nel-la-vendita?) — vi guadagnerà circa il 30 % *ikăsseb fî-h be-tilt-ẹn* (= guadagnerà in-esso con-due-terzi).

guado *mžâz*; *măgṭåẋ*.

guai a te *arâ-k*; *râ-k*; *wâijâ-k* — guai [se] dici [che]... *arâ-k tgûl*... (v. « non »).

guajo v. danno, flagello.

gualdrappa *sezzâdă*.

guancia *ḫádd*, pl. *ḫdûd*, — le (due) guancie *l-ḫadd-ẹn* (anche *el-ḫdûd*).

guanciale *mḫádda*, pl. *mḫâd*.

guanto *šaḫšîr mtâẋ l-îd* (= calza della mano), pl. *šḫăšîr mtâẋ l-iddẹn*.

guardare si trad. generalmente « vedere », *šbáḥ*, fem. *šíbḥet*; imp. *jéšbaḥ*; pl. *jéšbăḥu*; imp. *ĕšbaḥ*, *éšbăḥ*, f. *ĕšbaḥi* pl. *éšebḥu* — guardate vostra sorella! *ĕšebḥ-ŭḫtkum* — guardare di

soppiatto, con la coda dell'occhio, di traverso, alla sfuggita e simili *bhăt*, ma più spesso la sua forma II: *băhhet, băhhăt*; fut. *ibăhhet*; imp. *băhhet*; part. att. e pass. *mbăhhet* — guardare attentamente *ḫzár*, pl. *ḫázru*; fut. *júḫzur*; imp. *úḫzur* — guardando per terra trovò... *wên ḫzâr fīl-ărḍ jélga*... (= quando guardò... trova) — guardar fuori *kăhhăb* (II), fem. *kăhhĕbet*; fut. *ikăhheb*; imp. inusitato (s'usa *ĕšbaḥ*) — essa gli guardava da quella finestra *tkăhheb xălî-h min har-rôšen* — guardar stupito *ḥákkar* (II); fut. *iḥákkar*; part. att. e pass. *mḥákkar* — guardarsi l'un l'altro *ḥákkĕru* (pl. del preced.) *lī-báxḍ-hum* (o *ĕl-báxḍ-hum*); fut. *iḥákkĕru* — guardare con occhio di desiderio, ammirare *tâg*, pl. *tâgu*; io guardai *túgt*; fut. *itûg*; imp. *tûg*, f. *tûgy*, pl. *tûgu*; part. att. *tâig*, f. *tâĭgă*, pl. *tâĭgîn* — guardar fiso *fănnâṣ* (II); fut. *ifănnâs*; part. att. e pass. *mfănnâs* — guarda (osserva) *ĕšbaḥ*, *éšbăḥ* — (fa attenzione) *bâl-ek!*; al plurale *bâl-kum* — (interiezione) *tră*, *tráh*, *trăh* (v. ecco); guarda, è meglio che andiamo via *trăh, l-ḫêr némšu* — guardarsi: guardati bene di dire che... *arâ-k tgûl* (v. guai a te) — da tre [pericoli] guardati: dal musulmano di Sfax, dal cristiano di Malta e dall'ebreo di Salonicco (proverbio trip. rimato) *min-tlâtă berîk; méslim sfâgsi u-nâṣrâni mâlṭy u-jehûdi slânîk.*

guardiano *xassâs*, pl. *xassâsă*.

guarigione *šfâ*, *bĕrjân*.

guarire (trans.; far guarire) *šfâ*, fem. *šfét*; feci guarire *šfệt*; fut. *jẹ́šfi*; part. att. *šâfi* (= guarente, salutare); part. pass. *méšfi* (= fatto guarire) — Dio ti faccia (farà) guarire *răbbi jẹšfî-k* — guarire (intrans.) *brâ*; fem. *brét*; guarii *brệt*; fut. *jẹ́bri*; part. att. *bâri* (= in via di guarigione).

guastare *fséd*, pl. *físdu*; fut. *jẹ́fsid*; imp. *éfsid*; part. att. *fâsid* (= corruttore); part. att. *måfsûd* (= corrotto) — guastarsi (v. marcire); l'acqua si guasterà *el-lummṓijä túḫmur*, opp. *tịfsid*.

guasto (agg., per commestibili) *šélfi* f. *šelfîjä* — (per apparecchi, ecc.) *mkăṣṣår*.

guazzo *ẋdîr*, pl. *ẋedrân*.

guercio (cieco d'un occhio) *áẋwår*, *áẋwur*, f. *ẋórä*, pl. *ẋôr* — (bieco) *áḥwål*, f. *ḥôlä*, pl. *ḥôl*.

guerra (fra Potenze) *ḥárb*, pl. *ḥŭrûb*; *mhârba* — azione difensiva (anticamente offensiva) in nome della religione (musulmana), o « guerra santa » *žĕhâd* (anche: *ež-žĕhâd el-mgáddes* = la guerra santa santificata [nel Corano]) — volontario della guerra santa *mžâhed*, pl. *mžāhĕdîn*; fem. *mžāhĕdîjä*, pl. *mžāhĕdījât* (così chiamarono sè stessi in Libia tutti indistintamente i musulmani turchi, arabi e berberi, uomini e donne, che combatterono contro di noi dall'inizio della guerra italo-turca a tutt'oggi).

guerriglia *ẋarâk*; *mẋârek*; *ḥŭrûb*.

guida *dlîl*.

guidare (persone) *wăṣṣål* (II); fut. *iwăṣṣål*; imp. *wăṣṣål*; part. att. e pass. *m^uăṣṣål* — (animali, tenendoli per mano) *gâd*, pl. *gâdu*; guidai *gútt*; fut. *igûd*; imp. *gûd*, f. *gûdy*, pl. *gûdu*; part. att. *gâid*, f. *gâídă*, pl. *gâĭdîn*; è seguito da *fî* — (spingendoli avanti) *sâg*, pl. *sâgu*; guidai *súgt*, fut. *isûg*; imp. *sûg*, f. *sûgy*, pl. *sûgu*; part. att. *sâig*, f. *sâĭgă*, pl. *sâĭgîn*; è pure seguito da *fî*.

guscio *gẹ́šră*.

gustare v. assaggiare.

gusto (sapore) *bénna* — (piacere) *lădda*, *mlădda* — (senso) *dôg* — il buon gusto *ed-dôg es-slîm*.

H

harem (pron.: *ḥarîm*, cioè « donna »); in Libia non esistono veri harem nel senso europeo ed asiatico; si dirà donne, famiglia, nei modi indicati sotto le voci.

hascisc *ḥašîš*; coll'art. *l-aḥšîš*; chi lo fuma è detto *ḥšâiši*.

henna (*Lawsonia alba* Lam., *Lawsonia inermis* L.; le foglie di questa pianta, essiccate, polverizzate e sciolte nell'acqua, servono a tingere in rosso le unghie, le palme delle mani, le piante dei piedi; talora, fra i vecchi, la barba ed i capelli); *ḥănnă*.

I

ignorante *ẋâfel*, f. *ẋâfla* — (in senso spregiativo) *ẋšŷm*.

ignoranza *ẋâšĕm*.

ignorare v. (non) sapere, (non) conoscere — quello che tu ignori *élli jaẋbâ-k*.

il, la, gli, le *el-* per tutti i generi e numeri; davanti a vocale anche, e più spesso, *l-*, opp. *ell-*; davanti ad una consonante anche *l-*, opp. *l-ĕ-*; davanti a due cons. anche *ell-ĕ-*. Se la cons. è una *ž* od una delle « lettere solari » (*d ḍ n r s ṣ š t ṭ z*) la *l* di *el-* e di *l-* si assimila sempre e si ha allora *ež-*, opp. *ž-*; *ed-*, opp. *d-*; *eḍ*, opp. *ḍ-*, e via dicendo. Invece la vocale *e* di *el-* per solito nell'uso tripolitano diventa *a* se vi precede *ẋ* opp. *ḥ*; diventa *u* se vi precede *w* o se l'ultima vocale è stata *u*; diventa *ë* od *ö* od *å* se le segue *ṭ* o *ḍ* — esempi: *el-bnĕ́ijä*, opp. *ell-ĕbnĕ́ijä* (la ragazza) — *ell-ĕbḍâẋa* (la merce) — *åḍ-ḍáu* o *ëḍ-ḍáu* (la luce) — *öṭ-ṭrŷg* (la strada).

illibato *nḍŷf*, *ĕnḍŷf*; f. *ĕnḍŷfä*.

imàm (funzionario religioso che presiede al servizio nelle moschee) *imâm*, pl. *āimmä*.

imbarazzo *ḥåṣlå*.

imbecillito *ẋšîm* (v. ignorante).

imboccatura trad. « bocca ».

imboscata *kmîn*; tendere un' imb. *kmén.*
immagine *tâṣwŷrä*, pl. *ṭṣäwŷr.*
immergere *xṭâṣ*, pl. *xúṭṣu*; fut. *júxṭuṣ*; imp. *úxṭuṣ*; più spesso si dice «far immergere», *xăṭṭâṣ* (II); fut. *ixăṭṭâṣ*; imp. *xăṭṭâṣ*; partic. att. e pass. *mxăṭṭâṣ.*
immondizia (pattume) *knâsä* — (lordura) *bôl.*
imparare *txállăm*, *tăxállăm* (V); fut. *jẹtxállăm*; imp. *etxállăm*; part. att. e pass. *metxállăm*; seguito da *bi-*; anche con *e* per *ä* — ho imparato [a prendere] il bagno turco *ănẹ́ metxállem* (fem. *metxállĕmä*) *bi-l-ḥämmâm.*
impastare *xăžân*, pl. *xážnu*; fut. *jáxžen*; imp. *áxžen* — essere o venire impastato *nxăžân* (VII); fem. *nxážnet*; sono stato impastato *nxăžânt*; fut. *jenxăžân*; part. att. e pass. *menxăžân.*
impazzire *hĕbŷl*, pl. *hâblu*; fut. *jähăbyl*; imp. *âhăbyl*; part. pass. *mähăbûl*—anche: *gxád zê-l-mähăbûl*, fem. *gxátt zê-l-mähăbûlä* (= mettersi come l'impazzito) — vuoi impazzire? *tíbby téklib?* (= vuoi arrabbiarti come il cane?).
impeto *'hêl* — con impeto *bil-hêl.*
impiastrare v. spalmare.
impiccare *šnég*, pl. *šíngu*; fut. *jẹ́šnig*; imp. *éšnig*; part. att. *šânig*; part. pass. *mäšnûg* — si trad. anche «appendere», *xálleg* (II); fut. *ixálleg*; imp. *xálleg*; part. att. e pass. *mxálleg.*
impiegato *māmûr* (v. funzionario).
impiego *māmurîjä.*
impomatato *mädhûn*, f. *mädhûnä.*

importare *hâmm*; fut. *ihẹmm*, *ihimm* — non me ne importa *mê-ihimm-nî-š* — non gliene importa *mê-ihimm-â-š* — che importa a me? *mâl-i?* — che importa a te? *mâl-ek?* — che ci importa? *mâl-ek u-mâl-i?* — che vi importa? *âš mâl-kum u-mâl-i?* — non importa! *b-ḫâṭr-ah!* (= [sia] con soddisfazione sua; cfr. il nostro: contento lui contento anch'io).

importante *mhímm* — cosa importante *ḥâžä kbîrä.*

importo *gệs*; *gês.*

impossibile *mŭḥâl.*

imposta (antica ottomana) *wergû* — (imp.ª ott.ª sulle professioni) *temettúx* — imposta straordinaria (turca) *xânä* (da *ixânä*).

imprecare contro qn. trad. « augurare », *dxâ*, *dxê*; fut. *jédxẹ*; seguito da *xála* (contro di...).

improbabile trad. « lontano » *bĕxîd.*

improvvisamente *lâun-*, coi suffissi: — ed egli d'improvviso... *lâun-äh*... — ed essa d'i... *lāwún-ha*...

imputare v. incolpare, lagnarsi, lamentarsi — imputato *metšékki* (= accusato); se è solo sospettato si dice *methûm* — imputazione, accusa *šikâjä.*

imputridito *zâḫäm.*

in (stato) *fī-*, coi suffissi: — in me *fî-jä* — in te *fî-k* — in lui *fî-h* — in lei *fî-hä* — in noi *fî-nä* — in voi *fî-kum* — in loro *fî-hum* — nella casa *fī-l-ḥôš* — (moto) *lī-* (v. a, verso) — entrarono in una tenda *ḫáššu lī-bêt.*

inaridire v. essiccarsi, asciugare.

incanto v. asta — luogo abituale delle vendite all'incanto *sûg ed-dlâlä* (= mercato degli smerciatori).

incanutire *šâb*; fut. *išîb*; v. canuto.

incaricare trad. dire, comandare, ordinare.

incassare (denari) *gbăḍ fil-flûs*; fut. *jÿgbuḍ*.

incatenare *kéttef* (II); fut. *ikéttef*; part. att. e pass. *mkéttef*; v. ammanettare.

incatramare (v. catrame).

inciampare *xătâr*, pl. *xátru*; fut. *jáxtär*; imp. *áxtäṙ*.

incidere *ñgăš*; fut. *iÿñguš*; part. pass. *mäñgûš*.

incinta *ḥěblä*, *ḥáblä* — è incinta da sei mesi *xěnd-hä sít šhûr ḥáblä*; opp. *hîa ḥěbla f-sít*; *šhûr* v. gravida.

incollerito *ḥaržân*, f. *ḥaržâna*.

incolpare qn. di qc. *ẋárrem* (II), seguito dall'acc. e da *fī*; fut. *iẋárrem*; part. att. e pass. *mẋárrem* — daranno a voi la colpa del misfatto *iẋarrĕmû-kum fir-rúgĕbå*; v. imputazione.

incolto (terreno) *bilâ xămâra*; (Geb. Nef. *ḥâil*) — incolti (barba, capelli) *blä-ḥsânä*.

incolumità *ămân*.

incominciare *bdâ* (anche *ĕbĕdê-* se seguito da altro verbo), pl. *bdû* (e *bĕdû*) — incominciai *bdệt*; fut. *jébdä*; imp. *ébda*, f. *ébdi*, pl. *ébdu*; part. att. *bâdi*; part. pass. *mébdi*. — Quando è verbo ausiliare si usano anche *gxád* (v. mettersi a...), pl. *gáxdu*; fut. *jógxọd*; imp. *ógxọd*) — (sinon.) *gâm*, pl. *gâmu*; incominciai *gúmt*; fut. *igîm*; imp. *gûm*; pårt. att. *gâim* — (sinon.) *ṭăbbås*

(II); fem. *ṭăbbsẹt*; solo al passato — (sinon.) *yḍăll*, fem. *ḍḍăll* (solo al fut.) — ha incominciato a piangere *bdă-yibki*, opp. *ĕbĕdê-jibki* — hanno incominciato a litigare *bĕdû itxârku* — da dove incominciamo? *mn-în nébdă?* — i fiumi incominciano ad ingrossarsi *ḍḍăll el-wudiân džúrr*.

incontrare *lâgä* (III); fem. *lâgit*, pl. *lâgu*; fut. *ilâgi*; part. att. e pass. *mlâgi* — (comparire davanti a qn.) *xărăḍ*, pl. *xúrḍu*; fut. *jáxrĕḍ*; imp. *ăxrĕḍ*; (muovere incontro a qn.) *lăggä* (II); fut. *ilăggi*; imp. *lăggi*; part. att. e pass. *mlăggi* — (sinon.) *tlăgga* (V); fut. *jitlăggi*; partic. att. e pass. *metlăggi* — incontrarsi *tlâgä* (VI); fut. *jẹtlâgä*; part. att. e pass., pl. *metlägījîn* — una carovana li ha incontrati *lăgít-hum gâflä* — gli venne incontro la gente *tlăggât-äh en-nâs*.

incrociatore *žŭwâlä*.

incudine *zúbrå*, pl. *zbâri*.

indicare trad. « mostrare », o « consigliare »: [te] lo indicherò (mostrerò) io *ânẹ nwurrî h* — vieni con noi ad indicarci il posto dove erano *heíjä mxâ-nä bâš twârrî-nä el-måṭrâḥ élli kânu fî-h* — ti indicherò io come devi fare *âhu ndăbber xälî-k kîf táxmel*.

indietro *ĕl-tâli* (v. dietro); torna indietro! *wălly ĕl-tâli!*

indigeno *wúld el-blâd*, pl. *âhĕl el-blâd* (= figlio, gente del paese).

indirizzo: trad. « nome, luogo ».

indispettito *ḥaržân*, f. *ḥaržâna*.

indomani (v. domani) — venne all'indomani *žệ miñ-xidwīkíthä* — all'indomani partì *mín xudwîkä mšẹ́.*

indossare *lbés*, fem. *líbsẹt* (v. vestire) — indossò i suoi abiti *lbés ḥwåiž-åh.*

indulgente *iḥênn*, f. *tḥênn* (= è ind.) — essere indulgente *ḥánn*; pl. *ḥánnu*; fut. *iḥênn*; imp. *ḥênn.*

infarcire *ḥšâ*; fem. *ḥšét*; infarcii *ḥšệt*; fut. *jăḥši*; part. att. *ḥâši*; part. pass. *méḥši.*

infastidirsi *méll*; pl. *méllu*; fut. *imúll, imíll*; part. att. *mâl*; part. pass. *mamlûl.*

infedele (non musulm.) *kâfir*, f. *kâfra*, pl. *kuffâr* — (ingannatore) v. traditore.

inferiore *taḥtâni.*

infermità *xêllä.*

infermo *maxlûl.*

inferno *žhånnem* — (modo figurato) *bárr* (o *blâd*) *l-åxwâl w-åhwâl* (= paese delle streghe e terrori).

inferocire *ḥrăž*; pl. *ḥăržu*; fut. *jáḥrež*; imp. *ăḥrež*; part. att. *ḥârež* — (sinon.) *hâž*; pl. *hâžu*; inferocii *héžt*; fut. *ihîž*; part. att. *hâiž*, f. *hâĭžä*, pl. *häĭžîn.*

infiacchirsi *rḫâ*, fem. *rḫét*; m'infiacchii *rḫêt*; fut. *jérḫi*; part. att. *râḥi* (= fiacco) — (sinon.) *rtḫâ* (VIII); fem. *rtḫét*; m'infiacchii *rtḫệt*; fut. *jertḫâ* (e *jértḫi*); part. att. e pass. *mértḫi* (f. *mértḫiä*, ma anche *mertḫîjä*).

influente *måsmûăx el-kélmä* (= [di cui è] udito la parola) — influenza (morale, politica) *nfûd.*

infondata (informazione) *blâ sâs* (= senza fond.).

informare intorno a *ḫábbår*, *ḫábber* (II), seguito da *xála* (sopra) o da *bi-* (con); fut. *iḫábbår*, *iḫábber*; imp. *ḫábbår*; part. att. e pass. *mḫábbår* — (far tenere, far capire) *bắllåẋ* (II); fut. *ibắllåẋ*; imp. *bắllåẋ*; part. att. e pass. *mbắllåẋ* — informarsi *stáḫbar* (X), seguito da *xála* (su); fem. *stáḫbret* (ma anche *stḫábret*); fut. *jestáḫbar*; imp. *estáḫbar*; part. att. e pass. *mestáḫbar* — ti terrò poi informato *baxtâli nḫábbr-ăk bi-d-dâwå kīfen-hîjă* (= dopo informerò-te con la storia come-è) — voglio informarti del mio viaggio *níbby nidwî-lek xală-l-măšjă mtâxi* (= voglio raccontarti, ecc.) — va ad informarti *bárra énšid en-nâs* (= [va] fuori interroga la gente).

informazione *ḫbár* (v. notizia).

infreddatura *zắkmă*.

infruttuoso (pianta) *blă-ẋắllă* (= senza frutti).

infuligginare *ẋánnăž* (II); fut. *iẋánnăž*; imp. *ẋánnăž*; part. att. e pass. *mẋánnăž*.

ingannare v. tradire — (dicendo bugie) *kăddeb*, *kéddeb* (II); v. bugia — (prendere in giro qn.) *bắṣṣår* (II), seguito dalla preposiz. *xála*; fut. *ĕtbắṣṣår*; part. att. e pass. *mĕtbắṣṣår* — tu mi inganni! *ănta mkăddib-ni* — mi hanno ingannato (preso in giro) *bắṣṣắru xắlî-jă* — voi ci ingannate (id.) *ăntum ĕtbắṣṣắru xắlî-nă*.

ingelosire (pigliar gelosia) *ñẋắr*, pl. *núẋru*; fut. *júñẋur*; imp. *úñẋur*; v. geloso.

inghiottire (a sproposito) *bláx*, fem. *bílxĕt*, pl. *bílxu*; fut. *jéblax*; imp. *ĕblax* — (medicine) *séff*, pl. *séffu*; fut. *isíff*, *iséff*, *iséff*; imp. *síff*, *séff*, *séff* — essa l' ha inghiottito senza accorgersene *bilxĕt-äh xála xáfla* — mandala giù (pillola, ecc.) *séff-hä!*

inginocchiarsi *brăk*, fem. *búrkĕt*, pl. *búrku*; fut. *júbruk*; imp. *úbruk*, *óbrĕk* — far inginocchiare (cammelli) *bărrek* (II); fut. *ibărrek* (e *ibárrĕk*); imp. *bărrek*; part. att. e pass. *mbărrek* — fa ing. il cammello *bărrek ež-žmél.*

ingiuria *tăxăzîr* pl. *tăxăzīrât.*

ingiuriare *xázzär* (II); fut. *ixázzär*; imp. *xázzär*; part. att. e pass. *mxázzär.*

ingiustizia v. giustizia.

ingordo *šerfân*, f. *šerfâna*; *gurmân*, f. *gurmâna*; *šūfân*, f. *šūfâna*; v. goloso, avido.

ingrassare (intrans.) *smén*, fem. *símnĕt*, pl. *símnu*; io ingrassai *smínt*; fut. *jésmin* (e *jésmen*) — far ingrassare *sămmen*, *sémmen* (II); fut. *isămmen*; part. att. e pass. *msămmen* — (sinon.) *lămmen* (II) — questo ti farà ingrassare *hâdă isămmĕn-ak* — ingrassato (naturalmente) *smén*, f. *símnĕt* (= [che] ingrassò) — (artificialmente) *msămmen*, *mlămmen* — (unto con grasso o pomate) *mädhûn.*

innaffiare v. bagnare, irrigare.

innalzare *xálla* (II); fut. *ixálli*; part. att. e pass. *mxálli* — innalzarsi *rgâ*, f. *rgét*; m' innalzai *rgît*; fut. *jérgä*; imp. *érgä*; part. att. *râgi.*

innamorato di... *gălb-ăh maḥrûg min*... (= cuore suo arso da...) — inn.to e corrisposto *maxšûg*, f. *maxšûgå*; *maḥbûb*, f. *maḥbûbă* (v. amato).

innocente *brî*, f. *brîja*.

inondazione *sêl*.

inquietarsi (allarmarsi) *rxăš*; fut. *jĕrxåš* — (impensierirsi) *bŏuwuz* (II); fut. *ĕtbŏuwuz* — non inquietarti! *må tĕrxóš-š*.

inquieto *mĕtbŏuwuz*, f. *mĕtbŏuwŭză* — sono inquieto per mia moglie *ănę mĕtbŏuwuz minmárt-i*.

insalata *ṣlåṭå*.

insaputa: a tua insaputa *w-únta må xand-ăk-š ḫbár* (= e-tu non avevi-affatto notizia).

insegnare qc. *xállăm* (II), seguito da *bi-*; fut. *ixállăm*; imp. *xállăm*; part. att. e pass. *mxállăm* — bella cosa che ci avete insegnato! *xallămtû-na b-ḥâža kbîră!* — insegnami questo giuoco *xallăm-ni b-hal-lăxăb*.

inseguire *zárr*; pl. *zárru*; fut *izúrr*; imp. *zúrr* — inseguire da vicino *lâḥag* (III); fut. *ilâḥag*; imp. *lâḥag*; part. att. e pass. *mlâḥag*.

inscrivere (trad. scrivere, *ktéb*); inscriversi *ñktéb* (VII); fut. *jęñktéb*.

insieme *žmîăx*, *ĭžmîăx* — questi qui sono cresciuti insieme *hâdu mitråbbijîn ĭžmîăx* — se ne andò insieme a lui *mšę hûwå wuijâ-h* (= andò lui e-lui); opp. *mšę mxę-h* (= con lui) — i due si sono ritrovati insieme *eltĕgû mxă-báxḍ-hum l-etnîn* (= ritrovaronsi fra-di-loro i-due).

insomma v. conclusione.
insorto *mnâfeg*, pl. *mnäfgîn*.
insudiciare *băggax* (II); fut. *ibăggax*; imp. *băggax*; part. att. e pass. *mbăggax*.
insuperbirsi *stákbår* (X); fut. *jistákbår*; part. att. e pass. *mistákbår*.
insurrezione *nfâg*, *mnâfga*.
integrità *kĕmâl*.
intelligente *ṣâḥeb xágĕl* (= compagno d'intelletto, cioè fornito d'i.); f. *ṣâḥba xágĕl*, pl. *åṣḥâb xágĕl*.
intelligenza, intelletto *xágĕl*.
intenzione *nîjä*, pl. *nījât* e *nŭwâja* — la mia (tua) intenzione *nît-i* (*nît-äk*).
intercedere *šfáx*, pl. *šáfxu*; fut. *jéšfax*, *jéšfäx*; imp. *ĕ̂šfax* — intercederà per te *jéšfäx fî-k*; v. aggiustare.
interessare v. importare.
intermediario *msébbeb*, f. *msébbĕbä*, pl. *msebbĕbîn* — (lenone) *gāuwâd*, f. *gāuwâda*, pl. *gāuwâdîn*.
interno (sost.) *wâṣṭ*, *dâḥel* (agg.) *wâṣṭâni*, *dâḥli* — verso l'interno della regione *l-wâṣṭ ĕl-blâd*.
interrare *ršäg* (opp. *ḥžär*) *fī-l-ărḍ*; fut. *jiršäg*, *jiḥžär* — interrato *maḥžûr fī-l-ărḍ*.
interrogare *nšéd*, pl. *nišdu*; fut. *jęnšid*; imp. *énšid* — vuole interrogarvi intorno a quel che vi è successo avant'jeri *jibby jinšid-kum xal-élli ṭrâ-lkum ōul-âmes*.
interrogatorio *stinṭâg*.
intestino (sost.) *muṣrân*.
intiero (v. completo) — animale intiero (specialm.

cavallo) *fḥál*, pl. *fḥûl* (v. puledro) — un montone intiero *fḥál ẋnám* (= un intiero di montone).

intingere *ẋăṭṭâṣ* (II; v. immergere).

intirizzito *kâšef* — sono intirizzito *săgẋa ẋălî-jă* (= freddo su-me).

intrecciare *ḍfăr*, pl. *ḍúfru*; fut. *júḍfur*; imp. *úḍfur*.

introdurre *dáẖẖel* (II); fut. *idáẖẖel*; imp. *dáẖẖel*; part. att. e pass. *mdáẖẖel* — (sinon.) *ẖáššăš* (II); fut. *iẖáššăš*; imp. *ẖáššăš*; part. att. e pass. *mẖáššăš* — introduceva la mano *hû-idáẖẖel ídd-ăh*.

inutile *bâṭĕl*, f. *bâṭlă* — è inutile! *mâ jínfaẋ* (= non giova); *mâ jilzím-š* (= non è di bisogno).

inutilmente *blâ-š* (= senza niente; cfr. gratis).

invece v. vece.

inventario *gâìmă*.

inviare v. mandare.

invidiare *ñẋăr*, seguito da *min-*; fem. *núẋrĕt*; fut. *júñẋur*, pl. *júñẋru*; imp. *úñẋur* — mi invidiavano *núẋĕru mínn-i*.

io *ăné* — son io! *râni ăné* — anche *âné*: io e Ahmed *âné ŭ-ḥmăd* — a me, mi (v. « a », e per quando è retto dal verbo v. « portare », « dire », « dare ») — me, mi (accusativo) v. « portare » — me lo, me la, me li (id.).

irrigare *rwâ*, fem. *rwĕt*; fut. *jărwå*; part. pres. *râwi*, f. *râwiă*; part. pass. *mérwi*, f. *merwîjă* — venire irrigato *ẋămár*; fut. *jáẋmar*; part pass. *maẋmûr*, f. *maẋmûră* (nome di molte località irrigue: El-Maamùra, cioè l'irrigua).

irrigazione *xămâra.*
irritato *ḥaržân*, f. *ḥaržâna.*
iscrizione (su monumenti ecc.) *ktâba*; v. inscrivere.
islamismo *islâm.*
isola *dzîrä* (e *zîrä*), pl. *dzâir.*
istanza, petizione *xårḍḥål*, pl. *xårḍḥālât.*
istupidito *ẋšîm*, f. *ẋšîmä.*
Italia *īṭålja*; *bárr īṭålja* (= terra d'Italia) — italiano *ṭåljân* (m. e f., s. e pl.).

J

jeri *âmes* (e *mn-âmes*); *el-bâraḥ* — oggi più di jeri *el-jôm áktar mn-âmes* — avant'jeri (trad.: il primo jeri) *ōul-âmes*; *el-bârḥat l-ûla.*
jena *ḍăbăx*, dim. *ḍbęâx*, pl. *ḍbûxa.*
jettatore, jettatura (v. malocchio) — che ti colga la jettatura *ḫámsa fī-xaīn-äk* (= cinque [dita] nel tuo occhio; accompagnano la frase col gesto della mano tesa; cfr. le nostre « corna »).

L

la, le (art.) v. « il ».
là *ẋâdi*, *xâdi*; *hnâk*; *tâmmä* (sul cui uso v. « esserci, esservi »); *fī-hādâka l-mûṭrâḥ* (= in quel luogo) — di là (proven.) *min-ẋâdi* — qui non c'è e

là non c'è *mâ henâ-š, lâ hnâk-š* — di qui a là *miñ-xâdi l-xâdi* — l'ho portata via di là *žíbt-hä min-xâdi* — là! (ingiunzione) *hâk*.

labbro *šâreb*; dim. *šwẹreb*, pl. *šwâreb* — labbro inferiore *šéffä*; dim. *šfẹfä* — il suo labbro *šârẹb-äh*.

ladro *ḫâneb*, pl. *muḫâneb, mḫâneb, ḫwâneb* — ladra *sâriga*, pl. *swâreg*.

lagbi (v. vino).

lagnanza *šikâja* (v. imputazione).

lagnarsi *škâ*, fem. *škét*; mi lagnai *škẹt*; fut. *jéški*, pl. *íšku*; part. att. *šâki* — se hai (vuoi) da fare delle lagnanze, ecco lì il tribunale *kân tíbby téški, l-ḥúkĕm guddâm-ek* (= è davanti a te).

lagrima *dămxa, dýmxa*, pl. *dmûăx* — la tua lagrima *dymxĕt-ek*.

laguna salmastra *sébḫä*.

lama: trad.: « ferro ».

lamentarsi v. gemere, lagnarsi.

lampada *ḍōu*; *lámba*; v. lucerna.

lana *ṣûf* — (sul telaio) *sxẹfä*.

lancia *mezrâg*, pl. *mzâreg*.

lanciare *rmâ*, fem. *rmét*; lanciai *rmẹt*; fut. *jérmi*; imp. *érmi*; part. att. *râmi*; part. pass. *mérmi*.

lapidare *ržém*, pl. *rížmu*; fut. *jẹržim*; imp. *éržim* — lapidazione *răžĕm* — merita la lap. *jilzím-äh r-râžĕm* (= gli occorre la lap.).

larghezza *xórḍ*.

largo (sost.) *usâx* — prese il largo e s'allontanò (nave, carovana) *ḫdâ l-usâx wu-tbâxäd* — largo (agg.) *wâsax* (v. allargato).

lasciapassare *wărgă* (= biglietto); *kâxĕṭ* (= carta).

lasciare *ḫállă* (II); fut. *iḫálli*; imp. *ḫálli* (e *ḫélli*); part. att. e pass. *mḫálli* — lasciar libero, lasciar solo, lasciare in asso *sèījib* (II); fut. *isèījib*; imp. *sèījib*; part. att. e pass. *msèījib* — lasciar andare, lasciar partire, rilasciare *ségged* (II), con l'accus.; fut. *iségged*; imp. *ségged*; part. att. e pass. *mségged* (cfr. mandare) — (sinon.) *ṭlăg mn-îd-ăh* (= sciolse dalla sua mano); fem. *ṭúlgĕt*; fut. *júṭlug* (e *jăṭlẹg*), pl. *júṭulgu* (e *jăṭålgu*); imp. *úṭlug* (e *ăṭlẹg*) — lasciare qc. o qn. che si tien forte con le mani, mollare *rḫâ*, *ărḫâ*, fem. *rḫét*; lasciai *rḫît*; imp. *årḥa*; fut. *jårḫa* — lasciare in eredità *xággeb* (II), seguito da *el-mâl* (= la sostanza); fut. *ixággeb* — l'abbiam lasciato a casa *ḫallēnâ-h fi-l-ḥôš* — lasciamola giù *nḫallû-lhă fy-l-lōṭâ* — lasciami pensare *ḫallî-ni nḫámmum* — lasciami andare *ḫálli-rràuwaḥ*; opp. *ărḫî-ni* — lascialo stare *ḫállī-k mínn-ăh* (= lascia-te da-lui) — lasciami, che voglio dormire *ḫélli-mby-nýrgud* (*mby-* è per *níbby*) — lasciatelo andare *ḫallû-h*, *seggĕdû-h jímši* — la lascerò [lì] *nsèījib-hă* — perchè lo hai lasciato andare? *kîf tăṭĕlg-ăh mn-îd-ek?* — lasciò loro la sostanza in eredità *xaggeb-ýlhum el-mâl* — lasciami vedere *tráh nísbaḥ*; spesso solo *tráh*, *trăh*, *tră* (v. vedere).

latitante *mahrûb*; v. fuggiasco.

lato *ṭărf* (v. fianco).

latte *dărr* — (fresco) *ḥălîb* — (latte agro, o latte

di burro) *lbén* — da latte (agg.) *járḍåx*, f. *tárḍåx* (= egli poppa).

latticini: latte inacidito *râib, râiba* (è latte bollito e quindi seminato con batteri ottenuti da latte acidificato spontaneamente; appare coagulato solo in parte) — latte fresco cagliato *mžébben* (è cagliato col succo dell'interno della infiorescenza del carciofo o del cardo) — latte bollito e poi cagliato con caglio di capretto o di agnello *žébna* (se fresco, ma *žébĕn* o *žbén* se salato e conservato in cestelle) — burro salato e conservato *sâmen*; v. burro, formaggi.

latrina *knîf*, pl. *kimfāwât*; a Trip.: *lābánda* (e con *å* per *á*).

lauro *rénd*.

lavare *xsél*, pl. *xíslu*; fut. *jẹ́xsil* (e *jŭ́xsyl*); imp. *éxsil* (e *úxsel*, *óxsol*) — lavati la faccia col sapone *óxsol wúžh-ak b-uṣ-ṣåbûn*.

lavorare *ḫdém*, pl. *ḫidmu*; fut. *jẹ́ḫdim*; imp. *éḫdim*; part. att. *ḫâdim*; part. pass. *mäḫdûm*; dicono: *éḫdim xála ḥâl-äk*, opp. *xála râṣ-ĕk* (= lavora sullo stato tuo, sulla testa tua) per dire: arrangiati; cavatela da te.

lavoro (occupazione) *sóxl* (per *šóxl*) — (servile) *ḫẹ́dmä* — su, al lavoro! *haĭjä!*

leccare *lḥás*; fut. *jélḥas*.

legare qc. *rbáṭ*, seguito da *fi-*; fem. *órbṭut*, pl. *rúbṭu*; fut. *júrbuṭ*; imp. *úrbuṭ* — legare attorno *răbbâṭ* (II), seguito da *fi-*; fut. *irăbbâṭ*; part. att. e pass. *mrăbbăṭ* (v. fasciare) — legare le mani

a qn. *kättef* (II); fut. *ikättef* (v. ammanettare) — legherò degli stracci attorno ai piedi *äne-rräbbët* (per *mräbbët* opp. per *nräbbët*) *fī-ržlēi-jä bi-š-šlätît* — mi legarono le mani *kättfû-lī dēijä* (per *iddēijä*) — legagli le mani con una corda *kättef iddê-h b-ḥäbël.*

legge (europea) *gänûn*, pl. *güwänîn* — (musulmana) *šráăx*; *šrîxä.*

leggere *grâ* (anche *gráᵉ*); fem. *grét*, pl. *grû*; io lessi *grệt*; fut. *jégra*, pl. *jégru*; imp. *égra*, *ágra*, pl. *ägru*; part. att. *gâri*; part. pass. *mégri*, f. *megrîjä* — Quando l'azione è di « leggere tutta di seguito » una data cosa, il verbo *grâ* regge l'acc.; quando è di « leggerne una parte », come si fa in un libro, regge *fi-* (in): leggilo alla gente, perchè si sappia che... *agrâ-h xal-än-nâs*, *bâš ixárfu élli...* — l'ha [già] letta *grâ-ha* — sta leggendola (opp.: l'ha letta or ora) *gârî-hä* (= leggente-la) — è [stata già] letta *megrîjä* — si mise a leggerlo (giornale, libro) *gxád jégra fî-h* — ha imparato bene a leggere *täxállăm el-grâjä ṭaijib* (= imparò la lettura bene).

leggero *ḫfîf*, f. *ḫfîfä* — (tabacco) *bâred.*

legnata *ḥábṭä* — gli diede un paio di legnate *ḍräb-äh ḥabäṭ-ṭện bi-l-xaṣâ* (= lo battè due legnate col bastone).

legna da ardere *ḥṭáb* — un pezzo di legno *ḥäṭbâ* — una tavola in legno *lûḥ.*

legumi v. verdura.

lei (= essa, fem., perchè in arabo non si dà mai del lei ma del tu, raramente del voi) *hîjä* — le... (dativo, a lei) v. «a», e per quando è retto da un verbo v. «portare» — la... (accusativo) -*hä* (suffisso al verbo); v. «portare» — me la..., te la..., ce la..., ve la..., gliela..., glieli..., gliele... v. «portare».

lento *bṭŷ*, f. *bṭîjä* — è lento di comprendonio *hûwå bṭŷ l-fáhm* (*l-* è artic.) — andar lento, venir lentamente (acqua ecc.) *bṭâ*; fem. *bṭêt*; fui lento *bṭŷt*; fut. *jäbṭå* (e *jĕbṭå*).

lenza *brẹñgâli*.

lenzuolo *šäršâf*, pl. *šrâšef* (dal turco).

leone *ṣêd*, pl. *ṣîûda*.

lepre *årneb*, dim. *urệneb*, pl. *ărâneb* (e *ărâneb*).

letame (fresco) *bôl* — (nella concimaia) *zbél*.

lettera *zwâb*, *žuâb*, pl. *zwäbât* — (su di un sol foglio) *wärgä*.

letterato *fgî*; con l'art. *el-fĕgî*, pl. *fŭghå* (v. giureconsulto).

letto *frâš* — lettiera *sĕrîr* — nelle case indigene alle due estremità delle camere da letto, strette e lunghe, vi è la *síddä*, pl. *zdíd* (con *z*), palchettatura in legno sulla quale si stendono i materassi o delle semplici coltri — preparare il letto *färrâš* (II); fut. *ifärrâš*; part. att. e pass. *mfärrâš* — preparami il letto (imp. fem.) *fårrši-li* — andare a letto *rgád* (v. coricarsi, sdraiarsi, dormire).

lettore *gâri*.

lettura *grâjä, grâjä.*
leva militare *gũrxa xaskarîjä.*
levante *šårg* — andare a levante *šärräg* (II); fut. *išårräg*; part. att. e pass. *mšårräg* — questa strada va a levante; in seguito un'altra gira a ponente *håṭ-ṭrŷg tšårräg*; *ĕmbáxd wâḥẹd-úḫra txárräb.*
levare, togliere *nåḥḥä* (II); fem. *náḥḥät*; fut. *inåhhi* (v. alzare, estrarre) — levarsi il berretto (il fez) *gláx el-burṭŷlä* (*åṭ-ṭågîjä*) *m-ur-râṣ* (= da-la-testa); fut. *jéglax* — levare le tende *rḥál* — levarsi (astro) *zrắg*, pl. *zúrgu*; fut. *júzrug.*
levata (di un astro in genere) *zrûg* — (del sole) *mázreg*; opp. *ḍhôr es-séms* (= la comparsa del sole).
levatrice trad.: ricevitrice, *gâblä*, pl. *gwâbel.*
lezione *dårs*, pl. *drûs.*
li *xâdi* (v. là).
libeccio (v. vento); in Ciren. *lbệš*, *ĕlbệš*; con l'art. *el-lbệš.*
liberare *fåkk*, pl. *fäkku*; fut. *ifúkk*; imp. *fúkk* — essere o venire liberato; liberarsi *ftåkk* (VIII), seguito da *min-*; fem. *ftåkket*; mi liberai *ftäkkệt*; fut. *jeftåkk* — su, liberiamocene *haījä, niftäkku mínn-äh.*
libertà *ḥůrrîjä* — porta della Lib. (Trip.) *bâb äl-ḥůrrîjä.*
libro *ktâb*, pl. *ktûb.*
lido *šåṭṭ*, pl. *šṭûṭ.*
lima *mébred*, pl. *mbâred* — (a Trip.) *méšfä*, dim. *mšệfä*, pl. *mšâfi.*

limare *brăd*; fut. *júbrud*.

limitare (sost.) *xĕtbä* — s'è fermato sul limitare, venne fino sul l. *žę̂ fi-l-xĕtbä*.

limone *gârĕṣ*.

linea (riga) *ṣṭăr*, *ṣăṭr*, pl. *ṣṭûr* — (di cinta) v. cordone.

lingua *lsăn*, pl. *lsínnä* (e *lsănăt*).

lino *kettân*.

liquidare *ẖăllåṣ* (II); fut. *iẖăllåṣ* — liquidazione *taẖlîṣ* — liquido (trad.: che fonde, scorre, si versa).

lira v. monete.

lista di persone *ăsâmi* (= nomi) — di oggetti, inventario *gắĭmä*.

litigare *txârak* (VI), pl. *taxârku* — litigai *txārękt*; fut. *jętxârak*, plur. *itxârku*; part. att. plur. *metxārăkîn* — (sinonimo) *tẖâṣåm* (VI); fut. *jetẖâṣåm*; part. att. pl. *metẖāṣămîn* — usano enunciare quasi sempre i due soggetti: *taxârku hû-uijâ-h* (= litigarono lui-e-lui) — ho litigato con uno *txārękt ănę̂ u-wâḥed* (= litigai io ed-uno).

lodare *škăr*, pl. *šúkru*; fut. *júškur*; imp. *úškur*.

lode (tra uomini) *šúkr* — (a Dio) *ḥâmd* — dicono, rimando: *el-ḥámdu li-llăh* (opp. *li-llę̂͡h*) *jā-rábbᵘy!* (opp. *jā-rábbᵘy!*); *el-ḥámdu li-llâh fi-s-slămâ͡!* cioè: la lode ad Allâh, Dio mio; la lode ad Allâh nella pace musulmana.

logorato *mgăṭṭăx* — i miei vestiti sono logori *ḥwâiži mgâṭṭăxîn*.

lontananza *bχâd*, *čbχâd* — vedo un fuoco in lontananza *nélgä nâr běχî¯dä!* (= trovo fuoco [fem. in arabo] lontano).

lontano (avv.) *běχîd* — (agg.) *běχîḍ*, f. *běχîdä* — da lontano *mil-l-ebχâd* (= dalla lontananza) — esser lontano *tbâχad* (v. allontanarsi) — quando furono lontani *wện tbâχadu*.

lordare *säbb*; fut. *isébb*.

loro (essi o esse) *húmma* — loro due *humm-ät-tĕnîn* — loro tre *humm-ät-tlâtä* — loro (di loro) *-hum* (suffisso); v. « di » — (a loro) v. « a », e per quando è retto da un verbo v. « portare » — (loro, li; accusativo) v. « portare » — me li, te li, me le, ve le, glieli, gliele ecc. v. « portare ».

loto, giuggiolo selvatico *sédĕr*.

luce *ḍōu*.

lucerna *ftîlä*.

lucertola *zälmūmîjä* — lucertolone giallo (varanus) *uräl*, dim. *urệl*, pl. *urâl* (è lungo 30 pollici; è l'*urán* dei Tuareg).

lucidare *bāuwäb* (II); fut. *ibāuwäb*; part. att. e pass. *mbāuwäb* — (spazzolando) *šēijet* (II); fut. *išēijet*; part. att. e pass. *mšēijet* — lucidami le scarpe *bāuwäb-li góndert-i*; opp. *šēijét-li sbâṭ-i*.

lucido (agg.) *ṣaggâl*.

lui *hûwä* — gli (dativo) v. « a », e per quando è retto da un verbo v. « portare » — lo (accusativo) *-äh*, opp. *-ä*, *-a* (suffisso al verbo, ma se questo termina per consonante *-h*: lo portò

žẹb-äh, žẹb-ä; lo comprò *šrẹ-h*) — me lo..., te lo..., glielo..., gliela..., glieli... (v. « portare »).

luna *gŭmăr, gmăr* — luna piena *bédr* — luna nuova, mezzaluna *hilâl.*

lunedì *jôm l-etnîn.*

lungo (agg.) *ṭuŷl*, f. *ṭuŷlä* — (avv.) *xála* (= sopra), opp. *fi-* (= in) — lungo la strada *xal-öṭ-ṭrŷg*; opp. *xa-ṭ-ṭrŷg*; opp. *fy-ṭ-ṭrŷg.*

luogo *muṭrâḥ, māṭrâḥ; mĕkân, mkân; búgxa; mḥál* (anche *mḥáll*), dim. *mḥệl* — in ogni luogo *fī-kúll muṭrâḥ* — in questo luogo *fi-l-mḥáll hâdä* — in nessun luogo *bŭkkúll* (con una negazione) — in luogo di *fī-mkân* (v. vece) — luogo di sbarco, scalo *ṣgâla.*

lupo *dîb*, pl. *diâbä.*

lustrare v. lucidare.

M

ma *lâken; ămma; mâlä, mᵘâlä* (da **ămmâ-lä*); si rende spesso con « e » — ma io ti dirò... *mᵘâlä ngúl-läk* — son vecchio, ma non ho rimpianti *ănẹ́ râžel šĕbâni u-škäjât mâ xĕndî-š.*

maccheroni *mākrûna.*

macchina a vapore *mākînä, bābûr.*

macellaio *zäzzâr*, pl *zäzzârä.*

macina v. mulino — macinare *ṭḥán.*

madre *úmm*, dim. *umệmä*, pl. *ummất* (v. mamma).
maestrale (v. vento).
maestro *ẋâręf*, f. *ẋärîfä* — o maestro! *jā-ẋârfi*.
magazzino *máẖzen*, pl. *mẖâzen* (v. deposito) — magazzino del marmo (nome arabo dell'Arco di Marco Aurelio, Trip.) *máẖzen er-rẖâm*.
maggiorana *mardgûšä*.
maggiore *ákbar* (m. e f.), poco usato; si trad. « il grande » — il figlio maggiore *el-wụ́ld el-kĕbîr* — tu sei il maggiore fra noi *åntä-l-kĕbîr fî-nä* — maggiore (grado mil.) *māžûr* (alla turca *biñbâši*).
magistrato v. giudice, giureconsulto.
magro *ĕnḥîf*, f. *nĕḥîfä* — dimagrato *maẋlûl*, f. *maẋlûlä*.
mai *cbĕdén*, *bŭkkull* (seguiti da negazione) — e come mai? *kîf hăl-ẋĕžbä* (= come questa meraviglia?) — più spesso si rende con *ẋŭmr-i* (= in vita mia), seguito da negazione.
mais (verso la Tunis. e nel Gebel Trip.) *ẋăbīdîjä*.
malattia *mărḍ*, pl. *åmrâḍ*.
male (sost.) *sau*; *šárr*; *maẋfûn* — (dolore, disgrazia) *ẋadâb*; *hămm* — nulla di male! *lā-sau!* — non far del male *mă-ddīrš šárr* — ha fatto del male *ẋamél el-maẋfûn* — mi vuoi (áuguri) male *tídĕẋi ẋälî-jä bil-maẋfûn* — la va male! *ḍâgu l-åḥwâl!* (= si strinsero le circostanze).
maledire *nẋál*; non lo usano, e di rado, che in *ánẋal dîn-äk* (per **nánẋal*; = io maledico la tua religione; è assol. da evitare) — v. malora.

malgrado che *gidd-mē* (col passato).

malleolo *káxba*, pl. *kxâbi*.

malocchio *xaīn* (= occhio); verso la Tunisia anche *nádra* (= sguardo) e *näfs* (= anima) — chi lo reca *maxjän* — chi ne vien colpito *metxaījen*.

malora: va alla malora *állah igṭåx dämm-äk* (= Dio ti tagli il sangue, cioè ti applichi le ventose).

maltese *målṭy*, f. *målṭîjä*, pl. *målṭījîn*.

mamma *úmm*, dimin. *umęmä*, plur. *ummât* — o mamma mia! *júmmy*, *júmmå*, *jămmå*, *jå͡-mmå* — la nostra m. *úmm-nä*.

mammella *zęzä*; *bäzzûla* —(Ciren. *bzęzä*, pl. *bzāzîn*); v. capezzolo.

manata, manciata *ḥáfna*.

mancare *ñgăṣ*; fut. *júnguṣ*; part. att. *nâgĕṣ* — ne manca uno *jüñguṣ wâḥed*; opp. *jüñgṣu wâḥed*; opp. *nāgĕṣŷn wâḥed* — venir a mancare, scarseggiare *ḫăṣṣ*, pl. *ḫăṣṣu*; fut. *iḫŭṣṣ*.

mancia *bagšîš* — (Trip.) *rīgâlo* (dall'ital.).

manciata *ḥáfna*.

mandare *bxát*, pl. *báxtu*; fut. *jébxat*; imp. *ĕbxat* — far pervenire *wăṣṣål* (II; v. arrivare) — far andare *săgged*, *ségged* (II; v. lasciar andare; seguito da *fi-*) — mandare avanti animali *săg*, seguito da *fi-*; fut. *isûg* (v. guidare) — ve lo ha mandato il cadi *bxat-hû-lkum el-gâḍy* — non ve lo ha mandato lui *mă baxt-ăh-š-elkum hûwă* — chi vi ha mandati? *ăškûn bxát-kum?* — ecco l'ebreo mandato dal maltese *âhu l-ihûdi*

băxt-ăh cl-mâlṭy (= ... lo mandò il m.) — le manda (merci) nel Sudàn *isăgged fî-ha lis-sûdân*.

mandarino *kînä*.

mandorlo *lôz* — una mandorla *lôzä*.

mandre *sáxi* (coll.) — ha grandi (molte) mandre *xĕnd-äh sáxi jâser*.

mandriano *râxẹ*.

manette *ktâf* — scioglietegli le manette *ḥĕllu el-ktâf mtâx-äh* (= ...di lui).

mangiare *klâ* (e *klă*), fem. *klét*, *klít*; mangiai *klệt*; fut. *jâkul*; imp. *kûl*; part. att. *âkel* (e *wâkel*, *jâkel*, *mâkel*); part. pass. *mākûl*, *mūkûl* — ha mangiato fin che fu sazio *klă lín-šbáx* — (sost.) tutto ciò che si mangia, si morde, si becca ecc. *mâkĕlä* (coi suff. *măkĕlit-*) — senza mangiare *blă-mâkĕlä*.

manica *kúmm*, pl. *kmâm*.

manico, manopola, manovella, manubrio ecc. si traducono « mano ».

manifestare *ḍăhhar* (II); fut. *iḍăhhar*; imp. *ḍăhhar*; part. att. e pass. *mḍăhhar*.

mano *îd* (anche *jịd*, *jídd*; *jîd*, *jîdd*) — dim. *idéjä* — pl. (duale) *īd-ện* (anche *idd-ện*, *jīd-ện*); con l'art. *l-īd-ện* — i suffissi fan cadere la *n* del duale: le mie mani *idd-ḗi-jä*, le tue m. *jidd-ê-k*, le sue m. *jidd-ê-h*, ecc. — in mano mia *f-îd-i*, tua *f-îd-ak*, di lui *f-îd-äh*, di lei *f-îd-hä* ecc. — l'ho salvato con le mie (la mia) mani *făkkệt-äh b-îd-i* — l'ha nascosto con le sue (la sua) mani *dăss-äh b-îd-äh* — mettere in

mano qc. a qn. *mădd* (con l'accus. e *l-*); fut. *imédd*, *imidd* (v. mettere) — mise il denaro in mano (mani) alla (della) donna *dăr el-flûs f-īd-ên el-mrâ* — man mano che... *gídd-mä*...

manopola, manubrio v. manico.

mantice *mumfâḥ*.

Maometto *mḥámmed*, *mḥémmed*; dim. *mḥémmed*, *mḥímmed* (nome proprio anche d'adulti).

marabutto (santone musulmano; qualità che si acquista per successione ereditaria, opp. per la scienza, le buone opere, l'ascetismo, le pratiche mistiche, la follia, l'imbecillità) *mrâbĕṭ*, f. *mrâbṭâ*, *mrâbṭŷn* — Grado superiore di santità è quello del *wĕlî*, f. *ulîjä*, pl. *ûljä*, il santo per eccellenza — Tutti insieme costoro vengono chiamati *el-mzūrîn* (= i visitati), perchè mete di pellegrinaggi da vivi e dopo morti.

marcia, tappa (v. giorno, giornata).

marciare *máršä* (quadrilitt.), fem. *máršet*; io marciai *maršêt*; fut. *imárši*; imp. *máršä* — far marciare *mâššä* (II); fut. *imâšši*; imp. *mâšši*; part. att. e pass. *mmâšši*.

marcio (frutto) *šélfi*, f. *šelfîjä*.

marcire, fermentare *ḫmăr*, pl. *ḫúmru*; fut. *júḫmur*.

mare *báḥăr* (e *bḫár*).

marito *râžel* (= uomo); *zôz*; *sîd* — tuo marito *rāžíl-ek*, opp. *zôz-ek*, opp. *sîd-ek*.

marmo *ĕrḫâm*.

marocchino *múxârbi*, pl. *mxárba* — al plur. anche

žwâuna (da un sing. *žwâni* usato solo, per dire « il Marocco », in *xârb ež-žwâni*, l'occidente del marocchino).

martedì *jôm et-tlâta.*

martello *mäṭrëga* (e *mäṭërga*), pl. *mṭâreg* — (da fabbro) *máxwul*, dim. *mxéwul* — (della porta) *ḥálga*, pl. *ḥlég.*

mascella *ḥäñk*, pl. *ḥnâk.*

maschio *dkár*, *ĕdkár*, pl. *dkûr.*

mastello (v. barile).

masticare *mḍäx*, fem. *mäḍxyt*, pl. *mäḍxu*; fut. *júmḍux*; imp. *úmḍux.*

matita *glâm-ärṣâṣ* (= calamo di piombo).

mattina *ṣŭbăḥ* (con l'art. *âṣ-ṣŭbăḥ*, *eṣ-ṣóbḥ*) — è già mattina *ṣbăḥ âṣ-ṣŭbăḥ* — fare qc. (e più specialm. andare) di mattina *băkkâr* (II); fut. *ibăkkâr*; part. att. e pass. *mbăkkâr*; l'azione *ettäbkîr.*

matto (spiritato) *mäžnûn* (= invasato dal *žínn*, spiritello del paganesimo arabo) — mattoide *mähĕbûl*, f. *mähĕbûlä.*

matrimonio v. nozze, moglie.

mattoni *garmîd.*

mausoleo *ḍĕrîḥ*, *ḍĕrîăḥ.*

maturo trad. « esser buono »; è maturo *ṭâb.*

mazzo (fascio) *ḥĕzmä* — (di fiori) *mäšmûm*, pl. *mšâmîm* e *mšâmen.*

medicina, medicamento *dwâ.*

medico *ṭbŷb*, pl. *ṭúbbâ.*

medio *wăṣṭy*, f. *wâṣṭîjä.*

meglio *ḫêr* — m. di *ḫêr min* — è meglio che tu vada *el-ḫêr émši* (il meglio va!) — quale è meglio, che ne prendiamo una o che ne prendiamo due? *ắma ḫêr, nâḫud ḥâžä* (cosa) *wúlla ḥāžĕ-tên?* — Dio voglia che sia per il meglio *ĭn-šálla ḫêr* — non è meglio? *mä-ḫêr-š?*
melagrane, melagrano *rummân* — una m. *rummânä.*
mele, melo *teffâḥ* — una mela *tyffâḥa.*
melone *båṭṭŷḫ*; *gilxāwîjä.*
membro del corpo *mắfṣål*, pl. *mfâṣel.*
memoria v. ricordo — far memoria v. ricordare.
mendicante *sắsi*, pl. *swắsä*; *šaḥḥâd.*
mendicare *sắsa*, (III); fut. *isắsi*; imp. *sắsi*; part. att. inusitato; si usa *sắsi* (= mendicante).
meno *xệr*, *men-xệr* (dav. a numeri *nâgëṣ*) — un'ora meno un quarto *sâxa xär-rübax* — tutti meno uno *ókkull, nâgëṣ wâḥẹd.*
mensile (stipendio) *šahärîjä.*
mensola *räff*, dim. *rfệf*, pl. *rfäf.*
menta *naxnâx.*
mentire *kdéb*, pl. *kídbu*; fut. *jẹ́kdib* — tu menti! *ắnta tíkdib* (più energico: *ắnta mkäddíb-ni*, = tu mi inganni; v. bugia).
mentitore (d'abitudine) *käddắb* — (in una data circostanza) *mkäddib.*
mentre (si trad. « e »): mentre lui gridava me la svignai *mšît u-hûä ixâjëṭ* (= andai ed egli grida) — mentre che *fîmä.*
menzionare *dkär*, pl. *dúkru*; fut. *júdkur*; imp. *údkur.*
menzogna v. falso, bugia, mentire.

meraviglia (oggetto di m.) *xêžbä*, *xăžåb* — per esprimere meraviglia dicono: *kîf el-xažåb?*, oppure *kîf häl-xêžbä?* (= come la, o questa, meraviglia [si spiega]?) — *mā-šâ-llah!* (= che cosa mai ha voluto Iddio!) — *wållâhi!* (= per Dio, perbacco!) — *smílläh!* (= [in] nome di Dio!) — *mår-răbbi* (= dal Signore [è stato decretato così]; è meraviglia e rassegnazione insieme).

meravigliarsi *stáxžäb* (X), fem. *stáxžbet* (ma anche *stxöžbet*); fut. *jestáxžäb*; part. att. e pass. *mestáxžäb*.

mercato *sûg*, dim. *swêg*, pl. *aswâg* — a buon mercato (agg.) *rḫîṣ*, f. *rḫîṣa* — è a buon mercato (perchè nessuno ne vuole) *jíksed*, f. *tíksed*, opp. *ibûr*, f. *tbûr* (= va a male, rimane invenduto).

merce *bḍâxa*, con l'art. *ell-ĕbḍâxa*.

mercoledì *rbâx*, *jôm er-rbâx* — mercato del m. *sûg er-rbâx*.

meridionale *gẹbli*, f. *geblîjä*; *mgébbel*, f. *mgébbĕlä*.

meritare *stâhel* (X), fem. *stâhĕlet*; fut. *jẹstâhel*; part. att. e pass. *mẹstâhel* — più forte: *lzém* (= abbisognare): merita d'esser frustato *jilzím-äh eṣ-ṣôṭ* — aver meritato (guadagnato) *ṣŏuwur* (II); *xággäb* (II); v. guadagnare.

meschino *miskîn*, f. *mskînä*.

mese *šáhăr* (e *šhár*), pl. *šhûr* — un mese di viaggio *mĕši šhár*.

messaggero viaggiante a piedi *råggâṣ*.

mestiere, professione *ḥárfa*.

metà *núṣf, núṣĕf* (ma anche *núfṣ*), pl. *ănṣâf* — di quel che troverò te ne darò la metà *élli nélga naxṭŷ-h an-núṣĕf* — a metà *bện bện* (= fra [e] fra).

mettere *ḥăṭṭ* (e *ḥáṭṭ*), pl. *ḥăṭṭu* (e *ḥŭṭṭu, ḥáṭṭu*); fut. *yḥŭṭṭ* (e *iḥóṭṭ*); imp. *ḥŭṭṭ* — (sinon.) *dăr* (= fare), pl. *dăru*; feci *dért, dírt*; fut. *idîr*; imp. *dîr* — (sinon.) *žxél*; fut. *jéžxĕl* — vi han messo dentro le bestie *ḥáṭṭu fî-hä l-hŭwâiš* — vi misero sopra una stuoja *ḥŭṭṭu xälî-h ḥṣŷra mumfôg* — guarderò dove lo mette *nišebḥ-äh wên iḥóṭ-äh* (per *iḥóṭṭ-äh*) — vieni, che ti metto a cavallo *hăijä, ĕnḥóṭṭ-ek* (opp. *ĕndîr-ek*) *fôg el-frăṣ* — mettili in tasca *dîr-hum fī-šlămt-ek* — se li mise in tasca *xamél-hum fī-šlâmt-äh* — si mise al collo il mio amuleto *dăr ḥĕrz-i fī-rgbút-äh* — l'abbiamo messa (la misero) sopra un cammello *dernâ-hä* (*dărû-ha*) *fôg ĕžmél* — gli hanno messo su la pece *xĕmlû-läh l-guṭrân* (= gli fecero la p.) — Dio ti metta una testa da asina [che la meriti] *allâh jéžxĕl râṣ-ĕk ze-l-ḥmâra* (= metta la testa tua come l'asina) — gli mise (gettò) davanti qualche cosa da mangiare *blăṭ-läh l-măkĕlä guddâm-äh* — gli mise in mano cinque franchi *mădd-läh sîngo* — mettetemelo alla porta! *ḥadfû-h xälî-jä l-bárra!* (= cacciatelo per me fuori) — mettere in fuga *hárråb* (II); fut. *ihárråb*; imp. *hárråb*; part. att. e pass. *mhárråb* — mettere in ordine (v. ordinare).

mettersi a... si usa o l'uno o l'altro dei seguenti

verbi, facendolo poi seguire dal futuro: *gxád* (= stare a), *bdâ* (= incominciare a), *nâḍ* (= alzarsi, levarsi a), *mšâ* (= andare a), *gâm* (= alzarsi, levarsi a), *xáddä* (= passare a); il più usato è il primo, e quindi gli altri nell'ordine — si è messo a correre *gxád jížri* — si mise [a fare il] negoziante *gxát-täžẹr* — si è messa a scopare *gâxädet* (o *gáxdet*) *túknus* — si misero a camminare *gâxădu jímšu* — si è messo a gridare *gâm ixâieṭ*, opp. *nâḍ ixâieṭ* — si è messa a correre *bdít tížri*; opp. *mšít tížri*; opp. *xáddet tížri*.

metro *mîṭru*, pl. *mīṭrüwât*.

mezzanino *xáli*.

mezzanotte *núfṣ el-lêl*.

mezzo (metà) *núfṣ*, *núṣf*, pl. *åñṣâf* — mezza fava *núfṣ fûlä* — per mezzo di *b-* (*bī*, *ĕb-*, *eb-*); vedi « con » — in mezzo *f-ᵘăṣṭ-åh*, *f-ăṣṭ-åh* (= nel centro di lui) — in mezzo a (stato) *fī-wăṣṭ*; più spesso *f-ᵘăṣṭ*, *ff-ăṣṭ*, *f-ăṣṭ* — (moto a luogo) *l-wăṣṭ*, *lī-wăṣṭ* — (moto da luogo) *myn-wăṣṭ* — in mezzo alle sabbie *f-ᵘăṣṭ er-rmâl* — in mezzo a loro non troverai che dei senussi *myn-wăṣṭ-hum mâ télga illä snūsîjä*.

mezzogiorno *ḍŭhŭr*, *ḍŭhĕr*, *ḍóhor* — vanno a casa a mezzogiorno a far colazione *irōuwâḥu xánd ĕḍ-ḍŭhĕr itxáddu*.

miele *xăsăl*.

mietere *ḥṣăd*, fut. *jáḥṣud*.

mietitura *ḥṣád*.

migliaio *ǻlf*, pl. *ălûf* (ma *ălâf* nei numeri da tremila a diecimila) — migliaia di persone *ălûf min en-nâs* - tre migliaia di marenghi *tílt-ălâf bînṭo*; v. mille.

migliore *ẖêr* (v. « meglio ») — è migliore lui di suo padre *hûwå ẖêr mym-bûh*.

militare (agg.) *ꝫáskari*, f. *ꝫaskarîjä*; (sost.) v. soldato.

mille *ǻlf*, pl. *ălâf* — 1200 *åṭnâš el-mîä* (= dodici del cento) — 2000 *ălf-ện* — 3000 *tílt-ălâf* — 4000 *árbꝫ-ălâf* — 5000 *ẖáms-ălâf* — 10000 *ꝫášr-ălâf* — 11000 *ḥdâš ell-ǻlf* (= undici del mille) — 20000 *ꝫĕšrîn ǻlf* — uno per mille *wâḥed f-ill-ǻlf* (= 1 nel m.) — le mille ed una notti *ǻlf lệlä u-lệlä* (= mille notti e una notte).

minareto *ṣómꝫa*, pl. *ṣmóăꝫ*, *ṣmóᵃꝫ*.

minerale (sost.) *máꝫden*, pl. *mꝫâden* — (agg.) *máꝫdeni*, f. *maꝫdenîjä*.

minestra v. vivande.

miniera *máꝫden*, pl. *mꝫâden*.

ministro (visir) *uzîr*, pl. *wúzrå*.

minore *ăṣꝫår* (m. e f.).

minuto (di ora) *dgîgä*, pl. *dgâig*.

mio, mia, miei *-i* (suffisso, per tutti i generi e numeri; anche *-jä* dopo una vocale), oppure *mtâꝫ-i*, *mtâꝫ-ẹ* (= di me) — il mio lavoro *šóẋl-i*, opp. *eš-šóẋl mtâꝫ-ẹ* — la mia cena *ꝫăšâ-i*, opp. *ꝫăšâ-jä* — non è roba mia *miš-mínn-i* (= non [vien] da me).

mira v. mirare.

miraggio (fata morgana) *sråb.*

mirare, prendere di mira *mádd,* pl. *máddu;* fut. *imídd* (e *imédd*); imp. *midd* (e *médd*); regge la preposizione *χála* (sopra) — mirare (osservare) *ẖzár;* fut. *júẖzur;* imp. *úẖzur* (v. guardare).

miseria v. strettezze.

misfatto *rúgĕbå.*

mistero *sẹ́rr,* pl. *äsrấr.*

misto *maẖlûṭ.*

misura *gệs, gês* — (v. grandezza, braccio, metro, monete, pesi, ecc.). S'usano oggi in Libia misure turche e misure italiane. Delle antiche misure arabe per cereali s'usa ancora la *wêbä* nella campagna tripolitana.

misurare (trans.) *gấs,* pl. *gấsu;* misurai *gíst;* fut. *igîs;* imp. *gîs,* f. *gîsy,* pl. *gîsu;* part. att. *gấis,* f. *gấĭsa,* pl. *gấĭsîn.*

mitragliatrice *reššấša.*

moccio *ẖnấn.*

moccioso *muẖnấn.*

modo *kīfîjä, ṭrŷga* — nel modo che.... *zệ-mä....* (= come che).

moglie *mrấ* (= donna); *åhĕl* (= famiglia); *χệlä* (= famiglia); *zôza* — mia moglie ha avuto un figlio *χẹ́lt-i wúldyt* (= mia famiglia partorì) — sua moglie e i suoi bambini *márt-äh u-ṣχấr-äh* — tu hai moglie ed io no *åntä χĕnd-ek el-mrá w-ấnẹ mấ χĕndî-š* — mogliettina *χăwệlä* (dim. di *χệlä*).

molare v. dente.
molle, tenero *ṭrŷ*, f. *ṭrîjä*.
mollette (del focolare) *kullâb*.
molto (avv.) *jâsẹr*; Ciren. *ktîr* — (agg.) *jâsẹr*, pl. *jäsrîn*; *bâška* (solo al pl.); *čôk*, *šôk* (dal turco; s. e pl.); Ciren. *wâžed*, f. *wâžda*, pl. *wāždîn* — molto grande *kbîr jâsẹr*, f. *kbîra jâsẹr*, pl. *kŭbâr jâsẹr* — ha molti nomi *χănd-äh ăsâmi jäsrîn* — molte ragazze *čôk ĕbnāwît*.
momento: al momento del... *el-wăgĕt mtâχ el-...* — di lì ad un momento *mŷšwâr*, *mušwâr* — in questo momento (v. adesso) — a momenti (v. stare per...).
mondo (terracqueo) *dúnjä*, *dínjä* — (universo) *χâlam*, pl. *χālamîn* — (l'al di là) *l-ŭḫra* — (l'al di qua e l'al di là) *ed-dar-ện* (= le due dimore) — al mondo non ne trovi un'altra così bella *mâ télga zên-hä* (= la sua bellezza) *fi-d-dúnjä* — in questo mondo e nell'altro *fi-d-dúnjä u-fi l-ŭḫra* — il Signore degli universi (Dio, nel Corano) *rább el-χālămîn*.
monete: antiche monete arabe: *dīnâr*, *dírhem* (= denario, dramma).
monete d'oro: lira turca o inglese *lîrä*, pl. *līrât* — marengo dell'unione latina *bînṭo*, *bînṭu* (dall'ital. « venti »), s. e pl.; opp. *lîra-bînṭo*, pl. *līrât-bînṭo*.
monete d'argento: vecchio scudo turco emesso da Abdul Megid: *mežîdi*, s. e pl. — tallero di Maria Teresa del 1780 usato nel Fezzan (Ghat)

e fra i Tuareg *bū-ṭŷr* (= padre dell'uccello) — dollaro *dûro* — scudo trip. da 4 franchi circa *maḥbûb* — piastra (turca o egiziana) *ẋẹrš*, pl. *ẋrûš* — scudo italiano *sîngo, sîngu* (dall'ital. « cinque »); s. e pl. — lira italiana, franco *fráñk*, pl. *frañkât*.

monete di rame (italiane, francesi e tunisine): soldo *bū-xášra* (= padre di 10, cioè che vale circa 10 *bâra*, suddivisione della piastra turca), plur. *bū-xašrât* (= soldini) — pezzo da 10 cm.: *bū-xĕšrîn* (= padre di 20); pl. *bū-xĕšrīnât* (= soldoni) — pezzo di nichelio da 20 cm. *bū-arbxẹn* (= p. di 40), pl. *bū-arbxẹnât* (= nichelini) — pezzo di nichelio da 25 cm. *bū-ḫamsîn* (= padre di 50), pl. *bū-ḫamsīnât* — ed analogamente si dirà per qualunque somma in centesimi, da 1 al massimo di 45: un cm. *bū-bărt-ện* (= padre di 2 *bâra*) — 45 cm. *bū-tẹsxên* (= p. di 90).

monili in oro *dhăb* (= oro) — adórnati (fem.) di tutte le tue gioie *ălbsi ed-dhăb mtâx-ăk kúll-ăh*.

montare (su animali da sella) *rkăb*; fem. *órkŭbĕt*; pl. *rúkbu* (e *ărkăbu*); fut. *jărkåb* (e *jărkåb*); imp. *ărkåb* (e *ŏrkåb*) — montarono a cavallo *ărkăbu xála ḫĕl-hum* — lascia montare la ragazza *ḫálli l-bínt tărkåb* — far montare *răkkåb, răkkĕb* (II); fut. *irăkkåb*; imp. *răkkåb*; part. att. e pass. *mrăkkåb* — fammi montare! *răkkúb-ni*.

montagna *žbâl*, pl. *žbâl, ĕžbâl*.

monte isolato *kâf*, pl. *kīfân*; *ḫăšĕm* (= muso, naso) — sugli altipiani dell'interno i testimoni geo-

logici, o isolati avanzi dello strato superiore d'un altipiano distrutto dagli agenti fisici, si chiamano pure *kât* (ma anche *gâra*, pl. *gûr*).

monticello *xargûb*.

montone (castrato) *kăbš*, dimin. *kbẹš* — (intiero) *fḥál-xnám* — parchi di montoni *mrāḥât*.

monumenti antichi: i più comuni sono i cosidetti « idoli » (*ṣnăm*, pl. *âṣnâm*), monoliti eretti un po' dappertutto in Trip. (v. arco, colonna ecc.).

mora (del gelso) *tût* — una mora *tûtä*.

mordere v. morsicare.

morire *mât*, pl. *mâtu* — morii *mýtt*; fut. *imût*; imp. *mût* — morire di musulmani in combattimenti contro cristiani *stášhăd* (X; = passare il martirio); fut. *jestášhed*; chi muore così è *šehîd* (= martire), pl. *šúhda*.

moro (servo) *uṣŷf*, dim. *uṣaijif* — mora (serva) *ḫâdem*, dim. *ḫwẹdem*; v. negro, negroide.

mormorare (ruscello, pioggia) *béšbeš* (quadrilitt.); part. *mbéšbeš*.

morsicare *xáḍḍ*, pl. *xáḍḍu*; fut. *ixáḍḍ*; imp. *xáḍḍ* — essere o venire morso *nxăḍḍ* (VII); fem. *nxăḍḍĕt*; fui morso *nxaḍḍĕt*; fut. *janxăḍḍ*.

morsicatura, morso *xáḍḍâ*; *mâkĕlä*, dim. *m^uẹkĕlä* — un morso di pane *mâkĕlä ḫúbz* — la morsicatura del cane *xáḍḍĕt ăl-kălb*, opp. *el-mâkĕlä mtâx ăl-kălb*.

morso per cavalcature *šẹkkîmä*, dimin. *škẹkîmä*; *ṣrŷma*, pl. *ṣrâjym*.

mortaio *mehrâz*.

morte *môt.*

morto *mitt, mýtt, meījit*; f. *mîtä, mîitä, meīitä* — sono morto! *râni mýtt* — di un notabile musulmano morto fanno sempre precedere il nome da *el-marḥûm* (= oggetto di clemenza divina), f. *el-marḥûma*, opp. da *sâkin ež-žnân* (= abitante dei giardini [eterni]).

mosca *debbânä.*

moschea *žâmax*, pl. *žwâmax*. Si chiama *žâmax-žúmxa* « moschea del venerdì », la principale moschea di un villaggio o d' un quartiere di città.

mostrare, far vedere *wărra* (II); fut. *ywúrry*; imp. *wărri*; part. att. e pass. *m"ărri* — chiarire, dimostrare, far comparire *ḍăhhar* (II); fut. *iḍăhhar*; imp. *ḍăhhar*; part. att. e pass. *mḍăhhar* — denudare *xárra* (II); fem. *xárrĕt*; fut. *ixĕrri* (v. spogliarsi) — mostrarsi, comparire *ḍăll*, pl. *ḍăllu*; fut. *iḍăll*; imp. *ḍăll* — voglio mostrarti *níbby nwărrî-k* — [te] lo mostrerò io *ânę nwurrî-h* — te la mostrerà lui *iwǫrri-hâ-lek* — mostratemene la tomba *wårrû-ni gâbĕr-ăh.*

motivo *sbăb* — ciò non è senza un motivo *māhûš bilā ḥâža* (= non è senza [qualche] cosa).

mucchio: a mucchi *kĕdâš.*

mufti (consulente musulmano in diritto e teologia) *méfti.*

mula *báxlä, băxlå.*

mulino *ṭāḥûn.*

mulo *bxăl.*

multta *žĕzâ*.

mungere *ḥlăb*, pl. *ḥélbu*; fut. *jăḥleb*; imp. *ăḥleb*; regge la preposiz. *fī-* (in) — mungi la giumenta *ăḥleb fi-l-frăṣ*.

municipio *bălădîjă*.

munizioni da guerra *žebḫână*; *mhimmât*.

muovere, far andare *măššă* (II); fut. *imăšši*; imp. *măšši*; part. att. e pass. *mmăšši*.

muratore *ḫaddâm el-môgĕf* (= lavoratore della fabbrica).

muro *ḥêṭ*, dim. *ḥwêṭ*, pl. *ḥiûṭ*.

musica *muzîka* — (banda musicale) *bânda*.

muso *ḫăšĕm*.

musulmano *mẹslim* (e *mislím*), f. *mẹslimă*; al plur. si usa *islâm* (= islamismo).

mutande all'indigena *sirwâl*, *siruâl* — all'europea *muṭândi* — mut. di lana *muṭândi ṣûf*.

mutare v. cambiare.

muto *băkkûš*, f. *băkkûšă*.

N

napoleone d'oro v. monete d'oro.

narghilè *rgîlă*, pl. *rgâil* — tubo del n. *mărkûš*.

nascere *stâlèd* (X), fem. *stâldet*; fut. *jẹstâled* — dal giorno che tu sei nata *min-nhâr énti wulítti* (passivo all'uso classico: fosti partorita).

nascita *wilâdă* — luogo di nascita *mḥáll l-wilâdă*.

nascondere *dăss*, pl. *dăssu*; fut. *idíss* (e *idéss*); imp. *díss* (e *déss*) — nascondere sotterra *rdăm fyll-ōṭâ* — nascondersi *lbéd*, pl. *líbdu*; fut. *jẹlbid*; imp. *élbid* — fuggi a nasconderti *óhrob w-úlbed*.

naso *ḫăšĕm*.

natività *môlÿd*.

naturale: è naturale! *maẋlûm*.

naturalmente, per forza (più fort. del prec.) *bil-ẋâni*.

naufragare trad. « annegare nel mare », *ẋrég fi l-bḥár* — far naufragare *ẋárrag* (II).

nausea v. avversione — nauseato *kărah*.

nazionale *mílli*.

nazionalista (arabo) *wăṭăni*, pl. *wåṭănijîn* (da *wăṭăn*, patria).

nazionalità *tābeẋîjă*.

nazione *míllă*, *úmma*.

ne (di esso o di essa) *mínn-ăh* — (di essi o di esse) *mún-hum* (v. « da ») — se ne vuoi te [ne] darò *kăn tíbby mínn-ăh naẋṭŷ-k*.

nè... nè... *lâ... lâ...*; opp. *lā... lă-...*; opp. *lă-... u-lă...* — non ha nè padre nè madre *lâ ẋĕnd-ăh lă-bû l-úmm* (per **lă-úmm*).

nebbia *ḍŭbăba*.

necessario *lâzĕm*, f. *lâzĕmă*; *jílzim*, f. *tílzim* (= abbisogna) — non è necessario *mâ jilzím-š*.

negare *nkér*.

negoziante *tâžer*, pl. *tužžâr* (ma più spesso *džâṛ*, con *d*).

negozio *dukkân*.

negro (servo sudanese) *uṣŷf*, dim. *uṣaïjif* — (nero, moro) *ĕswéd* — negra (serva) *ḫâdem*, dim. *ḫwêdem* — (nera, mora) *sûda* — un ragazzetto negro (servo) *uṣaïjif* — (libero) *wúld ĕswéd* — (v. nero, nera).

negroide *šūšān*, chiamano così il figlio di genitori dei quali uno, indifferentemente, sia di razza bianca e l'altro di razza nera.

nemico *xădû*.

nemmeno *ḥătta*; *kân* — non ti dò nemmeno un soldo *ḥăttä bū-xăšra mâ naxṭȳ-hû-lăk* — non ve ne è nemmeno un filo *mā-fīh kân ḫêṭ* (v. filo, goccia).

neo (considerato segno di bellezza) *ḫâli*.

nero *ákḥal*, f. *kâḥla* (che fa il dim. *kḥêla*, moretta) — (sinon.) *áswad* (e *ĕswéd*), f. *sôdä*, *sûdä* — nero per tingere gli occhi (è un collirio con polvere d'antimonio) *kḥūl* — belletto nero delle arabe *ḥargûṣ*.

nerofumo (v. fuliggine).

nervoso, stizzoso *metmáxšeš*.

nessuno *ḥádd* (per *ḥad*, da *áḥad*, con una negazione) — in nessun luogo, in nessuna maniera, affatto affatto *bŭkkúll* (con una negazione) — non ho nessuno *mā-xĕndi ḥádd* — non ho qui nessuno, io? *xĕndī-š ḥádd?* — non c'è nessuno *mā-fîh ḥádd* — nessuno li ha veduti *mä-šbáḥ-ḥum ḥádd* — nessuno può venir qui *me-inăžžem ižî-na ḥádd* — non dirò a nessuno di andare *ănę mâ ñgûl ĕl-ḥádd émši* — non ho detto a

nessuno di rispondermi *ănệ mâ gúlt ĕl-ḥádd žăwúb-ni.*

nettare *knés*, pl. *kúnsu*; fut. *júknus*; imp. *úknus.*

neve *télž.*

nevvero? *jâk? mâhu? rệt?* — (ad una donna) *rêti?* (a più persone) *rệtu?* (= vedesti? vedeste?, cioè: vi pare?).

nibbio *ḥĕdâjă, ḥdâjă.*

nido *xĕšš*, dim. *xăšệš.*

niente trad. « cosa » (*sê, šêĭ*; opp. *ḥâžă*) in una proposiz. negativa — non c'è niente *mâ tâmma šê*; opp. *mâ fîh-š šê*; opp. *mâ fi-hâ-š šê* — non mangio niente! *mā-nâkul fī-šêĭ!* — non voglio (domando) niente io da te! *mâ núṭlub-š fīk-ántă!* — disse niente a suo padre *mâ gâl-eš l-bû-h* — hai osservato (trovato) niente lungo la strada? *lgît-š ḥâžă fy-ṭ-ṭrŷg?* — proprio niente! *lă-ḥâbĕl lă-ḫệṭ* (= nè una corda nè un filo) — niente ho da dire *ma-xêndi mă-ñgûl* (= non ho che-dico) — non per niente l'ho fatto *mā-hû-š bílă ḥâžă* (= non è senza motivo) — per niente (gratis; inutilmente ecc.) *bĕ-lâ-š, b-lâ-š*; (senza una ragione) *xála šê.*

nipote (di zio) si trad. « figlio del fratello, o della sorella »: mio nipote *wuld-úḫt-i* — non esiste vocabolo speciale per « nipote di nonno »; si trad. « figlio del figlio di ».

no! *lâ, lâ* — vai o no? *tímši wullâ lâ?*

nobile *žîd*, f. *žîda* — (di nobiltà religiosa, sceriffo) *šrîf*, f. *šrîfa*, pl. *ašrâf* — gli sceriffi hanno

nelle località principali un capo che si chiama *nĕgîb el-ašrâf*.

nocca *káxba*, dim. *kxệbä*, pl. *kxâbi*.

noce *zôza*.

noi *ḥnẹ́* — ci (dativo) v. « a », e per quando è retto da un verbo v. « portare » — ci (accusativo) v. « portare » — ce lo..., ce la..., ce li... (id.) — noi due *ḥnẹ́ tnîn*.

nomade *raḥḥâl*, pl. *raḥḥâlä* (da *rḥál*, levare le tende).

nome *ísĕm*, pl. *ăsâmi* (c' è anche *smîjä*, e in st. costr. *smîjit-*, davanti a vocale *smîit-*, senza plur.) — prendono i suffissi così (*ísĕm* come i nomi e *smâ-* come i verbi): il mio nome *ísm-i*, opp. *smâ-ni*; il tuo nome *ísm-ek*, opp. *smâ-k*; di lui *ísm-äh*, *smâ-h*; di lei *ísĕm-hä*, *smâ-hä*; nostro *ísĕm-nä*, *smâ-nä*; vostro *ísĕm-kum*, *smâ-kum*; loro *ísĕm-hum*, *smâ-hum* — mi chiamo Mzafer *smâ-ni mzáxfar* — c'è qui (venne) un [tale] che si chiama El-Biggiu *žệ wâḥẹd smâ-h el-bîžžu* — una [tale] di nome la Zuarina *wáḥdä smâ-hä ez-zwārîjä* — troverai una tale che si chiama Zohra ed un ebreo di nome Giuseppe Nahum *télga fîhä smîit žóhra u-wâḥed ihûdi smâ-h jûsef nāḥûm* — a nome di, per parte di *min-xánd*, *mn-xánd* (= da presso di).

nominare, dare il nome di... *sämmä* (II); fut. *isémmi*, imp. *sémmi*; part. att. e pass. *msémmi*, fem. *msémmiä*, pl. *msemmijîn*, f. *msemmijât* — (eleggere) si trad. « fare », *dâr*, opp. « met-

tere », *ḥăṭṭ* — lo ha nominato mudir *dâr-äh mudîr* — lo nominerai cadi *tḥóṭṭ-åh gâḍy* — venir nominato, eletto *wă̊lla* (II) e più spesso *twă̊llä* (V); v. « ritornare » — fu nominato pascià *twă̊llä bâšä*.

non (seguito in italiano da verbi, transitivi o intransitivi) *mâ*, e il verbo avrà il suffisso *-š* (per *-šê*, = cosa; cfr. « niente »), messo dopo (raram. prima) degli eventuali suffissi pronominali — l' ha portato *žâb-äh* — non l' ha portato *mâ žäb-ăh-š* (opp. *mâ žäb-â-š*) — glie l'ha portato *žäb-lăh* — non glie l' ha portato *mâ žäb-lăh-š* (opp. *mâ žäb-lâ-š*) — non portarono *mâ žäbû-š* — non lo portarono *mâ žäbû-h-š* — non bisogna, non è necessario *mâ jilzím-š* — non so *mâ naxréf-š* — non posso *mă-nnäžžím-š* — io non ho *ma-xëndî-š*, *mâ xandî-š* — noi non ne abbiamo notizia *mâ xaddnâ-š bî-h ăḫbár* — non ti abbiamo visto *mâ rẹnâ-k-š* — non ve lo ha spedito *mâ bxat-hū-lkúm-š*; opp. *mâ baxt-äh-ĕlkúm-š*, *mâ baxt-ä-lkúm-š*, *mâ baxt-ăh-š-elkum* — non [è, era] meglio così? *mâ ḫêr-š hăkkä?* — davanti al futuro arabo qualche volta anche nella lingua parlata si usa *lăm*, come nella classica, per fare il negativo del passato — non ho saputo nulla *lăm náxlem bī-šê*.

non (davanti ad infinito in ital.) *mâ*, col futuro seguito dal suffisso *-š* — non andar via! *mâ timšî-š* — (più forte) *arâ-k*, *râ-k*, *wåijâ-k* (v. « guai a te se... »).

non (seguito in italiano dal verbo essere o da aggettivi, pronomi, avverbi, preposizioni ecc.) *mä- mā-* (più i suffissi pronominali) — io non *mâ-ni* — tu non *mâ-k* (*mâ-g* davanti a *g*); — egli non *mâ-hu* (più spesso ridotto a *m-û-š*, *m-í-š*) — essa non *mâ-hi* (più spesso *m-í-š*); — noi non *mâ-nä* — voi non *mâ-kum* — essi o esse non *mâ-hum* — io non sono ammalato *mâ-ni mrûḍ* — non [sei] tu [che] hai detto... *må-g-gúlt...* — egli non è venuto *mâ-hu žę̂* — non ti avevamo detto che...? *mâ-hu gunnâ-lak...?* (= non esso [è vero che] dicemmo a te...); cfr. « nevvero » — non è [roba] mia questa *hâdä míš mtâx-ẹ* — non siete venuti *múš žîtu* — la sintassi araba permette si traduca « non conosci tua figlia? » così: « tu la figlia tua non è che la conosci? » *énti bínt-ek míš taxrfî-hä?* — all'interrogativo si ha: non sono io...? *mä-nî-š* — tu? *mä-k-š* — lui? *mā-hû-š* (raro; si usa *múš*) — lei? *mä-hî-š* (raro; si usa *míš*) — noi? *mä-nâ-š* — voi? *mā-kúm-š* — loro? *mā-húm-š* — non è bello questo? *hâdä múš bâhi?* — non è mia questa? *hâdi míš mtâx-ẹ?*

non davanti a preposizioni si rende anche con *ẋę̂r* posposto ad esse — un luogo che non è sulla strada *måṭrâh xála ẋę̂r öṭ-ṭrŷg* — ...che non è su [alcuna] strada ...*xála ẋę̂r ṭrŷg*.

non... che (eccetto che) *mâ... kân*; opp. *kân mâ... kân...*; opp. *mâ... íllä...* — non andare che

dalla parte dalla quale andrò io *mâ timšî-š kân min-äž-žîhä élli nímši mín-hä änę* — non voglio che quel che è mio *mâ níbby kân élli mtâx-ę* — non mangiava che la farina d'orzo abbrustolita *kân mâ jäkúl-š kân es-summŷta* — non voglio che quella lì *mâ níbby íllä hädîk.*

non più *mā-xâd-ęš ...áktar* — non mai più *mā-xâd-ęš ...bŭkkull* — non più... nè più... (con l'infinito ital.) *lâ xâd... u-lâ xâd...* (col futuro arabo) — non starò più in questa casa *häl-bêt mā-xâd-eš núgxod fīh-áktar* — non ce n'è più *mā-xâd-eš tâmm-aktár* — non andrò mai più fuori *mā-xâd-ęš nŭṭlåx l-bárra bŭkkull.*

nonna *ḥânnä, ḥannânä*, opp. *l-úmm el-kĕbîrä* (= la mamma grande).

nonno *žídd.*

nono (ordinale) *tâsax*, f. *tâsxa* — (frazione) *túsăx.*

nord trad. « mare », *báḥăr* — del nord, a nord *báḥri* — di nord-est, a nord-est *báḥri-šărgi* — di nord-ovest, a nord-ovest *báḥri-xárbi* — un'ora a nord *sâxa bâḥri* — a nord della valle *báḥri l-wâdi* — a nord della strada *báḥri öṭ-ṭrŷg* — settentrionale *mbáḥḥar.*

noria (pozzo arabo a ruota) *näxôra*, dim. *nwęxêrä* — dicono di chi è furbo: *xándäh näxôra* (= ha una noria, cioè va macchinando, mulinando).

nostro, nostra, nostri *-nä* (suffisso, per tutti i generi e numeri); *mtâx-nä, mtáx-nä* (= di noi; v. « di ») — la nostra camera *dâr-nä* — la nostra cena *xăšâ-nä* — i nostri cavalli *ḫęl-nä*

(opp. *ed-dâr mtâχ-nä*, *l-χăšâ mtâχ-nä*, *el-ḫệl mtâχ-nä*).

notabili indigeni: si trad.: *mšâiḫ*, o *šiûḫ* (sceicchi) — *ḥukkâm* (giudici) — *fŭghă* (giuristi) — *χĕlma* (dotti) — *džâr* (negozianti) — *šiābîn* (anziani, vecchi), ecc.

notizia *ḫbár*, *ăḫbár*, pl. *aḫbâr* — non ne ho notizia *ānẹ́ ma-χĕndî-š ḫbár*, opp. *mâ χandî-š bîh ăḫbár* — la notizia pervenne a suo fratello *mšẹ́-l-ḫbár l-ḫû-h* — buona notizia *bĕšâra* — vi do una buona notizia *mbăššẹ́r-kum* (v. annunciare) — dategli la buona notizia *băššerû-h bil-bĕšâra*; v. « informare », « storia ».

noto *maχrûf*.

notte *lêl* — una notte *lẹlä* (st. costr. *lêlt* — coi suffissi *lĕlít-* o *lĕlẹ́t-*), pl. *liâli* — di notte, nella notte *fi-l-lêl*, opp. *l-el-lêl* — di giorno e di notte *fi-l-lêl u-fi-n-nhâr* — fino a notte *ḥättä li-l-lêl* — fino da questa notte *mn-yl-lêlä* (= dalla notte) — questa notte *hä-l-lêl* — dove vai questa notte? *wện tímši fî hä-l-lêl?* — è già notte! *lêl!* opp. *el-lêl χälî-nä* (= la n. è sopra-di-noi) — facciam presto; guardate che è già notte, sapete! *hâdä lêl χälî-nä*; *haîjä*, *físsa!* (= questa notte è su-di-noi, sù, presto!) — venne la notte *lĕîjil el-lêl* (= annottò la notte; v. annottare) — aspettano che sia notte *istânnu lẹ́n ilĕîjil el-lêl* (= finchè annotti) — passare la notte *bât* (v. pernottare) — passò la notte da loro *bât χánd-hum*, opp. *bât χälî-*

hum (presso-loro, o su-da-loro) — hanno passato la notte con lei *bắtu lĕlit-hä*, *bắtu lĕlẹ́t-hä*, (= pernottarono la notte di lei), opp. *bắtu mxệ-ha* — abbiam passato là la notte *být-nä xâdi* — passerò la notte qui *mbắt hĕnắ* — notte delle nozze *dḫûl* (= entrata), opp. *lêlt ed-dḫûl*.

novanta *tẹsxên* — 91 *wáḥd u-tẹsxên* — 96 *sẹ́tt u-tẹsxên*.

nove *tẹ́sxa* — novecento *tẹsx-mîä* — novemila *tẹsx-ălắf*.

novella v. notizia buona.

novità *šê ždîd* (= cosa nuova).

nozze *xĕrs* — le nozze vennero celebrate ed essi divennero marito e moglie *xĕmlu l-xĕrs u-ṣârĕt lêlt ed-dḫûl* (= fecero le n. e fu la notte dell'entrata; vedi notte delle nozze) — dono nuziale (dello sposo alla sposa) *kíswå* (= vestito); opp. *el-ḥüwâiž mtâx el-xĕrṣ* (= gli abiti delle nozze) — andò a comperarle il dono di nozze *mšẹ́ ijksi xalî-hä* (= andò a vestire su di lei; a prendere di che vestirla).

nube, nuvola *sḥâbä*, pl. *sḥâb*.

nubile *xắzĕbä*.

nuca *xámfga*, *gfắ*.

nudo *xĕriắn*, *xariắn*, f. *xĕriắna* — il medico vuole [che] tu [ti metta] nudo *öṭ-ṭbŷb jibbî-k xĕriắn*.

nulla v. niente.

nullatenente *mâ xand-ắ-š* (= non ha niente).

numero *xádäd* — di una casa, di un oggetto *nûmro*.

numerosi (vari) *bâška*; (v. molti).

nuora *kénnä.*

nuotare *xâm*; fut. *ixûm.*

nuovamente *tấni*, *tâni* — dal principio *myl-lǒụwul.*

nuovo *ždîd*, f. *ždîdä*, pl. *ždúd* — qualche cosa di nuovo *šê ždîd* — che c'è di nuovo? *kîf el-ḫĕbár?* (= come la notizia?).

nutrimento *ṭǎxâm* — (di che vivere, anche in senso figurato) *rízg.*



o (oppure) *wå-íllä* (= e se–no); più spesso ridotto a *wúllä*, *wúlla* (anche, ma raro, *wullấ*) — chi, io o loro? *åškûn? ằnẹ wúllä húmmå?* — lo vuoi grande o piccolo? *tibbŷ-h kbîr wúllä ṣxîr?* — due o tre giorni *jōm-ện wúllä tlấtä*; anche, e più spesso *jōm-ện tlấtä* — o no *wúlla-lá*, *wullấ-lấ* — vuoi, o no? *tíbby wullấ-lấ?* — o... o... *jấ... jấ...* — o ubbidisci (lo fai) o non sto più con te *jấ táxmĕl-äh*, *jấ mā-xâd-eš núgxọd mxâ-k* — (vocativo) *jâ*, *jấ* — dicono: *jā-sîd-i* (= o signore mio) per chiamare un musulmano — *jâ tärrấs* (= o uomo d'armi), per chiamare un musulm. del popolo, opp. *jâ mrằbbaḥ* (= o tu, cui auguro di guadagnare) — *jâ uṣŷf*, *jâ ṭánbla* (= o negro, o cretino) quando apostrofano servi o straccioni sudanesi — *jā-lillä* (= o dama), per signora mus.

— *jâ xámm-i* (= o mio zio), da inferiore a superiore pel quale si abbia affetto e simpatia, sia o no mus. — *jâ žmâxa* (= o compagnia), per chiam. più persone — *jâ sī-ḥmǎd* (= o signor Ahmed); fra mus. è buon uso mettere sempre *sī-* (per *sîd-i*) dav. al nome, anche parlando al proprio figlio; v. altre applicazioni di « o » sotto « signore », « signora ».

oasi (fra il mare e il Gebel) *sâniä* (= giardino), opp. *swâni* (= giardini) — grande oasi sahariana *wâḥa*, pl. *wāḥât*.

obbedire *ṭâăx*; fut. *iṭŷăx* — obbedienza *ṭâxa*.

obbligare v. costringere.

obbligato *mäžbûr*.

oca *wǎzza*.

occa v. pesi.

occasione *fýrṣå*.

occhiali *mrâia* — mettiti gli occhiali *xâmel mrâiä*.

occhio *xện, xên*; dimin. *xăwệna*; plur. *xăjûn* (e spesso il duale, *l-xain-ện*, i due occhi) — dagli occhi celesti *zărg el-xăjûn* — ho visto coi miei occhi *šbáḥt b-xện-i* (= col mio occhio).

occidente *ẋârb* (v. ovest) — Tripoli d'occidente *ṭrâbles-ẋârb*.

occorrere: gli occorre.. *jilzím-äh* — le occorre... *jilzím-hä* — (v. abbisognare, necessario).

occuparsi (darsi ad un lavoro, affacendarsi) *nšẋǎl* (VII), fem. *nšǎẋlët*; mi occupai *nšẋǎlt*; fut. *jânšẋǎl*; part. pass. *mäšẋûl*, f. *mäšẋûlä* — sono occupato! *ănệ mäšẋûl* — perchè t'occupi

di me, tu? *mâ idáḫḫ̆l-äk fî-jä?* (= che cosa ti fa entrare in me?) — egli non si occupa affatto di me *mê-igūl-š bî-jä* (= non dice niente con me).

occupazione (v. lavoro, impiego, mestiere, professione) — occ. di paesi (politica) *iḥtilâl*; (effettiva) *istīlâ*.

odiare *bẋéḍ*; fut. *jíbẋeḍ* — odioso *makrûh* (= oggetto di nausea).

odorare, fiutare *šémm*; fut. *išímm* (e *išémm*); imp. *šímm* (e *šémm*).

odore *rîḥa*, pl. *rwâiḥ* — c'è odore di... *rîḥet...* — acqua d'odore *lāwánda* — buon odore *bénnä* — cattivo odore *ṣä̆nnå* (v. puzzare).

offendere *sä̆bb*, pl. *sä̆bbu*; fut. *isíbb* (e *isébb*); imp. *síbb* (e *sébb*).

offerta (occasionale, per il culto musulmano) *ziâra* — (periodica, mus.). *ṣádă̈ga*, *ẋfârä*.

offrire (in vendita) *déllel* (II); fut. *idéllẹl*; imp. *déllel*; part. att. e pass. *mdéllel*; gli segue di solito la prepos. *bi-* (con) — si mise a offrirla (merce) *gẋád idéllẹl bî-hä* — essere o venire offerto in vendita *ddéllel* (V); fut. *jẹddéllel*; part. pass. *meddéllel* — (presentare oggetti, doni, complimenti) *gáddẹm* (II); fut. *igáddẹm*; l'azione *tägdîm*.

oggetti *ḥwâiž*.

oggi *el-jôm*, *ell-jôm* (= il giorno).

ogni *kúll* — ogni volta *kúll márra* — ogni cosa *kúll-ĕš*; opp. *kúll-šē* (v. « tutto ») — ognuno

kúll wâḥẹd; *élli hâdä* (= che questo) — ognuno pretende una mancia *élli hâdä igûl axṭŷ-ni bagšîš* (= che questo dice dammi mancia).

olio *zệt*, *zêt* — olio d'oliva *zêt ez-zītûnä*.

olivo *zītûn*, *zētûn* — l'oliva *ez-zītûnä* — piovi, piovi, così l'olivo mi farà l'olio *jâ ṃĕṭắr*, *ṣóbby*, *ṣóbby*, *b-âš ez-zītûn idîr zêt* (= o pioggia, versa, versa, con-che l'olivo farà olio).

oltraggiare v. offendere.

oltrepassare *fât*; fut. *ifût*; imp. *fût* — oltrepassalo di un poco e troverai... *fût-äh šwéĭjä*, *télgä*...

ombra *ḍúll* — riparato all'ombra *ṣâgax fyḍ-ḍúll* (o *fuḍ-ḍúll*).

ombrellino, ombrello *sämsîjä*.

ometto *unệs* (dim. di *wúns*).

onda *môža*; dim. *mᵘệžä*, pl. *ämwâž*.

ondeggiare (di alberi) *mâl*; fut. *imîl*, f. *tĕmîl* — (v. piegarsi).

onore (virtù) *xárḍ*.

operaio *ḫaddâm*, pl. *ḫaddāmîn*; anche *ḫaddâm-ḥĕzâm* (= lavoratore di camiciotto), pl. *ḫaddāmîn-ḥĕzâm*; *xammâl*, pl. *xámala*.

operazione *xámla*.

opinione *ḍúnn*, *réĭ* — io son d'opinione che... *fī-ḍúnn-i*... (= [è] nella mia op.).

oppio *āfjûn*.

oppure v. « o ».

ora (sost.) *sâxa*, pl. *sāxât* — che ora (tempo) è? *âš el-wăgĕt?* opp. *âš es-sâxa?* — è la una *sâxa*

— son le due *sāxa-tẹ̄n* — un quarto d'ora *róbăx sâxa* — un'ora meno un quarto *sâxa xâr-rŭbax* — a quell'ora, in quell'ora (v. allora) — è meglio arrivarvi in nove ore, facendo il lungo giro, oppure in tre, seguendo il letto del torrente? *âma ḫêr tûṣĕl, xála tísxa sāxât xal-öṭ-ṭrŷg ĕṭ-ṭuîl, wúllă tûṣĕl xála tlâtă xála băṭăn el-wâdi?* (= quale meglio arriverai [se andassi tu], su nove ore sulla strada lunga, o arriverai su tre sul ventre dell'uadi?) — se si può arrivarvi in tre ore, meglio *kīf-nûṣĕl xála tlâtă sāxât, ḫêr!* (= come arriveremo su...) — un'oretta *gẹ̄s sâxa* (= circa un'ora) — Si distinguono le ore « alla turca » (*xála tûrka*, contate da un tramonto all'altro, sì che la notte appartiene alla giornata che le terrà dietro) dalle ore « alla franca » (*xála frăñka*, contate da una mezzanotte all'altra). — L'ora araba è « alla turca »; si vedano sotto « preghiera » le ore canoniche musulmane.

ora (adesso) *tọ̄uwå, taūwa, myntọ̄uwå*; *mᵘâlä, mmᵘâl, mâlä* — d'ora in avanti *mýnnä u-hâkkä* (v. « adesso »; « da »).

orcio *būgâl*, pl. *bᵘāgŷl* (dall'ital. boccale); altre varietà: *brîg*, dim. *breījig*, pl. *bergân* e *bergānât*; *dôreg*, plurale *dwâreg*; *bardâg* (dal turco).

orco *xûl*, f. *xûlä*, pl. *axwâl* (v. inferno).

ordinare (dare ordini) *āmár*, fem. *ámret*; ordinai *āmárt*; ordinarono *ámru*; fut. *jâmar*; imp.

åmar; part. att. *åmar*; part. pass. *māmûr* — ordinare, mettere in ordine *ṭäkkum*, *ṭäkkåm*, ma anche *tákkum* (II); fut. *iṭäkkum*, *itákkum*; imp. *ṭäkkum*, *tákkum*; part. att. e pass. *mṭäkkum*, *mtákkum*.

ordine (comando) *ḥkûmä* — (buona disposizione) *tertîb* — chi ti ha levate le manette senza ordine mio? *aškûn ḥäll el-ktäf mtâx-äk men-xêr ḥkûmt-y änẹ̄?*

orecchino *ḫúrṣ* — (d'oro) *dändûna*.

orecchio *wúdĕn* (coi suffissi *wúdn-*); duale *wudn-ện* (con l'art. *l-wdnện*); plur. *udân* — le orecchie *l-wdn-ện*; opp. *l-udân*, indifferentemente — cerume delle orecchie *ḫnân l-udân*.

orefice *ṣâix*, pl. *ṣuijâx* — via degli orefici (Trip.) *sûg eṣ-ṣuijâx*.

orfano *itîm*, *ītîm*; dim. *iteïjim*, pl. *ītâm* — orfano di padre *blâ-bū* (= senza p.) — o. di madre *blâ-umm* — o. di padre e di madre *lâ xĕnd-äh lā-bû l-úmm* (= non ha nè p. nè m.).

organizzare *fäṣṣål* (II); fut. *ifäṣṣål*; part. att. e pass. *mfäṣṣål*.

oriente *šärg* — andare verso oriente (strada ecc.) *šårräg* (II).

orientale *šärgi*, f. *šärgîjä*.

origine (di tribù, cavalli, palme) v. genealogia — (di fatti) v. causa.

orina *šḫâḫ*; *bûl* se con feci — orinare (v. escrementi).

orlo (topogr.) v. ciglione, bordi.

orme, seguire le orme (v. traccia).
oro *dăhäb* — è d'oro? *myn-dăhäb?*
orologio *sâxa* — o. d'oro *sâxa mtâx dăhäb.*
orsù! (ad un uomo) *dûn-ĕk!* — (ad una donna) *dûñki!* — (a più persone) *dûñku!*
orzo *šxîr* (v. vivande).
oscillare *tmeījaḥ* (V); fut. *jẹtmeījaḥ*; part. att. *metmeījaḥ.*
oscurità, oscuro *ḍólm, ḍlâm* — l'oscurità è profonda *eḍ-ḍólm kĕbîr* — è oscuro, fa scuro *ḍlâm.*
ospedale *sbīṭâr* (dall'ital.).
ospitare *ḍaījif* (II); fut. *iḍaījif, iḍaīif* — voglio ospitarli *nibby nḍaīif-hum.*
ospite (chi offre) *ḍêf*, pl. *ḍyfân* — (chi giunge) *ḫâṭĕr, ḫâṭĕr* (= viaggiatore), pl. *ḫuṭṭâr*; qualche volta anche *ḍêf* — entrare come ospite, essere ospite *žâ ḫâṭĕr*, pl. *žû ḫuṭṭâr* (v. venire).
osservare *tfárräž* (V); fut. *jẹtfárräž*; imp. *etfárräž*; part. att. e pass. *metfárräž.*
osso *xáḍŏm*, pl. *xăḍâm.*
ostacolo *mânax*, pl. *mwânăx.*
ostaggio *ämânä, ämânä*, pl. *mâin.*
ottanta *tmänîn* — 81 *wáḥd-u-tmänîn* — 84 *árbx-u-tmänîn.*
ottarda *ḥbâra.*
ottavo (ordinale) *tâmen*, f. *tâmnä* — (frazione) *túmĕn* (st. costr. *témn*).
ottenere (specialm. in senso materiale) *gbăḍ*, pl. *gúbḍu*; fut. *júgbuḍ*; imp. *úgbuḍ* — ottenere

(più spec. in s. morale) *ḥăṣṣål* (II); fut. *iḥăṣṣål*, *iḥăṣṣĕl*; imp. *ḥăṣṣål*; part. att. e pass. *mḥăṣṣål*; azione *tăḥṣîl* (ottenimento, conseguimento, riscossione, ricavo).

otto *tmånjä* (e *tẹ́mnä*); dav. ad un nome o ad un numerale anche *tmén* — ottocento *tẹmn-mîä* — ottomila *tẹmn-ălâf*.

ottomana v. canapè.

ottomano *χosmânli*.

ovest *ẋárb* (= occidente) — di ovest, che è a ovest, occidentale *ẋárbi*, f. *ẋärbîjä*; anche *múẋårbi* (donde: magrebino), f. *muẋårbîjä* — andare, volgere a ovest (strada, viaggiatore, nave ecc.) *ẋárräb* (II) — questa strada va a ponente *hat-ṭrŷg tẋárräb* — di nord-ovest, a nord-ovest (agg. e avv.) *báḥri-ẋárbi* — di sud-ovest, a sud-ovest *gẹ́bli-ẋárbi* — ad ovest della vallata *ẋárbi l-wådy*.

P

pace (dopo guerra) *ṣúlḥ* — (salute religiosa, per soli musulmani) *sĕlâm* (v. « saluti ») — mettere la pace fra... *sâmăh* (III) seguito dalla preposizione *bẹ̄n*; fut. *isâmäḥ* — metterò io la pace fra di voi *nsâmăḥ bēnât-kum* — fare la pace *essmâḥ* (VIII, per **estmâḥ*); fut. *jẹssmâḥ* — fa la pace con lui! *essmâḥ åntä wuijâ-h*.

padella *ṭănžăra*; *ṭăžîn*, dim. *twẹžîn*, pl. *ṭwăžîn* e *ṭwăžen*; *ṭăwå*, dim. *ṭwệwå*, pl. *ṭăwåt* — padella con fornello *kănûn*.

padre *bû*, dim. *bᵘoi* (e *bbói*), pl. *bᵘåt* — padre di famiglia *bū-xéilă* — su alcuni usi di *bū-* si veda «avere», «monete», «pozzo», «camaleonte».

padrona *môlă*, più spesso *mōlât*, pl. *úmm-mōlât* — (di case da tè) *šệḫa*; *băṭrûnă*.

padrone *môl* (e *môlā*), pl. *mᵘăli* (e *mᵘåli*) — il p. di casa *môl el-ḥôš* — chi è il tuo padrone? *ăškûnu mōlâ-k* (opp. *sîd-ăk*, = il tuo signore, se questo è musulmano); v. «proprietario».

paese *blâd*, *ĕblâd* (s. e pl.) — con l'art. *l-ĕblâd*, *l-ĕbĕlâd* — questi paesi qui *hăl-blâd hâdi*.

pagare *ḫállĕṣ* (II); fut. *iḫállĕṣ*; imp. *ḫállĕṣ*; part. att. e pass. *mḫállĕṣ* — tu pagagli quello che ti chiede *åntă ḫállĕṣ-åh f-ílli jíbby mínn-ek* (= tu paga-lo in-ciò-che vuole da-te) — (spendere) *dfáx*, pl. *dífxu*; fut. *jẹ́dfax*; imp. *ådfax* — è uno che paga bene *jẹ́dfax jâsẹr*.

paglia *tíbĭn* (e *ṭíbĕn*, con *ṭ*).

pagliaccio (maschera trip.) *bū-géšša*, *bū-saxdîjă* — (turco) *gărăgôz*, *gārāgôz*; v. pulcinella.

paio v. due — un paio di giorni *jōm-ện wúlla tlâtă*, opp. *jōm-ện tlâtă* (= due giorni o tre).

palafreniere *rahwâni* (da *ráhwån*, andare al passo).

palazzine *kšâk* (= chioschi, dal turco).

palazzo *sĕrâjă* (= serraglio, dal turco).

palla da fucile *rṣâṣå*, pl. *rṣâṣât* e *rṣâṣ*; *ḥább* (coll.) — palla da cannone *kûra*, pl. *kûr*.

palma dattilifera *nāḫlä*, pl. *ñḫál* — tronco della p. *ṣånnûrå* — filamenti tratti dal tronco *lîf* — regime o infiorescenza della palma *xaržûn* — impollinazione della palma *tädkîr* — vino di palma (v. vino).

palmo della mano *kéff*.

palo *ḫāzûg* — pianta un palo nel terreno *dắkk ḫāzûg fi-s-sâs*.

palude pantanosa *ẋdîr*, pl. *ẋedrân* — v. laguna, salina.

pancia *xĕddä*.

panciotto all'europea *ǧälâk*, pl. *ǧäläkât* (dal turco; cfr. gilè) — panciotto all'orientale *fắrmla*; *šäxrîjä*; *kurdîjä*, pl. *krâdi*.

pane di frumento *ḫúbz* — un pane *ḫúbza*, dimin. *ḫbệzä* — la povera gente ed i beduini chiamano il pane, loro unico nutrimento, rispettivamente *fṭûr*, *ẋdâ*, *xäšâ* (= rottura del digiuno, pasto del mezzogiorno, p. della sera) a seconda delle ore.

pánico commerciale (nelle fiere) *nắfra*.

paniere v. cesto.

panno, tessuto *mälf* — pannolino, fascia *mlĕffa*.

pantaloni (arabi, da uomo o da donna) *sirwâl* (v. mutande).

pantano *ẋdîr*, pl. *ẋedrân*.

pantera *nmér*.

pantofola (turca ed europea) *terlîk*, pl. *trālîk* (e *trâlek*) — (araba, in marocchino giallo) *búlẋa* pl. *bláẋ* (v. ciabatte).

papagallo *bābāgállu* (s. e pl.).
parà (moneta turca) *bâra* (v. monete).
paradiso (dei musulmani) *žännä* (= giardino); opp. *žnân* (pl. del prec.); *ḫäldât* (= eterne [dimore]).
parapetto *gärgĕṭûn*, pl. *grăgĕṭŷn*.
parasole *sämsîjä*.
parchi di montoni *mrāḥât*.
parere (v. opinione, sembrare).
parenti *äxjâl*.
pari v. come — al mondo non ce n'è la pari in bellezza (stoffa, donna ecc.) *mâ tämmâ-š zên-hä fi-d-dúnjä* (= non c'è la bellezza sua al m.).
parimenti che *zệmä*; v. «come che».
parlare, dire qualche cosa *dwâ*; fem. *dwĕt* — io parlai *dwệt*; fut. *jédwy*; imp. *édwy*, *ĕdui* — (sinonimo) *tkéllẹm* (V); fut. *jẹtkéllẹm*; imp. *etkéllẹm*; part. att. *metkéllẹm* — parlare a qualcuno *kéllem* (II), seguito dall'accusativo; fut. *ikéllem*; imp. *kéllem*; part. att. *mkéllem* — parla, o [buon] uomo; che vuoi? *ĕdui, jâ râžel, āš-têbbī?* — non parlare! *mâ tkellím-š*; (ad una donna: *mâ tkellĕmî-š*) — parla [a] tuo padre e digli... *kéllem bû-k u-gūl-ŷläh...* — non è il caso di parlarne! *sittîn snâ* (= sessant'anni; cioè [aspetteremo] un bel pezzo!).
parola *kélmä* — non dirò nemmeno una parola *ma-ñgûl ḥättä kélmä* — se do la mia parola è finita [ogni discussione, dubbio] *kīf-náxṭy kélmt-i ḫlâṣ!*
parte (quota) *ḥóṣṣâ* — la mia parte *ḥóṣṣt-y* — due

parti a te ed una a me *ȧntä ḥoṣṣt-ȩ̂n w-âne ḥóṣṣȧ* (= tu due p. ed io una p.) — dalla parte di... *fi-ž-žîhä mtâx*... (v. direzione).

partecipare (a feste private ecc.) trad. « presenziare » con l'accus.: *ḥḍăr*; fut. *jáḥḍûr*.

partire *ṣfăr*, pl. *ṣăfru*; fut. *jăṣfår*; imp. *ăṣfår* — più spesso *ṣåfër* (III); fut. *iṣåfër*; imp. *ṣåfër*; part. att. *mṣåfër* — voglio partire *ăne nibby nṣåfër* — partire da *mše min*... (= andare da) — far partire *ségged* (II); fut. *iségged*.

parto (azione) *tewlîd, wilăda* — la sedia pel parto (a Trip.) *kérsi l-wilăda* — le voglie del p. *l-wáḥăm* — il parto (il neonato) *el-mūlûd, el-mīlûd*.

partoriente *wâldä*, pl. *wăldât*.

partorire *ulýd* (inusit.); fem. *wúldyt*, pl. *wúldu*; — io partorii *ulýtt* — tu partoristi *ulýtti*; fut. fem. *tûlyd, tûlid*; part. att. fem. *wâldä* (= partoriente), pl. *wāldât*; part. pass. m. *mūlûd, mīlûd*, f. *mūlûdä, mīlûdä* — sta per partorire *tibbȳ tûlyd* — più spesso *žăb* (= portare); fut. fem. *džîb* — sua moglie non ha avuto (porta) figli *márt-äh mā-džîb-eš ĕṣxâr* — ne avrà (porterà) *džîb!* — essere o venire partorito *nzăd* (VII); fem. *nzădet* — venni partorito *nzîtt*; fut. *jenzăd*.

pascià *băšä*, pl. *băšăwât*.

pascolare (intransitivo, di animali che pascolano) *rxâ*; fem. *rxĕt*; fut. *jărxa, jărxe*; imp. *árxa*; part. att. *râxe, râxi* (= pastore) — (dove l'erba è

abbondante) *rtáx*; fut. *jértax*, fem. *tírtax* — (far pascolare animali) *rxâ* (come sopra), seguito dall'accus. o dalla preposiz. *fi-* (in) — io pascolai *rxệt* — è andato a far pascolare gli armenti *mše-írxa fi-l-ẋnăm* — va a far pascolare gli a. *ẹmši árxa el-ẋnăm* o *fi-l-ẋnăm* — condurre al pascolo *sráḥ*, pl. *sérḥu*; fut. *jésraḥ*; imp. *ăsraḥ*, seguito dalla preposiz. *bi-* (con) — ha condotto il greggie al pascolo *sráḥ bi-l-ẋnám*.

passaggio *mžâz*, pl. *mžāzât* — un passaggio angusto, fra trincee e simili *mésrib* — adito serpeggiante in salita da una pianura ad un altipiano, in Trip. *tnîjä* — passaggio fra montagne incassate (nel Fezzàn) *ḫôrmut* — il passo difficile (nome di una località) *el-ḫôrmut el-wáxăr* — passaggio di persone, di oggetti, del tempo *mrûr*.

passante (persona) *ḫâṭem* (v. passare).

passaporto *ṭéskrä* (v. biglietto).

passare (trans.) *xáddä* (II); fut. *ixêddi*; imp. *xáddi*; part. att. *mxẹddi* — così passeremo il tempo *hăkkä nxăddu ez-žĕmân* — passare la notte (v. « notte » e « pernottare ») — passare (avanti o davanti) *ḫṭăm*, pl. *ḫúṭmu*; fut. *júḫṭum*; imp. *úḫṭum* — nessuno riesce a passare *me-lgû mn-în júḫṭmu* (= non trovarono da dove passeranno); opp.: *mē-jélgä wâḥed mn-în júḫṭum* (non trova uno...) — aprire un passaggio abbattendo ostacoli *gặṭṭáx* (II; = spezzare, frantumare); fut. *igặṭṭâx*; imp. *gặṭṭâx* — mettiamoci a lavorare

per aprire un pertugio d'onde passare *ănẹ ñgắṭṭåx ú-ntä tgắṭṭåx lin-ndîru mésrib mn-în núẖṭmu* (= io spezzerò e tu spezzerai finchè faremo un pertugio da dove passeremo) — passare (oltre o attraverso) *fắt*, pl. *fâtu* — io passai *fútt*, *fýtt*; fut. *ifût*; imp. *fût*, f. *fûty*, pl. *fûtu*; part. att. *fắit*, f. *fắĭtä*, pl. *fắĭṭîn* — oltrepassalo un poco *fût-äh šwẹ̄ĭjä* — passare e ripassare *txáddä* (V); fut. *jẹtxáddi*; part. att. *mitĕxẹ́ddi* (v. girare su e giù per...) — passeggia su e giù per la strada *mitĕxẹ́ddi mn-äš-šắrax* — passati tre mesi ne ritrovarono il cadavere *xáddu múddĕt tílt šhûr u-lgû-ha mîitä* (= essi passarono [la] durata [di] tre mesi e trovaronla morta) — [passati] quattro mesi giunse la notizia *múddĕt árbxa šhûr žệ l-ẖbár*.

passeggero (sost.) *ẖắṭĕr* (v. viaggiatore).

passeggiare *dáhwår* (quadrilitt.); fem. *dáhwŭrĕt*; passeggiai *dahwắrt*; fut. *idáhwår*, femm. *eddáhwår* (e *idáhwur*, *eddáhwur*); imp. *dáhwår* — (sinon.) *tfárraž* (V); fut. *jẹtfárraž* — sei stato a passeggio? *mšít tetfárraž?*

passeggiata *ddåhwŷr* — (giro) *dôra*, dim. *dwệrä*, pl. *dōrắt*.

passo (della gamba) *gídĕm* — (topogr.) v. passaggio — andare al passo *ráhwån* (quadrilitt.); fem. *ráhwŭnĕt* — andai al passo *rahwắnt*; futuro *iráhwån*; imp. *ráhwån*; part. *mráhwån*.

pasta (v. maccheroni).

pasto *ṭăxâm* — pasto del mattino *fṭûr* — del mezzogiorno *ẋdắ* — della sera *xăšắ*.

pasticcerie v. vivande.
pastore *râxẹ*, *râxi*; *sâraḥ* (v. pascolare).
patata *bāṭâṭå*, dim. *bᵘēṭŷṭå*.
pathicus *mībûn*, pl. *mᵘăbna*; *mĕbli*, dim. *mbệli*, pl. *mbălja* (*mbălia*); *búšṭ*, plur. *bšýṭ*; *góhĕdi*, pl. *ghŭddå*; *harwâk*, dim. *hĕrẹwŷk*; *dlâxa*, pl. *dẹllâx*.
patria *blâd* (= paesi).
patto *xáhd*; *ufáᶜ* — ha rotto il patto che era tra noi *ḫân fi-l-xáhd élli bẹnât-nä* (= ha tradito nel...) — è fra noi il patto dell'acqua e del sale *ufáᶜ el-má u-mílḥ bẹnât-nä*.
pattuglia *ṭôf*, pl. *ṭōfât*, *åṭwâf*.
pattuire *šrăṭ*, pl. *šúrṭu*; fut. *júšruṭ*; imp. *úšruṭ*.
pattume *knâsä* — (lordura) *bôl*.
paura *ráxšä* — (timore) *ḫôf* — ha paura, poveretta! *hîjä b-år-ráxšä*, *miskînä!* — aver paura *ḫâf* — ebbi paura *ḫúft*, *ḫóft*; fut. *iḫâf*; part. att. *ḫâif* (v. pauroso); significa anche temere — hanno paura di noi *iḫâfu mín-nä* — non aver alcuna paura *mâ tḫâf min-šêĭ* — di che devo aver paura? *mn-âš ĕñḫâf?* — di chi...? *mn-în níbby-ñḫâf?* (= di dove voglio temo?) — ho paura del padrone *ñḫâf mn-ul-môl* — per te non ho paura, so difenderti *mâ xălî-k-š fî-jä, nfékk-ek bi-s-sêf* (= non è su di te niente in me; ti difenderò con la forza) — son posti che metton paura a vederli! *blâd l-åhwâl* (= paesi dei terrori).
pauroso *ḫâif*, f. *ḫâĭfä*, pl. *ḫâĭfîn*.

pazienza *ṣăbr* — Dio mi dia pazienza *rabbî-ṣăbbár-ni* — per infondere o dimostrare pazienza dicono: *m-år-răbbi* (= dal signore); *allâh krîm* (= Dio [è] generoso); *kúll âti grîb* (= ogni [fatto] prossimo [è] vicino).

pazzo v. matto, scemo.

pece *guṭrân* (v. catrame, incatramare).

pecora *náχžä*; collettivo *χnâm*, *χnám* (= gruppo o greggie di pecore), pl. *χĕnûm* (= greggi).

pederasta *ṭåffár*, pl. *ṭåffåra*.

pegno (di fedeltà, sottomissione ecc.) *ămânä*, *ămânä*, pl. *mâin* — (comm.) v. garanzia.

pelle *žéld* — (in striscia, cinghia) *ṣệr*.

pellegrinaggio (alla Mecca) *ḥěžž*.

pellegrino *ḥâž* (titolo che spetta a chi fu alla Mecca; si prepone al nome) — dicono: o pellegrino! *jā-bûi-l-ḥâž!* (= o padre mio il p.).

pelo *šχár* (vale per capelli, barba ecc.) — coi suffissi: *šáχr-ha* (e *šχár-ha*), il di lei pelo; con l'art. *eš-šχár*.

pena *χădâb* — (corporale) *tåχṣŷr* (con *ṣ*).

penis *zébb*, pl. *zbûb*; *kâzi*, dim. *kwệzi*, pl. *kwâzi* (dall' ital.); *χáṣbä*, *χáṣbå*, pl. *χăṣâbi*; *zuntît*.

penitenza *tûbä* — far penitenza *tâb*; fut. *itûb*; imp. *tûb*; part. att. *tâib* (v. pentirsi).

penna (d'uccello) *rîšä*, pl. *rîš* — (da scrivere) v. cannuccia.

pensare (riflettere) *ḫámmum* (II); fut. *iḫámmum*; imp. *ḫámmum*; part. att. e pass. *mḫámmum* (= pensieroso) — pensare a..., pensare che...

tfăkkar (V), seguito nel primo senso dalla preposiz. *fi-* (= in) — ho pensato *tfakkért*; fut. *jẹtfăkkår*; imp. *tfăkkår* — pensaci! *tfăkkar fî-h* — ho pensato che... *ânẹ́ tfakkért*... — prima avevo pensato che... *gébel gúlt xêr*... (= prima dissi diverso...) — non avremmo pensato che... *ma-nḥsâbu*... (= non calcolavamo).

pensiero (preoccupazione) *hámm*, *hămm*, pl. *humûm* — sono in pensiero per te, perchè... *ânẹ́ gélbi ĕnšxál xalî-k élli*... (= io il mio cuore si occupò per te che) — sopra pensiero *mälhûf* — pensieroso *mḫámmum*.

pentimento *ndâmä*.

pentirsi *sténdem* (X); fut. *jẹsténdem* — (fare ammenda) *tâb*, pl. *tâbu* — mi pentii *túbt*; fut. *itûb*; imp. *túb*, f. *tûby*, pl. *tûbu*; part. att. *tâib*, f. *tâïbä*, pl. *täïbîn* (v. penitenza).

pentola *gídĕr*, pl. *gdûr*; *ṭănžra*, dim. *ṭnệžrä* — (grande) *búrmå*, pl. *brúm* — (assai grande, per il cuscussù) *kiskâs* — (per cuocere ceci) *ḥammâṣ*.

pepe *fílfil*.

per (seguito in ital. da un verbo) si trad. « [perchè] voglio, vuoi, vuole ecc. », opp. con *b-âš* o con *ḫélli*, *ḫălli* (= lascia!) e al negativo (« per non ») con *b-âš mâ*..., opp. *lâ*... — mi ha afferrato per uccidermi *kméš-ni*, *jíbby jugtẹ́n-ni* (= ...vuole uccide-me).

per (= destinato a) si trad. « a », *l-*, coi suffissi: per me *lî-jä*, per te *lệ-k* ecc. (v. « a »); questi

abiti che hai portati sono dunque per me? *mmᵘâlä häl-ḥwâiž élli žíbt-hum, lî-jä?*

per quando vale « a causa di », « a profitto di » e simili, col senso di destinazione, si traduce « sopra », *χálä*, e più spesso « sopra l'animo di... », *χála ḫâṭër*... (anche, ma raro, *χā-ḫâṭër*), coi suffissi: per me *χălî-jä*; per te *χălî-k* ecc. (v. « sopra »); e più spesso: per me *χála ḫâṭr-y*; per te *χála ḫâṭr-äk*; per lui *χála ḫâtr-äh*; per lei *χalaḫāṭýr-hä*; per noi *χalaḫāṭýr-nä*; per voi *χalaḫāṭër-kum*; per loro *χalaḫāṭër-hum* — è per voi! *χálä ḫāṭër-kum* (sign. tanto: è per voi [che ho fatto, detto questo], quanto: come volete voi!) — mi preoccupo per te *gélbi ĕnšχál χălî-k* (= il cuore mio è occupato su di te).

per quando vale « per causa di » (cioè « per colpa di » e simili, col senso di provenienza) si trad. « da », *min*, coi suffissi: se [non fosse stato] per te (per voi) *lūkân mínn-äk* (*múñ-kum*).

per quando vale « per effetto, o come conseguenza di » si trad. « con », *b-*, coi suffissi: morì per la paura *mât b-år-ráχša* — per forza *b-yṣ-ṣêf* — per niente (gratis, invano ecc.) *b-lâ-š* — per niente (senza una ragione) *χála šê* — occhio per occhio, dente per dente *el-χên bi-l-χên, es-sénn bi-s-sénn* — vita per vita, morte per morte *åḥji mín ḥĭjâ-ni w-úgtël mín gĕtân-ni* (= lascia vivere chi lasciò vivere me e uccidi chi uccise me).

per nelle operazioni di aritm. e quando vale « in

cambio di », « a pro di », si trad. « in », *fī-*, coi suffissi: quanto mi date per la mula? *âš taxṭû-ny fy-l-băẋlå?* — cinque per tre fa (resta) quindici *ḫámsä fī-tlâtä jẹ́bgä ḫamsṭ-âš* — uno °/₀ *wâḥed fi-l-lmîe* — tre °/₀₀ *tlâtä fill-ălf.*

per la strada (v. « lungo ») — per di qui *mínnä* (v. « da »); avanti dritto per di qui! *gubåla dúẋri mínnä* — per poco (v. poco) — per un anno *mýddet xâm* (= la durata di...).

per (nelle interiezioni) *b-*, opp. *u-*; per Dio! *b-ăllå* — per la tua testa *ú-răsk-ăntä.*

pera, pere, pero *anzâṣ, ansâṣ, anṣâṣ* (per *anžâṣ*) collettivo.

peranco (v. non ancora).

perchè (poichè) *xála-ḫâṭër, xalaḫâṭår* — (affinchè) *b-âš* (= con che) — perchè non voglio *xála ḫâṭår mâ nibbý-š* — no, perchè è mio cognato *lâ xalaḫâṭår nsîb-i* — perchè nessuno lo toccasse *bâš mē-imíss-äh ḥádd* (= con che non toccasselo uno) — [perchè] se no me ne vado *wúllä nímši.*

perchè? *xal-âš* (= su che cosa); *ḫệr-äk* (a più persone: *ḫệr-kum,* = è forse meglio che tu, che voi...); *l-âš, l-âh, l-ệh, l-ê* (= a che); *lwâh, lwâh, elwâh*; *ăš-bi-k* (a più persone: *áš-bi-kum,* = che cosa è con te, con voi); *kîf mâ...* (= come non...) — perchè grida? per niente! *xal-âs ixâjëṭ? xála šê!* — dimmi perchè! *gúl-li xal-âš!* — vuoi che ti dica perchè? perchè non ti voglio *týbbi ñgúl-läk xal-âs? xalaḫâṭår ma-nibbî-k-š ăntä* — per-

chè piangi? *ḫệr-ek tíbki?* — perchè venite così tardi? *ḫệr-kum ĕbṭễtu?* — perchè fai così? *lâh-häkkä?* — perchè non può venire qui? *lâh me-inăžžem iží-na?* — perchè? così! *elwâh? hăkkä!* — perchè gridi? perchè te ne vai? *áš-bik txâjĕṭ? ăš-bik tímši?* — perchè non gridi? *kîf mâ txă-jĕṭ-š?*

percorrere (paesi) *ḫṭăm xála...* (= passare su...); v. girare.

percuotere *ṭăgg* (= battere), seguito dalla preposiz. *fi-* (= in, addosso).

perdere (denaro) *ḫṣăr*, pl. *ḫúṣru*; fut. *júḫṣur*; imp. *úḫṣur* — (sinon.) *ḫăṣṣâr* (II); fut. *iḫăṣṣâr*; imp. *ḫăṣṣâr*; part. att. e pass. *mḫăṣṣâr* — perderete poi tutto! *túḫṣĕru kúll-šē!* — le ho perduto dietro tutto il mio avere *ḫṣărṭ xalệ-hä mâl-i* (... per lei la mia sostanza).

perdersi, andare perduto *râḥ*, pl. *râḥu*; mi perdetti *răḥt*; fut. *irîăḥ*; part. att. *râiăḥ*, f. *rāīḥä*, pl. *rāīḥîn* — ci siam perduti *răḥna*, *róḥna*.

perdita *ḫṣârä*, pl. *ḫṣâir* — la di lei perdita (di persona) *ḫāṭăr-ha*.

perdonare a qn. *sâmaḥ* (III), con l'accusativo; fut. *isâmaḥ*; imp. *sâmaḥ*; part. att. e pass. *msâmaḥ* — perdonami! *sămáḥ-ni!*

perdono *sămâḥ*, *ămân*.

perdurare v. durare, continuare, ancora.

perfettamente! (affermazione più forte di sì) *tămâm!*

perforare v. bucare; trad. anche « fare (*dâr*) buchi » — essere o venire perforato *ntgăb* (VIII); fem. *ntúgbut*; venni perforato *ntgăbt*; fut. *jântgăb*.

periodo *múddä*, *mýddä* — un periodo di dieci giorni *múddĕt xašr-ijâm* (sign. anche: durante 10 g.; son passati 10 g.); v. durata.

perlustrazione *dôra*, dim. *dwęrä*, pl. *dōrât*.

permesso (sost.) *édĕn* — senza il mio p. *menẋêr édn-i* — è permesso? *destûr?*

permettere a qn. *sắrreḥ* (II), con l'accusativo; fut. *isắrreḥ*; imp. *sắrreḥ* — gli dirò che ti permetta di... *ñgûl-läh isắrrĕḥ-äk...* — ti ha dato il permesso il tuo padrone? *sîd-äk sắrrĕḥ-äk?* — permettimi di andare a vedere *särrắḥ-ni nímši néšbaḥ*.

pernice *ḥážlä*, pl. *ḥžél*.

pernottare, passare la notte *bât*, pl. *bâtu*; pernottai *býtt*; fut. *ibât*; imp. *bît*, f. *bîty*, pl. *bîtu*; part. att. *bâit*, f. *bäïtä*, pl. *bäïtîn* — v. sotto « notte » i modi di usare questo verbo.

però (v. ma) — è venuta, però è ammalata anche lei *žít*, *lắken ḥátta hîjä mrîḍä* — però verrai, da me *jälẻndra džî-ni* (= almeno [sapessi che] tu verrai da me).

perseguitare *zárr*, pl. *zárru*; fut. *izúrr*; imp. *zúrr*; part. att. *zâr*; part. pass. *mazrûr*.

persone *nâs* — sette persone *sắbxa min-nâs* (= sette di gente).

persuadere qualcuno *raúwum* (II), seguito dalla preposiz. *fi-* (in); fut. *iraúwum*.

pervenire, far pervenire (v. arrivare).

pesante *ĕrsîn*, f. *ĕrsînä*.

pesare (trans.) *uzĕn*, pl. *wúznu*; fut. *júzĕn*; imp.

ûzĕn; part. pas. *mūzûn*, *mīzûn* — pesalo! *ûzĕn-äh* — pesare (intrans.) trad.: il suo peso è... *úzn-äh*...

pescatore *ḥāuwât*, *ḥāuwât*, dim. *ḥwēwŷt*, pl. *ḥāuwātîn*.

pesce *ḥût*, un pesce *ḥûta*, pl. *ḥūtât* (e anche *ḥūṭâṭ*) — alcune qualità conosciute a Tripoli, quasi tutte però ancora da identificare, sono le seguenti: *tlîliä* (= triglia); *wugwâg*, dim. *ugēwŷg* (pare la triglia); *gărăgôz* (= pulcinella; è l'alosa); *balamîd* (= palamita); *farrûž* (= pesce-pollastro); *máẋzel* (= la conocchia); *kâḥlä* (= la nera); *maržân* (= pesce-corallo); *ẋăreīisä* (= la sposina; è a colori cangianti); *ṣânnûra* (= il fusto di palma); *mâñkûš*; *bôgå*; *šûlä*; *zumrînä*; *šélbä*; *zurġâjä*.

pesco, pesche *ḫûḫ* — una pesca *ḫûḫa*.

pesi: mezzo quintale *gunṭâr* — occa (= kg. 1,282) *ŭgga*; con l'art. *el-wŭgga* — sui mercati, nell'interno della Libia, pesano erbaggi ecc. mettendo sull'altro piatto della bilancia delle cartuccie di Mauser, cariche, con la pallottola di piombo.

peso *úzn*.

peto *zárṭå*, *zărṭä* (per *ḍárṭa*).

pettegolo *bišbâš*, f. *bišbâšä*.

pettinare (con pettine, all'europea) *mšăṭ*, pl. *múšṭu*; fut. *jùmšuṭ*; imp. *ùmšuṭ* — (ravviarsi i capelli all'indigena) *slét*, fem. *síltet*, pl. *síltu*; fut. *jẹslit*; imp. *éslit* (e *éselt*); sempre seguito da

šxár (capelli) — si è pettinata *síltet šxár-ha* — péttinati! *éselt šáxr-äk!*

pettine *múšṭå*, pl. *mšâṭy*.

petto *ṣădĕr*, *ṣădăr*.

pezzo, frammento *ṭărf*, pl. *ṭrâf* — tagliare in tanti pezzi regolari *gắṭṭåx ṭrâf ṭrâf* (II) — fare a pezzi qc. *gắṭṭăx fi-...* — lo facevano in pezzi *igắṭṭexu fî-h* — pezzo (tempo) *múddä ṭuŷlä* (= durata lunga) — aspetta un bel pezzo (v. « parlare »).

piacere a qn. *xăžăb*, pl. *xĕžbu*; fut. *jáxžeb*; seguito dall'accusativo — mi piace assai *jaxžéb-ni jâsẹr* — non mi piace *me-jaxžeb-nî-š* — piacere (favore che si fa) *maxrûf*, *žmîl* — fammi un piacere *áxmel-li žmîl* — a vostro piacere *xálä ḫăṭĕr-kum* (v. « per voi ») — piacere che si prova; soddisfazione morale *rḍâ* — materiale, dei sensi *lắddä*.

pialla *máḫårṭå*.

piangere *bkâ*, fem. *bkét*; io piansi *bkệt*; fut. *jébki*, *tíbki*, *níbki*; part. att. *bâki*.

piano (di case) *ṣăff*, pl. *ṣfûf* — (agg.; di terreni) *msâwy*, f. *msâwyä*.

pianta *séžrä*, pl. *sĕžâri*, collettivo *sĕžár*.

piantare (nei campi) *xrés*, fem. *xírset*, pl. *xirsu*; fut. *jẹ́xris* (ma più spesso con metatesi *jẹ́rxis*, *tírxis*, *nírxis*); imp. *éxris* (e *érxis*); part. att. *xâręs*, fem. *xârsa* — (in asso qualcuno) *ḫállä* (II; = lasciare) con l'accusat. o con la preposiz. *bi-* (con) — noi ce ne andiamo e ti piantiamo

lì! *årroūwaḥu u-ñḫallû-k!* — piantalo! *ḫålli bî-h!* — no, non piantarmi così *lå⁀! arå-k tḫålli bî-jä.*

pianto (sost.) *bkâ.*

pianura *uṭå*; *žfâra* (donde la Gefara) — (salmastra) *sébḫä* — (bassa) v. depressione.

piastra *xérš, xẹrš*, pl. *xrûš* (v. monete).

piatto (agg.) *msåwy*, f. *msåwyä* — (sost.) *ṣūnîjä*, dim. *ṣwẹ̄nîjä*, pl. *ṣwåny*; molto grande *gäṣxa.*

piazza *usxåja* — (mil.) *mérkez*, pl. *mrâkez* — comando della piazza *gjâdet el-mérkez.*

picchetto (corpo di guardia) *gärägôl, gārāgôl.*

picchiare v. battere — picchia, picchia *óḍrob, óḍrob* — hanno picchiato alla porta *ṭågg u xälî-jä l-bâb* (= batterono per me la porta).

piccolo (agg. e sost.) *ṣxîr, ṣxêjir* (dim. del primo), f. *ṣxîrä*; pl. (agg.) *ṣxâr*; (sost.) *ṣxâr*, ma più spesso *ṣxāwîr* (pl. di *ṣxêjir*) — più piccolo *åṣxår* (m. e f.) — il più piccolo *l-åṣxår.*

pidocchio *gåmla* — s'è messa a spidocchiargli la testa *gäxdet teflî-läh fī-râs-äh* (v. il verbo).

piede *rížĕl* — i due piedi *er-rižl-ện*; questo duale serve anche da pl., che manca: con sei piedi *b-sẹttä rižlện* — i miei piedi *rižléi-jä* — i di lei p. *rižlê-hä* — i nostri p. *rižlê-nä* — a piedi (trad.: sui piedi o sul piede di lui, di lei, tuoi ecc.): va a piedi! *émši xála rižlê-k*, opp. *émši fī l-årḍ* (= va [stando] in terra) — è andato a p. *mšệ xála rížl-äh*, opp. *xála-ržlê-h* — è andata a p. *mšít xála rižlê-hä*, opp.

xála-ržlê-hä — scacciare qn. o qc. coi piedi *rdés*, pl. *ridsu*, seguito dalla preposiz. *xála*.

piegare verso... (strada) *xámm éljä*... fut. *ixĕmm*.

piegarsi *mâl*, pl. *mâlu*; mi piegai *mélt*, *mílt*; fut. *imîl*; part. att. *mâil*. f. *mâĭlä*, pl. *mâĭlîn*.

pieno *miliân*, f. e pl. *miliânä* — (sazio) *šibxân*, f. *šibxâna* (v. saziarsi).

pietà *ráḥma* — aver pietà *rḥám*, pl. *rĕḥmu*; fut. *jĕrḥam*; imp. *ĕrḥam* — Dio abbia pietà [di te, di lui, di voi ecc.] *jĕrḥam állah!*

pietra *ḥážrä*.

pigione *krâ*.

pigliare v. afferrare — andare a pigliare *žâb*, pl. *žâbu*; andai a p. *žíbt*; fut. *ižîb*; imp. *žîb*, f. *žîby*, pl. *žîbu*; part. att. *žâib*, f. *žâĭbä*, pl. *žâĭbîn* — va a pigliarmi... *žîb-li*... — andate a pigliargli... *žîbû-läh*... — acchiappare, buscare, cogliere al volo, fermare chi venga incontro *tläggä* (V), fut. *jẹtlägga*, imp. *etlägga*, part. att. e pass. *metläggi*.

pignatta (grande) *búrmå* — (v. pentola, marmitta, terrina, vaso).

pigro *bḫîl*, f. *bḫîlä*.

pingue (per pasto avuto) *šibxân*, f. *šibxâna*.

pinze, pinzette *kullâb*.

pioggia *mṭár*, *mĕṭár* — (dirotta) *šbûb* — (con allagamento) *sêl* — pioggie molto forti *mīhân* — pioviggine *bišbâšä*.

piombo *rṣâṣ*.

piovere *ṣább* (= versarsi); fut. *iṣŭbb* (e *iṣóbb*); imp.

ṣŭbb (e *ṣóbb*); generalmente accompagnato dal soggetto — piove *ṭṣóbb el-mĕṭăr* (= si versa la pioggia) — quando pioverà? *âmta ṭṣóbb el-mĕṭăr?*

pipa *dŭwâjä*, dim. *dwêwiä* — (orientale) v. narghilè.

piselli *băzâliä*.

pista (traccia) *žúrra*.

pistola *xadrîjä*, pl. *xdâri* (Cir. *xaddâra*, pl. *xiddâri*) — revolver *wúrwur*.

più *áktar* — vieppiù, assai più *áktar w-áktar* — non più *mā-xâd* (= non ancora); *mā-xâd-š*, *mā-xâd-eš*, *mā-xâž* — in più (agg.) *zâid* (e *zêid*), f. *zâĭdä* (e *zêidä*), pl. *zâĭdîn* — non voglio più *mâ nibbýš áktar* — non mi troverete più *māxâdš telgû-ni áktar* — essa non la udiva più *māxâdš tsmáḥ-ḥa* — non prenderne più *māxâdeš tâḫud mínn-äh* — non venir più! *māxâž džî-ni!* — non c'è più (qui) *mâ henâ-š* — non c'è più (là) *māxâdš tâmma*; opp. *māxâdš tâmm-aktár* — non c'è più che stanotte *măzâl xâl lêl* (per *xêr-äl-lêl*) — niente di più *šê zêid* — qualche cosa di più *ḥâžä zêidä* — il [più] grande fra i suoi fratelli *el-kĕbîr fī-ḫût-äh* — il [più] piccolo fra di noi *eṣ-ṣxîr fî-nä*.

piume *rîš*; una p. *rîšä*.

piuolo (lungo) *ḫāzûg* — (corto) *ṭŭwâlä* — (per fermare qc.) *uggâf*, pl. *ugâgef*.

pizzicare, dar pizzicotti a qn. *grâṣ*, pl. *gúrṣu*; fut. *júgruṣ*; imp. *úgruṣ* — (pungere, eccitare

bestie o altro) *ñḫúṣ*, pl. *núḫṣu*; fut. *júñḫuṣ*; imp. *úñḫuṣ* — (di pulce) *ltáx*, pl. *létxu*; fut. *jéltax*; imp. *åltax*.

plotone *ṣínf*, pl. *aṣnâf*.

pochezza *gęllä*.

poco, un poco *šuwēijä*, *šwēijä*; *šuwēi*, *šwēi* — a poco a poco *xála šwēi* — ancora un poco *mäzâl šwēijä* — per poco non...; fra poco *báxd šwēi*, *báxd šwēijä* (anche solo *báxd* o solo *š.*); *xála šwēi*; *xála šwēijä*; *grîb* — per poco non son morto *baxd-šuwēijä ĕnmût!* (= dopo p. muoio) — per poco i lupi non lo divoravano *baxdĕ-šuwēi klû-h ed-diâbä* (= dopo poco...) — per poco non mi ha ammazzato *änę báxd gtén-ni* (= io dopo uccideva me) — per poco non è caduta *šuwēi mâ nizlít-š*; opp. *bâlek ḥáttä hîjä nízlit* (= forse anche lei scendeva) — di lì a poco, poco dopo, quand'ecco *mÿšwår*, *mÿšwår* (col passato) — fatti pochi passi si voltò indietro *mšę guddâm-ah*, *mÿšwår ultift* (= andò avanti, poco dopo...) — di lì a poco venne suo marito a bussare *mÿšwår žę räžíl-hä*, *ṭágg el-ḥôš* — già da un poco *mim-békri* — un po' di tempo *múddä*.

podere *sâniä*, pl. *swâni*.

poi *u-mbáxd*, *u-báxăt-tâli* (= e dopo).

polenta (v. vivande).

poliziotto indigeno (zaptiè) *zâbṭy*, pl. *zābṭŷjä*.

pollastro *farrûž*, dim. *fręrîž*.

pollastrella *fällûs* (v. gallinacei).

polli *džâž.*
polmone *rîjä, reījä.*
polpaccio *fârä.*
polvere *ẋúbra* — (del polverino) *rámlä* — (da fuoco) *bārûd, bārûg, talḥêg.*
pomidoro *ṭmâṭem.*
pomo d'Adamo *bélḥa.*
ponente *ẋárb* (v. ovest).
poppare *rḍáẋ*, pl. *ráḍẋu*; fut. *jărḍåẋ* (e *járḍåẋ*); imp. *ărḍåẋ.*
porco *ḫanzîr*, f. *ḫanzîrä.*
porgere *ḥáddär* (II); fut. *iḥáddär*; imp. *ḥáddär* — porgi[me]la *ḥaddär-ha.*
porre v. mettere.
porro *gīzûz.*
porta *bâb*, pl. *bībân* — batti alla porta *ṭăgg el-bâb* (anche: *ṭăgg el-ḥôš*, batti alla casa) — apri la porta *ḥéll el-bâb* (anche: *ḥéll el-ḥôš*, apri la casa) — chi è (che sta sulla porta)? *aškûn fil-bâb?* — chi batte alla porta? *aškûn fil-bâb iṭăgṭĕg?* — mettetemelo alla porta *ḥadfû-h ẋä-lî-jä l-bárra.*
portamento *măšjä.*
portantina v. baldacchino.
portare (moto a luogo; venire con qc. o con qn.) *žâb*, pl. *žâbu*; io portai *žíbt*; fut. *ižîb*; imp. *žîb*, f. *žîby*, pl. *žîbu*; part. att. *žâib* (e *žêib*), f. *žâĭbä*, pl. *žâĭbîn* — portare oggetti (moto da luogo) *rfáẋ* (e *ărfáẋ*), pl. *rêfẋu*; fut. *jérfaẋ*, *jărfaẋ*, *járfaẋ*; imp. *ĕrfaẋ* — portare, traspor-

tare carichi *ḥmél*, pl. *ḥămlu*; fut. *jăḥmel*; imp. *ăḥmel* — portare in ispalla *kárr*; fut. *ikúrr* — portare via, condur via *žăllă* (II) — ci ha portati qui una serva *žăb-ínna wáḥda ḫâdem* — ti ho portato una lettera *žíbt-lăk žuâb* — va a prenderlo e portalo qui *žîbih-žĕī!* (portalo venente) — è entrato perchè portava un prigioniero (un ammanettato) *dḫál ϰalaḫâṭâr žêib mkăttef* — porta questa lettera ai tuoi fratelli e poi torna qui *árfaϰ hăž-žuâb lī-ḫût-ăk u-tăϰâla* — portagli dell'olio *årfϰ-ĕlăh mn-iz-zêt* — portagli (fem.) della carne e dello zucchero *arfϰî-lăh mn-il-lḥám u-mn-yṣ-ṣúkkur* — l' ha portato *rêfϰ-ăh* — che [buon vento] ti ha portato? *aš-žâb-ak lĕī-jă?* — che [cattivo vento] vi ha portati via? *ašínhu žăllâ-kum?* — portalo via (trad. va fuori con lui) *bárra bî-h* (parlando ad una donna *bárri bî-h*) — portateli via *bărru bî-hum* — portami a casa (mia) *gellî-ni l-ḥôši* — Il verbo *žăb* ed in generale, come in ital., i verbi che esprimono idee di dare, recare, portare, rendere, dire, cagionare ecc., possono prendere anche due suffissi insieme, prima quello che si riferisce alla cosa che si dà, che si porta ecc., e poi quello che si riferisce alla persona alla quale si dà; valga per tutti quei verbi la seguente esemplificazione:

mi portò (portò me) *žẹ̄b-ni*; (portò a me) *žệb-li*

ti portò (portò te) *žẹ̄b-ăk*; (portò a te) *žệb-lăk*

lo portò *žêb-äh*, *žêb-ä*
la portò *žêb-hä*
gli portò *žêb-läh*, *žêb-lä*
le portò (a lei) *žêb-ýlhä*, *žêb-élhä*, *žêb-elha*; (portò esse) *žêb-hum*
ci portò (portò noi) *žêb-nä*; (portò a noi) *žêb-ýnnä*, *žêb-énnä*, *žêb-elnä*, *žêb-ennä*
vi portò (portò voi) *žêb-kum*; (portò a voi) *žêb-ýlkum*, *žêb-élkum*, *žêb-elkum*
portò loro (essi, esse) *žêb-hum*; (a loro) *žêb-ýlhum*, *žêb-élhum*, *žêb-elhum*
me lo portò *žêb-hû-li* (raro *žêb-ăh-li*, *žêb-ä-li*)
me la portò *žêb-hâ-li*
me li (o le) portò *žêb-húm-li*
te lo portò *žêb-hû-läk* (raro *žêb-ăh-läk*, *žêb-ä-läk*)
te la portò *žêb-hâ-läk*
te li (o le) portò *žêb-húm-läk*
glielo portò *žêb-hû-läh*, *žêb-hû-lä* (raro *žêb-ăh-läh*, *žêb-ă-lă*)
gliela portò *žêb-hâ-läh*, *žêb-hâ-lä*
glieli (o gliele) portò *žêb-húm-läh*, *žêb-húm-lä*
ce lo portò *žêb-hû-lna* (raro *žêb-ă-lna*)
ce la portò *žêb-hâ-lna*
ce li (o le) portò *žêb-hum-ýnnä* (anche con *-énnä*, *-élnä*)
ve lo portò *žêb-hû-lkum* (raro *žêb-ă-lkum*)
ve la portò *žêb-hâ-lkum*
ve li (o le) portò *žêb-hum-ýlkum* (anche con *-élkum*)

glielo portò (a loro) *žęb-hû-lhum* (raro *žęb-å-lhum*)

gliela portò (a loro) *žęb-hâ-lhum*

glieli (o gliele) portò (id.) *žęb-hum-ýlhum* (anche con *-élhum*).

portatore *ḥämmâl*, plur. *ḥämmâlä* — portatrice *ḥämmâlä*.

portavivande *ṭbăg*, pl. *ṭbâg* — (in legno) *ṭĕbsi*.

portinaio *xassâs*, f. e pl. *xassâsä*.

porto *márṣå*, dim. *mrę̂ṣå*, pl. *mrâṣy*.

porzione *ḥóṣṣå* (v. parte).

possibilmente *terxâmtä*; *júmkun*.

posto v. luogo — in questo posto *fil-mḥáll hâdä* — riportatelo al suo posto *ryddû-h fi-mkân-äh* — posti avanzati (mil.) *garaẋōlât amāmîjä*.

potere (nelle proposizioni affermative o negative) *gdăr*, *gdér*, pl. *gídru*; fut. *jígdir*, *jígdęr*, *ję́gdir*, *ígĕdir* — farà quel che potrà *idîr ell-ígĕdir* — non ha potuto *mā-gdărš* — nelle proposizioni negative più spesso s'usa *năžžem*, *néžžem* (II), opp. *ṣăggum*, *ṣăggåm* (II) — non ha potuto uscire *mâ năžžím-š jăṭlax* — la poveretta non poteva parlare *l-miskînä mâ năžžĕmít-š titkăllem* — non hanno potuto *mâ năžžĕmû-š* — nessuno può venire qui al nostro posto *ḥnę̂ me-ināžžem ižîna ḥádd ĕl-måṭrâḥ-na* — non posso *må-nnăžžím-š*, opp. *mâ nṣaggúm-š* — che posso fare? *åš nṣăggum náxmel?* — non posso guadagnare *mâ nṣaggúm-š nérbaḥ* — non poter a meno di *lă-bídd* (= non v'è scampo), col fut.

— non potete a meno di rallegrarvene *lä-bídd téfrăḥu bî-h* — non posso a meno di fare come farà lui *lä-bídd endîr zêmä idîr hûwå* — che cosa mi potrebbe (vorrà) capitare? *âš ibbŷ jëṭrâli?* — sei in mio potere *šiddêt-ak* (= ti ho preso).

povero (sost.) *zāuwâli*; *fgîr*, pl. *fúgĕra* (e *fúgrå*); *gẹllîl*, dim. *glẹlîl* — (agg.) *miskîn*, f. *mskîna*, *miskîna*, pl. *msākîn* — sono poveri operai *râhum ḫaddāmîn ḥĕzâm* — poveretto! *miskî⁀n!*

pozza (scavata per raccogliervi l'acqua piovana, o pozza naturale nel letto di un uadi) *ẋdîr*.

pozzo *bîr*, pl. *abiâr*, *äbiâr* — pozzo a ruota (vedi noria) — pozzo di campagna a corda *žbâdä* (la *žbâdä* è anche il mestiere di attingere acqua dall'omonimo genere di pozzi, i quali si chiamano *bū-magâm*, opp. *bū-magāmện*, opp. *bū-tlâtä mgāmât*, ecc., cioè padre di uno, di due, di tre accessi, secondo che dispongano di uno, di due, di tre, o, come è rarissimo, di quattro carrucole e relativi posti per animali che ne tirino ciascuno una corda scendendo per un breve piano inclinato) — gruppo di pozzi (nella Trip. occid., a N. e a S. del Gebel) *xógla*; è nome di molte località: El-Ogla.

pranzare *txášša* (V), pl. *taxáššu*; v. cenare — andiamo a pranzare *nímšu nitxáššu* — dare da pranzo, tenere a pranzo *xášša* (II) — mi hanno dato da pranzo *xaššû-ni* — l'han tenuto a pranzo *xaššû-h*.

pranzo *xăšâ*, *xäšệ*. (v. pasti).

precedere *sbăg*, pl. *súbgu*; fut. *júsbug*; imp. *úsbug* — è giunta a casa prima di lui *subĕgât-äh xal-äl-ḥôš* (= lo precedette sulla casa).

precipitarsi addosso a qn. *dxás*, plur. *dáxsu*; fut. *jédxas*; imp. *ădxas*; regge la prepos. *xála*.

precordi *fâd* (anche *f"âd*, *ffâd*).

predare (e assaltare per pred.) *ẋâr*, pl. *ẋâru* — io predai *ẋért*; *iẋîr*; part. att. *ẋäir*, f. *ẋäĭrä*, pl. *ẋäĭrîn*.

predicare la guerra santa *ḥărrâḍ xal-ăž-žhâd* (II); fut. *iḥărrâḍ* (v. eccitare).

predone *xasker-sûsa* (coll.); v. ladro.

pregare (dir preghiere) *ṣălla* (II); fut. *yṣălli*; imp. *ṣălly* — (una persona) di fare qc. *trážža* (V); fut. *itrážža*, col futuro — la prego! (con sussiego) *ñteražžâ-kum!* (v. favorire, chiedere) — ti prego di... *smíllä xălî-k*... (= il nome di Dio su di te...) — ti prego di uscire! *b-râs-ah ăṭlax!* (= per la sua testa, esci!) — ti prego, ti scongiuro! *úrask-ânta*; ad una donna: *úrask-énti* (= per la testa tua di te!).

preghiera musulmana *ṣlât*, *ṣlâ*. — Assieme alla ora araba (v. ora), negli usi comuni della vita fra musulmani si indicano approssimativamente le ore riferendosi a quelle delle cinque preghiere d'obbligo quotidiane. Tali cinque ore canoniche sono annunciate dall'*adân*, od appello del *m"äddin*, cioè del muezzino che ha la mansione di « chiamare alla preghiera » (*ăddin*, II, fut. *jäddin*) da un minareto o da una ter-

razza o finestra di moschea. Le cinque preghiere (e i cinque *adân*) prendono dalle loro ore questi nomi: 1. *ṣlât* (opp. *adân*) *el-mùxrub* (= preghiera, opp. appello alla pr., del tramonto; si fa qualche minuto dopo il calar del sole e segna l'inizio del nuovo giorno arabo) — 2. *ṣlât el-xĕšîjä* (= pr. della sera, al principiare dell'oscurità) — 3. *ṣlât eṣ-ṣŭbăḥ* (pr. del mattino, alla prima luce dell'alba) — 4. *ṣlât åḍ-ḍóhŏr* (pr. del mezzogiorno; si fa qualche minuto dopo il mezz.) — 5. *ṣlât el-xáṣĕr* (pr. del pomeriggio; la si fa quando l'ombra di un oggetto è uguale alla lunghezza dell'oggetto aggiunta alla lunghezza dell'ombra misurata a mezzogiorno) — un musulmano dirà dunque: *búnzūrû-kum báxd el-xáṣĕr* (= verremo a farvi visita dopo la preghiera del pomeriggio). Si devono evitare visite, appuntamenti, chiamate ecc. che coincidino con le ore delle preghiere obbligatorie.

prendere *ḫdâ*; fem. *ḫdét*, *ḫdít*, pl. *ḫdû*; io presi *ḫdệt*; fut. *jâḫud*;. imp. *ḫûd*; f. *ḫûdi*, pl. *ḫûdu* (e *ḫûd*, *ḫûdi*, *ḫûdu*); part. att. *jâḫed* — la prenderà *jāḫúd-hä* — non [lo] prendo! *mâ nāḫúd-š* — prendi quello che vuoi *ḫûd élli tibby* — andare a prendere, far uscire *ṭállär* (II); fut. *iṭállär*; imp. *ṭállär* — prendetemi con voi *arfxû-ni mxâ-kum* (v. portare) — la verrò a prendere in carrozza *narfáḥ-ḥa bilkarrûṣå* — prendere in mano *šédd*, opp. *kmĕš*

(v. afferrare) — l'ho preso! (è in mio potere) *šiddêt-äh* — prendi! *hăk* (v. eccoti).

preoccupato *mălhûf.*

preoccupazione *hámm*, *hămm.*

preparare *dâr*, pl. *dâru*; io preparai *dért*, *dirt*; fut. *idîr*; imp. *dîr*, f. *dîry*, pl. *dîru*; part. att. *dâir*, f. *dâïră*, pl. *dăïrîn*; regge l'accusativo, ma spesso fa anche precedere all'oggetto la preposizione *b-* (con) — (sinon., ma meno usato) *wăṭṭå* (II); fut. *ywúṭṭy*; imp. *wăṭṭy*; part. att. e pass. *mᵘăṭṭy* — preparare, parlando di vivande, caffè ecc. *ṭaïjib* (II); fut. *iṭaïjib*; imp. *ṭaïjib* — non l'ha preparato *lă-dăr-bé-h* — l'hanno preparata *dărû-ha*, opp. *wåṭṭû-ha* — la ragazza ha preparato la colazione *dârt* (opp. *ṭaïjïbeṭ*) *el-bínt el-fṭûr* — cosa mi ha essa preparato da mangiare? *âš ṭaïjibít-li mn-el-mâkĕlä?* — prepararsi *twăṭṭå* (V); fut. *jetwăṭṭa*; imp. *etwăṭṭa*; particip. att. e pass. *metwăṭṭi.*

preparazione (di vivande) *taṭjŷb.*

prepotente *mistákbår* — fare il pr. *stákbår* (X); fut. *jistákbår*; part. att. *mistákbår* — non fare il pr.! *lă-tistákbår.*

presa d'acqua *šîšma.*

presentarsi *xărăḍ*; fem. *xúrḍĕt*, plur. *xúrḍu*; fut. *jáxrĕḍ*, pl. *jáxarḍu*; imp. *ăxrĕḍ* — più spesso *xâråḍ* (III); fem. *xârḍĕt*, pl. *xârḍu*; fut. *ixâråḍ*; imp. *xâråḍ* — mi si è presentata una donna a dirmi... *xărḍĕt-ni mrá gălt-illi...*

presente *ḥâḍĕr*, *ḥâḍâr*, f. *ḥâḍrâ* — presente! *ḥāḍĕr-bâš* — essere presente a, presenziare a *ḥḍâr* con l'accus., pl. *ḥâḍru*; fut. *jáḥḍur* (e *jáḥḍâr*); imp. *áḥḍur* (e *áḥḍâr*) — (sinon.) *ḥâḍâr* (III), con l'accus.; fut. *iḥâḍâr* — il Governatore vuole fare atto di presenza alla festa *jíbby-l-wâly ímši jáḥḍûr el-xêrs* — saranno presenti (a quel che io farò o dirò) *iḥāḍĕrû-ni* (= presenzieranno me).

presenza: alla tua presenza *baḥĕdâ-k* (= vicino a te); v. il precedente.

presso *xánd*; *ḥdâ*. — Il primo serve coi suffissi a rendere il verbo « avere »; il secondo s'usa più spesso col prefisso *b-* (*b-áḥdä*, *b-áḥdä*), nel senso di « vicino a », « alla presenza di » — presso di (moto verso luogo) *l-xánd* — (moto da luogo) *min-xánd* (= da presso, da parte di) — si rifugiò presso di loro *mšệ l-xŏnd-hum* presso di me, vicino a me *baḥdâ-jä* — presso di te *baḥĕdâ-k*, ecc.

prestare *sâllef* (II); fut. *isâllef*; imp. *sâllef*; part. att. e pass. *msâllef*.

prestito *súlfa*, pl. *slâf* — prendere a prestito *tsâllef* (V); fut. *jẹssâllef*; imp. *essâllef*; part. att. e pass. *messâllef*.

presto! *fîssa*, opp. *dûn-ek* — (ad una donna *dûñki* — a più persone *dûñku*) — è ancora presto *mäzâl békri* — vieni domattina presto *taxâla-ṣṣŭbâḥ békri* — v. fretta, in fretta.

pretendere trad. dire: egli pretende che sia sua sorella *ígūl-uḫt-äh!*

prezzemolo *maxdĕnûs.*

prezzo *sûm* (e *ṣûm*) — a caro prezzo *b-xâli ṣûm* — ne hanno riscosso il prezzo *ḫĕdû flûs-äh* (= presero il suo denaro).

prigione *zendânä* — (prigionia) *ḥäbs.*

prigioniero *maḥbûs.*

prima (e: prima di) *gäbel, gébel* (in st. costr. anche *géblĕ*); prende di rado i suffissi — come prima *zê gébĕl* — prima avevi detto di no *gébĕl gúlt-lä* — tuo fratello è arrivato precedendo la tua lettera *sbäg ḫû-k géblĕ žuâb-ak* (= precedette tuo fratello prima della tua lettera) — (in principio, la prima volta) *l-ōuwul, fÿll-ōuwul, myn-l-ōuwul, mill-ōuwul* (= il primo, nel primo, [fin] dal primo) — perchè non me ne avete parlato prima? *lâh mâ tgūlû-š xälî-h myn-l-ōuwul?* — prima che *gébel-lä, gébel-lē*, opp. *gébel-mä* (col futuro); anche solo *lâ* (= che non) — prima che io venissi qui *gébel-lä nžî hĕnä* — prima che il mattino sorga *lä-jýṣbaḥ âṣ-ṣübäḥ* — perchè non muoiano prima *lä-gébel imûtu* (= che non prima muoiano) — prima voglio vedere che cosa sai fare, e poi... *xâr nîšbaḥ f-illi táxmil u-báxät-tâli...* (= solamente [voglio] vedo in ciò che farai e poi...).

primo *ōuwul*, f. *ûla* (e *ōuüla*), pl. *ōuwĕlîn.*

principe *bâi* — principessa *bâjä.*

principio *l-ōuwul* (= il primo) — in principio *fÿll-ōuwul* — dal principio *myn-l-ōuwul, mill-ōuwul* — te l'abbiam detto fin dal principio di non andare *ḥnẹ mill-ōuwul gunnâ-lek mâ timšî-š.*

pro: buon pro ti faccia *térbaḥ*, pl. *tárbḥu*, cioè: guadagnerai, guadagnerete.

procacciare v. fornire, procurare, provvedere.

procedere *zoủwud* (II); fut. *izoủwud*; imp. *zoủwud*; part. att. e pass. *mzoủwud* (v. avanzare) — (passare avanti) *xáddä* (II); fut. *ixáddi* — far procedere *wắṣṣål* (II); fut. *ywắṣṣål*; imp. *wắṣṣål*; part. att. e pass. *mᵘắṣṣål*.

processo *dáxwå*; *gḍŷjä* — due negozianti hanno fra di loro un processo pel quale si sono appellati al Governatore *zôz ĕdžâr tḫâṣmu u-rgû lilwåly* (= ...litigarono e salirono al...).

procinto: in procinto di... (trad. che va a, che è vicino a) *mắši*; *grîb* (entrambi seguiti dal futuro).

procurare: trad. fare a... *dắr l-*, fut. *idîr* — essa le ha procurato un cammello *dărĕt-ílhä ĕžmél*.

professione *ḥărfa* — la formola della « professione di fede (musulmana) » si chiama *eš-šehădät-ện* (= le due testimonianze, cioè: 1° « non c'è Dio che Dio »; 2° « Maometto è il suo inviato »; si vedano in arabo sotto « Dio »). — Dicono *éšhed!* (= fa testimonianza) quando vogliono farla pronunciare a qn. per vedere se è musulmano.

profeta *rĕsûl*, pl. *rĕsắlä*.

profondo *xämîg*, f. *xämîga*; parlando di pozzi anche *bĕxîd* (= lontano, cioè in cui è lontano il pelo d'acqua).

profumiere *xaṭṭắr* — via dei profumieri (in tutte le città arabe) *sûg l-xaṭṭărîn*.

promessa *wâxdä* — (il suo contenuto) *mäuxûd* — una promessa sacra si fa fra musulmani, nelle occasioni solenni, recitando o leggendo alle parti la preghiera detta *fâtiḥä* (v. fidanzamento); si dice quindi: *fätḥét-hum mägrîjä!* (= la loro *fâtiḥä* è letta).

promettere **wăxád* (non usato che dai colti; il musulmano del popolo per promettere fa giuramenti in nome di Dio, del profeta, del Corano, ecc.; ciò non è più impegnativo quando vien fatto a non correligionari; si veda in proposito « giuramento » e « giurare » — non mi avevi tu promesso che quel che t'avrei detto di fare l'avresti fatto? *míš ḥlḗft-li b-ăllå, élli-ñgúl-läk dîr, ĕddîr?* (= non giurasti a me per Dio, ciò che dirò a te fa, farai?)

pronto *ḥâḍër* (e *ḥâḍâr*), f. *ḥâḍrå*; (preparato) *wâṭy*, f. *wâṭiä* — il pranzo è pronto (da servire) *el-xašâ wâṭy* — il pr. è pronto (in tavola) *el-xašâ ḥâḍâr* — il rancio è già pronto da un po' *l-mä-kĕlä wâṭiä mim-békri* — son pronto! *ḥāḍër-bâš* — esser pronto (a fare qc.) *ufâ*, fem. *ufĕt*; son pronto *ufŷt*; fut. *jûfa* — (lavoro commesso) *kmíl*, opp. *ḫläṣ* (= finire) — non l'ha ancora pronto *lâ där-béh* (v. preparare, presente).

proprietà (qualità) *ṣŷfa* — (fondiaria) *ṭâpu* (voce turca).

proprietario *môl*; *kâseb* (v. padrone).

proprio (avv.) v. davvero; (agg.) v. speciale.

proseguire v. procedere.

prosperità (fisica e morale) *slâmä*.
prospetto (il davanti) *wúžäh*; v. faccia.
prossimo (mese ecc.) *žęi*.
protesta v. lagnanza.
protetto, ben difeso *maḥṣôr* — protettore *ḥâmi*.
protezione (accordata da un superiore o dal vincitore) *ämân* — (regime d'un protettorato politico) *ḥmâjä*.
provare trad. guardare in... (v. assaggiare, sentire) — voglio solo metterti alla prova *änę ẋêr nîšbäḥ fî-k* (= io solamente guarderò in te) — prova (v. esame).
provenire (giungere, rientrare) *lfâ*, fem. *lfét*; provenni *lfêt* (e *lfît*); fut. *jélfä* (e *jęlfi*); part. att. *lâfi*.
provincia v. divisioni amministrative.
provvedere (di cibo) *rzég*, pl. *rízgu*; fut. *jęrzig*; imp. *érzig* (è usato quasi solo riferendosi a Dio; v. procurare, fornire).
provvisioni v. provviste.
provvisorio *m*ᵘ*ägget*.
provviste (per viaggi ecc.) *xawŷn* — (di viveri) *mûna*, *môna* — preparatemi le provviste *dīrû-li xawŷn-i*.
prugna *xāuwânä*.
pubblicare *nšér*, pl. *níšru*; fut. *jęnšir*; imp. *énšir*; part. att. *nâšir*; part. pass. *mänšûr* (= proclama, bando) — (render pubblico, svelare) *ḍähhar* (II); fut. *iḍähhar*; imp. *ḍähhar*; part. att. e pass. *mḍähhar*.

pugilato *būnîjä.*

pugnale *bunjâr*, dim. *bnẹjîr* — (a larga lama) *kem-mîjä*, pl. *kmâmi.*

pugno (colpo) *būnîjä* (dall'ital.).

pulce *bårxût* (v. spulciare).

pulcinella *žḥệ*, *ĕžḥệ*; è il Giucca dei Toscani, il Giufà dei Siciliani; v. pagliaccio.

puledro *félu*, dim. *flệu*, pl. *flâü* — nel deserto libico orientale il puledro di un anno si chiama *xāiŷl*; a cinque anni *gârịḥ*; in seguito *xaúd.*

pulire *någgä* (II); fut. *inéggi*; imp. *néggi*; part. att. e pass. *mnéggi* — si pulisce i denti *inéggi snûn-äh.*

pulito *nḍŷf*, f. *nḍŷfä.*

pungere (spina, con aghi ecc.) *dăgg*, pl. *dăggu*; fut. *idúgg*; imp. *dúgg* — (sinon.) *ṣăkk*, pl. *ṣăkku*; fut. *yṣŭkk*; imp. *ṣŭkk* — (scorpione) *ldáx*, pl. *lédxu*; fut. *jéldax*; imp. *åldax* — c'è una spina che lo punge *šôka tṣúkk*ᵘ*-åh.*

punta (cima di montagne o lingua di terra) *râṣ*, dim. *rwệs*, pl. *rôs*, *rûs* (v. capo, testa).

punto: sul punto di morire *grîb imût* (v. procinto).

purgante *múshel.*

puro *ṣâfy*, f. *ṣâfjå.*

putrido v. marcio, guasto.

puzzare *xăfăn* (opp. *zḫâm*), pl. *xĕfnu*; fut. *jáxfen*; part. att. *xâfen* (opp. *zâḫäm*); si trad. anche: fare cattivo odore *xămél ĕṣ-ṣănna* — l'acqua puzza *ell-ummóijä táxmel ĕṣ-ṣănna.*

puzzolente *xâfen*; *zâḫäm.*

Q

quaglia *summâna*, coll. *summân.*

qualche *báxḍ* (seguito dall'articolo e dal plurale): qualche ragazza *báxḍ el-bnāwît* — talvolta lo si sottintende, come l'artic. indefinito: qualche cosa *ḥâža* (= una cosa); *šę̂* (o *šê*) — qualche volta *sāxât* (= delle ore).

qualcuno *ḥádd*, plur. *waḥdîn*, plur. fem. *waḥdât* (v. alcuno).

quale? *âmä*, *âma*, *âma* — quale strada? *âma ṭrŷg?* quale è il migliore? *âma ḫêr?* — dimmi [da] quale parte vuoi [andare] *âmä žîhä tíbby gúl-li* — « da quale » si trad. anche *mn-éījin*, oppure *mn-éīhum* (per *min-*ê*, da che cosa) — sappiami solo dire da qual parte egli vada *xâr gúl-li mn-éīhum žîhä mâši* (= solo dimmi da-quale parte andante).

qualità *ṣŷfa* — in qualità di *bī-ṣŷfa...*

qualora *lû*, *lô*, *lūkân.*

quando *kîf*; *wên*; *lămânä* — quando fu ora di mangiare *kīf-ṣâr l-wăgĕt mtâx el-mâkĕlä* (= come fu il tempo del m.) — quando andrai la vedrai *kīf-tróūwaḥ tešbáḥ-ḥa* — quando vuoi *wên tíbby* — quando vorremo *lămânä níbby* — da quando *mn-în* (se però il soggetto è la prima o seconda persona sing. si usa *min-ḥêšt*, da

*min-*ḥēn-žît*, « da quando venni, venisti ») — dal giorno che... *min-nhâr*... — da quando morì mio padre *mn-în mât bû-i* — da quando ti ho avuto (la madre a suo figlio) *min-ḥêšt ḥâṣṣŭlt-ĕk ântä* (v. ottenere) — quando? *âmtä, âmtä?* — da quando? *mn-âmtä, mn-în?* — quando sei venuto? *âmtä žît?* — quand'ecco... *mÿšwâr* (v. poco, di lì a poco); opp. *lâun-* (coi suffissi; v. sembrare).

quantità *gẹdd* — c'è una quantità di gente *fîh záḥma nâs*.

quanto? *gẹddâš? giddâš?* (se è seguito da un nome *gẹddâs min-*) — quante volte? *gẹddâš min-márra?* — guarda quanti cammelli! *ĕšbaḥ giddâš mim-bîl!* — quante cose debbo sopportare! *gẹddâš năxâni!* — quanto mi date? *âš taxṭû-ny?* — quanti di quelli che [ne] hanno bevuta si sono ammalati! *mâdä mn-illi šórbu múrḍu!* — in quanto a me... *ămm-ānẹ́*... — per quanto che... *gíddmä*...

quaranta *arbxện* — 41 *wáḥd u-arbxện* — 149 *mîä u-tẹ́sx u-arbxện*.

quarantena *gărantînä*.

quartiere arabo-musulmano *gúṣbä* (= cittadella) — quartiere ebraico, ghetto *ḥâra*.

quarto (ord.) *râbax*, f. *râbxa* — (fraz.) *rúbăx, rŭbăx, róbăx* — tre quarti *xăr-rŭbax* (= [uno] meno un quarto) — un quarto d'ora *róbăx sâxa*.

quasi *gệs* — quasi due ore *gệs săxătện* (v. circa).

quattordici *arbaxṭ-âš*.

quattro *árbxa* — dai quattro lati *m-âr-râbax žîḥa* (= [anche] dal quarto lato).

quattrocento *árbxa-mîä.*

quattromila *árbx-äläf.*

quello *hädâk, hädâka, hädākâjä* — quella *hädîk* (talvolta *hâdik*); *hädîkä* (tal. *hâdikä*); *hädikâjä* — quelli, quelle *hädûk, hädûka, hādûkâjä*; *dûk, dûka, dûkâjä*; *hädûkúmmå* (tutti anche con *ô*, *ō* per *û*, *ū*) — quando sono seguiti da un nome questo avrà l'articolo, ed il pronome potrà abbreviarsi, così: quel... *hädâk-el..*, *hädâk-äl-...*; *dâk-el-...*, *dâk-äl-...*; *hâk-el-...*, *hâk-äl-...* — quella... *hädîk-el-...*, *hädîk-äl-...* (anche *hâdik-el-...*, ecc.); *dîk-el-...*, *dîk-äl-...* — quei (o quelle)... *hädûk-el-...*, *hädûk-äl-...*; *dûk-el-...* *dûk-äl-...* — chi è quel mendicante? *äskûn hädâk es-sâsi?* — l'ha presa quell'uomo là *ḫdę-hä hädâk er-râžel* — quello va bene! *hädâka ṭaijib* — quello là è migliore di te *hädâka ḫêr mínn-ek* — quello là che cosa dice? *hädākâjä âs igûl?* — quella donna *hädîk el-mrâ* — quella lì è mia *hâdika mtáx-i* — non voglio che quella lì *mâ níbby íllä hädík* — è di quel paese là *hûwå mín hädîk el-blâd* — quegli abiti là *hädôk el-ḥwâiž* — uno di quegli uomini là *wâḥęd min-hädôka n-nâs* — prendi quelle là *ḫûd hädōkâjä* — quello che, quella che, quelli che, *élli* — prendi quello che vuoi *ḫúd élli tíbby.*

querelarsi *škâ*; fem. *škét* — mi querelai *škęt*; fut. *jéški*; part. att. *šâki.*

questo *hâda* (e *hâdä*), *hādâjä* — questa *hâdi*, *hādîjä* — questi (o queste) *hâdu*; *hādûl*, *hādûla*, *hādū-lâjä*; opp. *hādûn*, *hādûna*, *hādūnâjä*; opp. *hādúm-må* (tutti anche con *ō*, *ô*, opp. *ū*, *û*, per *ū*, *û*). Quando sono seguiti da un nome, questo avrà l'articolo, ed il pronome potrà abbreviarsi: questo... *hâda-l-...*, *hä-l-...* — questa *hâdi-l-...*, *hä-l-...* — questi (o queste)... *hâdu-l-...*, *hādûl-el-...*, *hādûl-äl-...*, *hādûn-el-...*, *hādûn-äl-...* — questo posto *hä-l-mĕkân* — in questo posto *fi-l-mḥáll hâdä* — quest'uomo qui l'han fatto venire da Misda *ha-r-râžel hâdä wåṣṣlû-h mim-mízdä* — prendi queste qui *ḫûd hādōlâjä* — v. frasi analoghe sotto « quello ».

qui *hĕnâ* (e *hĕnå*), *hĕnê* (e *hĕné*), *hĕnâjä* — sono qui, io! *ânê hĕnå* — viene [qui] da me *ižî-ni* — viene [qui] da noi *ižî-na* — nessuno può venire qui al nostro posto *ḥnê me-inåžžem ižî-na ḥádd ĕl-måṭrâḥ-na* (= noi non può venire a noi alcuno al posto nostro) — di qui, di qua, per di qui *min-hĕnâ*, *mín-nä* — di qui fino al mio ritorno dal viaggio *mín-nä lín-nžî mn-uṣ-ṣfär* — prendetelo uno per di qua e l'altro per di là *šeddû-h wâḥẹd mín-nä u-wâḥẹd mín-nä* — di qui a là *mim-xâdi l-xâdi* — su, levati di qui (questo posto) *haijä nûḍ min hä-l-mĕkân* — c'è della selvaggina qui (in questa località)? *tâmmä fîh ṣŷḍa fil-mḥáll hâdä?* — quest'uomo qui *ha-r-râžel hâdä* — ci son molti pozzi qui *hôüna l-abiâr jâṣẹr* (= ecco qui i pozzi molti)

— c'è qui il secchio *hōúnhä l-ӿabâr* (= ecco qui il s.) — qui! (ingiunzione) *hät*.

quindi *u-mbáӿd, u-báӿät-tâli* (v. dopo).

quindici *ḫamṣṭ-âš*.

quinto (ordinale) *ḫâmes*, f. *ḫâmsä* — (frazione) *ḫúms*.

quota *ḥóṣṣå*.

quotidiano *mtâӿ kúll jôm* (= di ogni giorno).

R

raccogliere, mettere insieme *lämm*, plur. *lämmu*; fut. *ilýmm* (e *ilémm*); imp. *lýmm* (e *lémm*) — (prodotti dei campi) *läggåṭ* (II); fut. *iläggåṭ*; part. att. e pass. *mläggåṭ* — raccogliere da terra *gâm*; fut. *igîm* (v. alzare) — raccogliersi (persone insieme, acqua in vasche ecc.) *ltámm* (VIII), seguito dalla preposiz. *fi-* (in); fem. *ltämmet*; fut. *jẹltämm, iltämm*; partic. att. e pass. *meltämm* — (sinon.) *žämm*, fut. *ižímm*.

raccolto (aggett.) *mäžmûl, mäžmûӿ* — (sost.) *ṣâba*.

raccomandare *wäṣṣå* (II); fut. *ywúṣṣy*; imp. *wäṣṣi*; part. att. e pass. *mᵘäṣṣi* — ti raccomando! *b-unwåṣṣý-k!* — ti raccomando di... *nwåṣṣýk ӿála...* — ti raccomandiamo di non... *nwåṣṣû-k mä* (col futuro) — non ti avevo raccomandato di non toccare? *mâni wåṣṣêt-ek mä-tmíss?* — (lettere) *bӿát táḥt es-sīgûrṭa* (= spedire sotto

la sicurtà, che comprende anche l'assicurazione postale) — lettera raccomandata (o assicurata) *žuâb táḥt es-sīgûrṭa.*

raccomandazione (consiglio) *uṣŷjä*, con l'art. *ell-uṣŷjä* — (postale) *sīgûrṭa* — (lettera di raccomandazione, commendatizia) *taūṣîjä*, pl. *twâṣy.*

raccontare *ḥkâ*, fem. *ḥkét*; raccontai *ḥkẹ́t*; fut. *jäḥki*; imp. *éḥki*; part. att. *ḥâki* — raccontò loro tutto quello che gli era capitato *ḥkâ-lhum élli ṭrâ-läh ókkull* — andò a raccontare la cosa a sua moglie *mšẹ́ l-márt-äh ḥkâ-lhä* — la cosa è come [l'] abbiamo raccontata *l-ḥâžä zêmä ḥkênä* — gliel'ho raccontato *ḫabbárt-äh bî-h* (= lo informai di ciò) — voglio raccontarti il mio viaggio *níbby nidwî-lek xalä-l-mäšjä mtâx-i* (= voglio discorrere a te sul...).

racconto (veridico) *ḥkâjä, ḥäkâjä*, pl. *ḥkäjât* — (fantastico, novella) *ḫurrâfa*, pl. *ḫurrâf.*

rada *ṣgâla*, pl. *ṣgâil.*

radere *ḥássän* (II); fut. *iḥássän*; imp. *ḥássän*; part. att. e pass. *mḥássän* — gli hanno rasata la testa (all'uso arabo) *ḥassnû-läh râs-äh.*

rado (di rado) *glîl.*

radunare v. raccogliere.

raffreddarsi *ṣgóäx, ṣgóᵃx* (per *ṣgúx*) — raffreddato *ṣugxân*, f. *ṣugxâna.*

raffreddore *zäkmä.*

ragazza *bínt, bneíjä* (v. i plurali sotto « figlia ») — ragazzina *ṣbŷjä*, pl. *ṣbâjä*; *ulẹ́dä*, pl. *ulẹdât.*

ragazzo *ulệd*; *ṣxêjir* (v. figlio; piccolo); anche usati

insieme: sono un uomo io, e non più un ragazzo *ănẹ̄ râžel, mānîš ulệd ṣxêjir!* — ragazzetto *dnā̂* (per *ḍnā̂*).

raggiungere *lḥăg*, pl. *lắḥgu*; fut. *jắlḥăg*; imp. *ắlḥăg* — sta per raggiungerli *grîb jūṣôl-hum* (= è vicino ad arrivare a loro) — li raggiungerai per mezzogiorno *åḍ-ḍóhŏr džî-hum* (= a mezz. verrai a loro).

ragione (causa) *sbắb* — (intelletto) *xágĕl* — (opposto di torto) *ḥágg* — per nessunissima ragione! *xála šê!* (= per niente) — hai ragione tu *el-ḥágg mxâ-k* (= il diritto è con te) — ha ragione lui *el-ḥágg mxẹ́-h* (o *mxâ-h*) — hai ragione (bravo, va bene ecc.) *ṣaḥḥệt*; ad una donna *ṣaḥḥêti*; avete ragione (bravi ecc.) *ṣaḥḥệtu.*

ragionevole (persona) *ṣâḥeb xágĕl* (= compagno di intelletto, che ha intelletto) — (cosa) v. giusto.

ragno *xañkĕbût*, pl. *xănākĕbît.*

rallegrarsi di *fráḥ*, *frắḥ* (seguito da *b-*), pl. *fúrḥu*, *fŭ́rḥu*; fut. *jéfraḥ*; imp. *ĕ́fraḥ*; v. contento.

rallentare (intrans.) *bṭâ*, fem. *bṭḗt*; io rallentai *bṭŷt*; fut. *jắbṭå*, *jĕ̂bṭå.*

rame *nḥâṣ.*

rammentare (v. ricordare) — perchè non me [lo] rammentate? *xalâ̂š mâ tfåkkrū-nî-š?*

rana *žrânä.*

rancio *mā̂kĕlä.*

ranghi *åṣṭâr*, *ṣṭûr* (v. linea, fila).

rannicchiarsi v. accovacciarsi.

rapa *lẹ́ft.*

rapire *nhàb*, pl. *nàhbu*; fut. *jénhäb*; imp. *ànhäb*; part. att. *nâhib*.
raramente *glîl*.
ravanello *fžél*.
ravvivare v. rianimare.
rassegnarsi: rassegnati; è finita la cuccagna *el-bárka fî-k! öṭ-ṭjâb ḫlâṣ* (= la benedizione in te! il bel tempo è finito).
rauco *màbḥûḥ*.
ravvivare *ḥĭjâ* (v. rianimare, risuscitare).
razzia (spedizione) *ẋàrä*, pl. *ẋārât* — (risultato della sp.) v. bottino.
razziare (spogliare) *nhàb*, pl. *nàhbu*; fut. *jénhäb*; imp. *ànhäb*; part. att. *nâhib* — (far bottino) *ẋnám* (v. bottino).
razzo *mḥärgå*, pl. *mhâreg*.
re *mlék*, pl. *mlûk*.
recare (v. portare) — recare notizie *ḫábber* (II), *báššer* (II) (v. informare, annunciare).
recidere *gäṣṣ*, pl. *gäṣṣu*; fut. *igúṣṣ*; imp. *gúṣṣ* — v. tagliare.
recipiente *màḥbeṣ*, *màḥbis* — rec. per l'acqua *màḥbeṣ mtâẋ l-ummᵘóïjä* (v. vaso).
regalo *hĕdîjä*, pl. *hĕdâjä* — regalo in denaro che le amiche fanno ad una puerpera al settimo giorno dal parto *ramî* (Trip.).
reggimento *ālâi*.
registro *défter*, dim. *dfệter*, pl. *dfâter*.
regolari (truppe turche reg.) *niḍâm*.
religione *dîn*.

rendere (restituire) *rádd*, pl. *ráddu*; fut. *irúdd* (però prima persona *nrýdd* e coi suffissi *irúd-*, *nrýd-*); imp. *rúdd* — che Dio me te li faccia rendere! *nšálla nryd-húm-läk* (= se vorrà Dio renderolli a te) — (far divenire; si trad. lasciare) *ḫállä* (II); fut. *iḫálli*; imp. *ḫálli* — lo ha reso come pazzo *ḫallâ-h ze-l-mähĕbûl.*

respingere (doni, lettere, proposte) *rádd* (v. rendere, restituire) — la respingerà *irúd-hä* — respingere a forza, spingere fuori *déff*; fut. *idíff* (e *idéff*) — (il nemico) *ṭârĕd* (III); fut. *iṭârĕd* (v. scacciare).

respirare *tnéffes* (V); fut. *jẹtnéffes*; imp. *etnéffes*; part. att. *metnéffes*, f. *metnéffesä* — far respirare *néffes* (II); fut. *inéffes.*

responsabile *msûl.*

responsabilità *msūlîjä.*

responso (di un mufti consultato su questioni teologiche o giuridiche) *fätuå*, pl. *fĕtâwå.*

restare *bgâ*, fem. *bgét*; restai *bgît*; fut. *jébgä*; imp. *ébgä*; part. att. *bâgi* — il restante, il resto *el-bâgi* — (sinon.) *gxád* (= stare), fem. *gáxdet*, *gåxădet*; fut. *jógx̣od*, pl. *jógoxdu*; imp. *ógxod*; part. att. *gâxad* — non ne resta che uno *mâ gxád ẋâr wâḥĕd* — non ne resta che una *mâ gâxdet ẋâr wâḥĕdä* — è restata indietro *gâxădet.*

restituire *rádd*, pl. *ráddu*; fut. *irúdd* (però alla prima persona *nrýdd*, e coi suffissi *irúd-*, *nrýd-*); imp. *rúdd* — v. rendere.

resto: il resto (di una somma) *el-bâgi* — (di cibi, provviste, merci) *el-fădlă*.

rete *šébkă*, pl. *šbâk*.

retto v. giusto.

revolver v. pistola.

rianimare *ḥĭjâ*, fem. *ḥĭjĕt*; rianimai *ḥĭjẹt*; fut. *jâḥji*.

ribellarsi trad. « alzarsi contro... », *nâḍ xála*; opp. « fare il prepotente », *ṭxâ*; fut. *iṭxâ* — non ribellarti! *lâ taṭxâ!*

ricacciare (il nemico) *ṭârĕd* (III); v. scacciare.

ricavo *tážert*.

ricchezza *mâl ĕktîr* (= sostanza molta).

ricciuto *mláuwa*, *ĕmláuwa*.

ricco *xnî*, f. *xnîjă* — comunemente, come in qualche dialetto berbero, si trad. « commerciante, negoziante » — divenir ricco *stáxnă* (X); fut. *jestáxnă* (e *jestáxni*); part. att. *mestáxni*.

ricerca (trad. traccia, pista) alla ricerca del... *fī-žúrrĕt el-...* — (v. cercare).

ricercare *háuwum* (II); fut. *iḥáuwum*; imp. *ḥáuwum*; part. att. e pass. *mḥáuwum*.

ricevere (accettare) *gbél*, pl. *gíblu*; fut. *jẹ́gbil*; imp. *égbil* — (prendere) *gbăḍ*, pl. *gúbḍu*; fut. *júgbuḍ*; imp. *úgbuḍ*.

richiamati (mil.) v. riserva.

ricognizione (mil.): eseguire una ricognizione a... *stáṭlax* (X) seguito dalla prepos. *xála*; fut. *jestáṭlax*.

ricominciare a... *ṭăbbĕṣ* (II), col futuro.

riconciliarsi *tsâmaḥ* (VI); fut. *jẹssâmaḥ*; imp. *essâmaḥ*; part. att. pl. *messâmaḥîn*.

riconoscere: trad. « conoscere » — ḥo paura che egli mi riconosca *nḫâf iżî irfáx-ni* (= temo viene a conoscere me); essere o venire riconosciuto *nxărăf* (VII), fem. *nxórfĕt*; venni riconosciuto *nxărăft*; fut. *jenxărăf*.

ricordare qc. a qn. *făkkâr* (II); fut. *ifăkkâr*; imp. *făkkâr*; part. att. e pass. *mfăkkâr* — perchè non me [lo] ricordate (quello che dimentico?) *xalâš mâ tfâkkrū-nî-š?* — ricordarsi di qc. *tfăkkâr* (V) seguito dalla prepos. *fî*; fut. *jẹt-făkkâr*; imp. *etfăkkâr*; part. att. *metfăkkâr*.

ricordo (oggetto che serve di r.) *täfkîră* — il ricordo di qc. o di qn. *díkrā* — il tuo ricordo *dikrâ-k* — lo terrà per ricordo *irfáx-äh täfkîră* (= lo porterà ricordo).

ricovero (per la notte) *mbắt*.

ridere *ḍḥák* (e *ḍḥăk*), pl. *ḍáḥku* (e *ḍăḥku*); fut. *jẏḍḥak* (raro *jăḍḥak*); imp. *ăḍḥâk* — la gente ride di me *jăḍaḥku xălî-jă n-nắs* (= ridono su di me gli uomini).

ridotta (bastione) *ṭâbjă*, pl. *ṭwắbi*.

riempire *mlắ*, fem. *mlét*; io riempii *mlệt*; fut. *jémlă*; imp. *émlă* — (sinon.) *ḥšắ*, fem. *ḥšét*; io riempii *ḥšệt*; fut. *jăḥši*; part. att. *ḥắši*; part. pass. *méḥši* — (sinon.) *xábbă* (II); fut. *ixábbi*; imp. *xábbi*; part. att. e pass. *mxábbi* — riempirsi *ntlắ* (VIII, per *mtlắ*), fem. *ntlét*, *ntlít*, *ĕnttit*; mi riempii *ntlệt*; fut. *jẹntlắ* (e *jẹ́ntlă*, *jẹ́ntli*) — riempì loro la secchia *mlắ-lhum l-xabâr* — quei cani si sono riempito il ventre

con l' acqua *el-klâb ĕntlít bățn-hum by-l-um-moijä* (= i cani si è riempita il ventre di loro con l'acqua; ventre è femminile in arabo trip.).

riempito *miliân*, f. e pl. *miliânä*.

rientrare (all'accampamento, a casa) *lfâ*, fem. *lfét*; rientrai *lfệt* (e *lfît*); fut. *jélfä* (e *jẹlfi*); part. att. *lâfi*.

riflettere, pensare *ḫámmum* (II); fut. *iḫámmum*; imp. *ḫámmum*; part. att. e pass. *mḫámmum* — riflettere su qc. *tfăkkår* (V), con l'accus. — far riflettere *făkkår* (II; v. ricordare) — m'avete fatto riflettere su quel che ha detto Khuéled (= piccolo Khálid) *fåkkårtû-ni fī-kél-met ḫüwệled* (= facestemi riflettere nella parola di Kh.).

rilasciare (lasciar andare avanti) *sărraḥ* (II); fut. *isărraḥ*; imp. *sărraḥ*; part. att. e pass. *msărraḥ* — (lasciare libero) *séijib* (II); fut. *iséijib*; imp. *séijib*; part. att. e pass. *mséijib*.

rilassarsi (corda, forza, corpo) *rḫâ*, fem. *rḫét*; mi rilassai *rḫît*; fut. *järḫa*; part. att. *râḫi* — (sinon.) *rtḫâ* (VIII), fem. *rtḫét*; mi rilassai *rtḫệt*; fut. *jertḫâ* (e *jértḫi*); part. att. e pass. *mérthi*, f. *mérthiä* (e *merthîjä*) — far rilassare *rḫâ*; fem. *rḫét*; feci ril. *rḫệt*; fut. *jérḫi*; part. att. *râḫi*.

rimanere v. restare, stare.

rimorchiare *kárr*, pl. *kárru*; fut. *ikúrr*; imp. *kúrr*.

rimproverare *lâm*, pl. *lâmu*; io rimproverai *lúmt*; fut. *ilûm*; imp. *lûm*, f. *lûmy*, pl. *lûmu*; part.

att. *lâim*, f. *lāĭmä*, pl. *lāĭmîn* — non sei da rimproverare *mâ tulâm* (è il passivo dell'arabo classico!).

rimuovere *ḥaūwul* (II); fut. *iḥaūwul*; imp. *ḥaūwul*; part. att. e pass. *mḥaūwul*.

rincasare *roūwaḥ* (II); fut. *iroūwaḥ*; imp. *roūwaḥ*; part. att. *mroūwaḥ* — (v. rientrare).

rincorrere *lḥäg*, pl. *läḥgu*; fut. *jälḥag*, pl. *jälḥgu*; imp. *ălḥag* — lo rincorsero *läḥgû-h jìžru* (= lo rincorsero corrono, cioè correndo) — la rincorsero *läḥgû-ha n-nâs* (= la rincorsero la gente).

rincrescere (trad. dolere): mi rincresce del tuo stato *užáx-ni ḥâl-äk* — mi rincresce molto *užáx-ni jâsẹr*.

rinforzare *goūwa* (II); fut. *igoūwa*; part. att. e pass. *mgoūwa* — rinforzarsi *tgoūwa* (V); fut. *itgoūwa*; part. att. e pass. *metgoūwa*.

rinunciare a... *slâ* con l'accus.; fut. *jésli*; imp. *ésli* — rinuncia a lei! *slî-hä!*

ripiegamento (mil.) *iltižâ*; con l'art.: *l-iltižâ*.

riporre (mettere al sicuro, chiuder via) *dâss*; fut. *idíss* (e *idéss*).

riposare *rtâḥ*; (VIII); fem. *rtâḥet*; riposai *rtâḥt*; fut. *jẹrtâḥ*; imp. *rtâḥ*; part. att. e pass. *mertâḥ* — bevve e quindi si riposò accanto alla fontana *šrăb wu-rtâḥ xall-mẹ́* — qua, riposiamoci all'ombra *haījä nertâḥu* (o *nirtâḥu*) *f-uḍ-ḍúll* — lasciaci riposare *ḫálli nirtâḥu*; opp. *ḫallî-nä līr-rgădnä* (per *lẹ́n-rgădnä*, = lasciaci fino che avremo dormito) — ora riposeremo per

un mese o due *tóuwå nitnåffes* (= respireremo) *šáhăr úlla šahrện* — siediti e riposati *gáxmez wu-rtâḥ*.

ripostiglio *ḫzânä*, pl. *ḫzâin*.

ripristinare trad. « restituire come era »; egli la ripristinerà *irúd-hä kîfmä kânet*.

ripudiare *ṭällåg* (II); fut. *iṭällåg*; imp. *ṭällåg*; part. att. e pass. *mṭällåg*, f. *mṭällăgå* — l'ha ripudiata *ṭållíg-hä* — la ripudierò *nṭållíg-hä*.

riscaldare *sáḫḫen* (II); fut. *isáḫḫen*; part. att. e pass. *msáḫḫen* — (sinon.) *ḥmâ*, fem. *ḥmét* (IV di *ḥmâ*, esser caldo) — riscaldarsi *nḥmâ*, *enḥĕmâ* (VII), fem. *nḥmét*; mi riscaldai *nḥmệt*; fut. *jenḥmâ* (e *jẹ́nḥmi*); imp. *énḥmä* (e *énḥmi*) — riscaldami l'acqua *saḫḫál-li l-mâ* — l'hanno riscaldata al sole *saḫḫĕnû-ha fi-s-šâms* — essa ha riscaldato il forno *ḥmét el-fúrn* — il forno si è riscaldato *enḥĕmâ l-fúrn*.

riscuotere (tributi ecc.) *lâmm*; fut. *ilŷmm* (e *ilímm*, *ilémm*).

riserva (soldati richiamati) *rdîf*, *rĕdîf* — soldato della riserva, riservista *xáskari rĕdîf*, pl. *xasâker rĕdîf* — tenere in riserva (v. risparmiare).

risiedere *skén* (v. abitare).

risparmiare *rkâḥ*, fem. *rókḥât*, pl. *rókḥu*; fut. *jérkaḥ*; imp. *ârkaḥ*.

rispetto, riverenza *ekrâm*.

rispondere a... *žâwub* (III) con l'accus.; fut. *ižâwub*; imp. *žâwub*; part. att. e pass. *mžâwub* — « ri-

spondere subito e a voce» si trad. comunemente «parlare», con l'accus.: essa non le rispose *mâ kellĕmit-hâ-š*.

risposta *žuâb* — (scritta) *maḍmûn*.

risuscitare (trans.) *ḥĭjâ*, fem. *ḥĭjét*; risuscitai *ḥĭjêt*; fut. *jâḥji* — (intr.) *nâḍ ḥai* (= alzarsi vivo), fem. *nâṭṭ ḥaijä*.

ritardare v. tardare.

ritirata (mil.) *iltižâ*, con l'art.: *l-iltižâ* — (spirituale musulmana, con o senza esercizi di mortificazione detti *riâḍä*) *axtikâf* — (gabinetto) v. latrina.

ritornare *wällå* (II), fem. *wúllĕt*; fut. *ywúlly*; imp. *wälly*; part. att. *mᵘälly* — (sinon.) *rouwaḥ* (II); fut. *irouwaḥ*; imp. *rouwaḥ*; part. att. *mrouwaḥ*; anche con *au* per *ou* — (sinon.) *ržáx*, pl. *rížxu*; fut. *jéržax*; imp. *åržax* — (sinon.) *lfâ* (v. rientrare) — torna indietro! *wälly ĕltâli* — ora ritornerete ai vostri paesi *tauwå trauwŭḥu lī-blâd-kum* — sono ritornato jeri *ĕržáxt âmes*.

riunione (a consiglio) *mézlẹs* — (gruppo di persone) *žmâxa*.

riunirsi v. raccogliersi — ogni sera vi si riuniscono in molti *kull-lêl jiltâmmu fî-h nâs jâsẹr* — riunito *mäžmûl*, *mäžmûx* — dove sono riuniti? *wên-hum mäžmūxîn?*

riuscire v. potere; si trad. anche: «trovare da dove», *lgâ mn-în*, seguito dal futuro (v. frasi sotto «passare»)— era riuscito ad avvicinarsi

alla trincea *žę grīb-jûṣël lil-mätrîs* (= venne vicino ad arrivare alla tr.) — (divenire) *ṭläx* (= uscire) — è riuscita bianca (fotografia ecc.) *ṭŭlxët bêḍå* — così riuscirà simpatico *häkkä jäṭlax ḥëlu.*

riva *šäṭṭ* — riva del mare *šäṭṭ el-bḥár.*

rivolgere, rivoltare v. girare, voltare — essere o venire rivolto, capovolto *ñgléb* (VII), fem. *ñgílbet*; venni rivolto *ñglébt*; fut. *jęñgléb.*

rivoltarsi (v. ribellarsi).

roba (effetti) *ḥâžä*, pl. *ḥwâiž* — guardate che bella roba! *ěšebḥu hal-bárka*, opp. *hal-ḫêr el-mĕkéddes* (= guardate questa benedizione, opp. questo bene santificato).

robbia (*Rubia tinctorum*) *fûwå.*

rocca (a filare) *múxzyl.*

rogna *žärb.*

rognoso *myžrâb*, f. *myžrâba.*

rompere *käṣṣâr* (II); fut. *ikäṣṣår*; imp. *käṣṣår*; part. att. e pass. *mkäṣṣår* (e *mäksûr*) — rompersi *ñksär* (VII), fem. *ñkísret* (e *iñkäsert*), mi son rotto *ñksärt*; fut. *jęñksär.*

ronda *dôra*; v. giro.

rondine *ḫuṭṭêfä.*

ronzare *zänn*, pl. *zännu*; fut. *izúnn*; part. att. *zân* — ronzio *zúnn.*

rosa *wärd.*

rosso *áḥmar*, f. *ḥámra* — dai capelli rossi *ḥámr es-sbîb* — rosso dei tintori impastato (robbia) *fûwå.*

rotto *mkăṣṣâr*, *måksûr*.

rovesciare *gléb* (e *gláb*), pl. *gílbu*; fut. *jẹglib*; imp. *églib* — rovesciarsi *ñgléb* (VII), fem. *ñgílbet*; fut. *jẹñgléb*.

rovinare *ḫṣăr*, fem. *ḫúṣrĕt* (e *ḫăṣrĕt*); fut. *júḫṣur* (e *jăḫṣâr*); pl. *júḫuṣru* (e *jăḫaṣru*); imp. *úḫṣur* (e *ăḫṣâr*) — rovinato *ḫâṣâr* — ha il cervello rovinato *xágl-ăh ḫâṣâr* (= il suo intelletto è rovinato).

rovine *ḫĕrâb* — località ove si trovano rovine (specialmente arabe medievali) *henšîr*, pl. *hĕnâšer*; è divenuto nome proprio di molti luoghi: Henscìr.

rubare *ḫnéb*, pl. *ḫémbu*; fut. *jéḫnẹb*; imp. *ăḫnẹb* (v. razziare) — essere o venire rubato *ñḫnéb* (VII), fem. *ñḫémbet*; fut. *jeñḫnéb* — è stata rubata una cammella *ñḫémbet nâga* — a chi l'hanno rubata? *mn-ăškûn ḫembû-hă?*

rubinetto *mbûbă*.

ruggire *kénder* (quadrilitt.); fut. *ikénder*; part. att. *mkénder*.

rugoso *mkérmẹš*, *mkărmeš*.

ruota *xážlă*, pl. *xažlât*; v. cerchio.

rupe *ṣúḫra*.

S

sabato *jôm es-sẹbt*.

sabbia (marina) *găzză* — (desertica) *rmál* — (del polverino) *rámlă* — monticelli di sabbia per giuoco di ragazzi *ḥargûš*.

saccheggiare *xâr*, pl. *xâru* — io saccheggiai *xért*; fut. *ixîr*; part. att. *xâir*, f. *xâirä*, pl. *xâirîn*.

sacco *škâra*, pl. *škâir* — sacco da viaggio *ḫárž*, pl. *ḫrûža*.

sacrificare (animali, in feste musulmane o ebraiche) *dbáḥ*, pl. *díbḥu*; fut. *jédbaḥ* (e *jédbäḥ*), plur. *jédbăḥu*, *nídebḥu*; imp. *ădbaḥ*.

sala *ṣâla* — sala delle udienze *dâirä*.

salario *krâ* — il tuo s. *krâ-k*.

sale *mílḥ*.

salice *ṣâfṣâf*.

salina *mällâḥa* — palude salmastra *sâbḫa*, plur. *sbâḫ*.

salire *rgâ*; fem. *rgét*; salii *rgît*; fut. *jérgä* — montare *rkăb*, plur. *rúkbu*; fut. *jărkåb*, plur. *jărkbu*; imp. *ărkåb* — far salire (sollevare) *rággä* (II); v. montare — salì in camera *rkăb li-l-xŭrfå* — monta sul letto *ărkåb fôg es-síddä*, opp. *fôg el-frâš* — sul cavallo, sul cammello (v. montare).

salita *xágăba* — terreno in salita *xargûb*.

saltare *năggĕz*, *néggez* (II); fut. *inăggez*, *inéggez* — (sinon.) *gféz*, plur. *gífzu*; fut. *jẹ́gfiz*; imp. *égfiz* — saltare via *tnăṭṭår* (V); fut. *jẹtnăṭṭår*; imp. *etnăṭṭår*; part. att. *metnăṭṭår* — far saltar fuori *năṭṭår* (II); fut. *inăṭṭår*; imp. *năṭṭår*; part. att. e pass. *mnăṭṭår* — guarda che non ti salti (capiti, caschi) addosso *bárra lê-iṭŷḥ bî-k* — saltò su a dire... *nâḍ*, *gâl*... (= si alzò, disse...).

salutare *séllem, sàllem* (II), seguito dalla prepos. *xála*; fut. *iséllem*; part. att. e pass. *mséllem* — salutami tua sorella e dille... *sellím-li xal-ŭḫt-ek u-gūl-ýlhä...* — salutare di sera, dar la buona sera *mässä* (II), pure seguito da *xála* o dall'accus.; fut. *imässi* — dagli la buona sera! *mässi xälî-h!*

salute: i musulm. comprendono nello *slâm* (= salute dell'anima) anche la sal. fisica; si suole rendere quest'ultima con *bárka* (= benedizione divina); *ḫêr* (= benessere).

saluti: buon giorno! *ṣbâḥ el-ḫệr,* oppure *ṣóbḥ-äk el-ḫệr* (= il mattino del bene) — come stai? (vedi come) — buona sera *imässî-k bil-ḫệr* (= [Dio] ti dia la sera col bene) — buona notte *lílt-äk mabrûka* (= n. tua benedetta) — felice chi ti può vedere! *mn-ẩmtä mâ rẹnẩ-k-š!* (= da quando non vedemmo te!) — a chi arriva: *xalâ slämẹ́t-äk* (= per la tua salute!): opp. *xalâ slâmet har-râžel* (= per la salute di quest'uomo); v. «benvenuto» — a notabili musulmani: *es-sĕlâm wu-ll-ekrâm xála žnâb-kum* (= la salute e l'onore alla vostra signoria) — a chi teme e indugia si va incontro e si dice *xälî-k l-ămẩn* (= su di te è la [nostra] protezione) — addio! *xălî-k ămẩn állā!* (= su di te la protezione di Dio) — fra musulmani è d'obbligo la formola seguente, a qualunque ora, di giorno e di notte: *sĕlâm*ᵘ *xalê-kum* (= salute su di voi); e la risposta: *xalê-kum*

es-sĕlâ͡m! (= su di voi la salute!); chi non è musulmano deve evitarla, per l'osservazione che segue (v. saluto).

saluto *slâm, sĕlâm, sĕlâm* (è propriamente la « salute dell'anima » ed il relativo augurio e quindi secondo i musulmani non può spettare che ad uno dei loro).

salvare *făkk*, pl. *făkku*; fut. *ifúkk*; imp. *fúkk* — (sinon.) *năzză* (II); fut. *inăžži*; part. att. *nâži* — ci ha salvati dalla morte *făkkna mn-el-môt* — mi sono salvato *făkkēt rûḥ-y* (= salvai me stesso) — se la bugia salva, la sincerità è più, molto più salvatrice (doppio proverbio arabo) *kân el-kídĕb inăžži ĕṣ-ṣúdĕg ánža w-ánža* (*ánža* è comparativo di *nâži*, salvatore).

salvatore *nâži*, f. *nâžjä*.

salve: si tirò a salve *nâḍ zalsât*.

salvietta *fûṭâ*, pl. *f^uûṭ*.

sandali *mdâs* — la cinghia dei sandali *ṣêr el-mdâs* — sandali di legno (v. zoccoli).

sangiacato v. divisioni amministrative.

sangue *dămm* (per *dám*).

sano *sâlim*, f. *sâlmä*, pl. *sâlmîn*; *ṣḥêḥ*, f. *ṣḥêḥa*, pl. *ṣḥâḥ*.

santità (dei marabutti, e facoltà di trasmetterla) *bárka* (= benedizione).

santo (agg.) *mĕkéddes* — (sost.) *wĕlî*, pl. *ûljä* — città santa *mdînet el-ûljä* (c. dei santi) — le città sante [della Tripolitania] sono quattro: il cimitero dei Fuatìr a Zliten, quello di Min-

der a Tripoli, quello dei teologi a Zanzùr e quello di Ausgia a Záuia d'occidente *mdâin el-ûljä árbxa: mágbart el-fuätŷr b-yzlîten, u-mágbara mínder bī-ṭrâbles, u-mágbart eṭ-ṭólba bī-zänzûr, u-mágbăra xāusža bi-z-zâwiet el-xarbîjä.*

santone *mrâbëṭ* (v. marabutto).

sapere *xäräf*, pl. *xórfu*; fut. *jáxref*; imp. *áxref* — io so che... *ãnę xâręf...* — non ne ho saputo nulla *läm náxlem bī-šê* — egli la sa la strada *jáxräf ëṭ-ṭrŷg* — non so dove egli sia andato *mâ náxréf-š xälî-h wêm-mšę* — non so dove sieno andati *mā-náxref xälî-hum wêm-mšū* — senza che tu lo sapessi *w-únta mâ xandäk-š ḫbár* (= e tu non hai notizia) — non sanno che è morto *mâ xand-húm-š ḫbár bílli mät* — essa non sa che cosa sia la ferrovia *ma-hî-š* (o *hîjä miš*) *mętxállĕmä bi-š-šmendefêr* (= non ha imparato la f.) — non voglio più saperne di te *mâ nûṭlúb-š fīk-äntä* — non sapevamo che... *ma-nḥsâbu...* (= non pensavamo) — inoltre, dall'inusitato **drâ* (= sapere, in arabo classico), fut. **jędri*, pl. **jędru*, si hanno in ar. trip., queste tre forme: egli sa *jéndri*; essi sanno *jęndru*; almeno io sapessi *jä-léndra!*

sapone *ṣäbûn* — radici secche saponarie (di *Silene succulenta?*) *xasûl.*

sarto *târzi*, pl. *tärzîjä.*

saturnali (dei marabutti) *zérdä.*

sazio *šębxân*, *šibxân*, f. *šębxâna*, *šibxâna* — essere

sazio, saziarsi *šbáx*, pl. *šíbxu*; fut. *jíšbax* (anche *jéšbax*); imp. *ášbax*.

sbadigliare *ttóuwub* (V); fut. *jettóuwub*; part. att. *mettóuwub*.

sbagliare, sbagliarsi *xlúṭ*, pl. *xúlṭu*; fut. *júxluṭ* (e *jáxlâṭ*); v. errore.

sbarramento *sádd*, pl. *sdûd*.

sbigottirsi *rágg*, fut. *irégg* — non sbigottirti *lêrẹgg ḥâṭr-ĕk* (per *lâ-irégg*; = non si sbigottisca il tuo animo).

scabbia *žárb*.

scacciare *lázz*, pl. *lázzu*; fut. *ilézz* (e *ilízz*); imp. *lézz* (e *lízz*) — (cacciar fuori) *žállä* (II); fut. *ižälli* — (sinon.) *ḥáuwuš* (II); fut. *iḥáuwuš* — (con percosse, lotta, combattimento) *ṭárëd* (III); *iṭárëd* — (una donna, ripudiandola) *ṭlág* (v. divorziare) — mi ha scacciato (da sè) come si scaccerebbero i cani *lézzĕ-ni mim-baḥdâ-h zệmä igûd fīl-klâb* (da *gâd fi-*, spingere) — scaccerò chiunque tenti avvicinarsi alla ridotta *élli hâdä júgurb ĕṭ-ṭâbjä inṭârĕd*.

scaffale *ṣáff*, pl. *ṣfûf*.

scaglia *gẹ́šrä*, *rîšä*.

scala *drûž*.

scaldare v. riscaldare; caldo.

scalo *ṣgâla*.

scalzo *ḥĕfiân*, f. *ḥĕfiâna*.

scambiare (merci in concambio) *béddel* (II); v. cambiare.

scandalo *xệb*.

scappare *ltgâ* (VIII), fem. *ltgét*; scappai *ltgệt*; fut. *jẹltgâ* (e *jẹ́ltgi*); part. att. e pass. *méltgi* (f. *méltgiä*, ma anche *meltgîjä*).

scarafaggio *ḫamfûṣ* (collettivo).

scaramuccia *ḥsŷfä*, pl. *ḥsâif*; *mnâwšä*, pl. *mnâwšât*.

scarpe *ṣbâṭ* — (stivaletti) *būtîn* — (coturni) *kŭndra* — v. ciabatte, pantofole, sandali, stivaletti, stivali — si mise le scarpe *lbés el-būtîn fī-ržlê-h* (= vestì le sc. nei suoi piedi).

scarsità *gẹllä*, *gíllä* — con questa scarsità d'acqua la campagna andrà male *jibsẹt es-sâniä miñ-gíllet ell-ummoıjä* (essiccherà il podere per...).

scartare v. buttar via.

scatola *ḥókka* (per *ḥógga*), dim. *ḥkệkä*, pl. *ḥkâk*.

scavare *ḥfär* (e *ḥfár*), pl. *ḥŭfru* (e *ḥófru*); fut. *jáḥfur* (e *jäḥfur*); imp. *áḥfur* — si dice *jäḥfŭru fi-l-ḥófra* (= scavano nello scavo) se il lavoro non è più all'inizio.

scavo *ḥófra*.

sceicco *šệḫ*, pl. *mšâiḫ* e *šiûḫ* — (fa il fem. *šệḫa*; è colei che presiede a suonatrici, danzatrici).

scendere *nzél*, pl. *nízlu*; fut. *jínzil*, *ínzil*; imp. *énzẹ̆l* — chi vi scende? *mín inzíl-läh?* — scendi dal cammello *énzẹ̆l mim-fôg ež-žmél* — scendete di cavallo *énzẹ̆lu men-xála ḫêl-kum* — far scendere *näzzel*, *nézzel* (II); fut. *inäzzel* — fammi scendere una corda! *näzzẹ́l-li ḥäbĕl!* — mi vuol far scendere *jíbby-näzzín-ni*.

schernire qn. *zälbaḥ* (quadrilitt.), fem. *zälbḥat*; schernii *zälbáḥt*; fut. *izälbaḥ* — (sinon.) *bäṣṣâr*;

(II); fut. *ibăṣṣâr*; part. att. e pass. *mbăṣṣâr* — essa lo ha schernito pel suo modo di parlare *hîjä zălbḥât-äh xalaḥâṭår klâm-äh* — venire schernito *dzălbaḥ* (quadrilitt. II); fem. *dzălbḥät*; venni schernito *dzälbáḥt*; fut. *jẹzzălbaḥ*.

schiarimenti *īḍāḥât*.

schiavo *xábd*, *xábĕd*, pl. *xăbîd* — schiavo negro *uṣŷf* — schiava negra *ḫâdem* — schiava cristiana *xĕlžîjä*.

schiena *ḍăhăr* — la mia s. *ḍăhr-i*.

schiettezza *ṣúdĕg*.

schiuma *ráxwå*.

sciabola *ḥárba*.

scialle v. vestiti.

sciancato *xâib*, dim. *xăwĕ́ijib*.

sciarpa v. vestiti.

scimmia *gérd*, pl. *grûda*.

scimunito *mähĕbûl*, f. *mähĕbûla*.

scintille (collettivo) *ṭuggâš*.

sciocco *xšîm*.

sciogliere *ḥáll*, pl. *ḥállu*; fut. *iḥĕ̂ll*; imp. *ḥĕ̂ll* — scioglietelo! (un prigioniero) *ḥĕ̂llu el-ktâf mtâx-äh* (= sciogliete le manette di lui) — sciogliersi (legaccio, catena ecc.) *ñgṭắx* (VII), fem. *ñgắṭxöt*; fut. *jåñgṭắx*.

scirocco (v. vento).

scodella *gắsxa*, *gắṣxa* (con *s* e *ṣ*), pl. *gṣâăx* — (grande) *máxžnä* — (per latte) *berrâdä*.

scoglio *ṣúḫra*.

scolparsi v. giustificarsi.
sconfitta *inkisâr*.
scongiurare: ti scongiuro! *ú-rās-k ắnta!* (= per la testa tua di te); parlando ad una donna *ú-rās-k énti*.
scopa *knâsä*.
scopare *knés*, pl. *kúnsu*; fut. *júknus*; imp. *úknus* — s'è messa a scopare *gắxădet túknus*.
scopo: raggiungere il proprio scopo *gḍâ šóẋl-ah* (= finisce il suo lavoro); fut. *jígḍy šóẋl-ah*.
scoppiare *mflég* (= spaccarsi) — gli è scoppiato il ventre *mfẹlgẹt bắṭn-ah*.
scorpione *xágräb*, dim. *xăgệreb*, pl. *xagâreb*.
scorrere (liquidi) *ṣắbb*; pl. *ṣắbbu*; fut. *iṣắbb*; imp. *ṣắbb*.
scorticare *sláḫ*, pl. *sílḫu*; fut. *jéslaḫ*; imp. *ắslaḫ*.
scorza *gẹ́šrä* — (pelosa) *rîšä* — (filiforme) *lîf*.
scottatura *ḥárga-nâr* (= bruciatura di fuoco).
screziarsi *bắrgâṭ* (quadrilitt.), fem. *bắrgṭĕt*; fut. *ibắrgâṭ*; part. att. e pass. *mbắrgâṭ*.
scrivere *ktéb*, fem. *kítbet*, pl. *kítĕbu*, *kítbu*; fut. *jẹ́ktib*; imp. *éktib*; part. att. *kâteb*, pl. *kâtĕbîn* part. pass. *mäktûb* — scrissero il contratto *kitĕbu l-kunṭrât* — è convenuto per iscritto *mäktûb fi-l-kâẋĕṭ* (= è scritto nella carta) — scrivi un biglietto dicendo che... *éktib wắrgä, gûl...* — fagli scrivere una lettera dove dica che... *ḫallî-h jẹ́ktib žuâb igûl fî-h...* — chi l'ha scritto? l'ho scritto io *aškûn kâtb-äh? kâtb-äh ắnẹ* (= chi è il suo scrivente? il s. s.

sono io) — l'hanno scritto a Tunisi *kätĕbîn-äh fī-tûnẹs* (= i suoi scr. sono in T.) — essere o venire scritto, iscritto; iscriversi *ñktéb* (VII), fem. *ñkítbet*; mi iscrissi *ñktébt*; fut. *jeñktéb*.

scrofa *ḫanzîrä*.

scucire *gárr*, pl. *gárru*; fut. *igúrr*; imp. *gúrr* — (sinon.) *gărråṭ* (II); fut. *igărråṭ*; part. att. e pass. *mgărråṭ*.

scuoiare *seījir-ṣệr* (II; = far correggie); futuro *iseījir-ṣệr*.

scuola elementare musulmana maschile (generalmente annessa a moschee, zauie ecc.) *kuttâb*, pl. *kuttäbât* — (femminile) *xărîfä* (= maestra) — andava a scuola *jímši li-l-kuttâb* (fem. *tímši li-l-xărîfä*) — scuola all'italiana *médersa*, dim. *mdệrsä*, pl. *mdâres*.

scuotere *mfăḍ*, pl. *nýfḍu*; fut. *júmfuḍ*; imp. *úmfuḍ*.

scure *šägûr*.

scuro (di carnagione) *ăsmår*, f. *sămra* (sost.; v. buio, oscurità).

scusare *sâmaḥ* (III); fut. *isâmaḥ*; imp. *sâmaḥ*; part. att. e pass. *msâmaḥ* — scusami, però *xála kull-ḥâl sämáḥ-ni* (= ad ogni modo sc.) — scusarsi *ssâmaḥ* (VI), plur. *ssâmḥu*; fut. *issâmaḥ*.

sdentato *mâ fî-h-š snûn*; femmin. *mâ fī-hâ-š snûn* (= non in lui, in lei, denti).

sdraiarsi *mtédd* (VIII); fut. *imtédd*.

sdraiato *múrmi*, f. *murmîjä* (= buttato).

sdruscire *găṭṭax* (II); futuro *igăṭṭax* — sdruscirsi *tgăṭṭax* (V); fut. *jetgăṭṭax*.

se *kân*; *lū-kân, lū-kân, lū-kᵘân*; *iñ-kân*; *lû* (e *lô*; = qualora); *kîf* (= quando); *-ši* (suffisso nelle interrogazioni); *ilâ, îlă, éljă, liâ, lâ* — se io *kân-i* — se tu *kân-ak* — se egli *kân-ăh*, ecc., (col passato) — se volete del denaro ve lo do *kân têbbu l-flûs ănẹ náxṭy* — se vuoi uscire dammi il lasciapassare *kân tíbby tăṭlax axṭŷ-ni l-wărgă* — se non vuoi *kân mâ tibbŷ-š* — se sei mio amico... *kân-ek ḥbîb-i* — se fosse così, se è così *kân hâdă* — e se morisse? *u-kâñ mât?* — se non trovi *kăm-me-lgît-š* — se la tua serva mi avesse comperato quel che le ho detto, o se qualcuno fosse venuto a portarmelo... *kân ḫădým-ăk šrít-li élli gult-ýlhă, wûlla kân ḥádd žẹb-hû-li...* — se non ci fossi stato tu... *lū-kân mínn-ek ăntă...* — se non venite stasera vedrete che cosa vi faccio! *iñkân mâ žītû-š el-lêlă, téšbăḥu šín ndīr-ýlkum!* — se Dio mi darà fortuna *lû r-răbb jaxṭŷ-ni l-bárka* — se no, in caso contrario *mă-kân-ĕš, wúllă* — se... o se... *ămma* (e *ăma*)... *wúlla...*

seccare (persone) *ḥăššum* (II); fut. *iḥăššum* — tu li secchi *teḥăššum-hum* — (far essiccare) *jăbbes* (II); fut. *ijăbbes*.

seccatore *mnéššef* — sei un seccatore! *ăntă ḫărwax* (= tu sei una pianta di ricino).

secchio *gérdel*; *xābâr* (però anche *xabâr* e *xăbâr*); nome d'unità *xabâra*.

secco *jâbis*, f. *jăbsă* — (albero, terreno che ha sofferto per siccità) *maxlûl* — (id., che ha bisogno d'acqua) *xoṭšân*.

secondo (ord.) *tâni*, f. *tâniä* — (avv.) *xála* (= sopra) — secondo quel che dice costui, a quest'ora sarebbero arrivati a Ghadámes *taûwâ, xála-klâm er-râžel, wúṣlu l-xdâmes* (= ora, sul discorso dell'uomo, arrivarono a Gh.).

sede *mḥáll* — la sede del Governo *mḥáll el-ḥkûmâ.*

sedersi (per terra) *gáxmez* (quadrilitt.); femmin. *gáxamzet*; mi sedetti *gaxmézt*; fut. *igáxmez*; imp. *gáxmez*; part. *mgáxmez* (= seduto per terra), f. *mgáxmzä*, pl. *mgaxmzîn* — ad informatori che vengono a riferire si dice: *gáxmez xênd-i, xal-l-aḥṣŷrä* (siediti vicino a me, sulla stuoia) — sedersi (su sedie o altro) *gxád, gxäd, gĕxäd*; fem. *gáxdet, gäxädet*; fut. *jógxọd*, pl. *jógoxdu*; imp. *ógxọd*; part. att. *gâxad, gâxäd*, f. *gâxdä*, pl. *gäxdîn*, f. *gäxdât.* — Si usa con questo secondo senso anche il primo verbo, ma di rado — siediti sulla sedia *ógxọd xal-l-kúrsi* — mi sono seduto a scrivere *gxátt nẹ́ktib* — sono qui seduto *râni hĕnệ gâxad* — sono là seduti *râhum tämmä gäxdîn* — far sedere, far accomodare *gáxxad* (II); fut. *igáxxad.*

sedia *kúrsi*, dim. *krệsi*, pl. *krâsi.*

sedici *suṭṭ-âš.*

seduta *mézlẹs*; v. seduta di consiglio.

sega *serrâg.*

segare *sérreg* (II); fut. *isérreg.*

segnalare v. segno.

segnale *amâra, āmâra.*

segno *amâra, āmâra* — far segni (a mano, con

gesti, bandiere ecc.) *umâ*; fem. *umêt*, *umŷt* (e *mât*); feci segno *umẹt*; fut. *jûmy*; imp. *ûmy* — ci fa segno d'andar via *jûmy némšu* — facci un segno e verremo giù *ūmŷ-nnä néžlu* — essa ci ha fatto un segno col fazzoletto *ūmŷt-ĕlnä* (opp. *mât-ĕnnä*) *bi-mâḥărma*.

segreto (sost.) *sẹ́rr*.

seguire qn. *tắbbäx* (II), con l'accus.; fut. *itắbbäx* — su via, seguimi! *haĩjä*, *täbbắx-ni*, (opp.) *tabbắx-ni*; fem. *täbbĕxẹ-ni* — lo seguirò *ntắbbĕx-äh* — (andar di conserva con qn.; marciargli accanto) *ḥâda* (III), con la prepos. *fī*; fut. *iḥâdi*; imp. *ḥâdi*; part. att. e pass. *mḥâdi* — seguire una strada, trad. « prendere »: segui sempre questa strada *ḫôd hâṭ-ṭrŷg dîme*.

seguito (di un personaggio) *žmâxa* — il suo seguito *žmâxăt-äh*, opp. *ež-žmâxa mtâx-äh* — in seguito *mbáxd*.

sei *sẹ́ttä* (davanti ad un nome anche *sẹ́t*).

seicento *sẹt-mîä*.

sella *sắrž* (anche *sárž*, *sárz*), pl. *srûž* (anche *srûz*) — parte rilevata della sella *ktắb* — i due pomi della sella araba *el-grä̂bîs* — sella per cammello (v. basto).

sellaio *brä̂dĕxẹ* (propr.: quel dei basti).

sellare trad. « mettere la sua sella su... » — sellarono i cavalli *dä̂ru srûz-hum xal-el-ḫêl*.

selvatico (agg. e sost.) *bẹ́rri*; dim. *brệri*, f. e pl. *berrîjä* — (pianta) *blä-xắllä* (= senza frutti).

sembrare *ḍhắr* (= apparire); poco usato in questo

senso; per solito davanti ad un verbo si trad. « forse »; dav. ai verbi avere, essere e preposizioni si trad. « certamente »; dav. ad un nome « ecco » — sembra che tu non sappi che cosa sia l'educazione *bâl-ek äntä mâk-š mẹtxállem bī-ḥŭsn el-åẖlâg* — sembra che voi non sappiate camminare *bâl-kum äntum mâ taxrfû-š tímšu* — sembra che tu abbi la rogna *šôr-ah xĕnd-äk ež-žärb* (= certo egli è che tu hai...) — sembra che vi sia del bruciato *šôr-ah fî-h maḥrûg* — sembrava una donna *láun-ha mrâ* (= ecco essa è una donna) — non ti sembra? *rệt?* (= vedesti?) — (ad una donna) *rêti?* — non vi sembra *rệtu?*

seme *zárx*, *zárăx*, pl. *zrûăx* — le seminagioni vanno bene *ez-zárăx ṭâb.*

semestre *sít-šhūr* (= 6 mesi).

seminare *zráx*, pl. *zárxu*; fut. *jézrax*; imp. *äzrax.*

semola *smîd.*

semplice *ẖâlẹ̈ṣ.*

sempre *dîmä*, *dîme*; *tâmâli.*

senape *ḥardâl.*

seno (petto) *ṣădĕr* (v. mammelle).

senso (v. significato).

sentenza *ḥkûmå* — sentenza favorevole *ḥkûma ṭaijibä.*

sentenziare *ḥkăm* (v. giudicare).

sentimento (cuore, coscienza) *ẖâṭer.*

sentinella *xafîr*, pl. *xŭfra.*

sentire *ḥáss*, pl. *ḥássu*; fut. *iḥĕss*; imp. *ḥĕss* —

ho sentito fischiare una palla *ḥassęt ḥăbb izúnn* (v. ronzare) — mi sento male *ănę ḥĕss-ni mrŷḍ* (per *nḥĕss-ni*) — sentirsi alle strette, a disagio *ḍḍaijig* (V); fut. *jęḍḍaijig*; part. att. *meḍḍaijig*.

senusso *snûsi*, f. e pl. *snūsîjă*.

senza *meñẋęr*, *blă* (e *bilă*) — senza di me *meñẋęr-i ănę*; opp. *blă-bî-jă* — senza di te *meñẋęr-ek ăntă*; opp. *blă-bî-k* — senza capelli *meñẋęr šẋár* — ciò non è senza un motivo *măhûš bilă ḥâža* — non mangiare senza che mangi anche lui *râk tâkul ẋălî-h ḥâžă* (= non mangiare su di lui niente).

separare *gárr*, pl. *gárru*; fut. *igúrr*; imp. *gúrr* — separarsi *frĕg*, pl. *fúrgu*; fut. *júfrug*; imp. *úfrug*.

seppellire *dfén*, pl. *dífnu*, *dífĕnu*; fut. *jędfin*; imp. *édfin* — seppellitela a Minder (cimitero presso *bû miliănă*, Trip.) *ĕdefnû-ha fī-mínder* — essere sepolto, venir sepolto *ndfén* (VII); fut. *jęndfén* — nel cimitero di Minder sono sepolti quindici Fuatìr e tremila santi *ḫamṣṭ-âš fuătîr u-tílt-ălâf wĕlî endífnu fī-mínder* (v. città sante).

seppia marina *sîbiă* — (varietà trip.) *gurnŷṭă*, *gurnêṭă*.

sera *ẋăšîjă*, *ẋĕšîjă* — stasera *el-lêlă* — dar la buona sera a qn. *măssă* (II); fut. *imăssi*; lo segue l'accus. oppure la prepos. *ẋála* — buona sera (v. saluti).

serbatoio *mâžen*, pl. *mᵘâžen*.
sergente *šāwîš* — serg. maggiore *bāš-šāwîš*.
serpente *ḥnǻš*, *ḥnẹ́š*.
serrare *ṣǻkkår* (II); fut. *iṣǻkkår*; part. att. e pass. *mṣǻkkår*, *mṣókkår*.
serratura *gfúl*.
serva *ḫdîmä* (se negra *ḫâdem*); dim. *ḫwệdem*, pl. *ḫĕdém*, *ḫdǻm*.
servire (prestar servizio) *ḫdém*; fut. *jẹ́ḫdim*; imp. *éḫdim*; part. (v. serva, servo) — servire a qn. (v. giovare) — verresti a servire da me? *téḫdim xĕndi?* — non sei a servizio dallo sceriffo Cnaba? *mâ teḫdím-š xĕnd eš-šerîf gnâba?* — a che servirebbe? *ǻš-jímfax?* — non serve gridare (che tu grida) *mâ jímfax tnâdi*.
servizio *ḫẹ́dmä*, *ḫídmä*.
servo *ḫaddâm*, pl. *ḫuddâm*, *ḫuddâma*, *ḫaddâmä*, *ḫäddâmîn* — (di Dio) *xábĕd*, *xabd-álla*.
sesamo *žulžulân*.
sessanta *sittîn* — 61 *wáḥd u-sittîn* — 66 *sẹ́tt u-sittîn*.
sesto (ordinale) *sât*, f. *sâtä* — (frazione) *sútt*.
seta *ḥärîr*.
sete *xáṭš*; *xaṭǻš* — che ha sete *xọṭšân*, *xåṭšân*, f. *xọṭšâna* — ho sete *ānẹ́ xọṭšân* — sono morto di (con la) sete *ānẹ́ mítt b-l-xaṭǻš*; opp. *ānẹ́ bi-l-xáṭš mitt* — aver sete *xăṭǻš*; fem. *xóṭšet*, pl. *xóṭšu* — dalle da bere, se ha sete *esgî-hä*, *kān-xóṭšet*.
settanta *säbxện* — 71 *wáḥd u-säbxện* — 78 *tẹ́mn u-säbệxn*.

sette *sâbxa.*
settecento *säbx-mîä.*
settentrionale *bâḥri*, f. *baḥrîjä*; *mbâḥḥar*; v. nord.
settimana *žýmxa* — per una settimana *l-sâbx aijâm* (= per 7 giorni).
settimo (ordinale) *sâbax*, f. *sâbxa* — (frazione) *súbăx* — il giorno della settima *jôm es-sbûăx* (è a Trip. il settimo giorno dal parto ed è festeggiato nelle famiglie musulmane).
settore *žnäḥ* (= ala).
sezione (di un ufficio) *dâirä.*
sferza *ṣôṭ* (per *sôṭ*).
sfigurare *bäššax* (II); *ibäššax*; l'oggetto è preceduto dalla prep. *bi* (= con) — il dolore lo ha sfigurato *el-hämm bäššax bî-h.*
sforzo *žähd.*
sgombrare, (trans.) *fárråẋ* (II); fut. *ifárråẋ*; imp. *fárråẋ*; part. att. e pass. *mfárråẋ.*
sgorgare (acqua ecc.) da... *ṭärrëg* (II), con la prepos. *bi-* (con); fut. *iṭärrëg.*
sgravarsi v. partorire.
sì *năxám*, *ê-năxám*, *ê*, *êi*, *ei*; spesso *bâhi*, opp. *ṭaijib* (= bello, buono); v. bene, benissimo, benone — sissignore! (ad un musulm.) *năxám, jă-sîdi* — sì, figlio mio *ei*, *jă-wúdd-i* — ha detto di sì *gâl ṭaijib.*
sicomoro *zummęzä.*
sicurezza *ämân.*
siepe *zĕrîbä.*
sigaretta *sébsi*, pl. *sbâsi.*

sigillo *ḫâtem*, pl. *ḫwâtem*.

significare: che significa? *âš el-máxnä?* (= che cosa [ne] è il sign.?).

significato *máxnä*, pl. *mxâni*.

signora musulmana *léllä, éllä* — la mia signora *lellâ-i, ellâ-i* — signora! (vocativo) *jä-lẹllä, jā-lillä* — o signora mia! *jä-llâi* — v. padrona.

signore (titolo che s'arroga qualunque musulmano) *séijid, sîd*; tale titolo è sempre seguito o da un suffisso possessivo o da un nome proprio; nel sec. caso è di buon uso *séijid* per i nobili (sceriffi) e *sîd-i* (signore mio), più alla buona *sī-*, per tutti gli altri; ogni buon musulmano chiama *sîd-i* qualunque suo correligionario, anche il proprio bambino, e per chiamarlo dice *jä-sîd-i!* (= o signore mio!) — parlando di notabili indigeni musulmani è buon uso dire *sîd-i el-wâled* (= mio signore il genitore) per dire il padre sia di chi parla che di colui al quale o del quale si parla — signor Ahmed! *jâ sī-ḥmäd!* — signor Soleiman! *jâ sī-slēmân!* — è venuto Ahmeda *žệ sī-ḥmệdā* — il signore (il padrone) *el-môla* — signore europeo *senjûr, senjôr*; non prende i suffissi — signore! (eur.) *jä-senjûr!* — signor Francesco! *jä-senjûr fransísku!* — signorino (eur.) *snējîr*.

silenzio! *ĕsss!*

simpatico *ḥĕlu*, f. *ḥĕlwa*; *smîäḥ*, f. *símḥä*.

sincerità *ṣúdĕg*.

sincero *ṣâdĕg*; *ḥágg* (= vero) — voglio vedere [se]

dici una bugia o se sei sincero *níbbi níšbaḥ tíkdib wúlla ḥágg.*

sinistro (agg.) *lâser*, f. *lâsĕrä* — la sinistra *el-liṣâr*; *el-lâsĕrä* — a sinistra *xal-liṣâr, xal-lâsĕrä.*

Siria *šâm* — siriano *šâmi.*

sistema *ṭrŷgä*, pl. *ṭrúg.*

situazione *ḥâl* (s'usa più spesso al plurale: *ḥwâl*).

slanciato *ẖarẖût* (m. e f.) — di statura slanciata *el-gídd el-ẖarẖûṭ.*

slegare v. sciogliere.

smaniare *hräž*, fem. *ḥäržet*; fut. *jáḥraž.*

smarrirsi *râḥ*, pl. *râḥu*; mi sono smarrito *räḥt*; ci siamo sm. *róḥna*; fut. *irîäḥ*; part. att. *râiäḥ*, f. *râïḥa*, pl. *râïḥîn.*

smerciare *déllel* (II); fut. *idéllel*; imp. *déllel*; part. att. e pass. *mdéllel.*

sminuzzare *gäṭṭax* (II), seguito dalla prepos. *fī-*; fut. *igäṭṭax*, pl. *igäṭṭĕxu*; v. logorare.

Smirne *ĕzmîr* — smirniota *zmîrli.*

snello *ẖarẖûṭ*; v. slanciato.

società v. compagnia.

sofà *kānābêl*, pl. *kwānābîl.*

soffiare (vento; sul fuoco ecc.) *häbhäb* (quadrilitt.), fem. *häbhĕbet*; soffiai *häbhébt*; fut. *ihäbheb* — lassù dove i venti soffiano *xâdi wên ihäbhĕbu l-ariâḥ* — soffiare per rabbia o ansando *käšš*, pl. *käššu*; fut. *ikúšš*; imp. *kúšš.*

soffietto *mumfâḫ.*

soffio *kšâš* (cfr. camaleonte).

soffitto *ṣgäf*, pl. *ṣgûf* e *ṣgūfât.*

soffrire v. sopportare.

soglia v. limitare.

sognare *rägged wáḥj-äh* (= far dormire la propria fantasia).

sogno *mnâmä* — nemmeno per sogno! ***sittîn snä!*** (= [aspetta] sessant'anni!)

solamente v. solo.

soldato (militare) ***xáskari***, pl. ***xasâker*** — (semplice) ***näfr***, pl. ***anfâr.***

soldo (v. monete) — il soldo (la paga) ***el-krâ.***

sole *šäms, séms* — al sole *fi-s-šäms* — avanti il sorgere del sole *gébĕl ḍhôr es-séms.*

solito v. abitudine — come al solito ***zê l-xâdä*** (*l* è articolo).

sollevare ***gâm***, pl. ***gâmu***; io sollevai ***gúmt***; fut. ***igîm***: imp. ***gîm*** — (sinon.) ***rággä*** (II); fut. ***irággi***; imp. ***rággi***; part. att. e pass. ***mrággi*** — (sinon.) ***rfáx*** (e ***ärfáx***), pl. ***rĕ̂fxu***; fut. ***jér-fax*** (e ***járfax***); imp. ***ĕ̊rfax*** — sollevarsi ***rgâ***, fem. ***rgét***; mi sollevai ***rgît***; fut. ***jérgä***; imp. ***érgä***; part. att. ***râgi.***

solo (avv.) ***żêr, żệr, żâr*** (se segue l'art. ***żâl***); ***íllä***; ***kân*** — uno solo ***żâr wâḥĕd*** — lasciaci solo un po' di brace ***ḥálli jýgxọd żệr žmár ḥâlës*** (= lascia stia solo brace semplice) — li vuoi tutti o solo questo qui? ***tíbby kúll-hum wúllä żâr hâdä?*** — solo, da solo (trad.: con la testa, con lo spirito di sè stesso; con gli spiriti di loro stessi) ***u-râṣ-***; ***b-rûḥ-***; ***b-ruáḥ-***; da me solo, io solo ***brûḥ-i***, opp. ***urâṣ-i***; da te solo ***brûḥ-äk,***

urâṣ-åk; da sè solo *brûḥ-ăh, urâṣ-åh*; essi da soli *brûḥ-ḥum*, opp. *bruáḥ-ḥum* — lasciatemi andare da solo *ḫallû-ni ănẹ nímši brûḥ-i* — lascialo andare da solo *ḫálli ímši brûḥ-ah* — non voglio lasciar solo mio figlio *ma-ñḫállī-š wúld-i brûḥ-ah* — solo (che vive da solo) *waḥ-dâni.*

Solum *sållûm.*

somma totale *gệs, gês.*

sommergersi *ẋrég*, pl. *ẋúrgu*; fut. *júẋrug*; imp. *úẋrug.*

sommossa *giâmă, nắfră.*

sonaglio *žilžíl.*

sonno *nôm*; *mnâm, mnâmă*, dim. *mnēīmă* — ci verrà (il) sonno *ižî-nă n-nôm* — si svegliò (dal sonno) *nâḍ mn-yn-nôm* — aver sonno *nẋás*; pl. *náẋsu*; fut. *jénẋas.*

sopportare *ẋână* (III); fut. *iẋâni* — è un dolore che devo sopportare *hắmm nẋâni fî-h* — quante cose mi tocca sopportare! *gẹddâs năẋâni!*

sopra *ẋála* (Cir. or. *ẋáli*); *fôg* — sopra di... *fôg min...* — dal di sopra di... *mim-fôg...* — verso il di sopra di... *l-fôg...* — tutte queste forme prendono i suffissi: sopra di me *ẋălî-jă, ẋălê-jă, ẋălệ-jă, ẋalâ-jă*; *fôg-i, mim-fôg-i* — sopra di te *ẋălî-k, ẋălê-k*, ecc. — su di lui *ẋălî-h*, ecc. — su di lei *ẋălî-hă*, ecc. — su di noi *ẋălî-nă*, ecc., e anche *ẋán-nă* — su di voi *ẋălî-kum*, ecc. — su di loro *ẋălî-hum*, ecc. — (per *ẋăl* si sente spesso *ẋäl* od *ẋŏl* se segue *î*, se no, spesso *ẋal*) — sopra la testa *fôg mår-râs* (*mår-* per *min-år-*).

sopracciglia *ḥâžeb*, pl. *ḥwâžeb*.
sorcio *fâr*, dim. *fᵘêr*, *ffêr*, pl. *fīrân*.
sordo *ăṭryš*, f. *ṭăršа*, pl. *ṭórš*, *ṭórŏš*.
sorella *úḫt*, pl. *ḫwât*, *ḫwât* — sorellina *uḫēíjä* — o sorella mia! o sorellina mia! *j-ŭḫti! j-uḫēīŭti!* — è la più bella fra le sue sorelle *hîjä l-bâhia fī-ḫwât-hä* (= essa è la bella nelle sorelle sue).
sorgente *ϰauwânä*; *ϰện mètâϰ ell-ummóījä* (= fonte, od occhio, dell'acqua) — non conosci qualche sorgente qui vicina? *mâ taϰrâf-š ϰện mĕtâϰ ell-ummóījä tâmmä-ši henâ ḥdâ-kum grîbä?* (= non conosci una fonte dell'acqua se c'è qui da voi vicina?).
sorgere (astro) *ḍhăr*; v. apparire — (sost.) *ḍhôr* — avanti il sorgere del sole *gébĕl ḍhôr es-séms*.
sorgo a granelli bianchi *bệšna*.
sorprendere (qn. in fallo) *šânnaϰ* (II); fut. *išânnaϰ*; imp. *šânnaϰ*; part. att. e pass. *mšânnaϰ* — l'hanno sorpresa con Ibrahim *šânnĕϰû-ha mϰabrâhîm*.
sorso *žϰîmä*; *šrệbä* — chiede un sorso d'acqua *júṭlob žϰîmä* — dammi un sorso d'acqua *aϰṭŷ-ni šrệbä móījä!*
sorte (destino) *magdûr* — (nelle superstizioni) *fâᶜl* — interroghiamo la sorte *nžérrĕbu l-fâᶜl* (= proviamo la sorte).
sortire v. uscire.
sostanza *mâl* — tutta la mia sostanza *mâl-i ŏkkull*.
sotterra v. sotto terra.
sotterrare *rdém*, pl. *rídmu*; fut. *jệrdim*; imp. *érdim*.

sotto *táḥt* (avv. di luogo e di quantità); *dûn* (avv. di quantità); *lộṭå* (avv. di luogo); i primi due prendono i suffissi — (stato in luogo) *lộṭå*, *l-lộṭå*, *myl-lộṭå*, *min-táḥt*, *min-táḥt el-lōṭå* — (moto da luogo) *mẹn-táḥt*, *myl-lộṭå* — (moto a luogo) *l-táḥt*, *l-lộṭă* — sotto di me, di te, ecc. *táḥt-i*, *táḥt-ăk*, ecc. — sotto terra *táḥt el-lōṭå*, *táḥt lōṭå* — di sotto terra *min-táḥt el-lōṭå*, opp. *min-táḥt l-ărọḍ*.

sottomissione *ṭâxa* (= ubbidienza) — dichiarazione di sottomissione *axlân ĕṭ-ṭâxa*.

sottosuolo *múñgax*; v. sotto terra.

sottotenente (alla turca) *mlâzim-ōuwul*.

sovrano (ottomano) *ṣulṭân* — (re) *mlék*, pl. *mlûk* — autorità sovrana, sovranità *ṣălṭna*.

spaccare *félleg* (II); *ifélleg*; partic. attivo e pass. *mfélleg* — essere o venire spaccato *mflég* (VII); fem. *mfílgẹt*; fut. *jẹmflẹ́g*.

spada *sệf*, pl. *siûf*; *klêš*.

spago *măgṭ*, *măgĕṭ* — un pezzo di spago *ḥệṭ mtâx l-măgĕṭ*, o *ḥệṭ mtâx măgĕṭ* (= filo dello spago, filo di spago).

spalla *kétf*, *kitĕf*, pl. *ktâf*, *aktâf* — prendilo sulle spalle (bambino) *răkkub-ăh xála ktâf-ek* (= fallo montare...) — dammi le spalle (facchino) *hâḍ-ḍăhr-ĕk* (= dà il dorso tuo).

spalmare *ṭlâ*; fem. *ṭlút*; io spalmai *ṭlệt*; fut. *jĕṭli*; part. att. *ṭâli*; part. pass. *méṭli* — essere o venire spalmato *nṭlâ* (VII); fem. *nṭlút*; venni spalmato *nṭlệt*; fut. *jânṭlâ* (e *jénṭly*).

spandere acqua *ṣăbb el-mę̂* (= versare l'a.); (orinare) *šáẖẖ* (v. escrementi).

spartire *gsám* (v. dividere) — lo spartiremo fra noi *nígesmū-h*.

spaventare *ẖláx*, pl. *ẖálxu*; fut. *jáẖlax*; imp. *áẖlax* — (sinon.) *ẖátwân* (quadrilitt.); fem. *ẖátwŭnĕt* — ho spaventato *ẖatwănt*; fut. *iẖátwân* — mi hai spaventato *ẖláxt-ni* — la farò spaventare *neẖlăḥ-ḥa* — essere o venire spaventato, spaventarsi *ñẖláx* (VII); fem. *nẖálxăt* — mi sono spaventato *ñẖláxt*; futuro *jeñẖláx* — (sinon.) *tẖátwân* (quadrilitt. II); fem. *tẖátwŭnĕt* — mi sono spaventato *tẖatwănt*, *tẖatwúnt*; futuro *jetẖátwân* — si è spaventata del sogno che ha fatto *nẖálxĕt min-mnămýt-hă*.

spavento *ẖôf*.

spazzatura *knâsä* — (lordura) *bôl*.

spazzola *fórša*, *fúrža* (dal turco), pl. *foršât*.

spazzolare *šeijet* (II); fut. *išeijet*; part. att. e pass. *mšeijet* — spazzolami le scarpe *šeijét-li ṣbâṭ-i*.

specchio *mrâjä*, *mrâjä*.

speciale *maẖṣûṣ*, f. *maẖṣûṣa*.

specie *zíns*.

spedire v. mandare.

spedizione (invio) *irsâl* — (viaggio) *máẖṭâr*.

spegnere *ṭfâ*; fem. *ṭfút*; fut. *jĕṭfi* — spegnersi: il fuoco si è spento *mât en-nâr* (= morì il fuoco).

spendere *ṣrăf*, pl. *ṣúrfu*; fut. *jŭṣruf* — (consumare) *ẖsăr*, pl. *ẖúṣru* (e *ẖăṣru*); fut. *júẖṣur* (e *jăẖṣâr*); imp. *ŭẖṣur* (e *ăẖṣâr*) — (sinon.) *ẖăṣṣâr* (II); fut. *iẖăṣṣâr*.

spennacchiare *néttef* (II); fut. *inéttef.*

sperare *ržâ*; fem. *ržét* — io sperai *ržêt, ržît*; fut. *jåržä, jérži* — (sinon.) *râža* (III); fut. *irâži.* — speriamo! *inšálla, ĕnšálla, nšálla* (= se Dio vuole; v. Dio); *ter-xâmtä* (vedi quando!) — speriamo che sia per il meglio *ḫêr, inšálla!*

sperma *žnâbä.*

spesa *måṣrûf*, pl. *mṣârŷf* — fare spese v. spendere.

spesso *jâṣẹr.*

spettare: questo spetta a me *ḥâdä ḥágg-i* (= q. è mio diritto) — mi deve dare quello che mi spetta *jaxṭŷ-ni ḥágg-i.*

spezzare (tagliando) *găṭṭäx* (II); fut. *igăṭṭäx*; imp. *găṭṭäx*; partic. attivo e pass. *mgăṭṭäx.* — (rompendo) *kăṣṣår* (II); fut. *ikăṣṣår*; imp. *kăṣṣår*; part. att. e pass. *mkăṣṣår* — (la legna) *félleg* (II); fut. *ifélleg*; part. att. e pass. *mfélleg* — spaccherò la legna *mfélleg el-ḥṭäb* (per *nfélleg*) — essere o venire spezzato, spezzarsi *ñgṭăx* (VII); fem. *ñgăṭxöt*; mi spezzai *ñgṭăxt*; fut. *jåñgṭăx.*

spiaggia *šăṭṭ*, pl. *šṭûṭ* — la s. del mare *šăṭṭ el-bḥár* — spiaggia con approdo, scalo *ṣgâla*, plur. *ṣgâil.*

spianare (terreno) *rdés*, pl. *rídsu*; fut. *jẹrdis*; imp. *érdis*; part. att. *râdis*; part. pass. *märdûs* — spianare il fucile addosso a... *mädd*, con la prepos. *xála*; fut. *imídd* (e *imédd*); imp. *midd* (e *médd*).

spicciarsi: spicciati! *dûn-ĕk, dûn-äk!* (ad una donna *dûñki*, a più persone *dûñku*, con le desinenze dell' imperativo).

spidocchiare, spulciare *flâ*; femm. *flét*; spulciai *flẹt*; fut. *jéfli*; partic. attivo *fâli*; part. pass. *méfli* — (sinon.) *lâd*, pl. *lâdu*; spulciai *litt*; fut. *ilûd*; imp. *lûd*, fem. *lûdy*, pl. *lûdu*; part. att. *lâid*, f. *lâĭdä*, pl. *lâĭdîn* — s'è messa a spidocchiargli la testa *gäxdet teflî-läh fī-râs-äh*.

spillo *ṭôbli* (dal turco), pl. *ṭōblijät*.

spillone v. fermaglio.

splendore *ḍōu*.

spina *šôk* (coll.) — mi entrano le spine sotto i piedi *ĕš-šôk idúgg fī-rižlê-jä* (= le s. pungono nei...) — una spina *šôka*.

spinaci *sbānâk*

spineto *šxâl* (v. combustibili).

spingere innanzi *sâg*, plur. *sâgu*; io spinsi *súgt*; fut. *isûg*; imp. *sûg*; part. att. *sâig*, f. *sâĭgä*; part. pass. *mesiûg* — (sinon.) *déff*, pl. *déffu*; futuro *idiff* (e *idéff*); imperat. *diff* (e *déff*) — spingere vicino, accostare *ddénnä* (V); futuro *jẹddénna*; imp. *eddénna*; part. attivo e pass. *meddénni* — (sinon.) *ḥāuwuš* (II); fut. *iḥāuwuš* — questi verbi reggono tutti la prepos. *fī* (in). — spingeva avanti a sè il greggie *iḥāuwuš fi-l-xnám guddâm-ah* — spingeva il cammello *isûg fi-ž-žmél guddâm-ah*.

spiritato *mähăbûl*, f. *mähăbûlä*.

spiritello (orco) *xûl*, f. *xûlä*, pl. *xuâl*.

spirito *rûḥ*, *rûĕḥ*, pl. *rwâḥ*.

spogliare, svestire *xárrä* (II); fem. *xárrĕt*; futuro *ixĕrri*; imp. *xárri*; part. att. e pass. *mxárri*

— spogliarsi *txárra* (V); fut. *jetxárra*; imp. *etxárra*; part. att. *metxĕrri*, f. *metxĕrriä* — più comunemente; *náḥḥä ḥwâiž-äh* (= tolse i suoi abiti); fem. *náḥḥät*; futuro *ináḥḥi*; imp. *náḥḥi* — mi ha spogliato e si portò via tutto *xarrâ-ni*, *mā-ḫállä xĕndi šê* (= mi spogliò, non lasciò presso di me nulla).

sponda v. spiaggia, parapetto.

sporcare *băggax* (II); fut. *ibăggax*; imp. *băggax*; part. att. e pass. *mbăggax*.

sporco *muḫnân*; *m"ăssaḫ* — (individuo) *ĕnžîs*.

sporta *zembîl*, *gúffă*.

sposa *xărôṣ*, *xărôṣă*, dim: *xăreiisă*, pl. *xărâis*.

sposare (dare in moglie) *zouwuz* (II); fut. *izouwuz* — vi faremo sposare le nostre sorelle *uzauwuzû-kum bĕ-ḫwât-nä* — sposare (prendere in moglie o per marito) *tzauwuz*, *dzauwuz*, *zzauwuz*, *ĕzzauwuz* (V); fut. *jyzzauwuz* — l' ha sposata lui *dzauwúz-hä hûwå* — voglio sposare te (fem.) *níbby nezzauŭz-ek énti* — la sposerai tu *tyzzauwúz-hä ăntä* — egli si sposa questa sera *hûwå mâši el-lêlä dḫûl-äh xála márt-äh* (= egli è andante stasera alla sua entrata sulla sua donna) — notte dello sposalizio *dḫûl* (= entrata).

sposo *xărîs*, pl. *xarrâsă*.

sprecato *mätlûf*.

sprofondare *ẋrég* (v. sommergersi) — far sprofondare *ẋárrag* (II).

spugna *neššâfă* — (Ciren.) *năsfa*.

spulciare v. spidocchiare.

spuntare: il seme spunterà *ez-zárx iži-nä* (= ci verrà).

sputare addosso *dfél* con la prepos. *xála*, pl. *diflu*; fut. *jẹ́dfil* — sputo (sost.) *dfâl*.

squadrone *ṭābûr*, pl. *ṭwā̄bîr*.

squama *gẹ́šrä*, *rîšä*.

squamare *géšser* (II); fut. *igéšser*.

squartare *gárr bä̆ṭä̆n-äh*; fut. *igúrr* (= scucire il suo ventre).

stabilimento industriale *fābrîka* (v. fondaco).

stabilire v. pattuire, (far) abitare, (far) stare — vi stabilirò un agente *nsäkken fî-h uĕkîl* — stabilirsi *stå̊ṭån* (X), fem. *stå̊ṭnĕt*; fut. *jestå̊ṭån*; part. att. e pass. *mestå̊ṭån*.

staccarsi v. separarsi.

staffa *rkâb*, pl. *rkābât*.

staffile *ṣôṭ* (per *sôṭ*); v. frustino.

stagnaio *gezdâr* (con *z*) — via degli stagnai (Trip.) *sûg el-gezdâra*.

stallone *fḥál*, dim. *fḥệl*, pl. *fḥûla*.

stanco *xai̅jân*, f. *xai̅jâna*.

stanza v. camera.

stare *gxát*, fem. *gáxdet*, *gäxădet*, pl. *gáxdu*; fut. *jógxọd*, pl. *jógoxdu*; imp. *ógxọd*; part. att. *gâxad*, *gâxäd* (v. mettersi, sedersi) — stare fermo *ugúf*, pl. *wúgfu*; fut. *jûguf* (e *jûgĕf*); imp. *ûguf* (e *ûgĕf*) — (abitare) *skén*, pl. *síknu*; fut. *jẹ́skin*; imp. *éskin*; part. att. *säkin* — far stare, stabilire *säkken* (II); fut. *isäkken*, imp. *såkken*; part. att. e pass. *msäkken* — come stai? *kifénn-äk?* opp. *kîf ḥâl-äk?* (v. come) — come sta tua figlia? *kīfén-hä bint-ek?* — dicono: *kifénn-äk*

jāsẹr! (= come-tu [stai] tanto [bene]!) per dire: come son contento di veder che stai bene — lasciami vedere come sta *ḫálli níšebḥ-äh kīf-ḥâl-äh* — come sta mio figlio? *wúldi kīf-ḥâl-äh?* — come stanno le cose? *kîf el-ḫĕbár* (= come le notizie?) — sei stato in Tunisia? *mšít ĕl-tûnes?* (= andasti a Tunisi?) — è stato qui? *žệ-ši hĕnä?* (= venne forse qui?) — s'usa «stare» per «essere» anche in dial. trip., come nelle parlate italiane meridionali: non ce ne stava (ce n'era) che uno, che una *mä gẋád ẋär wâḥĕd, mä gäẋdet ẋär wâḥĕdä* — guarda che sta per cadere! *bälek ḥáttä hûwå-ṭäḥ* (= attenzione anche lui cadde) — sta per giungere *grîb iží*, fem. *grîb dží* (= è vicino lui giunge, è vicino lei giunge).

starna *ḥážlä*.

stato, condizione *ḥâl*, pl. *ḥwâl* (con l'art. *l-aḥwâl*).

stato maggiore *arkân-ḥarb*; maggiore di s. m. *biñ-bâši arkân-ḥárb*.

statura *gídd*.

stazione *mḥáṭṭå*.

stecchito *maẋlûl*.

stella *néžmä*, pl. *nžûm*.

stendere (allungando) *mädd*, pl. *mäddu*; fut. *imídd* (e *imédd*); imp. *mídd* (e *médd*) — stendere (allargando) *nšér*, con la prepos. *fī* (in), pl. *níšru*; fut. *jẹ́nšir*; imp. *énšir* — stese le mani *mädd jiddê-h* — andate a stendere la roba (lavata) *émšu tínšĕru fi-l-ḥwâiž*.

sterco *ḫrâ*.

stesso: io stesso, tu stesso, lui stesso ecc. *rûḥ-i*, *rûḥ-ĕk* (e *rûḥ-ŏk*), *rûḥ-äh*, *rûḥ-ḥa* (= lo spirito mio, tuo, di lui, di lei, ecc.); al pl. *ruăḥ-na* *ruăḥ-kum*, *ruăḥ-ḥum* (= gli spiriti nostri, vostri, loro) — da me stesso, da me solo *b-ện-i* (= con l'occhio mio); *b-rûḥ-i* (= con lo spirito mio); *b-năfs-i* (= con l'anima mia); *b-îd-i* (= con la mano mia) — da te stesso *b-ện-ek*, *b-rûḥ-ĕk*, (e *b-rûḥ-ŏk*), *b-năfs-ek*, *b-îd-ek* — da sè stesso *b-χện-äh*, *b-rûḥ-äh*, ecc. — lo vedrai (la vedrai) tu stesso *tíšebḥ-äh* (*tišbáḥ-ḥa*) *b-χện-ek* — lo stesso fece al terzo giorno *et-tâlet jôm hăkkä* (= il t. g. così) — è lo stesso! fa lo stesso! *sûä sûå!*; opp. *b-ḫâṭr-* (coi suffissi) — per me fa lo stesso! *b-ḫâṭr-i!* — per lui fa lo stesso! *b-ḫâṭr-åh!* — sempre lo stesso! *dîme hăkkä!* (= sempre così).

stinco *ḫăšĕm es-săg*, *ḫăšm-es-săg* (= naso della gamba).

stirpe v. genealogia.

stivaletti *būtîn* (dal francese).

stivali *sízmä*, *sísmä*, *šízmä*, *čízmä* (dal turco).

stizzito *ḥaržăn*, f. *ḥaržăna*.

stizzoso *metmáχšeš*.

stoffa *gumâš*.

stolto *hăbîl*.

stomaco *χĕddä*; (pancia) *kéršä*, pl. *krăši*.

stoppaccio *băšûrä*.

stoppino *ftîlä*.

storia *tăʿrîḫ* — (quel che è successo a qn.) *dûwä*,

sîrä — raccontaci un po' questa storia (che t'è capitata) *ḫabbér-nä bi-d-dûwä* — l'interrogato risponderà: *hädi dûût-i*, opp. *hädi dūwût-na* (= questa è la mia st.; q. è la nostra st.) — storiella, assurdità ecc. *ḫurrâfa*, *ḫurrâfa*, pl. *ḫurrâf* e *ḫurrāfât* — son storie (queste che mi vieni a dire!) *ḫurrāfât!*

stornello *zärzûr*, *zärzûr*, pl. *zräzîr* (e *zrâzer*).

storpio *xâib*, *xâib*; dim. *xăwéījib*, pl. *xāibîn* (e *xaibîn*) — (sinon.) *zaḥḥâf*.

stracciare *šéltet* (quadrilitt.), fem. *šéltĕtet*; io stracciai *šeltétt*; fut. *išéltet*; imp. *šéltet*; part. *mšéltet* — stracciarsi *tšéltet* (quadrilitt. II), fem. *tšéltĕtet*; mi stracciai *tšeltétt*; fut. *ješšéltet*.

straccio *šältûta*, pl. *šlätît*; *wúzra*; dim. *uzêrä*.

strada (percorso) *ṭrŷg*, duale *ṭrŷg-ên*, pl. *ṭrúg* — arrivò a mezza strada *žê fī-núfṣ ĕṭ-ṭrŷg* — per la strada, lungo la strada *xal-öṭ-ṭrŷg* — strada larga e lunga in città o fuori *šârax*, pl. *šwârax* — in istrada *fi-š-šârax* — la strada del litorale *šârax š-šäṭṭ* (Sciara-Sciatt, a Trip.) — via secondaria *zogâg* (dal turco) — molto stretta (v. vicolo) — strada carovaniera, a tante piste parallele *tnîjä* — la strada di Bu Gheilan (d'accesso a Gharian) *tnîjä bū-xēīlân* — accompagnami per due o tre giorni per indicarmi la strada, poi tornerai indietro e ti darò quel che ti va *émši mxâ-i, warrî-ni öṭ-ṭrŷg méši jōm-ên tlâta, u-wälly u-naxṭŷ-k krâ-k* (= va con me, mostrami la strada di

marcia di due giorni o tre e ritorna e ti darò il tuo soldo) — segui questa strada; dopo un paio di giorni di marcia incontrerai degli accampamenti di beduini *bárra mx-åṭ-ṭrŷg dîmä, méši nehār-ẹn, télga biût u-télga xäróḅ* (= fuori con la strada sempre, la marcia di due giornate, troverai tende e troverai beduini) — troverai due strade, una che va a ponente e l'altra che volge a levante *télgä ṭrŷg-ẹn, ṭrŷg txárräb u-ṭrŷg tšärräg* (*ṭrŷg* è femminile).

stranezza *xĕžbä* — ma che stranezza! *kîf häl-xĕžbä?* (= come questa str.?).

strangolare v. strozzare.

straniero *xarîb*, pl. *xŭrâb*; *barrâni*, pl. *barrānîjä*.

strano! *xağâib* (più popolare *xäžâib*).

strapazzo: è da strapazzo *bâṭël*, f. *bâṭlä*.

strappare *gláx*, pl. *gílxu*; fut. *jéglax*; imp. *åglax* — (sinon.) *nhäb*, pl. *nähbu*; fut. *jénhäb*; imp. *ånhäb* — (sinon.) *näḥḥä* (II); fut. *inäḥḥi* — voleva strappargliela *jíbby-naḥḥŷ-h* (per *inaḥḥŷ-h*) — chi l'ha strappato via? *ås-naḥḥâ-h?*

strega *xûlä*.

strettezze *ḍêgä* — vivere in istrettezze *ḍḍaĭjig* (V); fut. *juḍḍaĭjig* — ti trovi in istr.? *tuḍḍaĭjig-š?*

stretto (agg.) *ḍêg*, f. *ḍêgä* — (di mare) *bŭxâz* (dal turco).

stringere *šédd*, con la preposiz. *fi* (in); fut. *išídd* (e *išédd*); imp. *šídd* (e *šédd*) — stringilo! *šédd fî-h!*

strofinare (fregare) *ḥákk*, pl. *ḥákku*; fut. *iḥŭkk*;

imp. *ḥŭkk* — (fiammiferi per accenderli) *ḫăṭṭ*, pl. *ḫăṭṭu*; fut. *iḫŭṭṭ*; imp. *ḫŭṭṭ*.

strozzare *ḫnég*, pl. *ḫúñgu*; fut. *júḫnug*; imp. *úḫnug* — (impiccando) *šnég*, pl. *šíngu*; fut. *jẹ́šnig*; imp. *éšnig*; part. att. *šānig*; part. pass. *măšnûg* — essere o venire strozzato *ñḫnég* (VII), fem. *nḫúñgĕt*; venni strozzato *ñḫnégt*; fut. *jeñḫnég*.

strumenti musicali v. tamburelli, flauto.

studente *tälmŷd*, pl. *tlāmŷd* — studente musulmano di teologia *ṭâleb*, pl. *ṭólba*.

stuoia *ḥṣŷra*; dim. *ḥṣaĭĭrä*, pl. *ḥṣâir*.

stupido *χšîm*, f. *χšîmä*.

stuzzicadenti (di fibra di palma) *ṣânnôrå* (= fibra).

su (stato in luogo) *fî* (= in); v. «sopra» — sulla mia faccia *fī-wúžh-i* — su e giù v. «girare» — su, coraggio! *haĭjä*, *heĭjä* — dai vent'anni in su *mi-llĕ-χĕšrîn sĕnä fôg*.

subito *fîssaχ*, *fîssa*; *lâun-* (coi suffissi; v. all'improvviso, quand'ecco) — vattene subito! *bárra fîssaχ!* — vieni subito *tăχâla fîssa*.

succedere (avvenire) *ṭrâ*, fem. *ṭrút*; fut. *jăṭrâ* — (sinon.) *žrâ*, fem. *žrét*; fut. *jéžrä*; part. att. *žâri* — (sinon.) *ṣâr*, *ṣâr*, fem. *ṣâret*, *ṣâret*; fut. *iṣŷr* — se succedesse qualche cosa dà l'allarmi *kân ṭrút ḥâžä χâjĕṭ* — che non ti succeda niente! *mâ jâṭrâ-läk šê!* — se ti succedesse qualche cosa *lukân ižrâ-lk ḥâžä* — che cosa succede a tuo fratello? *kîf ĭžrá l-ḫû-k?* — non ci vado proprio più, per quel che mi è successo *māχâdẹš nímši bŭkkull χalâ mâ ṣâr-*

fi-jä (opp. *xalâ mâ ṭrâ-li, xalâ mâ žrâ-li*) *min-hâmm* (opp. *min-xadâb*) — questo succede quando uno dorme duro (anzichè vigilare) *hādâk mn-ĭn iḍáll râged fi-n-nôm mĕlîḥ* (= quello da quando diventa dormente nel sonno bene) — che cosa ti è successo? *ašnûa sîrt-ek* (= che cosa è la tua storia?).

sud *gẹ́blä* — del sud, al sud (avv. e agg.) *gẹ́bli* — di sud-est, a sud-est *gẹ́bli šârgi* — di sud-ovest, a sud-ovest *gẹ́bli xárbi* — un'ora al sud *sâxa gẹ́bli* — al sud della valle *gẹ́bli l-wâdi* — al sud-est della strada *gẹ́bli šârgi ṭ-ṭrýg* — del sud. meridionale (agg.) *gẹ́bli*, f. e pl. *gẹblîjä*; *mgébbel*, f. e pl. *mgébblä*.

Sudàn *sūdân* — sudanese *sūdâni*, f. e pl. *sūdânîjä*.

sudditi *raxîjä* — i sudditi italiani *er-raxîjä táḥt ĕṭ-ṭâliân* (= i s. sotto gli Italiani) — i sudditi ottomani *er-raxîjä táḥt el-xosmânli*.

sudicio *muḫnân*, *mᵘâṣṣâḫ*.

sufficente (agg. e avv.) *jâsẹr* — il sufficiente *l-jâsẹr*.

sultano *ṣulṭân* (differente da *sultân* o *seltân*, che è nome proprio maschile).

suo (di lui) *-äh*, *-ah*, *-åh*, raro *-ä*, *-a*; dopo vocale *-h* (suffisso, per tutti i generi e numeri); *mtâx-äh* (= di lui; v. « di ») — (di lei) *-hä*, *-ha* (suffisso, per tutti i generi e numeri); *mtáḥ-ḥa* (= di lei; v. « di ») — suo padre (di lui) *bû-h*, (di lei) *bû-hä* — le sue sorelle (di lui) *ḫwât-äh*, (di lei) *ḫwât-hä*, opp. *el-ḫwât mtâx-äh*, *el-ḫwât mtáḥ-ḥa*.

suocero, suocera: si trad. padre, madre della sua donna; quindi: suo suocero *bū-márt-äh*; sua suocera *úm-márt-äh.*

suolo *šexâl* — sul suolo *xal-äš-šexâl* (v. terra).

suonare *ḍráb fi...*; fut. *jýḍrub fi...* (= battere in).

suono *ḥĕss.*

superiore *fōgâni*, f. e pl. *fōgānîjä.*

supplica *xårḍ-ḥâl* (= presentazione di stato), pl. *xårḍ ḥālât.*

supporre *ḫámmum* (II); fut. *iḫámmum* (v. pensare).

susina *xāuwânä.*

sussurrare *zǟnn*, pl. *zǟnnu*; fut. *izúnn*; imp. *zúnn.*

svegliare *náuwuḍ* (II); fut. *ináuwuḍ* (= alzare) — l'ho svegliato *náuwåṭṭ-åh*; opp. *gult-ýläh nûḍ* (= gli dissi alzati) — svegliarsi *stáxgad* (X), fem. *stáxgdet* (ma anche *stxágdet*); fut. *jestáxgad*; imp. *estáxgad*; part. att. e pass. *mestáxgad* — (sinon.) *fâg* (= alzarsi), pl. *fâgu*; mi alzai *fígt, fúgt*; fut. *ifîg*; imp. *fîg* — (sinon.) *gféz min nôm-ah* (= saltò dal sonno suo); fut. *jḗgfiz.*

svelto, agile *ḫarḫûṭ* — alla svelta, svelto! *fîssa, fîssax.*

svenire *dhǟš*, pl. *dǟhšu*; fut. *jédhäš*; imp. *ädhäš.*

svestirsi (v. spogliarsi).

svoltare (veicolo, fiume) *xámm*; fut. *ixĕmm.*

T

tabaccaio *dḫâḫni*, pl. *dḫāḫnîjä*.
tabacco *duḫḫân* — tabacco leggero *duḫḫân bâred* — tabacco forte *duḫḫân kâsäḥ*.
tacere *skél*; fem. *súktet* (e *séktet*), plur. *súktu* (e *séktu*); fut. *júskut*; imp. *úskut* — (nascondere una cosa) *žḥéd*, pl. *žäḥdu*; fut. *jéžḥad*; imp. *ǻžḥäd* — vestiti e taci! *ǒlbis w-úskut* — taci, non parlare così! *ěskut*, *mâ tgûl-š häl-klâm* (= ...non dire questo discorso) — taci! *ěsss!*
tafano *bâba-zúnn* (= papà ronzío).
taglialegna *ḥaṭṭâb*.
tagliare *gäṣṣ*, pl. *gäṣṣu*; fut. *igúṣṣ*; imp. *gúṣṣ* — (sinon.) *gṭäx*, plur. *gäṭxu*; fut. *jägṭåx*; imp. *ǻgṭåx*.
taglione *gṣâṣ* — vedi la formola « occhio per occhio, ecc. » sotto « per » — vita per vita, morte per morte! *äḥji mín ḥĭjâ-ni w-úgtël mín gĕtän-ni* (= fa vivere chi mi lasciò vivere e uccidi chi mi uccise).
tagliuzzare *gárräṭ* (II); futuro *igárrâṭ* — (sinon.) *gäṭṭax* (II); fut. *igäṭṭax*.
talpa *gúntša* (Cir. *gúmtša*), dim. *gnệtžä* — vedi gerbo.
talvolta *saxât* (= [certe] ore).
tamburelli arabi: *bändîr*, plur. *bnâdir* (Cir. orient.

bendâr), detto anche *dăff*, *déff*; è un cerchietto di legno sul quale è stesa una pelle di capra — *ṭâr* (varietà del *bändîr*, con lamine metalliche sonore) — *dârbûka* (altra varietà del *b.*, con la pelle tesa sopra un vaso in argilla) — il *bändîr* serve più specialmente per l'accompagnamento dei canti detti *bḥûr* nelle zauie ed in genere nelle riunioni di alcune confraternite (Aisáua, Slaimía, Arussía); altre lo aborrono (p. es. i Senussi e i Madanía); il *ṭâr* e la *dărbûka* servono invece ai cantori ed alle *zemzămăt* (v. cantatricī) nelle feste e trattenimenti di carattere profano.

tanto v. molti — tanto quanto *gidd-* (*gẹdd-*) coi suffissi, opp. *gidd-mä* — è tanto quanto me (in altezza o altro) *hûă gidd-i ănẹ* — tanto quanto ne vuoi *gidd-mä ṭibby*.

tapino *miskîn*, f. *mskînä*, *mĭskînä*.

tappa v. giornata, marcia.

tappeto *sezzădä*, *sežžădä*; *bsâṭ* — tappeto per adornare i muri delle sale e per cortinaggio ai letti *margûm*.

tardare *bṭâ*; femm. *bṭĕt*; io tardai *bṭĕt* (e *bṭŷt*); fut. *jäbṭâ* (e *jĕbṭâ*) — (sinon.) *xáṭṭel* (II); fut. *ixáṭṭel* — perchè hai tardato? *âš bîk ĕbṭĕt?* — perchè avete tardato a venire da noi? *ẖêr-kum ĕbṭĕtu xălî-nä?* — venite tardi, da me *bṭĕtu xălî-jä*, oppure *xaṭṭéltu* — ho fatto tardi *žît móẖri*; opp. *xaṭṭélt*, opp. *ĕbṭĕt* — tardi *móẖri* — più tardi *báxd*, *mbáxd*, *baxtăli* (v. poi, dopo).

tarli *sûs.*

tartaruga *fakrûna, fakrôna,* dim. *fkęrînä.*

tartufi v. funghi.

tasca *žęb, žêb,* dim. *žwęb,* pl. *žiûb* — tasca (rigonfiatura) del mantello arabo *šlâmä* — se lo mise in tasca *dâr-äh fī-žęb-äh,* opp. *ḥățț-ăh fī-žęb-äh,* opp. *xamél-äh fī-šlâmt-äh.*

tasse che riscuoteva la Turchia in Libia (nomi arabi) *el-mîṛi,* sulle palme — *el-xânä,* tassa di guerra (una volta all'anno).

tatuaggio *ušâm*; *wúšmä,* pl. *wušmât* — (operazione) *tangŷț.*

tatuare (punteggiando) *någgeț* (II); fut. *inåggeț*; part. att. e pass. *mnåggeț.*

taverna *mīḫânä.*

tavola, tavolo *ṣûfra, ṣófrå,* pl. *ṣfâri* — la tavola è apparecchiata *eṣ-ṣófra wåțiä mtâx el-mâkĕlä* — tavoletta portavivande *țbåg* (v. portavivande, vassoio).

tazza (da caffè ecc.) *filžân* — nella tazza *fil-filžân* — tazza (da birra ecc.) *țâṣå,* dim. *twêṣå.*

tè *šâhi.*

teatrino popolare d'ombre *gärägôz* (dal turco).

tela *gmâš* — tela grezza *ḫâm.*

telegrafo *țèll* — filo del telegrafo *ḫęț ët-țèll*; v. filo.

telerie *gmäšât.*

telescopio *mrâ.*

temerario *zäfzûf.*

temere *ḫâf,* plur. *ḫâfu*; ho temuto *ḫúft, ḫóft*; fut. *iḫâf* (e *iḫâf*); part. att. *ḫâif,* fem. *ḫâifä,*

plur. *ḫâ̆ifîn* — non temere! *mâ tḫâf min-šê!* (= non t. di niente) — v. paura.

tempo *zĕmân* — (di una data azione) *wâgt, wâgĕt* — un'ora di tempo *sâxa min-zĕmân* — così passeremo il tempo *hâkkä nxáddu ez-zemân* — quando sarà tempo di andare chiamami *el-wâ̆gĕt mtâx et méši nâdŷ-ni* — dammi il tempo di mettermi le scarpe *ärža-ni bâš nẹ́lbis góndert-i* (= attendimi che...) — bel tempo *ṭjâb, ṭiâb.*

temporaneo *mâ idûm-š* (= non dura).

tenaglie *kullâb.*

tenda (mil. o beduina) *bệt, bêt*; dim. *bᵘêtä*, plur. *biût*; *ḥžéb*, plur. *ḥažbât* — anche: *bệt eš-šxár* (= tenda del pelo) — grandi tende beduine *biût-šrāxât* — sotto la tenda *fi-l-bệt*; *táḥt el-ḥžéb*; *táḥt el-hdâm* — tenda di finestra o di negozio *kẹ́llä*, pl. *klíl* — entrarono sotto una tenda *ḫáššu lī-bêt* — troverai delle tende; entravi e ti daranno da mangiare *télgä biût*; *ḫušš-ýlhum jaxṭû-k bâs tâkul* — avvicinandosi a tende beduine si grida: *ja môl el-bệt!* (= o padrone della tenda).

tendere (a fare qualche cosa) *mâl*, plur. *mâlu*; io tendevo *mélt, milt*; fut. *imîl*; part. att. *mâ̂il*, f. *mâ̆ilä*, pl. *mâ̆ilîn.*

tendina *kẹ́llä*, pl. *klíl.*

tenente *tnínti* — (alla turca) *mlâzim-tâni* — tenente colonnello (id.) *gâim-magâm* (donde il grado civile di Caimacam).

tenere: trad. prendere, afferrare, custodire, avere,

lasciare — tienila tu *ḥellî-hä xënd-ek* (= lasciala presso di te).

teologo musulmano: v. ulema, giureconsulto — teologia mus., *uṣûl ed-dîn* (= radici della religione) — la teologia mus. e la filosofia del diritto *l-uṣūl-ên* (= i due fasci di radici).

tergere v. asciugare.

terminare *kémmel* (II); fut. *ikémmel*; part. att. e pass. *mkémmel*; nome dell'azione *tekmîl*.

terra (sostanza) *trâb* — (globo e sua superficie) *ărḍ* — (suolo) *lọṭâ*, *šexâl* — (terraferma) *bárr* — si inginocchiò per terra *brăk fi-ll-ărḍ* — buttato per terra *mâblûṭ fy-l-lọṭâ* — trascinava il sacco per terra *ikúrr fi-š-škâra xal-äš-šexâl*.

terrazza *sṭâḥ*.

terremoto *zélzlä*.

terreno (suolo) *sâs* — pianta un palo nel terreno *dúkk ḥāzûg fi-s-sâs* — terreno incolto *ḥâil* — terreno in salita *xargûb* — in discesa *múñgax* — terreno in campagna, coltivato o no *térla* (e accentato alla turca, *terlá*) — terreno da fabbricare *xárṣạ* (e alla turca *xarṣá*).

terrina *mäḥbes*.

terrore *hôl*.

terzo (ordinale) *tâlẹt*, f. *tâltä* — (frazione) *tẹlt* — due terzi *tilt-ên*.

tesoreria *ḫázna*.

tesoro *kénz* — (vezzeggiativo per donna) *ja-bâjä* (= o principessa).

tessera *tẹ́skrä*, dim. *tsêkrä*, pl. *tsâker*.

tessere *ftĕl*, pl. *fítlu*; fut. *jẹ́ftil*; imp. *éftil*; part. att. *fâtel*; part. pass. *mäftûl*.

tessuto *mälf*.

testa *râṣ*, *râṣ* (e *râs*), pl. *rûṣ* (e *rûs*, *rôs*, con *s* come il dim. *rwệs*) — sulla sua testa *fôg m-âr-râs-äh* — per la tua testa! *ú-rās-k äntä* (v. scongiurare) — per la testa di mio padre! *u-râṣ bû-i!* — dicono: *b-râs-ah ăṭlax!* (= per la sua testa esci!).

testicolo *bẹ́ḍä*, pl. *bẹḍât*.

tetto v. soffitto.

tibia *krâx* — le tibie *l-kirx-ện*, *l-kurx-ện* (duale).

tigna *sûs*.

tignoso *myžrâb*, f. *myžrâba*.

timone *dūmân*.

timoroso *ḫâif*, f. *ḫâĭfä*, pl. *ḫäĭfîn*.

tingere *ṣbăx*, pl. *ṣúbxu*; fut. *júṣbux*; imp. *úṣbux* — (annerire) *xánnäž* (II); fut. *ixánnäž*; imp. *xánnäž*; part. att. e pass. *mxánnäž*.

tinozza (v. barile).

tiranno *ṭâxi*.

tirare (rimorchiare, trascinare) *kárr*, pl. *kárru*; fut. *ikúrr*; imp. *kúrr* — (sinon.) *žbéd*, pl. *žíbdu*; fut. *jẹ́žbid*, *jížbid*; imp. *éžbid* (e *ĕžibd*, pl. *ĕzibdu*) — tirare con forza *gnăṭ*, pl. *gúnṭu*; fut. *júgnuṭ*; imp. *úgnuṭ* — tirar su *rággä* (II); fut. *irággi* — tiratemi su con la corda *raggû-ni bi-l-ḥăbĕl* — tirare su, sollevare *gâm*, pl. *gâmu*; tirai su *gúmt*; fut. *igîm*; imp. *gûm*, f. *gûmy*, pl. *gûmu*; part. att. *gâim*, fem. *gâĭmä*, pl.

gäïmîn — tirar giù *wăṭṭa* (II); fut. *iwăṭṭy* — tiratemi giù dal cammello *wâṭṭû ni mum-fôg cĕ-žmél* — (sinon.) *ṭa͡ijaḥ* (II); fut. *iṭa͡ijaḥ* — lo tiraron giù dal terrazzo *ṭa͡ijaḥû-h mum-fôg es-sṭáḥ* — (sinon.) *năḥḥä* (II); fut. *inăḥḥi* — tirare (armi) v. lanciare, spianare — tirarsi da parte, far largo *wăssax* (II) — chi conduce animali, carri ecc. grida: *wăssax térbaḥ* (fa largo, guadagnerai).

tiratore (di fionda) *râmi*, pl. *rāmijîn*.

titolare di qc. *ṣâḥeb*.

tizzone *šaxxâlä*.

toccare *méss*; fut. *imíss*; imp. *míss*.

togliere *năḥḥä* (II); fut. *inăḥḥi* — v. levare, estrarre, alzare.

tomba *găbĕr*, pl. *gbûr*.

topo *fâr*, dim. *fuêr*, *ffêr*, pl. *fīrân* — grosso topo, specie di talpa *gúntša*; dim. *gnẹtžä* (v. talpa, gerbo).

topografia v. geografia.

torbida (acqua) *mrâttaẋ* — torbidi, disordini *néfra*, *glâgil*.

torchio *máṣra*.

torcia *mášxal*, pl. *mšâxel*.

tormentare *xáddeb* (II); fut. *ixáddeb*; part. att. e pass. *mxáddeb* — mi ha tormentato *xaddébĕ-ni*.

tornare v. ritornare.

toro *tôr* (e *ṭôr*), pl. *tīrân*.

torpediniera *nessâfä*, pl. *nessāfât*.

torre *búrž*, pl. *brâž*.

torrente (uadi) *wâdy*, pl. *wudiân* — v. fiume, valle, gola.

tortura *tåχṣŷr* — (morale) *χadâb*.

tosse *kaḥḥâḥa*.

totale (sost.) *žimlä*; *gę̂s*, *gês*.

tovagliolo *fûṭå* — (Cir.) *mendîr*.

traccia *žúrra* (s. e pl.) — si mise a correre sulle loro tracce *mšē-jižri fī-žurrŷt-hum*.

tradimento *ḫiânä*.

tradire *ḫân*, pl. *ḫânu*; io tradii *ḫúnt*; fut. *iḫûn*; imp. *ḫûn*, f. *ḫûny*, pl. *ḫûnu*.

tradito (part. pass.) *meḫiûn*, fem. *meḫiûnä*, pl. *meḫiūnîn*.

traditore (part. att.) *ḫâin*, f. *ḫâĭnä*, pl. *ḫâĭnîn*.

tradurre *tåržäm* (quadril.); fut. *itåržäm*; part. att. e pass. *mtåržäm*.

traduttore *mtåržäm*, pl. *mtärzmîn*.

traduzione *téržmä*, pl. *trâžim*.

traffico *bîχ u-šrâ* (= vendita e compra).

trafugare *reĭjäḥ* (II), fut. *ireĭjäḥ* — che cosa hai trafugato? *âš reĭjäḥt?*

tramontana v. venti.

tramontare trad. « cadere », *ṭâḥ*; fut. *iṭŷäḥ*; part. att. *ṭâiḥ*, f. *ṭâĭḥä*, pl. *ṭâĭḥîn*.

tramonto *múχrub*.

tramutarsi v. diventare.

trangugiare *séff*, pl. *séffu*; fut. *isiff* (e *iséff*); imp. *siff* (e *séff*) — v. inghiottire.

tranquillo: stare tranquillo (fermo) *gχád*; fut. *jóg-χǫd*; imp. *ógχǫd* (v. « stare ») — (d'animo)

thånnä (V); fut. *ithånnä*; imp. *ĕthånn*, fem. *ĕthånni*, pl. *ĕthånnu*.

trappola *mắṣjåd*.

trascinare *kárr*, pl. *kárru*; fut. *ikúrr*, imp. *kúrr*, seguito dalla preposiz. *fi-* (in) — non trascinarlo così per terra *mâ tkúrr fî-h hắkkä xal-äš-šexâl*.

trattar male *xáddeb* (II); fut. *ixáddeb*; part. att. e pass. *mxáddeb*.

trattative (verbali) *mgāwlât* — (per iscritto) *mdākrât*.

trattenere *rkáḥ*, pl. *rókḥu*; fut. *jérkaḥ*; imp. *árkaḥ*.

tre *tlâtä* (*tilt* davanti ad un nome) — loro tre *hŭmmå tlâtä* — tre giorni *tilt-āījâm*.

trebbiare *drés*, pl. *dírsu*; fut. *jẹ́dris*; imp. *édris*; part. att. *dâris*; part. pass. *medrûs*.

treccia *škîrä* — ciuffetto a treccia che arabi del popolo lascian crescere nel mezzo del capo *guṭṭåjä*.

trecento *tilt-mîä* — 392 *tilt-mîä u-tnện u-tẹsxên*.

tredici *tluṭṭ-åš*.

tremare *rxáš*, pl. *ráxšu*; fut. *járxaš* (e *jórxoš*); imp. *árxaš* (e *órxoš*).

tremila *tilt-ālâf*.

trenta *tlātîn* — 31 *wáḥd u-tlātîn* — 135 *mîä u-ḫáms u-tlātîn*.

triangolare, triangolo *mtállet*, *ŭmtállet*.

tribù sedentaria *gbîlä*, *gĕbîlä*, pl. *gbâil* — grande tribù nomade *xăšîrä*, pl. *xăšâir* — piccola tribù nomade *nĕžäx* (coi suffissi *nĕžx-*), pl. *nuâžax*.

tribunale *máḥkama, ḥûkĕm* — tribunale religioso musulmano *máḥkamat ăš-šĕrxîjä* (= tr. della legge religiosa).

triglia v. pesci.

trillare (solo al fem., perchè proprio di donne) *ĕzzáxret* (quadril. II); fut. *jẹzzáxret* — le donne trillano (nelle feste musulmane, funerali ecc.) *en-nsăwîn jẹzzáxrtu* (Cir. *en-nswân jzáxrṭu*, con *ṭ*) — trilli delle donne *zaxărît* (Cir. *zaxărîṭ*).

trimestre *tílt šhûr* (= tre mesi).

trincea (mil.) *metrîs, mätrîs*, pl. *mätrīsât* — (bastione) *ḫándeg*, pl. *ḫnâdeg* — riparo per armenti ecc. (costruito con fichi d'India, pali ecc.) *zĕrîbä*, pl. *zrâib*.

Tripoli *ṭrâblẹs* — Tripolitania (alla turca) *wĭlâja ṭrâblẹs el-xárb* (= provincia di Tripoli d'Occidente) — tripolino, tripolitano *ṭrâbẹ́lsi*, fem. *ṭrâbẹlsîjä*, pl. *ṭrâbẹlsijîn*.

tronco (busto) *žítta* — tronco di palma *ṣânnôrå, ṣânnûrå*.

troppo *jâsẹr, bi-z-zâid*.

trottare *kréb*; più spesso *kérreb* (II); fut. *ikérreb*.

trovare *lgâ*, pl. *lgû*; io trovai *lgît*; fut. *jélgä*; imp. *élgä*, f. *élgi*, pl. *élgu*; part. att. *lâgi*, f. *lâgiä*; part. pass. *mélgi*, f. *melgîjä* — (incontrare) *lâgä* (III); fut. *ilâgi* — (conseguire, ottenere) *ḥáṣṣël* (II); fut. *iḥáṣṣël* — lo troveremo là *b-úllăgû-h xâdi* (per *b-ŭnlăgû-h*, con doppio accento) — si son trovati insieme (duale) *eltĕgû mxă-báxḍ-hum l-etnîn* — tro-

varsi (reciproco; solo al plur.) *eltĕgû*, *ĕltegû* (VIII); fut. *jẹ́ltegu*.

trovatello *lgîṭ*, pl. *lŭgṭa*.

trucioli *nžârä*.

truppe v. soldati — truppe di riserva *xasâker rĕdîf* — truppe regolari *xasâker niḍâm*.

tu *äntä* (ad una donna *énti*); all'accusativo *-k* (suffisso) — io e te *änẹ́ w-úntä* (ad una donna *änẹ́ w-únti*); opp. *änẹ́ wuĭjä-k* (comune) — te lo..., te la..., te li... (v. «portare») — o tu! *träh!* (chiamando uno del popolo dicono *jä-râžel!* = o uomo; v. altre apostrofi sotto «o»).

Tuareg *tärgi*, pl. *tuâreg* — gli arabi li chiamano anche *el-mlattmîn* (= i velati col *ltâm*, velo degli uomini Tuareg).

tubo *ḥalgûm*, plur. *ḥalăgîm* — (di fontana) *bezzîm*, pl. *bzăzîm* — del narghilè *léi* (v. narghilè).

tuffare v. immergere.

tugurio *bệt*, pl. *biût* (v. tenda, zeriba).

tumore *dámxa*.

Tunisi, Tunisia *tûnẹs* — tunisino *tûnsi*, f. *tūnsîjä*.

tuo *-äk* (e *-ak*, *-åk*, *-ek*, *-k*) per tutti i generi e numeri; *mtâx-äk* (= di te; v. «di») — la tua camera *dâr-äk* — la tua cena *xăšâ-k* — tuo padre *bû-k* — i tuoi cavalli *ẖệl-äk*, *ẖệl-ek* (opp. *ed-dâr mtâx-äk*, *l-xăšâ mtâx-äk*, *el-ẖệl mtâx-äk*, = la casa di te, ecc.).

tuono *ráxăd*.

tuorlo d'uovo *mḥâḥ*.

turare *ḥšál*, fut. *jäḥšil*.

turbante *zmâla*.

Turchia *turkîjä* — turco *túrki*, f. *turkîjä*, pl. *túrk* — mercato dei turchi (a Trip.) *sûg et-túrk*.

tutto *ókkull*, *ǫkkull*, *ăkkull* (in pausa l'accento può passare sulla seconda sillaba); *kúll-* (coi suffissi); tutte queste forme si pospongono al nome preceduto dall'articolo — (sinon.) *žmîχ*; *kmâlt* (posposti) — (ogni cosa) *kúll-šē*, *kúll-ĕš* — tutto il mondo *ed-dúnjä ókkull* — tutta la gente *en-nâs ǫkkull* — sono andati tutti a dormire *rígĕdu ókkull* — tutti i ragazzi *eṣ-ṣχâr okkúll* — tutto questo bestiame *has-sáχi kúll-åh* — tutto il paese *žmîχ el-wăṭăn*, opp. *el-wăṭăn kúll-åh* — tutti e dodici *kmâlt eṭ-ṭnâš* (= integrità dei d.) — troverai carne, verdura, olio, tutto insomma *télgä lḥám u-ḫŭḍrä u-zêt u-kúll-šē* (= ...ed ogni cosa) — ha denari, ha cammelli, ha tutto *χĕnd-äh flûs*, *χĕnd-äh bíl*, *χĕnd-äh kúll-ĕš* — tutte le bestie che ci sono *l-hôš élli-tåmma* (= il bestiame che c'è) — andarono tutti insieme *mšû mäžmūlîn* (tutte insieme: *mäžmūlât*; = raccolti, raccolte) — del tutto *bŭkkull*; *ókkull* (e sue varianti) — ci siam smarriti del tutto *róḥna bŭkkull*.

U

uadi *wâdi*, pl. *wudjân*.

ubbidire v. obbedire.

uccello *ṭêr*, pl. *ṭyrân* — canerino *xaṣfûr* — stornello *zârzûr*, pl. *zrāzîr* (e *zrâzer*) — ballerina a collare nero (Trip.) *um-brệmä* — uccelletto mangiamosche (Trip.) *um-sîsi*.

uccidere *gtél*, *gtâl*, *gĕtâl*, pl. *gútlu*; fut. *júgtul*; imp. *úgtul* (e *úgtĕl*) — mi ha ucciso! *gĕtân-ni* — ho paura che mi uccida *ñḫâf jugtýn-ni* (opp. *jugtén-ni*) — mi vogliono uccidere *jýbbu jugutlû-ni*.

udire *smáx*; fem. *símxĕt*; udii, *smáxt*, *ĕsmáxăt*; fut. *jísmax*, pl. *jísĕmxu*; imp. *ésmax* — dimmi che cosa hai udito [dire]! Niente ho udito [dire]! *gûl âšen smáxt! mâ smáxt šê* — ho udito [parlare] di voi *ĕsmáxăt bî-kum* — non la udiva più *māxâdž ismáḥ-ḥa* — mi udite o no? Sì, diamine! *tísĕmxu klâm-i? naxám, nísemxu*; *kîf mâ nisemxû-š?* (= udite discorso mio? sì, udiamo; come non udiremo?)

ufficiale (alla turca) *ḍâbĕṭ*, pl. *ḍubbâṭ* — (italiano) *fisjân*, pl. *fisjānât* (dall'ital.).

ufficio v. professione, impiego — (luogo) *dâĭră*, plur. *duâir*; *dīwân* — l'ufficio della Beledia (municipio) *dâĭret el-beledîjä* — l'ufficio del

Generale comandante la Piazza *dīwân ežžennenâr gūmāndân el-mérkez.*

uguale: è uguale! *sûa sûa!* — questo è uguale a quello che ho io *hâdä kîf élli xĕnd-i* (= questo è come...); v. stesso.

ugualmente v. uguale — noi siamo tutti ugualmente tuoi figli *ḥnę ulâd-ek sûa sûa.*

ulema (dottore musulmano in diritto e teologia) *xâlem*, pl. *xĕlma.*

umano: carne umana *lḥám bĕn-âdem* (= carne di figlio d'Adamo) — ha una voce umana *ṣôt-äh ṣôt nâṣri* (= la voce sua è la voce d'un nazzareno) — sei una creatura diabolica o umana? *zín-s wúllä wúns?* (= spiritello forse, oppure uomo?).

undecimo *ḥâdęš.*

undici *ḥd-âš.*

undicimila *ḥdâš ell-ălf* (= undici del mille).

ungere *ṭlâ*; fem. *ṭlút*; io unsi *ṭlęṭ*; fut. *jĕṭli*; part. att. *ṭâli*; part. pass. *méṭli* — (sinon.) *dhăn*, plur. *dăhnu*; fut. *jédhän*, plur. *jédăhnu*; imp. *ădhän.*

unghia *ḍŭfŏr*, *ḍófŏr*, pl. *ḍfâr* (con l'art. *l-ăḍfâr*) — unghia del cavallo *ḥâfer.*

unione *etteḥâd* — Unione e Progresso (Comitato) *etteḥâd u-tarággi.*

unirsi a qn. (in viaggio ecc.) *ḥâda* (III), seguito dalla prepos. *fi-* (in); fut. *iḥâdi*, *iḥâdi*; imp. *ḥâdi*, *ḥâdi*; lo si fa precedere di solito dall'ausiliare *gxád* (mettersi a) — si unirono alla ca-

rovana dei ghadamsini *gäxădu iḥâdu fī-gâfĕlt el-xdămsîjä.*

universo v. mondo.

uno *wâḥed; wâḥẹd* — una *wâḥdä, wáḥdä, wáḥedä* — un vecchio *wâḥed šēbâni*, opp. *wâḥed eš-šēbâni*, opp. *šēbâni* senz'altro — una donna *wáḥdä mrâ*, opp. *wáḥdä l-ĕmrâ*, opp. *mrâ, ĕmrâ* — uno dei viaggiatori *wâḥed mn-el-mṣăfrîn* — una delle serve *wáḥedä mn-el ḫĕdém* — l'un l'altro *báxḍ báxḍ*, opp. *lī-báxḍ-hum, ĕl-báxḍ-hum, mxā-báxḍ-hum.*

unto v. sporco, sudicio, ungere.

uomo *râžel*, plur. *rĕžăl* (più comune *räžžâlä*) — (sinon.) *tärrâs*, plur. *tärrăsîn* (propriamente: atto alle armi; è l'« uomo di fatica ») — (sinon.) *ĕbn-âdem, bĕn-âdem* (= figlio d'Adamo), solo al sing. — tu sei solo un mezzo uomo *ăntä xăr nŭṣf ĕbn-âdem* — tre uomini *tilt räzzâlä* — (sinon., ma raro) *wins*, dim. *unẹs* (= omiciattolo).

uosa *ḫóff*, pl. *ḫfâf.*

uovo *dăḥjä*, pl. *dâḥẹ, dáḥẹ* — chi vende le uova a Trip. grida: *xád-daḥẹ xad-dáḥẹ!* (*xád-* per *ad-*, articolo) — (tuorlo) *mḥâḥ.*

upupa *šībūbûk.*

uscire *ṭlăx*, pl. *ṭúlxu*; fut. *jăṭlax*; imp. *ăṭlăx* — v. i sinonimi *bân, ḍhăr, ḍăll* (uscire fuori, farsi vedere) sotto « apparire » — far uscire (portar fuori, estrarre ecc.) *ṭăllăx* (II); fut. *iṭăllăx* — non uscire più finchè non verrò io *maxâdẹš tóṭĕlx lin-nžî-k.*

uscita *ḫaržân.*
utero *ráḥäm.*
utile (agg.) *nâfäx*, f. *nâfĕxa*; *fî-h fâïdä* (= c'è in esso utilità) — è utile, non è utile (v. giova, serve) — (ricavo) *tážert* — l'utile ricavato da un viaggio di commercio *tážert-ṣâfra.*

V

vacca *búgra*, *búgrå*, pl. *bgâr.*
vacùf v. fondazioni.
vaiolo *žídri.*
valere *swâ*; fem. *swĕt*; io valevo *swît*; fut. *jéswä*, *jâswa* — non vale assolutamente niente *mâ jäswâ-š ḥättä šê* (se il sogg. è f. *mâ täswâ-š...*).
valle (uadi) *wâdy*, pl. *wudiân* — v. gola.
valore v. prezzo — atto di valore *sĕžâxä*, pl. *sĕžāxât.*
vano *bâṭĕl*, f. *bâṭlä.*
vantarsi di *mfâḫ* (per *nfâḫ*); fut. *júmfuḫ*; seguito dalla preposiz. *bi-* (con); significa « gonfiarsi ».
vapore (esalazione) *bâḫ*, *bᵘâḫ*, *bbâḫ* — (tutto ciò che è mosso dal vapore) *bābûr*, pl. *buābîr* (= piroscafo, locomotiva, ferrovia, ecc.).
varco *mésrib.*
vari *bâška*; v. molti.
vasca (v. bacino).
vaso *mâḥbes*; *māxôn* (v. boccale, brocca, orcio)

— vaso per l'acqua *mắḥbes mtâx l-ummᵘóijä* — vaso da fiori *mắḥbes mtâx en-nōuwâr* — vaso da notte *mắḥbes mtâx eš-šḫâḫ* (= v. dell'orina).

vassoio *ṭbắg*; *ṣūnîjä* — v. portavivande.

vecchio (sost.) *šẹbâni*, pl. *šiäbîn*; se ha i capelli bianchi dicesi anche *šẹib* — vecchia (sost.) *xăzûz*, *xăzûz*, dim. *xăzéïzä*, pl. *xăzâiz*; se ha i capelli bianchi anche *šẹibä* — vecchio (agg.) *gdîm*, f. e pl. *gdîmä* — o mio buon vecchio! *jā-bû-i š-šẹbâni!* opp. *jā-bû-i š-šẹib!* (= o padre mio il vecchio).

vece: invece di... *fī-mkân* (= in luogo di) — sono andato io invece di lui *ānẹ́ mšẹt fī-mkân-äh* — non mangiar tu, invece di lui *râk tâkul xălî-h ḥắžä* (= non mangiare su di lui, o a danno di lui, niente).

vedere *šbáḥ*, fem. *šíbḥët*, pl. *šíbḥu*; fut. *jéšbaḥ*; imp. *ěšbaḥ* — (sinon., ma usato prevalentemente fra i beduini) **râ*, inusitato altrimenti che nelle seguenti persone: ho visto *rệt*; hai visto *rệt* (parlando a donna *rêti*); abbiamo visto *rệnä*; avete visto *rệtu*; tu vedrai *trâ*; vedi, guarda, (imp.) *râ*, *arâ*, *trâ-h* — (in Cirenaica e verso la Tunisia *šâf*, pl. *šâfu*; ho visto *šúft*; fut. *išûf*; imp. *šûf*) — voglio vedere *níbby níšbaḥ* — lasciami vedere *trá-h níšbaḥ* (= vedilo [che] vedo) — non si vede (lo vedo, la vedo) ancora *māxâdži nšbáḥ-äh*, *nšbáḥ-ḥä* — ora lo vedrai, la vedrai *tóuwå*

tišebḥ-ăh, *tišbáḥ-ḥa* — non la vediamo *ma-nšbḥū-hâ-š* — adesso vedrete *táuwå tišebḥu* — non l'ho visto *mâ rēt-âh-š* — non mi avevi visto prima? *mâ rēt-nî-š gébĕl?* — è un pezzo che non ti vediamo! *mn-âmtă mâ rẹnâ-k š!* (= da quando non vedemmo te!) — avete veduto che cosa mi hanno fatto? *rētû-š ås-dărû-li?* — « hai visto, avete visto », nel senso di « nevvero? » si trad. *rệt*, fem. *rêti*, pl. *rệtu* — lascia vedere! *trå-h!* (= vedilo) — « vedere » si trad. « trovare » quando vale « scorgere, accorgersi, incontrare »; vedo che Ibrahim è un traditore *nélgă brăhîm ḫâin* — hai veduto niente lungo la strada? [sì,] ho visto [qualche cosa]. Che cosa hai visto? ho visto un polverio che s'avanzava lontano *lgît-š ḥâžă fy-ṭ-ṭrŷg? lgît! aš-ĕlgît? lgît tråb žệi mil-l-ebχâd* — va a vedere! *ădhår!* (= esci) — far vedere *šáχχaf* (II); fut. *išáχχaf*; imp. *šáχχaf*; part. att. e pass. *mšáχχaf* — v. mostrare.

vedova *hăžžâlă* (per *ăžžâlă*).

veemenza *hêl* — con veemenza *bi-l-hêl*.

veleno *símm*.

velluto *kâtfă*.

velo (per coprire in genere; velo di nubi, di sabbia ecc.) *χṭâ*, pl. *χṭāwât* — velo molto lungo *ḫmåra*, pl. *ḫmārât* — velo per la faccia *tistmâl*, pl. *tsătmîl* — velo che i Tuareg portano sulla faccia *lĭtâm*, *ltâm* (v. Tuareg).

vena *χĕrg*.

vendere *bââx*, pl. *bâxu* e *bââxu*; io vendetti *báxt*, *bẹ́xt*; fut. *ibîăx*; imp. *bîăx*, f. *bîăxy* pl. *bîăxu*; part. att. *bâïăx* (= venditore) part. pass. *mebiûăx* — l'ha venduta a prezzo alto *bâḥ-ḥa* (*x*+*h*=*ḥḥ*) *b-xâli ṣûm* — essa l'ha venduta a loro *băxt-hâ-lhum*, opp. *baxt-hâ-lhum* — l'han venduto e ne han già riscosso il prezzo *băxû-h u-ḫĕdû flûs-äh* (= ...e presero il denaro suo) — ve la vendo *mbiḥ-ḥâ-lkum* — su, vendiamolo tutto *haíjä*, *mbīxû-h kúll-äh* — e che cosa vendi? vendo vestiti *w-âš tĕbîăx?* *mbîăx fi-l-ḥwâiž* (= vendo nei vestiti, quasi: nel genere dei v.).

vendita *bîx*, *bệăx*, *bêăx*, *bâx*, *bââx*.

venerdì *žýmxa*, *žúmxa*.

venire *žâ* (e *žệ*): si coniuga così: venni *žît*; venisti *žît* (se donna *žîti*) — egli venne *žâ* (e *žệ*) — essa venne *žét* (e *žât*) — venimmo *žînä* — veniste *žîtu* — vennero *žû*; — fut.: verrò *nžî* — verrai *džî* — egli verrà *ižî* — essa verrà *džî* — verremo *nžû* — verrete *džû* — verranno *ižû*; imp. *ĕdžî* (per « vieni qui » serve *tăxâla*, fem. *tăxâli*; per « venite qui » *tăxâlu*); part. att. *žêi* (o *žâi*); fem. *žêjä*, pl. m. *žējîn*, pl. fem. *žējât*; nome d'azione (la venuta, il venire) *ež-žéi* — è venuto qui? *žệ-ši kĕnä?* — non è venuto *mä-žâ-š* — è venuta della gente? *žû-ši nâs?* — perchè non siete venuti? *lâš mâ žītû-š?* — volete venire? *týbbu džû?* — « venire da qn. » si trad. *žâ* con l'accus.: perchè sei venuta da

me? *lwâh žīlî-ni?* — vieni (da me) *ĕdžî-ni* — (da noi) *ĕdžî-nä* — vengo! (da te) *nžî-k* — (da voi) *nžî-kum* — venite qui da (a) me *txālû-li* — vieni con noi! *haijä, ímši măxâ-na* (= sù, va con noi) — vieni con me *haijä mxâ-i* — dimmi da dove vieni e dove andavi *gúl-li mn-în žâi, wện mâši* (= ...da dove venente, dove andante) — dite un po', da dove venite voi? *ḥábberu, mn-îž žējîn?* (*-iž* per *-în*) — eccolo che viene *hôun-äh žêi* — è venuto il tempo dell'abbondanza! *ṣâr l-wăgĕt mtâx el-bárka!* (= fu il t. della benedizione) — « venire con » *žâb* (v. portare) — venire incontro *lâgä* (III); fut. *ilâgi*; imp. *lâgi*; part. att. e pass. *mlâgi* — (sinon.) *ḥṭám*, seguito dalla prepos. *xála* — venire, provenire, giungere, rientrare, rincasare *lfâ* ; fem. *lfét*; venni *lfêt* (e *lfît*); fut. *jélfä* (e *jẹ́lfi*); part. att. *lâfi*.

venti *xĕsrîn* — 21 *wáḥd u-xĕšrîn* — 128 *mîä u-témn u-xĕšrîn*.

ventimila *xĕšrîn âlf*.

vento *rîḥ* (anche *rîăḥ*), pl. *äriâḥ* — vento del sud *gẹ́bli* — del nord (tramontana) *báḥri* — dell'est *šärgi* — dell'ovest *xárbi* — del sud-est (scirocco) *gẹ́bli šärgi* — di sud-ovest (libeccio) *gẹ́bli xárbi* — di nord-est (grecale) *báḥri šärgi* — di nord-ovest (maestrale) *báḥri xárbi*.

ventose: applicare le ventose *ḥžäm*, pl. *ḥäžmu*; fut. *jäḥžem*; imper. *äḥžem* — si trad. anche « tagliare il suo sangue » — dicono: che Dio

ti applichi le ventose (= ti maledica) *állah igṭåx dắmm-äk* (= tagli il tuo sangue).

ventre *bắṭắn, bắṭĕn*, pl. *bṭûn* — danza del ventre *täḥrîk el-kéršä* (= movimento dell'addome).

ventricolo *kéršä*, pl. *krâši*.

veranda *ṣåla* (dall' ital.).

verde *ắḫḍur*, f. *ḫŭḍrå, ḫúḍrå*.

verdura *ḫŭḍrå, ḫúḍrå*.

vergine *békr*, pl. *bkâr* (intendono per tale a Trip. la donna che non ha ancora partorito).

vergogna *xệb, xeíb* — vergogna! *xệb xắlî-k* (su di te) — rispondono: *ănẹ mýš xệb xalî-jä* (= io non è una verg. su di me) — hai vergogna a parlare? *xệb xälî-k tkéllem?* (= [è] una v. su di te [se] tu parli?) — questa è una vergogna *hâdä šê xệb* (= questo [è] cosa di v.) — aver vergogna, vergognarsi *tḥáššäm* (V); fut. *jẹtḥáššäm*; imp. *etḥáššäm*; partic. attivo *metḥáššäm* — (sinon.) *stḥâ* (X); fem. *stḥét*; fut. *jẹstḥâ* (e *jéstḥẹ*); part. att. *méstḥẹ*, fem. *méstḥẹjä* (e *mestḥệjä*), pl. *mestḥẹjîn* — ebbe vergogna della gente *ĕstḥâ min en-nâs*.

verità *ḥágg* — in verità (v. davvero).

verme *dûda*, dim. *dwệdä*, pl. *dûd*; al pl. anche *sûs*.

vero (agg.) *ṣắḥệḥ, ṣḥệḥ* (e *ṣḥîḥ*), pl. *ṣḥâḥ*; *ḥaggâni*, f. e pl. *ḥaggānîjä* — il mio vero nome *ísm-i l-ḥaggâni* — (sost.) *ḥágg* — è vero che hai figli? sì, è vero *ḥágg* (opp. *ṣắḥệḥ*) *xắnd-ak ulâd? ḥágg!* (opp. *ṣắḥệḥ!*) — non è vero che eri partito? *mähu mšệt?* (= non è [che] an-

dasti?) — ha detto il vero *klâm-ăh ḥágg* (= il discorso suo [è] verità) — è proprio vero! *ḥággā!* — nevvero? *rẹt?* (ad una donna *rêti*, a più persone *rẹtu*; sign. vedesti?, vedeste?).

versare (liquido) *ṣăbb*; fut. *iṣŭbb* — versarsi *ṣăbb*; fut. *iṣŭbb* — (sinon.) *ñṣăbb* (VII), fut. *jăñṣăbb* — versar denari *săllem* (II); fut. *isăllem*.

verso *l-*, *ly-*, *ell-*; *îlă*, *īlâ* (e anche *lă*, *lā*); *éljă*, *eljâ* (e anche *liâ*) — verso il mare *l-el-bḥár*, *ly-l-bḥár*, *īlâ-l-bḥár* — verso il luogo dove siamo noi *ĕl-măṭrăḥ-na* (= al luogo nostro).

verticale *gâim*, f. *gâĭmă*, pl. *găĭmîn*.

vertigini: avere le vertigini *dăḫ*, pl. *dăḫu*; ebbi le v. *dúḫt*; fut. *idûḫ*; part. attivo *dâiḫ*, fem. *dâĭḫa*, pl. *dăĭḫîn*.

vescica *mbûla*, pl. *mbâil*.

vestibolo di case arabe (locale fra la porta d'entrata ed il cortile interno) *sgŷfă*, pl. *sgâif*.

vestire qn., coprire *ksâ*; femm. *ksét*; io vestii *ksẹt*; fut. *jéksi*; part. att. *kâsi*; part. passivo *méksi* — (sinon.) *lébbes* (V); fut. *ilébbes* — vestirsi *lbés*; pl. *líbsu*; fut. *jẹlbis*; imp. *ŏlbis*, *élbis* — véstiti! *ŏlbiš ḥwâiž-ăk* (= vesti i tuoi vestiti).

vestito *lbâs*; *kẹswă*, dim. *ksêwă*, pl. *ksâwy*; più spesso, pel sing. e plur., *ḥwâiž* (è il plur. di *ḥâžă*, cosa) — non andare con questo vestito *mâ timšî-š fo-ḥwâiž-ek hâdā* (*fo-* per *fi-*; = non a. in queste tue robe) — il vestito nuovo (o i vestiti nuovi) *l-ḥwâiž ež-ždúd* — un com-

pleto all'europea *kâṭ*, pl. *kīṭân* — oggetti di vestiario indigeni: *ḥôli*, *ḥûli* (grande scialle per arabi, uomini e donne, solitamente bianco, spesso di seta) — *žérd*, dim. *žrệd* (barracano o mantello di lana per arabi, uomini e donne) — *rdệ*, *rdâ*, *rĕdâ*, pl. *rdāwât* (grande scialle o mantiglia per donne e ragazze beduine, rosso granato od azzurro cupo) — *xăbâ*, *xăbât*, pl. *xĕbî*; coi suffissi possessivi *xabât-i*, *xabât-ek* (mantello pesante per uomini, usato da beduini e specialmente da fezzanesi) — *bårnûs* (il burnùs, grande mantello arabo per uomini e donne) — *dẹrbâlä*, *dirbâlä*, dim. *drẹbîlä*, pl. *drābîl* (mantello marocchino) — *zbûn*, plur. *zbâin* (veste araba da donna) — *ḥzâm* (grande sciarpa, spesso unico oggetto di vestiario per ragazze e donne beduine) — *tågrệṭå* (piccolo barracano di lana per tunisine) — *zdâd* (mantello o zendado azzurro degli ebrei) — vedi pantaloni, mutande, panciotto, camiciotto, camicia, cappello, berretto, fez, turbante, velo ecc.

vetro *găzâz*.

vettovaglie *mûna*.

vetturino *krârṣy*, pl. *krārṣŷja*.

via v. strada — via da... *mbåḥĕdâ-*, coi suffissi (da *m-b-ḥdâ*, = da-con-vicino) — porta via di qui questo cencio *nåḥḥi hăš-šăltûta mbåḥĕdâ-nä*.

viaggiare *ṣâfĕr*, *ṣâfår* (III); fut. *iṣâfĕr*; imp. *ṣâfĕr*; part. att. *mṣâfĕr* — s'è messo a viaggiare *mšệ ṣâfår*; v. marciare.

viaggiatore *mṣâfër*, pl. *mṣăfrîn*; *ḫâṭër*, pl. *ḫuṭṭâr*.

viaggio *máḫṭâr*, *ṣăfra*, *ṣfăr*, *măšjä* — mettersi in viaggio *tsăgged* (V); fut. *jẹssăgged*; part. att. *messăgged*.

viale v. strade.

viandante *râžel ḫâṭëm*, plur. *ržâl ḫuṭṭâr* (= uomo viaggiatore).

vicenda: a vicenda *báxḍ báxḍ*.

viceversa *bil-xáks* (poco usato; si ripetono i due termini in senso inverso).

vicino (sost.) *žâr*, pl. *žîrân*, *žîrân* — i vicini (d'abitazione, di tribù ecc.) *ež-žîrân*; i vicini (in un dato momento, gli assistenti, i presenti) *ed-dâirä* — vicino (agg.) *grîb*, *greijib*; più vicino *ágrab* — quel posto è vicino alla città *hadâka l-mŭṭrâḥ greijib li-l-blâd* — la mia casa è più vicina che la vostra *ḥôš-i ănẹ-grab min-ḥôš-kum* (per *ănẹ ágrab*) — vicino a... (con un verbo) *grîb*..., col futuro — quando [fu] vicino a morire *wēñ-grîb imût* — giunse vicino alle tende *žẹ grîb-jûṣël li-l-biût* (= venne vicino ad arrivare alle t.) — vicino a (avv.) *ḥdâ*, più spesso *baḥdâ* (e *báḥdä*, *báḥdä*); v. « presso »; prende i suffissi — si sedette vicino a sua moglie *gáxmez ḥdä márt-äh* (o *băḥdä márt-äh*) — siediti vicino a me *gáxmez baḥ-dâ-jä* — vicinissimo alla porta *gídd ul-fămm* (= tanto quanto [se fosse] la porta).

vicolo *zăñgä*, pl. *znig*.

vigna *krám*, *dâliä*.

villaggio *gắriå* — villaggio fortificato *gṣắr* (allo stato costrutto *gắṣr*, prenome di molte località: Casr), pl. *gṣûr*.

villette, villini *kšâk* (= chioschi, dal turco).

vincere (giuocando) trad. « guadagnare » — hai vinto *ĕrbáḥt*.

vino *šrâb* — il vino rosso *eš-šrâb l-áḥmar* — vino di palma: *bi-l-fezzắn igūlû-lăh lắgmi, zê fī-tûnẹs; åmma n-nắṣ ĕṭ-ṭrābelsîjă igūlû-lăh lắgbi, jáxni lâgă-bîjă* (= nel Fezzàn lo chiamano *lagmi*, come in Tunisia, ma la gente tripolitana lo chiama *lagbi* [e dice a sproposito] che significa « mi piace »).

violentato *måxṣûb*, f. *måxṣûbå*.

violenza *hĕl* — con la violenza *bi-l-hĕl*; v. forza.

vipera *léfxa* (da *el-éfxa*) con l'art. *el-léfxa*; dim. *lfêxă*, pl. *lfâăx*.

visitare (fare una visita a qn. o in cimiteri) *zắr*; fut. *izûr*; part. att. *zắir* (= visitatore), pl. *zắrîn* — (ispezionare, esplorare) *dóuwwur* (II); fut. *idóuwwur* — vogliamo visitare i pozzi *níbbu ndóuwwŭru l-ăbiắr* — (luoghi o persone per divertimento) *tfárråž* (V); fut. *jẹtfárråž*, seguito dalla preposiz. *xála*.

viso *wúžăh*; *kắsem*, pl. *kwâsem* (v. faccia).

vista (senso e visione) *nḍắr*.

vita *ḥiắt*, *ḥiắ*; *xómĕr* — (parte del corpo umano) *ḥĕzắm* — attorno alla vita *mun-núfṣ-*, coi suffissi (= dal mezzo di...) — ti legherò la corda attorno alla vita *núrbṭ-ĕk mun-núfṣ-ĕk bi-l-ḥåbĕl* (= legherò te dal mezzo tuo con la corda).

vite (pianta) *dâliä*, *xäněb*; v. vigna, uva — vite meccanica *bärrîmä*.

vitello *xäžěl*, pl. *xăžûl*.

vitto *mxâš*.

vittoria *ẋälbâ*, al pl. *ghâr*.

vivande v. provviste, viveri, cibo — *kuskŭsî*, *kusksî* (semola cotta a vapore con grasso, verdura e quadretti di carne, opp. con pesce, o con latte) — *réšta* (varietà del precedente, con contorno assai svariato di carne e verdura; a Trip. la dicono di cucina egiziana) — *xäṣŷda* (farinata all'olio) — *mărga* (brodo drogato, con un po' d'orzo) — *dăḥjet el-kemmûn* (= uovo del cumino; è brodo con pepe ed un po' di pane e d'uova) — *bsîsä* (pappina per bambini e malati, fatta di armandole, sesamo, finocchio, e zucchero pestati ed impastati con olio) — *băzîna*, *băzîn* (polenta di farina d'orzo impastata e lasciata fermentare prima di venir fatta cuocere; fortemente drogata; spesso ha un contorno d'uova) — *summŷta* (farina d'orzo abbrustolita; nei viaggi ne portano un sacchetto per unico cibo) — *baglâwa* (romboidi d'una torta fatta con farina, burro, miele, zucchero e pistacchi).

vivere *xâš*, pl. *xâšu*; io vissi *xěšt*; fut. *ixệš*, *ixîš*; part. att. *xâiš*, f. *xâîšä*, pl. *xâîšîn* — far vivere, lasciar vivere, rianimare ecc. *ḥĭjâ*, f. *ḥĭjét*; io feci vivere *ḥĭjệt*; fut. *jäḥji*; imp. *äḥji* — lascia vivere chi lascia vivere te *äḥij min*

ḥĭjā-k — speriamo di vivere (tanto da vedere una data cosa) *nšálla ḥaĭjîn!* (= Dio voglia vivi [noi e voi]).

viveri *mûna* — hanno viveri per tre anni *xŏnd-hum mûna mtâx tílt sĕnîn* (= ...di tre anni).

vivo *ḥaĭj*, *ḥaĭ*, f. *ḥaĭjă*, pl. *haĭjîn* — son tornato vivo *ĕržáxt ḥaĭ*.

voce *ṣôṭ*, pl. *ṣwâṭ* — del cammello (v. bramire).

voi *éntum* — vi (accusativo) *-kum*; vi (dativo) v. « portare » — ve lo, ve la, ve li (id.).

volare *ṭâr*, pl. *ṭâru*; io volai *ṭórt*, *ṭúrt*; fut. *iṭŷr*; imp. *ṭŷr*, f. *ṭîry*, pl. *ṭîru*; part. att. *ṭâir*, *ṭâĭră ṭâĭrîn* — s'è messa a volare (aeronave ecc.) *bdít ĕṭṭŷr* (per *tṭŷr*).

volatili *ṭijâra*.

volentieri! *xála râs-y u-xála xẹn-i* (= sulla mia testa e sul mio occhio).

volere 1. *bbâ* (per *bxâ*); si coniuga così: io volli *bbệt*; volesti *bbệt* (se donna *bbêti*); egli volle *bbâ*; essa volle *bbĕ̂t*, *bbẹ́t*, *bbŷt*; volemmo *bbệnă*; voleste *bbêtu*; vollero *bbû* — fut.: voglio, vorrò *níbby*, vuoi *tíbby*, egli vuole *jíbby*; essa vuole *tíbby*; vogliamo *nýbbu*; volete *týbbu*; vogliono *iýbbu* — 2. (sinon.) *bâ* (per *ábă*), che si coniuga così: io volli *bêt*; volesti *bệt* (se donna *bêti*); egli volle *bâ*; essa volle *bét*; volemmo *bệnă*; voleste *bệtu*; vollero *bû* — fut.: *nâbă*, *tâbă*, *tâbi*, *jâbă*, *tâbă*; pl. *nâbu*, *tâbu*, *jâbu* (s'usa di solito pel passato il secondo di questi due verbi e pel presente-fu-

turo il primo) — non ho voluto *mâ bệt-š*, opp. *mâ bệt-ši* — non volle darmi *mā-bâ-š jaxṭŷ-li* — essa non volle parlare *lā-být* (opp. *mā-bệt-š*) *titkällem* — voglio che tu vada, se no vedi *nibbŷ-k timši, wúlla téšbaḥ* — non voglio *mâ nibbŷ-š* — lasciami, che voglio riposare *ḫélli-mby-nýrgud* — non vuol venire *mē-bbŷ-š* (o *meíbby*) *iẓî* — essa non vorrà venire con me *mâ tābâ-š dẓî mxâ-i* (*tâba* qui è fut. di *bâ*) — volete niente? *tĕbbû-š ḥâžä?* — come vuoi! *kîf tibby*; oppure *xála kêf-äk* (= sul tuo piacimento); oppure *b-ḫâṭr-äk* (= col tuo animo [contento]) — come vuole lui! *b-ḫâṭr-âh* — fa come vuoi, fate come volete *bárra xála kêf-äk*; *bárru xála kêf-kum* (= va fuori come vuoi) — come vuole Lei (ad un superiore) *kīf-támor* (= come comandi); opp. *âmră-kum!* (= [al] comando vostro!) — 3. (sinon., ma rarissimo) *râd*, usato quasi solo in: come Dio volle! *kîf rād-álla!* — Che vuol dire? *äš el-máxna?* (= che è il significato?) — voler bene (v. amare) — voler del male (trad.: augurare su di lui col male): tu mi vuoi del male *tédxẹ xälî-jä bi-l-maxfûn.*

volgersi v. voltarsi.

volontario (mil.) *mĕṭṭâuwax*, pl. *mĕṭṭāuwäxîn.*

volta *márra*, *ḍärba* — due volte *marrt-ẹn*, *ḍärbt-ẹn* — tre volte *tilt marrât*, *tilḍ-ḍârbât* — una volta all'anno *márra fil-xâm* — la prima volta *el-márra l-ōuwula* — in una volta sola *fī-*

márra wâḥĕda — ogni volta *kúll márra* — c'era una volta *fîh wáḥĕd el-márra* — un'altra volta [pagherai] tu *ăntä marr-ăḫra!* — qualche volta *sáxât* — questa volta *eddălä* (= adesso) — tutte le volte che... *gíddmä...* — quante volte? *gęddâš?* opp. *gęddâš min-márra?* — una volta che... *kîf* (= come, quando): una volta che tu sia venuto... *kîf žît...*

voltare, volgere, rovesciare *gléb* (e *gláb*), pl. *gílbu*; fut. *jęglib*; imp. *églib*; part. att. *gâlib*; part. pass. *meglûb* — voltarsi (indietro o da una parte) *ltfét* (VIII), f. *ltíftęt*; mi voltai *ltfétt*; fut. *jęltfét*; part. att. e pass. *méltfet* — (sinon.) *tléffet* (V); fut. *jętléffet*; imp. *etléffet*; part. att. *metléffet* — voltarsi (girarsi) *dâr*, pl. *dâru*; mi voltai *dúrt*; fut. *idûr*; imp. *dûr*, f. *dûry*, pl. *dûru*; part. att. *dâir*, f. *dâïrä*, pl. *dâïrîn* — (rovesciarsi) *ñgléb* (VII), fem. *ñgílbet*; fut. *jęñgléb* — si è voltata indietro *ltéftęt l-tâli* — (di strada o veicolo che cambia direzione) *xámm*, fut. *ixĕmm*, seguito dalla prep. *éljä* (verso); v. volgersi.

volto v. faccia, viso.

vomitare *gdéf*, pl. *gídfu*; fut. *jęgdif*, *jígdif*; imp. *égdif* (v. espettorare).

vorace *šerfân*, f. *šerfâna*; *gurmân*, f. *gurmâna*; *šūfân*, f. *šūfâna*; v. goloso, avido.

vostro *-kum* (suffisso, per tutti i generi e numeri); *mtâx-kum*, *mtáx-kum* (= di voi; v. « di ») — la vostra camera *dâr-kum* — la vostra cena

xăšâ-kum — vostro padre *bû-kum* — i vostri cavalli *ḫêl-kum* (opp. *ed-dâr mtâx-kum*, *l-xăšâ mtâx-kum*, *el-ḫêl mtâx-kum* = la casa di voi, ecc.).

vulva *góss*, *gêss* — (volgare) *zabbûr*, e fra Ebrei *zarzûr* — in Cir. anche *hnîjä*.

vuotare *fárråx* (II); futuro *ifárråx*; imp. *fárråx*; part. att. e pass. *mfárråx*.

vuoto *ḫâli*, f. *ḫâliä*; *xâdem*, f. *xâdma*.

Z

zafferano *zaxfrân*.

zanzara *nămûs*.

zanzariera *nămūsîjä*.

zappa *fâs*, pl. *fīsân*.

zaptié *zâbṭy*, pl. *zabṭŷjä*.

zelo *hĕnâ*.

zeriba *zĕrîbä*, pl. *zrâib*; v. trincea.

zio (fratello del padre) *xámm*, nome che si dà anche agli amici in segno di stima, pl. *xămâm* — (fratello della madre) *ḫâl*, *ḫâl*, plur. *ḫwâl*; con l'art. *l-åḫwâl* — zia (paterna) *åhĕl xámm-äh*, o *márt xámm-äh* (= moglie di suo zio paterno) — zia materna *ḫâlä* — o zia! *ja-ḫâlt-i!*

zoccoli (di legno) *gubgâb*, dim. *gbêgîb*.

zoppo *xâib*, *xâib*, dim. *xăwéijib*, pl. *xaibîn*, *xaibîn*; *zaḥḥâf*.

zucchero *súkkur*.

zucchette v. bamie.

PRIMO SAGGIO

DI UN

ELENCO ALFABETICO DI TRIBÙ

DELLA

LIBIA ITALIANA

Il lavoro di un ufficiale cartografo o di un incaricato di monografie regionali della Libia il quale si accinga a ridurre a rappresentazione grafica i nomi degli aggruppamenti umani e delle accidentalità orografiche e idrografiche del terreno, si compone di due momenti: scelta della forma sotto cui assumere il nome e scelta dei criteri con cui fissarlo in iscritto.

Il vero nome di un ente geografico è incontrastabilmente quello datogli dagli abitanti della località stessa in cui attualmente si presenta. Nell'elenco che segue, e che per la Libia è il primo saggio del genere, ho raccolto dunque qualche centinaio di nomi in quella forma prettamente indigena, vale a dire dialettale, nella quale me li hanno pronunciati informatori arabi e berberi oriundi delle varie regioni. Ne ho fissata ciò che in toponomastica si chiama « la fisionomia locale » con gli stessi criteri che ho esposti nell'Introduzione e quindi applicati ai vocaboli e frasi dialettali. Non ho dunque tenuto conto di quella « fisionomia nazionale » sotto la quale una parte di questi nomi è già nota da un pezzo a chi conosca i libri

in arabo di viaggiatori e storici musulmani, medievali e moderni. In quei libri la vocalizzazione dei nomi, quando è segnata, è una assai imperfetta rappresentazione di una pronuncia che non è più quella odierna. Per la fissazione della compagine consonantica le fonti letterarie arabe mi sono state utili, ma ancor più le grafie veramente indigene e moderne che ho viste usare in lettere arabe private o in quelle inviate ai giornali arabi nazionalisti di Tunisia, Egitto e Siria dai loro corrispondenti di guerra mandati al seguito dei comandi ottomani in Libia durante la guerra italo-turca, o inviate loro da tutti quegli altri collaboratori volontari indigeni che la Libia stessa ha fornito e fornisce. Nessun elemento ho invece potuto trarre dalle grandi carte turche manoscritte di alcune parti della Libia trovate a Tripoli, perchè sono risultate trascrizioni irrazionali di carte francesi, e non già lavori originali eseguiti sui luoghi.



Chi avesse bisogno di ridurre questi nomi in una forma di trascrizione anche solo approssimata che sacrifichi la rappresentazione di tutti gli elementi acustici costitutivi della pronuncia locale, ma che sia riproducibile coi mezzi comuni delle macchine da scrivere o da stampa, o volesse ricercarli in relazioni di viaggio o sulle carte che

ora va pubblicando il nostro Istituto Geografico Militare, si tenga presente la seguente tabella di ragguaglio, ove le lettere a sinistra dei segni d'eguaglianza sono quelle da me usate nel presente manuale; le lettere a destra sono le equivalenze parimenti convenzionali ricorrenti eventualmente presso i vari autori.

a, *ꭓa*, *ꭓă*	= *a*
d, *ḍ*	= rispettivamente *d* e *dh*, ma più spesso *d* per entrambe
ẋ	= *gh* (ma spesso, presso i Francesi, anche *rh*, come *Rhadames* per *Ghadámes*)
h, *ḥ*	= *h* per entrambe
j	= *i*
ḫ	= *kh* (però anche *h*, come in *Homs* per *El-Khoms*)
ś, *ṣ*	= *s* per entrambe
š	= *sc* davanti a *e*, *i*; *sci* davanti a *a*, *o*, *u* (*ch* dei Francesi, *sch* dei Tedeschi, *sh* degli Inglesi)
t, *ṭ*	= *t* per entrambe
w	= *u* (*ou* dei Francesi, *oo* degli Inglesi)
ž	= *g* davanti a *e*, *i*; *gi* davanti a *a*, *o*, *u* (*dj* dei Francesi, *dsch* dei Tedeschi, *j* degli Inglesi)

Si riducano poi:

å, ä, ā, â, ā̈, ā̂, â	ad altrettanti *a*
ē, ê	» *e*
ī, î, j, y	» *i*
o͞u, a͞u, e͞i	in *ou, au, ei*
ó͞u, á͞u, é͞i	in *óu, áu, éi*
ū, û, w, wu	ad altrettanti *u*

e non si trascuri di segnare l'accento, ogniqualvolta sia possibile, adoperando da per tutto per uniformità e a scanso di equivoci il nostro acuto (′).

Accanto alla trascrizione scientifica di un nome (in corsivo) nell'elenco che segue se ne troverà la trascrizione approssimata (in tondo, con iniziale maiuscola) quando questa è già entrata nell'uso presso i nostri Uffici Politico-Militari in Libia.



Le iniziali arabe dei nomi sono state disposte nel mio elenco nell'ordine alfabetico italiano così:

A dolce ا e aspro ع, nell'ordine, cioè *a* e *ʀ*

B ب

C (vedasi K)

D د, ذ, ض e ظ, nell'ordine, cioè *d* pei primi due e *ḍ* per gli altri

E ا

F ف

G duro ڨ e gutturale غ, nell'ordine, cioè *g* e *ẋ*

G schiacciato (vedasi *ž*)

H debole ه e forte ح, nell'ordine, cioè *h* e *ḥ*

I ا

J ي

K ك

L ل

M م

N ن

O او, cioè *ō*

P (manca in arabo)

Q (manca in Libia, ove ق è *G* duro)

R ر

S س, ص e ش nell'ordine, cioè *s*, *ṣ* e *š*

T ت, ث e ط nell'ordine, cioè *t* pei primi due e *ṭ* pel terzo

U و

V (manca in arabo)

Z ز e ج nell'ordine, cioe *z* e *ž*; anche ذ è talvolta pronunziata *z*, alla turca, come nei nrr. 454-55 dell'elenco.

Non contano nell'ordine alfabetico:

1° l'articolo *el-* e le sue varietà (*l-*, *ed-*, *er-*, *es-*, *ež-*; sono dichiarate a p. 144);

2° la vocale iniziale di un nome quando nella trascrizione è una vocale breve, come *ă*, *ĕ* che può cadere, sì che si può pronunciare tanto *ăḫšârba*, *ĕmxárref*, *ĕmséllem*, *ĕmbârek* ecc. quanto *ḫšârba*, *mxárref*, *mséllem*, *mbârek*;

3° i prenomi seguenti:
áhĕl (gente di...)
ahâli (genti di...)
xāìn (sorgente di...)
bén (figlio di...)
béni (figli di...)
bîr (pozzo di...)
ebnâ (figli di...)
fúndug (fondaco di...)
gâṣr (villaggio fortificato di...)
gbîlet (tribù di...)
râṣ (capo...)
sâniä (podere di...)
sîdi ([luogo ove è sepolto] il mio signore...)
swâni (poderi di...)
wâdy (vallata del...)
ulâd (figli di...)
ulâd-bū (figli del padre di...)
úmm (madre di...)
zâwja (eremitaggio di...)
žâmax (moschea di...)

Conta invece il prenome berbero *wur* (figli di...), che entra a formare i nomi degli Urscefana, degli Urghemma e di altri aggruppamenti etnici; si vedano i numeri 422-26 dell'elenco.



L'abbreviazione « Manhal », seguita da numeri di pagine, è un rinvio alla cronistoria della Libia compilata in arabo, su fonti arabe, dallo scrittore tripolitano contemporaneo Ahmed Bey En-Naib El-Ansári Et-Trabélsi, e stampata a Costantinopoli coi tipi della casa editrice Gemàl Effendi nell'anno finanziario 1317 della égira (1901). Il titolo per esteso, in arabo rimato letterario, è *kitâb el-mánhal el-xádb — fî taʿrîḫ ṭarâbulus el-ẋárb*, ossia « Libro della dolce sorgente — per la storia di Tripoli d'occidente ».



Ho conservato l'articolo arabo tutte le volte che è usato abitualmente insieme al nome.



In mancanza di dichiarazione contraria le tribù qui elencate si intendono « arabe musulmane ortodosse, di rito malechita »; per quelle della zona di Zuára ho indicato volta per volta se sono arabe o berbere, cioè « musulmane eterodosse della setta abadita », ossia del « quinto rito » (si veda indietro p. 31, alla voce « berbero »); delle tribù « corugle » ho già dato la definizione a pag. 68. Le tribù del Gebel Nefusa, o Gebel occidentale, prima che l'islamismo venisse introdotto fra di loro erano cristiane; certune però erano e sono tuttora ebraiche.

E. Griffini.

A

1 *ben-âdem* — è nome di famiglia, p. es. *sânia ben-âdem*, meno bene *swâni ben-âdem* (peggio ancora Suani Beni Aden!), cioè podere o poderi della famiglia *ben-âdem*, nella zona di Tripoli.

2 *adjâb* — sottotribù dei *drâhîb* di Tarhuna.

3 *agârna* — tribù di Orfella.

4 *el-aḥâmed* — grande tribù con sede nella zona di Homs; ne ricorre il nome in Manhal 112, 350.

5 *gâṣr âḥmed* — villaggio sul litorale presso Misrata; Manhal 19.

6 *sîdi âḥmed el-bâza* — mehalla di Sert.

7 *ulâd âḥmed* — sottotribù degli *ulâd mséllem* di Tarhuna; ricorre in Manhal 110.

8 *ulâd ben-âḥmed* — tribù di Zanzùr.

9 *arḥâmîjä* — sottotribù degli *ulâd msèllem* di Tarhuna.

10 *asâḥega* — tribù di Orfella.

11 *el-aṣâbexa* — tribù del cantone di Kikla nel Gebel tripolitano; ricorre in Manhal 110.

12 *ašrâf wâdna* (vedi *wâdna*).

13 *el-ašrâf*, opp. *l-ašrâf* — tribù di Záuia.

14 *aūžila* — Augila, grande oasi nell'*hinterland* della Cirenaica; ricorre in Manhal 57.

15 *ažlâṣ* — sottotribù degli *ulâd mséllem* di Tarhuna.

16 *ϰabâdla* — tribù di Sert.

17 *ϰabānât ăϰbûra* — sottotribù degli *ulâd mϰárref* di Tarhuna.

18 *ϰăbānât ulâd mséllem* — sottotribù degli *ulâd msellem* di Tarhuna.

19 *ϰăbānât mžî* — sottotribù degli *ulâd mϰárref* di Tarhuna.

20 *el-ϰabẹdât* — grande tribù della Cirenaica.

21 *el-ϰabeījât* — tribù di Kikla; chi vi appartiene prende il cognome *el-ϰabeī*.

22 *el-ϰabîd* — grande tribù della Cirenaica.

23 *ϰábd el-ḥamîd bū-ḥšâna* — mehalla di Sert.

24 *ϰábd en-nébi* — mehalla di Sert.

25 *sîdi ϰâbd en-nûr* — mehalla di Sert.

26 *sîdi ϰábd es-slâm l-ásmar* — mehalla di Sert, dal nome del fondatore della confraternita musulmana degli *slājmîja*; vedasi anche *ulâd eš-šêḫ*.

27 *sîdi ϰăbd eṣ-ṣmád* — località nella zona di Zuára, dal nome di *sîdi ϰábd eṣ-ṣmád*, ivi sepolto.

28 *ulâd ϰábd el-ϰâṭi* — tribù della Gefára.

29 *ulâd ϰábd el-ϰazîz* — sottotribù dei *rjâjna* nel Gebel tripolitano.

30 *ulâd ϰábd el-lâṭîf* — tribù di Zanzùr, dal nome di *sîdi ϰábd el-laṭîf*, ivi sepolto e visitato da pellegrini.

31 *ulâd xábd el-môla* — tribù di Kikla.
32 *ulâd xábd es-smix* — mehalla di Sert
33 *xadûl* — tribù della Gefara.
34 *el-xăgba* — nome comune ad una sottotribù dei *rjâjna*, nel Gebel tripolitano, e ad una tribù di Záuia.
35 *el-xāgîb* — tribù di Kikla.
36 *xaîni* (vedasi *berkât*, nr. 75).
37 *bu-xăísa* — tribù di Záuia, divisa in *ulâd bu-xăísa* e in *ulâd ḥmád.*
38 *ulâd xăísa* — nome comune a una tribù del cantone di Kikla, a una sottotribù degli *zentân*, pure nel Gebel tripolitano, e a una tribù berbera di Zuara.
39 *ulâd bū-xăísa* — sottotribù dei *bū-xăísa* di Záuia.
40 *ulâd el-xaîûr* — sottotribù dei *guārxlîjă* di Záuia.
41 *xakkâra* — nome comune a una tribù di Zanzùr e a una tribù del cantone di Nuahi Arba o dei « quattro comuni ».
42 *xalâlga* — grande aggruppamento di tribù; forma una delle quattro suddivisioni del cantone di Nuahi Arba o dei « quattro comuni ». Il nome ricorre in Manhal 112.
43 *gáṣr xalâlga* — tribù di Agilàt.
44 *el-xalăuna* — gli Aláuna; grande gruppo di tribù; forma una delle quattro suddivisioni del cantone di Nuáhi Arba. Il nome ricorre in Manhal 112.
45 *ulâd el-xâlem* — tribù di Msellata.
46 *sîdi xalî ben-xreîj* — mehalla di Sert.
47 *ulâd xalî* — nome comune a una sottotribù dei

rjâjna, nel Gebel tripolitano, a una tribù di Kikla e a una grande tribù della Marmarica. Il nome ricorre in Manhal 111.

48 *ulâd xalî ben-zeîd* — tribù berbera di Zuara.

49 *xamâmer* — tribù di Sert.

50 *el-xamâmra* — nome comune a una tribù di Msellata e a una sottotribù degli *ulâd mséllem* di Tarhuna.

51 *xamârna* — tribù della Gefára.

52 *ulâd xammâra* — sottotribù dei *žwâri* di Záuia; prende il nome da *sîdi xammâra*, ivi sepolto e visitato dai pellegrini.

53 *xammārjiîn* — nome comune a una sottotribù dei *ḥwâtim* di Tarhuna, a una tribù della Gefára e a una confraternita musulmana detta anche degli *xammārîja*, diffusa nella regione di Msellata; cfr. nr. 430.

54 *sîdi xamrân* — mehalla di Sert.

55 *xarīšât* — tribù di Agilàt.

56 *el-xarūsîjä* — confraternita musulmana che ha diffusione in Libia; ne parla Manhal 210.

57 *bîr el-xâtl* — pozzo, a O. di Zuara.

58 *ulâd xaṭâ-lla* — sottotribù dei *blâxza*, con sede nell'oasi di *ʿel-ḥaršâ*, presso Záuia.

59 *el-xaṭâṭša* — tribù berbera di Zuara.

60 *xáusža* — Ausgia; storica necropoli presso Záuia.

61 *el-xawāgîr* — grande tribù della Cirenaica.

62 *el-xawâmer* — tribù di Tarhuna; ne ricorre il nome in Manhal 110.

63 *el-xawâsa* — nome comune a una sottotribù degli

ulâd mséllem di Tarhuna e a una tribù di Orfella.

64 *xažẹlât* (detta anche *bū-xažẹla* dal nome di *šẹḫ bū-xažẹla*, ivi sepolto e visitato da pellegrini) — Agilàt. I due nomi ricorrono in Manhal 110, 350.

65 *âhĕl el-xên* — sottotribù dei *rjâjna*, nel Gebel tripolitano.

66 *ulâd bu-xẹšä* — tribù di Sert.

67 *ulâd el-xẹsi* — sottotribù degli *xalâlga* di Agilàt.

68 *xẹzz ed-dîn* — mehalla di Sert.

69 *el-xomjân* — sottotribù degli *zentân* nel Gebel tripolitano.

70 *ulâd xôn* — sottotribù degli *xalâlga* di Agilàt.

B

71 *l-ĕbbijājṣîn* — tribù di Zanzùr; cfr. nr. 79.

72 *beledîjä* — mehalla di Sert.

73 *beñxâzi, buñxâzi* — Bengazi.

74 *berkât* — tribù di Sert.

75 *el-berkât u-xaīni* — sottotribù degli *ulâd mséllem* di Tarhuna.

76 *behālîl* — sottotribù dei *ḥuâtim* di Tarhuna.

77 *sîdi bḥẹḥ* — mehalla di Sert.

78 *sîdi bilâl* — località nell'oasi di Zanzùr.

79 *bjâjṣa* — tribù di Zanzùr; cfr. nr. 71.

80 *blâxza* — grande gruppo di quattordici sottotribù con sedi attorno a Záuia: sei nel centro, sei nell'oasi *el-ḥaršâ* e due nell'oasi *el-mẹṭred*.

81 *el-brâxṣa* — la grande tribù dei Brása, in Cirenaica; chi vi appartiene prende il cognome di *el-bárxaṣi.*

82 *brâẋta* — Bragta, nome comune a una tribù di Orfella e a una tribù della Cirenaica costiera.

83 *sîdi brăhîm* — mehalla di Sert.

84 *brăhīmîjă* — tribù di Zanzùr.

85 *el-bsâbsa* — tribù di Zanzùr; chi vi appartiene o ne deriva prende il cognome di *el-bsīs.*

D

86 *dáxka* — tribù di Orfella.

87 *ed-dbâbša* opp. *ed-dbābšîjă* — sottotribù degli *xalâlga* di Agilàt.

88 *ed-dórsa* — grande tribù della Cirenaica.

89 *djăjnă* — tribù di Zanzùr.

90 *dlûl* — tribù di Orfella.

91 *ed-drăhîb* — denominazione collettiva di dieci differenti tribù costituenti un quarto della popolazione di Tarhuna, e nome particolare di una di esse.

92 *ed-drăĭsîjă* — tribù berbera di Zuara.

93 *drûăx* — tribù di Orfella.

94 *drûăx ŏrfélla* — tribù di Sert.

95 *dwăim* — sottotribù degli *ulăd mséllem* di Tahuna.

96 *dwâjera* — tribù di Orfella.

97 *ulăd dwęb* — sottotribù degli *zentân* nel Gebel tripolitano.

Ḍ

98 *ḍbâxa* — tribù di Orfella.
99 *eḍ-ḍmâmta* — tribù di Záuia.
100 *sîdi ḍáu* — mehalla di Sert.
101 *ulâd ḍáu* — mehalla di Sert.

E

102 *emzîr* — tribù del cantone di Kikla, nel Gebel tripolitano.
103 *énzū* — tribù del cantone di Kikla.
104 *sîdi ešnêwi* — mehalla di Sert.

F

105 *fasâṭō* — Fasato, in berbero Fosato; nome di un cantone nel Gebel tripolitano, e nome di una tribù ivi residente. Ne ricorre il nome in Manhal 17, 356, 367, 368.
106 *feržân* — tribù di Sert.
107 *feržân ed-dwîn* — sottotribù degli *ulâd mséllem* di Tarhuna.
108 *feržân el-grâra* — sottotribù degli *ulâd mxárref* di Tarhuna.
109 *ulâd el-feržâni* — tribù della zona di Homs.

110 *férwa* — forte e regione di Férua o di Fórua, presso il confine con la Tunisia.
111 *fezzân* — Fezzàn.
112 *frăṭîb* — mehalla di Sert.
113 *bū-frệm* — tribù di Zanzùr.
114 *fšâlmä* — tribù di Orfella.
115 *ftäḥlîjä* — tribù d'origine marocchina residente nel territorio di Agilàt.
116 *el-fŭghå* — tribù di Orfella.
117 *fuṭmân* — tribù di Orfella.
118 *fwâtîr* — grande e storica tribù di Msellata; chi vi appartiene o ne deriva prende il cognome di *el-fītûri*, singolare di *fwâtîr*. A Zliten esiste la loro necropoli; v. sopra, p. 250-51.

G dolce (vedi *ž*)

G duro

119 *zâwiet el-gâid* — tribù di Zanzùr.
120 *gargâreš* — villaggio di Gargáresc, presso Tripoli; ne parla Manhal 57, 137, 201 e ne dà l'etimologia turca *cara-côš*.
121 *gärrîm* — tribù di Msellata.
122 *el-gbâil* — nome collettivo per due tribù residenti nella parte centrale della zona di Záuia; significa « le cabile », cioè « le tribù ».
123 *el-gíbla* — sottotribù degli *zentân*, nel Gebel tripolitano.

124 *gjâd* — tribù di Zanzùr.
125 *glîl* — tribù di Msellata.
126 *gōl-ūẋlîjä* — tribù corugla di Zanzùr; vedi *gwār-ẋlîjä*, nr. 142.
127 *el-grāblîjä* (vedasi *el-ẋrāblîjä*), nr. 155.
128 *el-grârḍa* — tribù di Záuia.
129 *el-grâwa* — tribù di Záuia.
130 *el-gṣâr* — tribù berbera di Zuara.
131 *el-gṣêbä* — tribù di Zanzùr.
132 *gṭânša* — tribù di Orfella.
133 *el-gumâmda* — tribù di Záuia, dal nome di *sîdi el-gammûdi*, ivi sepolto. Anche chi vi appartiene o ne deriva prende il cognome di *el-gammûdi*.
134 *gumâmda ḥárša* — tribù con sede nell'oasi di *el-ḥaršâ* presso Záuia.
135 *gumâmdet ez-zâwia* — tribù di Záuia.
136 *gummâṭá* — tribù di Msellata.
137 *guṣbât* — città di Cussabàt, cioè « castelli », nella zona di Tripoli.
138 *el-gwâḍa* — tribù di Agilàt.
139 *gwâida* — tribù di Orfella.
140 *gwâlna* — tribù di Agilàt.
141 *el-gwālîš* — tribù di Kikla.
142 *gwārẋlîjä* — i Corugli (dei quali si parla sopra, p. 68); vedasi anche *gōl-ūẋlîjä*, nr. 126.
143 *gwārẋlîjä ẋáusža* — tribù corugla di Záuia.
144 *gwārẋlîjä débla* — tribù corugla di Záuia.
145 *gwārẋlîjät el-wâṣṭ* — tribù corugla di Záuia.

غ

146 *ẋadâdfa* — tribù di Sert.

147 *ẋădâmes* — oasi di Ghadámes. Ne ricorre il nome, vocalizzato *ẋudâmis*, in Manhal 17, 27, 322, 356, 373.

148 *ẋarjân* — Gebel Gharián. Ne ricorre il nome in Manhal 17, 112, 153, 172, 336, 368.

149 *sîdi ẋarîb* — mehalla di Sert.

150 *ẋât* — oasi di Ghat (su certe carte francesi Rhat).

151 *ẋaṭārît* — tribù di Agilàt.

152 *ẋazālât* — tribù di Orfella.

153 *ẋērân* — Gheràn, cioè « le grotte », nome di varie località.

154 *ẋnâima* — sottotribù dei *ḥwâtim* di Tarhuna.

155 *el-ẋrâbla*, anche detti *el-ẋrāblîjä* e *el-grāblîjä* — sottotribù degli *xalâlga* di Agilàt.

156 *ẋrâra el-fōgijîn* — « i Gherára di sopra »; sottotribù degli *ulâd mséllem* di Tarhuna.

157 *ẋrâra lōṭijîn* — « i Gherára di sotto »; sottotribù degli *ulâd mséllem* di Tarhuna.

158 *ulâd bū-ẋrâra* — tribù di Zanzùr, dal nome di *sîdi bū-ẋrâra*, ivi sepolto.

159 *ẋwâti* — mehalla di Sert.

160 *ẋwẹlât* — mehalla di Sert.

H

161 *hamâmlä* — nome comune a una tribù di Sert e a una sottotribù degli *ulâd mséllem* di Tarhuna.
162 *ulâd el-hērjût* — tribù di Zanzùr.
163 *el-héršä* — tribù di Agilàt.
164 *uâdy el-hîrä* — importante uadi che dal Gebel *ẋarjân* scende in mare a O. di Zanzùr; il nome ricorre in Manhal 249, 350.
165 *ulâd bu-l-hôl* — sottotribù degli *zentân*, nel Gebel tripolitano.
166 *hôn* — Hon, nel Fezzan; ricorre in Manhal 352.

Ḥ

167 *ḥadâdda* — tribù di Orfella.
168 *ḥaḏēīrât* — tribù di Msellata.
169 *ḥāfḍîjä* — tribù di Msellata e di Zliten.
170 *sîdi ḥakmûn* — mehalla di Sert.
171 *úmm el-ḥallûf* — villaggio ad E. di Agilàt.
172 *ḥélma* — tribù di Orfella.
173 *ḥamādât sérṭ* — sottotribù dei *drähîb* di Tarhuna.
174 *ulâd ḥâmed* — nome comune a tre tribù: una di Msellata e Zliten, una seconda nel territorio dell'Azizia ed una terza a Agilàt; quest'ultima prende il nome da un *sîdï ḥâmed* che ivi è sepolto e visitato dai pellegrini.

175 *el-ḥamẹdât* — tribù della *menšîjä* di Zuára.

176 *ḥamīdîjä* — mehalla di Sert (vedasi anche *mhāžrîn ḥamīdîjä*).

177 *el-ḥámra* — sottotribù dei *ṣābrîjä* di Záuia; ricorre in Manhal 104, 108.

178 *el-ḥâra* — tribù di Agilàt.

179 *el-ḥarâkta* — sottotribù dei *blâxza* con sede nell'oasi di *el-méṭred* a O. di Záuia.

180 *el-ḥarâiza* — sottotribù dei *žwâri* di Záuia.

181 *ḥarârra* — tribù di Orfella.

182 *ulâd ḥárb* — tribù del territorio dell'Azizia, nella zona di Tripoli.

183 *el-ḥaršâ*, pronunciato anche *el-ḥárša* — oasi presso Záuia; è la sede di sei sottotribù dei *blâxza*.

184 *el-ḥâssa* — grande tribù della Cirenaica.

185 *ḥasnûn* — tribù della zona di Homs.

186 *el-ḥaššân* — oasi a S. di Zanzùr.

187 *ulâd ḥawîjä* — sottotribù dei *blâxza* con sede nell'oasi di *el-métred* a O. di Záuia.

188 *ulâd el-ḥâž* — sottotribù dei *blâxza* di Záuia.

189 *ḥéṣna* — tribù di Orfella.

190 *l-ĕḥḍâra* — sottotribù dei *blâxza* con sede nell'oasi di *el-ḥaršâ*, presso Záuia.

191 *ulâd ḥmâd* — sottotribù dei *bū-xäísa* di Záuia.

192 *ulâd bū-ăḥmệrä* — sottotribù dei *blâxza* dell'oasi di *el-ḥaršâ* presso Záuia; prende nome da *sîdi brāhîm bū-ăḥmệrä*, ivi sepolto.

193 *el-ḥôḍ* — comune del cantone di Negiàd, nel Gebel tripolitano occidentale.

194 *ulâd ḥôla* — sottotribu dei *blâxza* dell'oasi di *el-ḥaršâ*, presso Záuia.

195 *ḥôr l-ĕmḥâsnä* — mehalla di Sert.
196 *el-ŭḥsûn*, anche *l-ŭḥsûn* — tribù di Sert; ricorre in Manhal 112.
197 *ulâd bū-ḥsēin* — sottotribù dei *rjâjna* nel Gebel tripolitano.
198 *bū-ḥšâna* (vedasi *ʁábd el-ḥamîd bū-ḥšâna*, nr. 23).
199 *ḥūrmân* — mehalla di Sert.
200 *zâwiet ben-ḥusēin* — tribù di Zanzùr.
201 *el-ḥwâtim* — denominazione collettiva di dieci differenti sottotribù costituenti un quarto della popolazione di Tarhuna.
202 *ḥwâtim bū-ráḥma* — sottotribù dei *ḥwâtim* di Tarhuna.
203 *ḥwâtim bū-sâlma* — sottotribù dei *ḥwâtim* di Tarhuna.
204 *ḥwâtim râṣ el-ʁaīn* — sottotribù dei *ḥwâtim* di Tarhuna.
205 *ḥjâš er-râṣ* — tribù di Zanzùr.
206 *ḥžâž* — nome comune a una sottotribù degli *ulâd mʁárref* di Tarhuna e a una mehalla di Sert.

I

207 *ibrāhîm* e derivati (vedasi *brâhîm*).

J

208 *béni jéḥlef* — tribù di Msellata.
209 *el-jemâja* — tribù di Zanzùr.
210 *jífren* — Casr Jéfren, capoluogo del cantone del

« Gebel occidentale »; ricorre in Manhal 16, 356, 367.

211 *jizlîten* — Sliten; il nome ricorre (anche con una variante alla turca) in Manhal 16, 176, 337, 350.

212 *ulâd jûsef* — nome comune a una tribù del cantone di Kikla, nel Gebel tripolitano, e a una sottotribù dei *drāḥîb* di Tarhuna.

213 *ulâd ben-jûsef* — tribù di Zanzùr.

K

214 *kābâw* — villaggio berbero nel Gebel tripolitano; ne ricorre il nome (scritto una volta alla turca, *gābâw*) in Manhal 17, 367.

215 *bîr el-kebrîti* — pozzo nella zona di Zuára.

216 *el-kédua* — nome arabo dell'Azizía, nella zona di Tripoli; ricorre in Manhal 368.

217 *kemâmša* — sottotribù degli *ulâd mxárref* di Tarhuna.

218 *kemmûda* — tribù di Záuia.

219 *kennâra* — sottotribù dei *blâxza*, con sede nell'oasi di *el-ḥaršâ* presso Záuia.

220 *kíkla* — Kikla, o Kekla, capoluogo di cantone nel Gebel tripolitano. Ne ricorre il nome in Manhal 355, 356, 357.

221 *bū-kmâš* — rada e antico forte di Bu Camèsc, nella Tripolitania occidentale.

222 *kmīxât* — tribù di Orfella.

223 *krârta* — tribù di Msellata e Zliteh.

224 *krâwa-ḫwâleg* — tribù della Gefára.
225 *kwānijîn* — sottotribù degli *ulâd msèllem* di Tarhuna.

Ḫ

226 *el-ḫalâifa* — El-Khaláifa, tribù di *el-wâdi*, nel Gebel tripolitano.
227 *ḫalfûn* — Khalfùn, tribù di Msellata.
228 *ulâd ḫalîfa* — Ulad Khalifa, sottotribù degli *zentân*, nel Gebel tripolitano.
229 *ḫétna* — Khetna, tribù del cantone delle Nuáhi Arba o « quattro comuni ».
230 *ăḫšârba* — Khesciárba, tribù del cantone di Kikla, nel Gebel tripolitano.
231 *el-ḫóms* — città di Homs; ricorre in Manhal 337, 350, 386.
232 *ḫṭâṭba* — nome comune a una tribù di Zanzùr e a una sottotribù degli *xalâlga* di Agilàt.
233 *ḫwâleg* (vedasi *krâua*, nr. 224).
234 *ḫwâzim* — Khuázim, tribù di Orfella.
235 *ḫwęled* — Khuéled, tribù araba malechita con sede a *regdālîn* o *regdālîl*, presso Zuára.
236 *ḫzûr* — Khezùr, tribù del cantone di Kikla, nel Gebel tripolitano.

L

237 *lĕxāgîb* — tribù di Orfella.
238 *lebbîter* — sottotribù dei *drāhîb* di Tarhuna.
239 *lebšât* — tribù di Záuia.
240 *lemuâl* — tribù di Zanzùr.
241 *béni lêt* — tribù di Msellata.
242 *ulâd bū-l-lêl* — sottotribù dei *žwâri* di Záuia.
243 *lmâdi* — tribù di Orfella.
244 *lúṭfä* — tribù di Orfella.
245 *lwâtä* — tribù di Msellata.

M

246 *maxdân* — tribù di Sert; ricorre in Manhal 17.
247 *el-maxẹzât* — tribù di Agilàt.
248 *māgûrä* — tribù di Záuia.
249 *maḫâbez* — Ras Macábez, cioè « punta dei panifici », penisoletta che cinge la rada di *bū-kmâš* (Bu Camésc), presso il confine con la Tunisia.
250 *sîdi maḫlûg* — mehalla di Sert.
251 *el-mâja* — oasi ad O. di Zanzùr; ne ricorre il nome in Manhal 153, 368.
252 *mârxata* (con *x*) — vedasi *mārẋént* (con *ẋ*), di cui è una variante, al nr. seguente.
253 *mārẋént el-mzîži* — sottotribù dei *ḥwâtim* di Tarhuna.

254 *mārxént ĕṭ-ṭîna* — sottotribù dei *ḥwâtim* di Tarhuna.

255 *mārxént râṣ el-xāīn* — sottotribù dei *ḥwâtim* di Tarhuna.

256 *bîr el-maksîm* — pozzo nella zona di Zuára.

257 *mâžer* — mehalla di Sert.

258 *ulâd sîdi mxámmar* — tribù di Tarhuna.

259 *ulâd mxárref* — grande gruppo di tredici sottotribù formanti un quarto della popolazione di Tarhuna, e nome di una di esse; ricorre in Manhal 111.

260 *ulâd ĕmbârek* — tribù del territorio dell'Azizía, nella zona di Tripoli.

261 *mdâdḥa* — sottotribù dei *ḥwâtim* di Tarhuna.

262 *el-mdāḥîn* — tribù di Agilàt.

263 *el-mdérsa* — tribù di Msellata e Zliten.

264 *el-mexâjfa* — tribù di Kikla.

265 *mexātîg* — sottotribù dei *ḥwâtim* di Tarhuna.

266 *bū-médjen* — tribù di Zanzùr, dal nome di *sîdi bū-médjen*, ivi sepolto e visitato da pellegrini.

267 *mexârba* — nome comune a una tribù di *el-wâdi*, nel Gebel tripolitano, a una tribù di Sert, a una tribù di Orfella, e a una tribù in Cirenaica.

268 *el-mexâzi* — tribù di Zanzùr, dal nome di *sîdi el-mexâzi*, ivi sepolto e visitato da pellegrini.

269 *el-mehâdi*, pronunciato anche *l-ĕmhâdi* — sottotribù degli *ulâd mséllem* di Tarhuna.

270 *meḥāfîḍ* — tribù di Zanzùr.

271 *el-meḥāmîd* — grande tribù tripolitana, residente in territori limitrofi alla Tunisia; chi vi appar-

tiene o ne deriva prende il cognome di *el-maḥmûdi*; di essa si parla in Manhal 111, 355 e nell'annuario turco di Tripoli del 1312 (1897), p. 194-95.

272 *el-meḥāžîb* — sottotribù dei *ṣurmân* di Záuia.

273 *menāṣîr* — tribù di Orfella.

274 *el-menšîjä* — La Menscía, nome comune a varie campagne tripolitane, presso Tripoli, presso Zuára e altrove. Ricorre in Manhal 62, 340.

275 *ulâd bū-mérjem* — nome comune ad una tribù di Orfella e a una tribù di Záuia.

276 *ulâd mesχáūd* — sottotribù dei *blâχza* con sede nel centro del territorio di Záuia.

277 *béni méslim* — tribù di Msellata.

278 *sîdi bū-metnâ̂nä* — tribù di Msellata e Zliten.

279 *el-mgâgra* — sottotribù dei *drähîb* di Tarhuna.

280 *mhäžrîn ḥamīdîjä* — tribù di Agilàt (vedasi anche *ḥamīdîjä*).

281 *el-ĕmḥâ̂snä* (vedasi *ḥôr*).

282 *migdâ̂m* — mehalla di Sert.

283 *sîdi mīlâd* — mehalla di Sert.

284 *míska* — tribù di Orfella.

285 *misrâta*, pronunciato anche *myṣrâta* e *muṣrâ̂ṭå*, scritto qualche volta, male, anche *miṣrâṭa* — Misrata. Ne ricorre il nome in Manhal 17, 39, 56, 112, 337.

286 *el-mjämîm* — tribù del territorio dell'Azizía, nella zona di Tripoli; chi vi appartiene o ne deriva prende il cognome di *el-meīmûmi*.

287 *mnâsla* — tribù di Orfella.

288 ***msâxdîjä*** — tribù di Orfella.

289 ***msäfrân*** — nôme comune a una tribù di Agilàt e ad una tribù di Orfella.

290 ***msārîḥ*** — tribù di Zanzùr.

291 ***msīndāra*** — tribù di Msellata.

292 ***msellāta*** — la regione di Msellata; ne ricorre il nome in Manhal 17, 56, 101, 110, 112, 350.

293 ***ulâd mséllem*** — grande gruppo di diciannove sottotribù formanti un quarto della popolazione di Tarhuna.

294 ***mṣâmḥa*** — sottotribù degli *ulâd mséllem* di Tarhuna.

295 ***el-mšâšṭa*** — tribù di Zànzùr, dal nome di *sîdi sâlem el-mšâṭ*, ivi sepolto. Chi ad essa appartiene o ne deriva prende il cognome di *el-mšâṭ*.

296 ***ulâd mrâbaṭ*** — tribù della Gefára.

297 ***mrâd*** — tribù di Msellata.

298 ***mrâda*** — tribù della Gefára.

299 ***mṭârfa*** — tribù di Orfella.

300 ***mwâgš*** — tribù di Orfella.

301 ***mûmin*** — tribù di Msellata.

302 ***sīmûmin*** (cioè: *sī-mûmin*, per *sîdi mûmin*) — mehalla di Sert.

303 ***ulâd mûsa*** — sottotribù dei *ṣābrîjä* di Záuia.

304 ***mzâida*** — tribù di Kikla.

305 ***mzâuxa*** — tribù di Sert.

306 ***mzâuxet er-rgâgṣa*** — sottotribù dei *ḥwâtim* di Tarhuna.

307 ***mzâuxet es-sjâjda*** — sottotribù degli *ulâd mxárref* di Tarhuna.

308 *mzâuẋet eš-šehûsi* — sottotribù dei *drähîb* di Tarhuna.

309 *mzâuẋet eṭ-ṭwähriĵä w-er-rwäšdîjä* — sottotribù dei *drähîb* di Tarhuna.

N

310 ***en-naẋâẋižä*** — sottotribù degli ***ulâd mséllem*** di Tarhuna.

311 ***ulâd nâẋem*** — tribù del cantone di Kikla, nel Gebel tripolitano.

312 *nâgûr* — tribù di Kikla, nel Gebel tripolitano.

313 *nälût* — Nalut, borgata berbera nel Gebel tripolitano occidentale; ricorre in Manhal 332, 356, 367.

314 *ndâmga* — tribù di Agilàt.

315 *nefûsa* — nome berbero della zona occidentale del sistema del Gebel tripolitano; il Gebel *nefûsa* è detto in arabo e in turco Gebel *ẋárbi*, cioè « occidentale ».

316 *nfât* — sottotribù degli *ulâd mẋárref* di Tarhuna.

317 *ngârṭa* — tribù di Orfella.

318 *nhärîjä* — tribù di Msellata e Zliten.

319 *nûra* — tribù di Orfella.

320 *en-nwâil* — La grande tribù araba malechita dei nomadi Nuáil, con sedi dalla zona di Zuara fino al confine con la Tunisia. Ricorre in Manhal 110.

321 *bū-nžeím* — Bungeim, fra Misrata e Socna; ricorre in Manhal 349.

O

322 *ŏrfélla* — Orfella, vasta regione fra l'altipiano tripolitano e la Sirtica; ricorre in Manhal 336, 337, 349.

R

323 *er-räxîja*, detti anche *räxîjet eṣ-ṣabrîjä* — sotto-tribù dei *ṣābrîja* di Záuia.
324 *er-râbṭät el-xärbîjä* — Rabta d'oriente; tribù del cantone di Kikla, nel Gebel tripolitano.
325 *er-râbṭät eš-šärgîjä* — Rabta d'occidente; tribù del cantone di Kikla, nel Gebel tripolitano.
326 *raḥēbât* — tribù di Fasato.
327 *bū-ráḥma* — sottotribù dei *ḥwâtim* di Tarhuna, detti anche *ḥwâtim bū-ráḥma*,
328 *râṣ el-xáin* — sottotribù dei *ḥwâtim* di Tarhuna, detti anche *ḥwâtim râṣ el-xáin*.
329 *ulâd râšed* — Ulád Rásced, tribù di Agilàt; ricorre in Manhal 111.
330 *ulâd bū-râwi* — tribù di Orfella.
331 *er-rgâgṣa* (vedasi *mzâuxet*, nr. 306).
332 *rgẹxât* — Regheàt, tribù del cantone di Nuahi Arba, o « quattro comuni ».
333 *rḥäbât* — tribù della Gefára.
334 *rjâjna* — grande gruppo di tribù arabe malekite nel Gebel tripolitano.
335 *ulâd rjân* — sottotribù dei *rjâjna*, nei Gebel tripolitano.

336 *rožbân* — grande gruppo di tribù del Gebel tripolitano.

337 *er-rwāšdîjä* (vedasi *mzâuxet* nr. 309).

338 *rwāšdîjät el-fwâtir* — sottotribù dei *ḥwâtim* di Tarhuna.

339 *rwâžeḥ* — tribù della Gefára.

S

340 *săxâdi* — Saádi, tribù di Zanzùr.

341 *saxăfât* — tribù araba malechita della *menšîjä* di Zuara.

342 *ulâd saxd-álla* — tribù di Orfella.

343 *ulâd saxîd* — tribù di Kikla.

344 *ulâd saxûd* — tribù del territorio dell'Azizía.

345 *es-saījâḥ* — tribù di Agilàt.

346 *ulâd sâlem* — nome comune a una tribù corugla di Záuia e a una tribù di Orfella.

347 *ulâd sâlmä* — tribù di Záuia.

348 *bū-sâlma* — sottotribù dei *ḥwâtim* di Tarhuna, detti anche *ḥwâtim bū-sâlma*.

349 *sbâjăx* — tribù di Orfella.

350 *es-sehūmnîjä* (ho letto anche *es-sehäimîjä*) — tribù berbera di Zuara.

351 *seīdānîjä* — mehalla di Sert.

352 *ulâd selbâna* — tribù di Agilàt.

353 *sélma* — tribù di Msellata.

354 *ebnâ seltân* (anche, ma meno bene, *ebnâ selṭân*) — sottotribù dei *ḥwâtim* di Tarhuna.

355 *ulâd seltân* — sottotribù degli *xalâlga* di Agilàt.
356 *bîr sémen* — pozzo presso il confine tunisino.
357 *sért* (pronunciato anche *sérṭ*) — nome della Sirtica e del suo capoluogo, Sert. Ricorre in Manhal 18, 88, 90, 104, 107, 143, 336, 337.
358 *es-séttä* — mehalla di Sert.
359 *síkba* — tribù di Orfella.
360 *sīlîn* — tribù della zona di Homs; ricorre in Manhal 17.
361 *sjâḥ* — tribù di Zanzùr.
362 *ulâd slâg* — tribù di Záuia.
363 *ulâd slâma* — sottotribù dei *blâxza* con sede nell'oasi di *el-ḥaršâ* presso Záuia.
364 *ulâd slēmân* — nome comune ad una grande tribù della Marmarica, a una tribù di Agilàt e ad una tribù di Sert; ne ricorre il nome in Manhal 338.
365 *žâmax bu-snînä* — « quelli della Moschea di Bu Snína »; è il nome di una mehalla di Sert.
366 *sôkna* — città di Socna; ne ricorre il nome in Manhal 113, 338, 349, 352.
367 *stût* — tribù di Orfella.
368 *swâdna* — tribù di Kikla.
369 *ulâd swęs*, e anche *ulâd swęsi* — tribù di Zanzùr.

Ṣ

370 *eṣ-ṣäbrîjä* — oasi a O. di Záuia.
371 *ṣaījâd* — villaggio ad O. di Zanzùr.

372 *ulâd ṣâlaḥ* — tribù del territorio dell'Azizía, nella zona di Tripoli.
373 *ulâd ṣfár* — sottotribù dei *blâxza*, con sede nella parte centrale della zona di Záuia.
374 *ṣgûrä* — tribù di Orfella.
375 *ṣīxân fōgijîn* — « i Siàn di sopra »; tribù di Orfella.
376 *ṣīxân lōṭijîn* — « i Siàn di sotto », tribù di Orfella.
377 *eṣ-ṣwâleḥ* — sottotribù dei *ḥwâtim* di Tarhuna.

Š

378 *ulâd šarafeddîn* — tribù di Agilàt.
379 *šärfä* — tribù della Gefara.
380 *šxūfijîn* — tribù di Msellata.
381 *šxẹbât* — tribù di Sert.
382 *šbâxănä* — tribù di Msellata.
383 *ulâd bū-šẹba* — sottotribù dei *blâxza*, con sede nella parte centrale della zona di Záuia.
384 *šédda* — tribù di Zanzùr.
385 *ulâd eš-šêẖ* — tribù di Agilàt; per « posterità dello sceicco » qui s'intende la discendenza dello *šêẖ xábd es-slâm l-ásmar*, fondatore della confraternita musulmana degli *släjmîja*, piuttosto diffusa in Tripolitania.
386 *šfâ* — mehalla di Sert.
387 *šfâtra* — sottotribù degli *ulâd mséllem* di Tarhuna.
388 *šrâf* (ho udito anche *šärref*) — tribù di Msellata e di Zliten.

389 *ulâd šûkûr* — nome comune ad una tribù di Msellata e ad una tribù di Orfella.
390 *šwījât* — Sciuiât, sottotribù degli *xalâlga* di Agilat.

T

391 *tākbâl* — tribù del cantone di Kikla.
392 *takmilâd* — villaggio ed omonimo pozzo nella zona di Zuara.
393 *tärhûna* — la regione di Tarhuna; ricorre in Manhal 17, 111, 335, 384.
394 *tâssa* — tribù di Zanzùr.
395 *tāwûrxa* — Taúrgha, fra Misrata e Sert; ricorre in Manhal 17, 350.
396 *tāžûrāᶜ* — Tagiura, nella zona di Tripoli; ricorre in Manhal 111, 142, 346.
397 *sîdi tāžûri* — Sidi Tagiuri, mehalla di Sert.
398 *et-tebḛnât* — sottotribù dei *zwâri* di Záuia.
399 *telemmât* — tribù di Orfella.
400 *ahâli et-télla* — sottotribù degli *ulâd mséllem* di Tarhuna.
401 *ulâd tellîs* — nome comune a due tribù, una nel territorio dell'Azizía e l'altra nella zona di Orfella.
402 *temâma* — tribù di Sert.
403 *terkrîm* — mehalla di Sert.
404 *tīžānîjä* — confraternita musulmana diffusa anche in Libia; ne parla Manhal 378.
405 *fóndug et-tūxâr* — Fóndug Togàr, nella zona di Tripoli.

406 *túrba* — tribù di Orfella.
407 *tûz el-gdîm* — Tuz vecchio; mehalla di Sert.

ث

408 *et-twâbet* — tribù di Tarhuna.

Ṭ

409 *ĕṭ-ṭåršân* — sottotribù degli *ulâd mséllem* di Tarhuna.
410 *ṭbûl* — tribù di Orfella.
411 *ṭjâjĕrä* — tribù di Záuia.
412 *ṭlîḥä* — mehalla di Sert.
413 *ṭōb-râz* — Bir Tobràs, nella zona di Tripoli.
414 *ṭôbrug* — Tóbruc, in Cirenaica; ricorre in Manhal 387.
415 *ĕṭ-ṭólba* — storica necropoli di teologi, presso Zanzùr; v. sopra, p. 250-51.
416 *ulâd ṭwęn* — tribù corugla di Záuia.
417 *ulâd ṭwîl* — tribù di Záuia.
418 *ĕṭ-ṭwîlä xazzâlä* e *ĕṭ-ṭwîlä wáxzä* — due località sulla carovaniera che passa a 9 Km. circa a S. di *bū-kmâš* (Bu Camèsc).

U e W

419 *ulâd el-wâxar* — sottotribù dei *blâxza* con sede nel territorio centrale del cantone di Záuia.

420 *wâdna* — tribù di Msellata.
421 *ulâd wâfi* — tribù di Sert.
422 *wurẋémmä* — grande tribù di nomadi con sedi sui confini fra la Tripolitania e la Tunisia.
423 *wurjimma* — nome comune a tre tribù nomadi di arabi malechiti; una ha sede nel territorio di Zuara, una seconda in quello di Agilàt, una terza in quello di Zanzùr.
424 *wurjiren* — mehalla di Sert.
425 *wuršefâna* — tribù degli Urscefána, a ponente dell'Azizía, nella zona fra Tripoli e il Gebel Jéfren; il nome ricorre in Manhál 16, 368.
426 *ulâd el-wuršefâni* — sottotribù dei *ḥwâtim* di Tarhuna.

Z

427 *zānzûr*, anche *zanzûr*, e alla turca *žeñzûr*, come si legge in Manhal, 111, 153, 368 — Zanzùr, sul limite occidentale della zona di Tripoli.
428 *zaxfrân* — nome comune a una tribù di Msellata e a un porto nella grande Sirte: Zafaràn.
429 *xaīn zâra*; si dice e si scrive anche solo *zâra* — Ain Zara, nella zona di Tripoli.
430 *zâwiet el-xammārjîn* — tribù di Msellata, dal nome della confraternita musulmana degli *xammarîjä*, che è assai diffusa in tutto lo Msellata; cfr. nr. 53.
431 *zâwiet xaṭṭîja* — tribù di Msellata.
432 *zâwiet es-sämmâḥ* — tribù di Msellata.
433 *zâwiet w-ulâd* — « Záuia e Ulàd »; nome di una tribù di Sert.

434 *zbẹdât* — tribù di Orfella.
435 *ez-zefâfra* — tribù berbera di Zuara.
436 *ulâd bu-zeid* — sottotribù dei *ḥwâtim* di Tarhuna.
437 *zelṭén* — pozzo a circa 20 Km. ad ovest di Zuara.
438 *zentân* — grande gruppo di tribù arabe malekite nel Gebel tripolitano.
439 *ez-zẋâdna* — El-Zeghádna, sottotribù dei *drâhîb* di Tarhuna.
440 *ulâd bu-zîri* — tribù di Kikla.
441 *zjâdât* — tribù di Orfella.
442 *zjâjnâ* — nome comune ad una tribù della Gefára e a una mehalla di Sert.
443 *zlâba* — tribù di Orfella.
444 *zmâma* — tribù di Orfella.
445 *ez-zmâmta* — tribù corugla di Zâuia.
446 *ulâd zmírli* — tribù di Záuia.
447 *zrâmga* e anche *zrâmka* — tribù di Agilàt.
448 *zurgân* — sottotribù dei *drâhîb* di Tarhuna.
449 *zwâẋa* — Zuágha, presso Zuára; Manhal 16, 22, 65; è poi il nome della tribù berbera locale, derivata dagli *ẋalâlga* di Agilàt.
450 *zwâja* — tribù di Zanzùr.
451 *zwâied el ẋargûb* — tribù di Homs.
452 *zwâied es-sâḥel* — tribù di Homs.
453 *zwâra* — Zuara; notizie in Manhal 16, 153, 350.
454 *zwî l-ḥwâtim* — Dhui El-Huátim, sottotribù dei *ḥwâtim* di Tarhuna.
455 *zwî ž-žwâri* — Dhui El-Giuári, tribù del cantone di Nuáhi Arba o dei « quattro comuni ».

Z

456 *ulâd bū-žáxfar* — tribù di Zanzùr; dal nome di *sîdi bū-žáxfar*, ivi sepolto.
457 *žârĕfet* — Giárfet, tribù del cantone di Kiklà.
458 *ulâd žărbûăx* — Ulád Gerbùa, tribù di Žáuia.
459 *ež-žbībînă* — El-Gebibína, pozzo presso il confine tunisino.
460 *ež-ždâidă* — sottotribù degli *ulâd mxárref* di Tarhuna.
461 *ež-žebălîjă* — El-Gebalía, tribù di Homs.
462 *žẹddâim* — Giddáim, Geddáim; oasi ad E. di Záuia.
463 *ež-žeḥăwât* — El-Gehauàt, tribù della zona di Homs.
464 *žeḥêš* — Gehésc, tribù del cantone di Kikla.
465 *žeñzûr* (vedasi *zănzûr*).
466 *žîhet el-wâdi* — Géhat El-Uádi, tribù di Agilàt.
467 *žlâlṭa* — Gelálta, tribù di Orfella.
468 *žmâmla* — Gemámla, tribù di Orfella.
469 *ulâd žmîăx* — Ulád Gemía, tribù della zona di Homs.
470 *žnănât* — Genanàt, mehalla di Sert.
471 *bû žrîmă* — Bu-Gerima, mehalla di Sert.
472 *žûn el-kẹbrît* — il Golfo dello Zolfo, cioè la gran Sirte; Manhal 107.
473 *ež-žwămĕxîjă* — sottotribù degli *žwâri* di Záuia.

474 *ež-žwâri* — Giuári, El-Giuári, nome comune ad una grande tribù di Záuia, suddivisa in cinque sottotribù, e ad una tribù di Agilàt; ricorre in Manhal 111, 150, 167.

IL CALENDARIO MUSULMANO

L'êra musulmana ebbe principio dal giorno della *égira* (in arabo *hížrä*) o « fuga » di Maometto dalla Mecca, avvenuta il 16 luglio dell'anno 622 dopo Cristo. In essa si distingue l'anno religioso (lunare) dall'anno finanziario (solare).

L'*anno religioso* è regolato sul corso della luna, ognuno dei suoi dodici mesi corrispondendo a una lunazione. Ha quindi la durata di 354 giorni, 8 ore, 48′ e 33″. I mesi sono alternativamente di 30 giorni (i dispari) e di 29 (i pari); l'ultimo, quando l'anno è bisestile, ha 30 giorni. Ecco i loro nomi nella trascrizione comunemente usata in Libia nelle traduzioni ufficiali (perchè riproducibile da qualunque macchinografo o tipografo), e in trascrizione fonetica:

muhárram	*mḥárräm*	(30 giorni)
sáfar	*ṣfăr*	(29 »)
rabí-áual	*rbîx-lȱuwul*	(30 »)
rabí-táni	*rbîx-ttâni*	(29 »)
giumáda-áual	*žmâda-lȱuwul*	(30 »)

giumáda-táni	*žmâda-ttâni*	(29 giorni)
régeb	*ržéb*	(30 »)
sciabàn	*ṣaxăbân*	(29 »)
ramadàn	*ramaḍân*	(30 »)
sciaudàl	*šāūwâl*	(29 »)
zulgáda	*dulgáxda*	(30 »)
zulhíggia	*dulḥéžžă*	(29 » , 30 negli anni bisestili).

Nelle tavole che seguono ho indicato per il primo giorno dei singoli mesi degli anni 1911-1920 il corrispondente giorno dell'anno religioso dell'égira, e nella metà inferiore delle pagine ho indicato per il primo giorno dei singoli mesi degli anni religiosi 1329-1338 dell'égira il corrispondente giorno del nostro anno gregoriano. Sia con le tavole superiori che con le inferiori si potrà facilmente calcolare che ad esempio il 15 maggio 1913 corrisponde al 22 giumáda-táni 1331, o viceversa.

L'*anno finanziario* dell'égira è oggi in ritardo di quasi due anni su quello religioso perchè è più lungo, essendo di dodici mesi solari. La Turchia, pur contando sempre dall'égira, ha da parecchi anni riformato il calendario musulmano adottando, salvo per l'anno, il calendario giuliano, oggi detto greco-russo. In tutti gli atti e documenti lasciati in Libia dalla cessata amministrazione ottomana l'anno finanziario è usato per tutti quegli usi che non abbiano attinenza con prescrizioni religiose. Dal nome del mese si comprenderà se una data è religiosa o finanziaria; ecco i nomi di questi mesi solari:

kānûn-tâni	= gennaio	(31 giorni)
šubbâṭ	= febbraio	(28 » ; 29 negli anni bisestili)
mârt	= marzo	(31 giorni)
nīšân	= aprile	(30 »)
mâis	= maggio	(31 »)
ḥazīrân	= giugno	(30 »)
temûz	= luglio	(31 »)
aẋostôs	= agosto	(31 »)
īlûl	= settembre	(30 »)
tešrîn-ōuwul	= ottobre	(31 »)
tešrîn-tâni	= novembre	(30 »)
kānûn-ōuwul	= dicembre	(31 »)

Il primo mese dell'anno finanziario dell'égira è il mese di marzo, e l'ultimo è il febbraio.

È assai semplice calcolare a quale giorno dell'anno gregoriano corrisponda un dato giorno dell'anno finanziario dell'égira, e viceversa. Nel primo caso *si aggiungano 13 giorni al numero del giorno e 584 al numero dell'anno;* nel secondo si tolgano. Esempi:

il 5 ottobre 1911 corrisponde al giorno 11 sciauàl 1329 (religioso) e al 18 settembre 1327 (finanziario) dell'égira;

il 15 maggio 1913 corrisponde al 22 giumáda-táni 1331 (religioso) e al 2 maggio 1329 (finanziario) dell'égira.

1911.

1° gennaio	1911	=	29	zulhiggia	1328
1° febbraio	»	=	1	safar	1329
1° marzo	»	=	29	safar	»
1° aprile	»	=	1	rabi-tani	»
1° maggio	»	=	2	giumada-aual	»
1° giugno	»	=	3	giumada-tani	»
1° luglio	»	=	4	regeb	»
1° agosto	»	=	5	sciabàn	»
1° settembre	»	=	7	ramadàn	»
1° ottobre	»	=	7	sciauàl	»
1° novembre	»	=	9	zulgada	»
1° dicembre	»	=	9	zulhiggia	»

1329.

1° muharram	1329	=	2	gennaio	1911
1° safar	»	=	1	febbraio	»
1° rabi-aual	»	=	2	marzo	»
1° rabi-tani	»	=	1	aprile	»
1° giumada-aual	»	=	30	aprile	»
1° giumada-tani	»	=	30	maggio	»
1° regeb	»	=	28	giugno	»
1° sciabàn	»	=	28	luglio	»
1° ramadàn	»	=	26	agosto	»
1° sciauàl	»	=	25	settembre	»
1° zulgada	»	=	24	ottobre	»
1° zulhiggia	»	=	23	novembre	»

1912 (bisestile).

1° gennaio	1912	=	11	muharram	1330
1° febbraio	»	=	12	safar	»
1° marzo	»	=	12	rabi-aual	»
1° aprile	»	=	13	rabi-tani	»
1° maggio	»	=	14	giumada-aual	»
1° giugno	»	=	15	giumada-tani	»
1° luglio	»	=	16	regeb	»
1° agosto	»	=	17	sciabàn	»
1° settembre	»	=	19	ramadàn	»
1° ottobre	»	=	19	sciauàl	»
1° novembre	»	=	21	zulgada	»
1° dicembre	»	=	21	zulhiggia	»

1330 (bisestile).

1° muharram	1330	=	22	dicembre	1911
1° safar	»	=	21	gennaio	1912
1° rabi-aual	»	=	19	febbraio	»
1° rabi-tani	»	=	20	marzo	»
1° giumada-aual	»	=	18	aprile	»
1° giumada-tani	»	=	18	maggio	»
1° regeb	»	=	16	giugno	»
1° sciabàn	»	=	16	luglio	»
1° ramadàn	»	=	14	agosto	»
1° sciauàl	»	=	13	settembre	»
1° zulgada	»	=	12	ottobre	»
1° zulhiggia	»	=	11	novembre	»

1913.

1° gennaio	1913	=	22	muharram	1331
1° febbraio	»	=	23	safar	»
1° marzo	»	=	22	rabi-aual	»
1° aprile	»	=	23	rabi-tani	»
1° maggio	»	=	24	giumada-aual	»
1° giugno	»	=	25	giumada-tani	»
1° luglio	»	=	26	regeb	»
1° agosto	»	=	27	sciabàn	»
1° settembre	»	=	29	ramadàn	»
1° ottobre	»	=	29	sciauàl	»
1° novembre	»	=	1	zulhiggia	»
1° dicembre	»	=	2	muharram	1332

1331.

1° muharram	1331	=	11	dicembre	1912
1° safar	»	=	10	gennaio	1913
1° rabi-aual	»	=	8	febbraio	»
1° rabi-tani	»	=	10	marzo	»
1° giumada-aual	»	=	8	aprile	»
1° giumada-tani	»	=	8	maggio	»
1° regeb	»	=	6	giugno	»
1° sciabàn	»	=	6	luglio	»
1° ramadàn	»	=	4	agosto	»
1° sciauàl	»	=	3	settembre	»
1° zulgada	»	=	2	ottobre	»
1° zulhiggia	»	=	1	novembre	»

1914.

1° gennaio	1914	=	3	safar	1332
1° febbraio	»	=	5	rabi-aual	»
1° marzo	»	=	4	rabi-tani	»
1° aprile	»	=	5	giumada-aual	»
1° maggio	»	=	5	giumada-tani	»
1° giugno	»	=	7	regeb	»
1° luglio	»	=	7	sciabàn	»
1° agosto	»	=	9	ramadàn	»
1° settembre	»	=	10	sciauàl	»
1° ottobre	»	=	11	zulgada	»
1° novembre	»	=	12	zulhiggia	»
1° dicembre	»	=	13	muharram	1333

1332.

1° muharram	1332	=	30	novembre	1913
1° safar	»	=	30	dicembre	»
1° rabi-aual	»	=	28	gennaio	1914
1° rabi-tani	»	=	27	febbraio	»
1° giumada-aual	»	=	28	marzo	»
1° giumada-tani	»	=	27	aprile	»
1° regeb	»	=	26	maggio	»
1° sciabàn	»	=	25	giugno	»
1° ramadàn	»	=	24	luglio	»
1° sciauàl	»	=	23	agosto	»
1° zulgada	»	=	21	settembre	»
1° zulhiggia	»	=	21	ottobre	»

1915.

1°	gennaio	1915	=	14	safar	1333
1°	febbraio	»	=	16	rabi-aual	»
1°	marzo	»	=	14	rabi-tani	»
1°	aprile	»	=	16	giumada-aual	»
1°	maggio	»	=	16	giumada-tani	»
1°	giugno	»	=	18	regeb	»
1°	luglio	»	=	18	sciabàn	»
1°	agosto	»	=	20	ramadàn	»
1°	settembre	»	=	21	sciauàl	»
1°	ottobre	»	=	22	zulgada	»
1°	novembre	»	=	23	zulhiggia	»
1°	dicembre	»	=	23	muharram	1334

1333 (bisestile).

1°	muharram	1333	=	19	novembre	1914
1°	safar	»	=	19	dicembre	»
1°	rabi-aual	»	=	17	gennaio	1915
1°	rabi-tani	»	=	16	febbraio	»
1°	giumada-aual	»	=	17	marzo	»
1°	giumada-tani	»	=	16	aprile	»
1°	regeb	»	=	15	maggio	»
1°	sciabàn	»	=	14	giugno	»
1°	ramadàn	»	=	13	luglio	»
1°	sciauàl	»	=	12	agosto	»
1°	zulgada	»	=	10	settembre	»
1°	zulhiggia	»	=	10	ottobre	»

1916 (bisestile).

1° gennaio	1916	=	24	safar	1334
1° febbraio	»	=	26	rabi-aual	»
1° marzo	»	=	24	rabi-tani	»
1° aprile	»	=	27	giumada-aual	»
1° maggio	»	=	27	giumada-tani	»
1° giugno	»	=	29	regeb	»
1° luglio	»	=	29	sciabàn	»
1° agosto	»	=	1	sciauàl	»
1° settembre	»	=	3	zulgada	»
1° ottobre	»	=	3	zulhiggia	»
1° novembre	»	=	5	muharram	1335
1° dicembre	»	=	5	safar	»

1334.

1° muharram	1334	=	9	novembre	1915
1° safar	»	=	9	dicembre	»
1° rabi-aual	»	=	7	gennaio	1916
1° rabi-tani	»	=	6	febbraio	»
1° giumada-aual	»	=	6	marzo	»
1° giumada-tani	»	=	5	aprile	»
1° regeb	»	=	4	maggio	»
1° sciabàn	»	=	3	giugno	»
1° ramadàn	»	=	2	luglio	»
1° sciauàl	»	=	1	agosto	»
1° zulgada	»	=	30	agosto	»
1° zulhiggia	»	=	29	settembre	»

1917.

1°	gennaio	1917	=	7	rabi-aual	1335
1°	febbraio	»	=	8	rabi-tani	»
1°	marzo	»	=	7	giumada-aual	»
1°	aprile	»	=	8	giumada-tani	»
1°	maggio	»	=	9	regeb	»
1°	giugno	»	=	10	sciabàn	»
1°	luglio	»	=	11	ramadàn	»
1°	agosto	»	=	12	sciauàl	»
1°	settembre	»	=	14	zulgada	»
1°	ottobre	»	=	14	zulhiggia	»
1°	novembre	»	=	16	muharram	1336
1°	dicembre	»	=	16	safar	»

1335.

1°	muharram	1335	=	28	ottobre	1916
1°	safar	»	=	27	novembre	»
1°	rabi-aual	»	=	26	dicembre	»
1°	rabi-tani	»	=	25	gennaio	1917
1°	giumada-aual	»	=	23	febbraio	»
1°	giumada-tani	»	=	25	marzo	»
1°	regeb	»	=	23	aprile	»
1°	sciabàn	»	=	23	maggio	»
1°	ramadàn	»	=	21	giugno	»
1°	sciauàl	»	=	21	luglio	»
1°	zulgada	»	=	19	agosto	»
1°	zulhiggia	»	=	18	settembre	»

1918.

1° gennaio	1918	=	18	rabi-aual	1336
1° febbraio	»	=	19	rabi-tani	»
1° marzo	»	=	18	giumada-aual	»
1° aprile	»	=	19	giumada-tani	»
1° maggio	»	=	20	regeb	»
1° giugno	»	=	21	sciabàn	»
1° luglio	»	=	22	ramadàn	»
1° agosto	»	=	23	sciauàl	»
1° settembre	»	=	25	zulgada	»
1° ottobre	»	=	25	zulhiggia	»
1° novembre	»	=	26	muharram	1337
1° dicembre	»	=	26	safar	»

1336 (bisestile).

1° muharram	1336	=	17	ottobre	1917
1° safar	»	=	16	novembre	»
1° rabi-aual	»	=	15	dicembre	»
1° rabi-tani	»	=	14	gennaio	1918
1° giumada-aual	»	=	12	febbraio	»
1° giumada-tani	»	=	14	marzo	»
1° regeb	»	=	12	aprile	»
1° sciabàn	»	=	12	maggio	»
1° ramadàn	»	=	10	giugno	»
1° sciauàl	»	=	10	luglio	»
1° zulgada	»	=	8	agosto	»
1° zulhiggia	»	=	7	settembre	»

1919.

1°	gennaio	1919	=	28	rabi-aual	1337
1°	febbraio	»	=	29	rabi-tani	»
1°	marzo	»	=	28	giumada-aual	»
1°	aprile	»	=	29	giumada-tani	»
1°	maggio	»	=	30	regeb	»
1°	giugno	»	=	2	ramadàn	»
1°	luglio	»	=	2	sciauàl	»
1°	agosto	»	=	4	zulgada	»
1°	settembre	»	=	5	zulhiggia	»
1°	ottobre	»	=	6	muharram	1338
1°	novembre	»	=	7	safar	»
1°	dicembre	»	=	8	rabi-aual	»

1337.

1°	muharram	1337	=	7	ottobre	1918
1°	safar	»	=	6	novembre	»
1°	rabi-aual	»	=	5	dicembre	»
1°	rabi-tani	»	=	4	gennaio	1919
1°	giumada-aual	»	=	2	febbraio	»
1°	giumada-tani	»	=	4	marzo	»
1°	regeb	»	=	2	aprile	»
1°	sciabàn	»	=	2	maggio	»
1°	ramadàn	»	=	31	maggio	»
1°	sciauàl	»	=	30	giugno	»
1°	zulgada	»	=	29	luglio	»
1°	zulhiggia	»	=	28	agosto	»

1920 (bisestile).

1°	gennaio	1920	=	9	rabi-tani	1338
1°	febbraio	»	=	11	giumada-aual	»
1°	marzo	»	=	10	giumada-tani	»
1°	aprile	»	=	12	regeb	»
1°	maggio	»	=	12	sciabàn	»
1°	giugno	»	=	14	ramadàn	»
1°	luglio	»	=	14	sciauàl	»
1°	agosto	»	=	16	zulgada	»
1°	settembre	»	=	17	zulhiggia	»
1°	ottobre	»	=	17	muharram	1339
1°	novembre	»	=	18	safar	»
1°	dicembre	»	=	19	rabi-aual	»

1338 (bisestile).

1°	muharram	1338	=	26	settembre	1919
1°	safar	»	=	26	ottobre	»
1°	rabi-aual	»	=	24	novembre	»
1°	rabi-tani	»	=	24	dicembre	»
1°	giumada-aual	»	=	22	gennaio	1920
1°	giumada-tani	»	=	21	febbraio	»
1°	regeb	»	=	21	marzo	»
1°	sciabàn	»	=	20	aprile	»
1°	ramadàn	»	=	19	maggio	»
1°	sciauàl	»	=	18	giugno	»
1°	zulgada	»	=	17	luglio	»
1°	zulhiggia	»	=	16	agosto	»

Ecco poi una tavola comparativa che dà il primo giorno degli anni che segnarono l'inizio dei vari secoli dell'égira:

l'anno 1	incominciò il	16 luglio	622	d. C.
101	»	24 luglio	719	»
201	»	30 luglio	816	»
301	»	7 agosto	913	»
401	»	15 agosto	1010	»
501	»	22 agosto	1107	»
601	»	29 agosto	1204	»
701	»	6 settembre	1301	»
801	»	13 settembre	1398	»
901	»	21 settembre	1495	»
1001	»	8 ottobre	1592	»
1101	»	15 ottobre	1689	»
1201	»	24 ottobre	1786	»
1301	»	2 novembre	1883	»
1306	»	7 settembre	1888	»
1311	»	15 luglio	1893	»
1316	»	22 maggio	1898	»
1321	»	30 marzo	1903	»
1322	»	18 marzo	1904	»
1323	»	8 marzo	1905	»
1324	»	25 febbraio	1906	»
1325	»	14 febbraio	1907	»
1326	»	4 febbraio	1908	»
1327	»	23 gennaio	1909	»
1328	»	13 gennaio	1910	»

ESEMPI

DI

TESTI DIALETTALI TRIPOLITANI

IN CARATTERI ARABI

I.

Lettera privata senza data nè firma, stesa in Tripoli da ignoti nella prima metà del febbraio 1912; è in un dialetto tripolitano non classificato.

Testo:

الى حضرت جناب شيخنا البك .... افندي
حفظه الله آمين

اما بعد ما يزيد السلام عليكم ورحمت الله
وبركاته وحنا نطلب بضلك تكلم كلمت خير
احنا قعدنا ناش ولايه حتى من والدتنا توفت
اليوم عشرين يوم حتا نسيبها توفا مدت شهر وحنا
قعدنا ما عندنا حد نطلبو منكم تسريح لتخلون
نظلعو نمس لتونس وحنا ناش غربا مش بلادنا
وحنا عندنا راص خوه طول عمرا تاجر صافر من

اول رمظن صبر يتسلع سلعه للعيشه حصل في
صتنبول وحنا سته شهور ما ريناش منه جواب وحنا
ما عندنا حد هنا نبغو نمش لآهلنا في تونس
قعد اربعه ولايه وحدا لرجلها مات وحدا لرجلها
في صتنبول وزوز بنات وزوز وليدات وخودمتنا
وحنا ما عندهم الا هدا الولد حبيب خوهم اسمه
.... وحنا ما نوآمنش روحنا الا بيه نطلبو منك
تعطي تسريح باش يووصلنا وحنا معدناش حد
وحد اخر الا هادا الولد والسلام

Trascrizione fonetica:

îlä	*ḥădret*	*žnâb*	*šẹḫ-nä*	
verso	(la) presenza	(del) signor	sceicco-nostro	
l-bâi	.....	*eféndi;*	*ḥfăḍ-åh*	*allâh,*
il-notabile	(nome)	Effendi;	custodì-lui	Iddio,
ămîn.				
amen.				
ămma	*báχd*	*mâ*	*izîd*	*es-slâm*
quanto a	dopo	ciò-che	accresce	la-salute
χălî-kum	*u-ráḥmet*	*allâh*	*u-barkât-äh,*	
sopra-voi	e-clemenza	(di) Dio	e-benedizioni-sue,	

wu-ḥnẹ́ núṭulbŭ fă̆ḍl-åk tkéllem
e-noi domandiamo (la) grazia-tua (che) tu parli

kẹ́lmet ḫệr; aḥnẹ́ gxádna nâ̆š
(una) parola (di) bene; noi rimanemmo gente

ulâ̆jä, ḥátta mín wä̆ldét-nä
(di) donne sole, anche da parte di genitrice-nostra

twúffet el-jôm xĕšrîn jôm; ḥátta
(che) essa morì oggi (sono) venti giorno; anche

nsîb-hä twúffä mýddet šhár,
(il) cognato-di-lei morì (ora è la) durata (di un) mese

wu-ḥnẹ́ gxádna ma-xánd-nä ḥádd;
e-noi restammo (con) non-presso-noi uno;

núṭulbu múñ-kum tsrîă̆ḥ le-tḫellû-nă̆
domandiamo da-voi (il) permesso a(ffinchè) lasciate-noi

nă̆ṭă̆lxu némšŭ l-tûnẹs, wu-ḥnẹ́
(che) usciamo (e) andiamo a-Tunisi e-noi

nâ̆š ẋórba, mú-š
(siamo) gente (di) forestieri, (questo) non è

blâ̆d-nä, wu-ḥnẹ́ xánd-nä râ̆ṣ
(il) paese nostro e-noi (abbiamo) presso-noi (una) testa

ḫû-h, ṭûl xṓmr-ä
(di un) fratello-di-lui, (per la) lunghezza (della) vita-di-lui

tâ̆žer; ṣâ̆fă̆r mn-ōūwul råmḍă̆n
(fu) negoziante; partì da-primo (di) ramadan

ṣfă̆r jẹtséllax sélx-ah l-el-xệšä;
(per) un-viaggio (e) smercia (le) merci-di-lui per-il-vivere;

ḥṣă̆l fî ṣtañbûl wu-ḥnẹ́ sẹ́ttä šhûr
giunse in Costantinopoli e-noi (da) sei mesi

ma-rẹnâ-š minn-äh žwâb, wu-ḥnẹ́
non-vedemmo-affatto da-lui (una) lettera, e-noi

ma-xánd-nä ḥádd hĕnâ; níbxu
non-presso-noi (abbiamo) uno qui; vogliamo

némšŭ l-âhĕl-nä fî tûnẹs; gxád
(che) andiamo a-famiglia-nostra in Tunisi; è-rimasto

árbxa ulâjä, wáḥdä r-ržíl-hä mât,
quattro donne-sole, una il-uomo-suo morì,

wáḥdä r-ržíl-hä fî ṣṭañbûl, u-zôz
una il-uomo-suo (è) in Costantinopoli, e-due

bnât u-zôz ulẹdât u-ḫwẹdmýt-nä, wu-ḥnẹ́
ragazze e-due bambine e-servetta-nostra, e-noi

ma-xánd-hum íllä hâda l-wúld,
non-presso-loro (abbiamo) se-non questo il-ragazzo,

ḥbîb ḫû-hum; ísm-äh ...;
amico (del) fratello-loro; (il) nome-suo (è) N. N.;

wu-ḥnẹ́ ma-nwâmen-š rôḥna íllä
e-noi non-fidiamo-affatto (che) partimmo se-non

bî-h; núṭulbu minn-ek táxṭy tsrîäḥ
con-lui; domandiamo da-te (che) tu-dia (il) permesso

bâš juwăṣṣán-nä, wu-ḥnẹ́
affinchè (egli) conduca-noi, e-noi

ma-xad-nâ-š ḥádd u-ḥádd ăḫâr
non-presso-noi-affatto (abbiamo) uno e-uno altro

íllä hâda l-wúld; wu-s-slâm.
se-non questo il-ragazzo; e-il-saluto.

Traduzione:

« *All'illustre nostro signore lo sceicco (N. N.) Effendi; che Dio lo custodisca. Amen.*

« Dopo la invocazione su di te di tanta salute, clemenza e benedizioni da Dio, ti preghiamo voler mettere per noi una buona parola. Noi siamo rimaste donne sole ed abbiam perduto anche nostra madre, che è morta venti giorni or sono; un mese fa morì pure il di lei cognato, sì che ora non abbiamo più nessuno. Ci rivolgiamo a te perchè tu ci voglia far avere il permesso di uscita per imbarcarci per la Tunisia; noi siamo forastiere e questo paese non è il nostro. Abbiamo un fratello che ha sempre fatto il negoziante e che fin dal principio del mese di ramadàn è partito per andare a guadagnarsi da vivere col commercio; è arrivato a Costantinopoli, però in sei mesi non ne abbiamo ricevuta una sola lettera. Desideriamo dunque recarci dai nostri parenti in Tunisia; siamo rimaste in quattro sole donne: una che è vedova, l'altra che ha il marito a Costantinopoli, e due che sono ancora ragazze, più due bambine e la nostra servetta; di maschi non abbiamo che un ragazzo, amico di nostro fratello, di nome (N. N.). Senza di lui non ci arrischieremmo a metterci in viaggio; ti preghiamo dunque di volergli ottenere il passaporto di uscita perchè egli poi ci conduca seco; non abbiamo altri che questo ragazzo. Salute! »

II.

Dialogo satirico con versi, in dialetto della città di Tripoli; è qui riprodotto in facsimile dal cessato giornale *bū-géšša* (ابو قشة) di Tripoli, anno II, nr. 10, del 19 safar 1328, corrispondente al 2 marzo 1910; *bū-géšša* è il nome di un pagliaccio (v. pag. 198). Il giornale era scritto in arabo letterario, ma pubblicava anche, a scopo politico, composizioni dialettali a doppio senso, che quando potranno essere rintracciate, raccolte ed illustrate, forniranno ampia materia di studio, come ne forniranno i numerosi e bei canti popolari dei nostri beduini, fra i quali oggi, come ai loro tempi più lontani, si mantiene particolarmente sviluppato, nella vita con la natura, il sentimento poetico dei primitivi.

Del dialogo e dei versi do qui solo il testo tripolino; il facsimile riproduce tutti i difetti della pessima stampa originale. Anche se letteralmente tradotto, questo dialogo fra due buffoni, uno tripolino, *bū-géšša*, e l'altro tunisino, *šâgrûn*, alle spalle di *šêḫ bûṭa* (uno schiavo sudanese affrancato che presto sarà centenario e che in Tripoli è assai noto per la sua bruttezza), rimarrebbe affatto incomprensibile se non venisse anche illustrato con note che ne spieghino le allusioni e i doppi sensi,

ma che qui, per ragioni diverse, sono inopportune. Verrà invece tradotto e illustrato in altro luogo.

—﴿ محادثة خيالية ﴾—

في محكمة الشيخ بوطه

شقرون — اشبيك يا بو قشه وجهك اصفر وحالتك حايله ؟

ابو قشه — انت ما سمعتش اللي أنا قلت ردوا بالكم ما تاكلوش دلاع الخريف على خاطر يعمل الحمى ويجيب المرض

شقرون — اشبيك من خونك من المرض اصفار وجهك ؟

أبو قشه — لا لا : ما تعرفش اللى هذا يِنسد على اصحاب الصنعه والخلاى سلعتهم اتبور

شقرون — واذا كان ؟

ابو قشه — اتجمعوا كلهم وادعوا علي عند الشيخ بوطه وانت تعرف اللى هو راجل وصيف

طنبله مره مره يهيج عليه الورى فى وسط الزلسه . وخايف زاده على عيوني لا تمرض من ريحة صنانه اللى هو أحر من صنان العتارس فى الصيف وهانى انحس عينيه تمرق فيه امسبق

شقرون — قصر السانك وانت ماشي للزلسه تعرف بالسوداني ؟

ابو قشه — لوكان نعرف بالسودانى راهى اقصت البيعة لكن الشيخ بوطه جاب شوشان ما يفرقش بين تمر الحره وبعر الجحوش وهو مسكين قال انا منعرفيش . ياخى قال الشيخ بوطه ..مليش خنفسى دنفسي باتى منعشيه

شقرون — وأنت رضيت بهذا ؟

بو قشه — آش بي يقول الميت قدام الغسال الحاصل قاللي الشوشان قالك الشيخ بوطه لاش تقللي دلاع موش باهية والطبيب ميخليش يخش السوق كان الدلاع اللى اقشوره تبرق وقلبه احمر كيف راس الفرطاس هو قال هكه وأنا فهمت اللي هو يقصد فيضامنى

مع عطارقت ريحت الصنان . قلت له بربى
سيادتك ما تقتلنيشي بالركاكه والمثالات المقلمه
وديتكم فلوس واخريت عليه وخليته

انتقاد

بو قشه هو وشقرون
لا كاسم لا سماحة لون
لا كاسم لا بسطا بيهم
ولا ليهمشي حتي رجال
دعوى كبيره ركبت فيهم
الى دارو قيل مع قال
لا عقل ولا دباره ليهم
شنكا ومعاها كاوال
اعقول اقروذه لعبت بيهم
يصكو في صكت الابغال
يعطيهم قصا في رجليهم
والا ضربه بالمقرون

كشبفه خلقه شينه فيهم
جميع من راهم قال جنون
الجواب
ةاشبيك انت تشتم فينا
اللى قانا الحق اكرهتونا
اطبيعتكم هذي موش زينا
اللازم ليكم بتعينونا
تبونا نخفو ما رينا
ظاهر كيف الشمس اقرنا
مكتوب وغالب يا غالينا
امر حصله المولى في كونه
اطبخ لى شويا بازينا
انحب رفس انا رشقرون
بروصنا ويدينا ورجلينا
باعو وادفعنا العربون


U H